Anno III. Casale 3 Agosto 1850. N.° 60.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 16, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 3 AGOSTO

Tutte le accuse che si muovono contro la forma di *governo repubblicano* si concretano in quella specialmente, che l'avvicendarsi fra i varii cittadini della prima magistratura di una Nazione retta a forme repubblicane, risveglia le smisurate ambizioni di alcuni, e tiene gli altri tutti in agitazione per timore di vedere ad ogni tratto in pericolo la loro costituzione. Questa è una calunnia come tant'altre. Da coloro che combattono il sistema puro democratico, si adducono tutti gli esempi tristi, si tacciono i grandi insegnamenti, si tacciono le cagioni dei primi, i quali non sono mai inerenti a quel sistema, sibbene alla perversità di uomini non ancora a quel sistema educati, e poi si grida e si creano dei fantasmi per ispaventare i buoni e veramente onesti cittadini. Si agisce nel modo istesso di coloro che accumulano gli errori di pochi utopisti seguaci delle dottrine socialistiche (errori connaturali ad ogni primordio dei grandi problemi economici-sociali) si tacciono gli utili ed applicabili ritrovati, e poi gridono contro il *socialismo*, per soffocare se fosse possibile, le utili riforme sotto la compressione di mali immaginarii. Questo non è agire da uomini leali, ma da faziosi. Si abbia una volta il coraggio di mirare in fronte i sistemi e le dottrine, si discuta invece di calunniare, ed il trionfo della verità ci farà piana la via a raggiungere il fattibile perfezionamento sociale.

Ritornando a coloro che calunniano e non discutono il sistema repubblicano, essi ciò fanno, perchè temono la discussione e non s'affidano che nella calunnia, sanno essi che ove si ragionasse, e si analizzassero filosoficamente le istorie rimarrebbe provato che colà, dove gli ordinamenti repubblicani hanno gettato salde radici e sono afforzati dalla coscienza e dalla virtù del popolo, non sono più a temere le piccole e ree ambizioni, sanno che colà la sublime ambizione degl'individui e non a questi ma ai cittadini tutti profittevole, sanno che lo agitarsi ad *ogni triennale* elezione dei primi magistrati è segno di vita rigogliosa, è aria di certo progresso, è complemento dell'umana dignità, sanno che questo sistema, spogliato di quel fantasma, non teme alcun paragone e perciò fanno ogni sforzo per dare vita a tali errori. Ma quasi non bastassero i nobilissimi esempii delle antiche e moderne istorie, ecco che la Provvidenza ce ne offre uno recentissimo per ismentirli.

Nella repubblica degli Stati Uniti d'America sono omai tredici presidenti che si succedono all'alta e cittadina magistratura nello spazio di 75 anni della sua gloriosa, progressiva e pacifica esistenza. A quale di questi 13 magistrati cadde mai in mente d'infeudarsi la libera loro patria? Nacquero mai disordini o guerre nelle seguite elezioni? Havvi un solo americano che creda fattibile colà un colpo di Stato? Se cadesse in pensiero ad un presidente di mutare gli ordinamenti repubblicani credete voi che avrebbe mai altra pena in fuori di un letto all'ospedale dei pazzi?

Moriva, or non è molto a Wasinghton l'illustre Presidente di quella vasta repubblica, il generale Zaccaria Taylor, e gli succedeva nell'alta Magistratura il Vice Presidente l'avvocato Millardo Fillmore. La successione dell'uno all'altro Presidente si compieva come in quella di padre a figlio in una onesta ed amorosa famiglia. Può ella forse la successione effettuarsi più ordinata e più pacifica nel sistema monarchico? certo che no. Ma in questo per ottenere una simile tranquillità bisogna assoggettarsi anche ad avere per successori ora un ragazzo ora un vecchio decrepito ora una donna ora un pazzo od un affetto da fisica o morale infermità, quindi subire le fatali conseguenze delle reggenze, o mali anche peggiori. Invece in una repubblica si puonno avere e si hanno le successioni o le mutazioni del capo dello Stato, ordinate e tranquille, e si evitano le altre fatali conseguenze, giacchè il successore sarà ognora in una età matura e godente della fiducia della maggioranza della Nazione che lo elegge.

Non è nostro scopo di stabilire qui dei confronti fra sistema e sistema politico, nol potremmo in un solo articolo. Soltanto abbiamo voluto notare questo fatto onde si smetta il costume di calunniare. Ogni popolo adotti quella forma di governo che è propria ad esso, che è consentanea a suoi costumi, alle sue virtù ed alla sua educazione, però rispetti le instituzioni di quelli che hanno adottate instituzioni le quali richiedono maggiori virtù. Sappiamo che ci si potrebbe gettare in risposta l'esempio del Luigi Bonaparte, ma noi proveremo in altro articolo che questo imaginario erede della gloria dello zio, e fallito plagiatore d'un 18 brumaio non fa per ora al caso. Il 1852 non è lontano e può essere, lo speriamo, che in quell'epoca sorga un nuovo esempio a comprova del nostro asserto, ancoracchè gli uomini monarchici al governo di quella repubblica facciano ogni loro sforzo per darci una mentita.

I ducati di Schleswig-Holstein furono eccitati dall'ambizioso re di Prussia a rivendicare la loro nazionalità Germanica della quale vorrebbe porsi a capo. Ma l'ambizione di questo re e di quelle volgari vorrebbe appoggiarsi sul popolo ed al gran principio della nazionalità per aggrandire il regno, ed in segreto non dipartirsi dalla alleanza dei despoti. Perciò dopo avere stimolati quei popoli, ora, imperante la Russia, li abbandona, ma i popoli non sanno mancare all'onore. Soli, contro le forze danesi, e minacciati dalla presenza d'una flotta Russa, i ducati di Schleswig-Holstein non scendono a patti. Il 24 e 25 luglio ebbe luogo una sanguinosa battaglia. Per più ore la vittoria arrise all'esercito dei Ducati e la dritta dei Danesi fu messa in fuga. Nel 25, il combattimento era principiato alle ore tre del mattino, solo alle 10 la sorte delle armi principiò a mutarsi, ed alle ore due e mezzo dopo il mezzodì il centro dell'esercito dei ducati fu rotto: era comandato da Willisen. Il nostro esercito a Novara era comandato da Chzarnoski, noi pure non avevamo alleati, a noi pure nelle prime ore della pugna arrise fortuna: terribili coincidenze! Ma fino ad ora quei Ducati sono più felici di noi. Il loro esercito fu vinto, ma si è ripiegato in buon ordine verso Schlestaedt. La capitale Schleswig fu abbandonata ed occupata dal nemico, ma l'esercito si concentra a Schlestdt, nè si è venuto subito a tregua, nè si subisce la legge dei vincitori: questo si domanda far guerra nazionale e farla da popolo. Ora, dicesi, che sieno spuntati alla vista di Duettebul sulla costa orientale undici legni Inglesi. Si dice pure che lord Palmerston abbia protestato contro qualsiasi intervenzione nella lotta fra la Danimarca ed i Ducati. Ciò ci pare sappia un poco troppo della antica politica Inglese. Quando era probabile la vittoria degli Ungheresi, allora non si posero ostacoli all'intervento Russo, ora, che è quasi impossibile che i Ducati da soli possano a lungo lottare contro la Danimarca, si fa pompa di voler rispettare il principio del non intervento. Questo principio solo allora sarà santo, quando si adotterà egualmente per tutti, e contro tutti sarà fatto rispettare. Ma quando si lasciò intervenire la Russia in Ungheria, l'Austria in Toscana, in Parma, Modena e Romagna, la Francia in Roma, è un'ironia il dire, che si farà rispettare nella vertenza fra i Ducati e la Danimarca. Comunque, se è vero che sia giunta in quelle acque la flotta Inglese, potrebbe pure avvenire che s'incontrasse colla Russia che veleggia in que'mari, potrebbe un qualche caso impreveduto rendere vani tutti i freddi calcoli degli uomini di Stato. Qualunque sia per essere la sorte dei ducati di Schlswig-Holstein, noi siamo lieti di questa guerra sia perchè il principio delle Nazionalità, purchè stia in azione, vinca o soccomba nei parziali suoi conati, fa sempre un passo verso il finale suo trionfo, sia perchè si convincano una volta le grandi e libere Nazioni, che non vi sarà per esse sicura pace se non quando questo grande principio sia pienamente attuato.

---

*Al giornale di questi città corre più che ad ogni altro debito di riprodurre il seguente articolo dell'*Opinione *onde si faccia luce sui gravi fatti in esso consegnati. Noi compiamo dolenti a questo nostro dovere, perchè l'Avv.° Generale innanzi a questo Magistrato non essendo molto amico del nostro Giornale, può a taluni parere che noi cogliamo opportuna occasione di rappresaglia. Noi quando siamo attaccati sappiamo rispondere: quando l'anno scorso questo stesso Avvocato Generale volle mettersi con noi in carteggio, abbiamo saputo dimostrargli i suoi errori di diritto costituzionale: quando in quest'anno il suo* Alter Ego *volle dimostrarsi zelatore dell'onore del Parlamento, e ad esso denunciarci, crediamo di avergli risposto: ma noi mossi da puro amore del vero e della libertà non conserviamo rancore con nessuno. E francamente desideriamo che il conte Cloria possa confutare vittoriosamente le accuse, ove nol facesse, esso mancherebbe al suo onore, e se poi avesse fallito, e non intendesse che cosa gli rimane a fare, noi lo compiangeremmo.*

Ecco l'articolo dell'*Opinione*.

In mezzo alle passionate opposizioni che ogni giorno si fanno per parte dell'Alto Clero alle leggi dello Stato, altrettanto dignitosa quanto difficile torna l'opera della nostra Magistratura la quale, ricordando i vecchi tempi, in cui essa era la sola rappresentanza che di quando in quando alzasse un autorevole voce ad infrenare gli abusi dell'assolutismo e del potere militare, vigile e sollecita ad un tempo sa mantenere inviolata quell'autorità che è prima base agli Stati civili. Fu bello sentire pochi giorni sono la grave deliberazione presa dai Presidenti di Classe riuniti in consiglio per opera dell'esimio Avvocato Generale presso il Magistrato d'Appello del Piemonte. Come essa sarà salutevole consiglio ai Prelati renitenti, altrettanto sarà di conforto alla maggior parte dei Sacerdoti, i quali costituiscono il così detto Basso Clero, dacchè scorgono per tal modo qual efficace soccorso possano avere contro le esorbitanze episcopali. Ma se è lodevole una siffatta condotta della Magistratura, che sa far rispettare le leggi, invero non sappiamo con qual nome qualificare quella di un alto funzionario dell'ordine giudiziale, che *confidenzialmente* si faccia a *pregare* Vescovi perchè acconsentano a che sieno citati come testimoni alcuni preti delle loro Diocesi, e scriva a Giudici di menar per buone talune proteste loro presentate da sacerdoti in proposito della legge Siccardi.

Giova credere che questo onorevole Ministro ignori un tale fatto che può prendere apparenza di vero *tradimento* al proprio mandato, chè del resto mantenere ancora in carica un siffatto uomo tornerebbe lo stesso che darla vinta alla fazione *ribelle* alle leggi. Portandolo alla pubblica cognizione, noi sentiamo di adempiere ad uno dei più dolorosi doveri, ma pure ad uno di quei doveri che non potremmo trasandare senza farci rei di lesa opinion pubblica. — L'avvocato Generale presso la Corte d'Appello di Casale, quando s'imprendeva il famoso processo Grignaschi, occorrendo d'interrogare in proposito preti delle due Diocesi d'Asti e di Casale, scriveva a Monsignor Artico ed a Monsignor Callabiana *pregando* perchè volessero rilasciar loro il proprio consenso. I due Prelati, com'è pensarsi, credevano vedere in tale tratto di *cortesia* quel ritorno alla loro autorità che tanto deplorarono *disconosciuta* dalla legge sul Foro e non esitavano quindi a dare a ciascun sacerdote citato in giudizio una carta scritta che portava ad un tempo ed il loro assenso ed una protesta per loro così detti diritti, per modo che uno dei più distinti teologi della Diocesi Astese, che pur era chiamato all'interrogatorio e non vidde mai *nella legge Siccardi che un solenne atto di giustizia*, ebbe a farne le più alte meraviglie.

Contemporaneamente avveniva che nel circondario della Diocesi di Tortona, dove ecclesiasticamente governa uno de' più ringrugnati vescovi, molti sacerdoti avendo a comparire in tribunale, vi si recavano tutti con proteste alla mano. I Giudici naturalmente, consci del loro ministero, non ne facevano caso, ma per *abbondanza* vollero riferirne, chiedendone un parere all'Avvocato Generale del Magistrato da cui hanno dipendenza. E questo, come ognun sa, è pur quello

di Casale Quando essi attendevansi una lode per la loro resistenza ed un eccitamento a mantenersi fermi, ebbero anzi a riceverne un consiglio opposto, poichè, al dire di quell'alto funzionario, l'accettare di siffatte proteste dai sacerdoti era un tratto di conciliazione che salvava tutto — Ripetiamo di non sapere con quali parole condegnamente qualificare un consimile atto, quando per soprappiù è ad avvertire che dalla Gran Cancelleria fu emanata, appena pubblicata la legge sul Foro, una circolare a tutti gli uffizi Superiori in che era tracciata la condotta a tenersi da loro nel caso prevedibile in che fossero prodotte di siffatte proteste postume Non stiamo paghi ad averlo esposto, siccome lo teniamo da fonte sicura, abbandonandolo al giudizio della gran maggioranza del paese, la quale nelle liste pubblicate ogni dì dalla *Gazzetta del Popolo* manifesta sempre più solennemente ed universalmente il suo pensiero, ed attendendone giustizia dalla saviezza del Governo

---

La strettezza del tempo avendoci solo permesso di annunziare nel numero precedente l'esito del processo intentato all'*Avvenire* ed al *Carroccio* per l'apologia fatta al socialismo, ci siamo riservati di parlarne per disteso nel numero successivo, ma ora ce ne manca affatto la voglia Avremmo dovuto particolarmente trattenerci sopra le accuse, ma quando pensiamo che uno dei rappresentanti del fisco ebbe il coraggio di sostenere sì strane accuse, chiamandosene profondamente convinto, e protestare ad un tempo di esser sincero amatore della libertà della stampa e delle franchigie costituzionali, quando pensiamo che egli rivolse tutto il suo lungo discorso a parlare del socialismo, che confuse sempre, con non troppa buona fede, col comunismo, tentando d'identificarli, che lo osservò solo nei pochi errori di alcuni utopisti, e non nel grande e santo suo concetto, che giudicò il socialismo germanico da un solo articolo dei *Dibattimenti*, che lo esaminò colle sole lenti di Sudre e di Thiers, e che dimenticò di mostrare come le sue parole potessero applicarsi agli articoli incriminati dell'*Avvenire*,

Quando pensiamo che l'altro rappresentante del fisco, facendo lodevole prova di buona fede e di buon senso, ha premesso al suo discorso contro il *Carroccio* che egli si accostava all'accusa ben poco confidente dell'esito della causa, e che per darle una qualche apparenza di fondamento fu costretto di confondere l'imposta progressiva con quella proporzionale, e sostenere che questa, che è quella sancita espressamente dallo Statuto, è una violazione del dritto di proprietà, quando dimenticava che l'imposta progressiva è già presso noi in alcuni casi adottata e che dessi pure maggiormente estendere purchè si contenuta nei termini di equità, noi non sappiamo più che dire intorno a queste accuse

Per quanto alle difese, il sunto che diamo in questo numero del forbito discorso dell'avvocato Cordera, difensore dell'*Avvenire*, ed il nobile e filosofico discorso dell'avvocato Sineo, uno dei difensori del *Carroccio*, che speriamo di poter stampare nel numero successivo, mostreranno i mezzi di difesa impiegati contro sì strane accuse Aggiungeremo solo che l'avvocato Rattazzi, altro difensore del *Carroccio*, rivendicando la libertà della stampa anche per dottrine contrarie al dritto di proprietà quando non si tende a tradurle in atto con mezzi illegali fu al solito nella sua eloquente e calorosa improvvisazione così stringente, così evidente, che al rappresentante del fisco non restò altro che di ritirarsi a recitare il *confiteor*, se non per sè, almeno per conto di chi gli dava incarico di sostenere l'accusa Cosa rispondere infatti al logico oratore quando diceva, che il dritto di proprietà è sancito dalla legge, che è in facoltà del legislatore di restringerlo od ampliarlo, che perciò è nelle attribuzioni della pubblica stampa d'illuminare discutendo, la pubblica opinione ed il legislatore su di così grave materia? Cosa avrebbe potuto rispondere il pubblico Ministero quando l'oratore ad esso rivolto dichiarava che sono nemici della proprietà coloro che non pongano un argine ai crescenti furti di campagna, non coloro che richiamano l'attenzione del legislatore sui bisogni della società, quando ricordava al fisco che farebbe opera assai più meritoria e condegna al suo ufficio ove invece di cercare di tarpare le ali al pensiero ed alla discussione si occupasse a frenare quei furti, che sono il più triste comunismo in azione?

L'esito delle due cause lasciò in dubbio se il Fisco Generale ed il Provinciale, ottemperando senza alcuna osservazione all'eccitamento del Ponza di S Martino di procedere contro i due giornali, siano stati più ciechi che umilissimi servitori. Ma fu chiaro per chiunque come si intenda da certi signori la libertà della stampa, con quali mezzi si intenda di combattere opinioni che essi credono contrarie all'interesse comune, impossibili colla civile società. I socialisti loro sapranno buon grado della cura che si prendono di fare conoscere e propagare queste dottrine

---

SUNTO

*del Dibattimento della difesa per l'*AVVENIRE

L'Oratore esordiva dall'antichità dell'idea del Comunismo che si vorrebbe nascosto sotto il Socialismo e, toccatane di volo l'istoria coi nomi degli Autori corrispondenti all'ordine cronologico della dottrina, diceva è egli possibile o credibile che una idea tanto « antica e fecondata dal genio di tanti grandi uomi» ni e passata pel volgere de' secoli fino a noi senza » frutto, abbia a temersi, non si traduca all'atto pra» tico nei nostri giorni?» Scendeva quindi a dimostrare come anche i più recenti proseliti, soggiogati dalla forza dell'evidenza, abbiano modificato le proprie idee, formolando come il diritto comune d'ogni normale società, l'assoluto principio di libertà, limitata dal particolare diritto Il quale teorema non può essere in fatto ed in dritto che esclusivo di Comunismo e fecondo di legittime conseguenze Passando poi all'autorità delle osservazioni del sig Thiers, così esprimevasi

« Io confesso di non aver grande fede alle dimostrazioni di un uomo che il divino ingegno sacrificava e sacrifica ai più assurdi assunti che tornino a conto della vergognosa reazione che funesta oggi giorno la Francia e l'Europa Ma supposto ch'egli appongasi al vero, qual motivo d'inquietarsi o temere di un sistema che, all'atto pratico, si riconosca impossibile?

« S'egli ha qualche parte di buono, resterà a dispetto di tutti i sofismi dei sigg Thiers e compagni e di tutte le paure dei congiurati governi, dovendo io qui ripetere la grande sentenza d'uno degli stessi censori, di miglior conto, del Socialismo (Reybaud études sur les reformateurs) che si faceva a sclamare in un suo rapporto « Ce qui pourrait s'y trouver de » sain et de fécond sous le rapport économique, re» stera, l'ouragan aura passé pour épurer l'air et » rasserener l'atmosphère »

« A quoi bon d'ailleurs se charger d'une justice » qui se faisait toute seule? » E qui toccò il ridicolo dell'accusa, proponendosi dimostrare che, anche nell'ipotesi che il Socialismo attentasse al dritto di proprietà od all'ordine della famiglia, i limiti in cui si contenne l'apologia del giornale non hanno potuto porgere al Fisco il benchè menomo fondamento di sua azione, siccome esclusivi d'ogni elemento delittuoso, e per conseguenza d'ogni prova in genere del reato.

Questa dimostrazione fu tutta di dritto e basata sulla libertà della stampa per la quale non può essere vietata la discussione, la confutazione, o l'apologia di un vero o trovato scientifico qualunque Essere determinati i casi eccezionali della legge, ed a termini dell'art 24 di quella del 26 marzo 1848 non potersi avere l'offesa fuorichè nel tradursi o nel provocarsi in pratica la teoria perniciosa Confortò la proposizione di molti esempi, non ommettendo quello dei Bonzi quando s'astengano dall'imitare il famoso loro martire

Egli è passato quindi alla seconda parte del suo sistema di difesa che fu di provare, come, nella specie, » l'incriminata apologia fosse ben lungi di avere » parlato di un Socialismo che fosse Comunismo ve» lato ed attentasse al dritto della proprietà ed all'or» dinamento della famiglia

E qui aprivasi il campo a toccare dei vari caratteri del vero Socialismo, dimostrandone i vari elementi, rispetto al dritto e rispetto all'influenza, venuta dal Vangelo e dalla progrediente civiltà dei popoli

Per il che quanto al dritto, disse socialista anche Cicerone, citando i passi dei capi 25 e 32 della sua Repubblica, il secondo dei quali egli traduceva così « essendo la legge il vincolo della civil società, e il » dritto della legge essendo uguale a tutti, con quale » dritto può mai sostenersi la civile società, se la » condizione dei cittadini non è uguale? — Ma, se » non ci piace di uguagliare le fortune (*secondo il* » *Comunismo*) se gl'ingegni di tutti non possono essere » gli stessi, certamente debbono essere uguali i diritti » di coloro che sono cittadini di una medesima Re» pubblica — Che altro in fatti è società se non socia» lismo del dritto? »

Poscia da moderni Scrittori, al certo non ostili al dritto di proprietà ed all'ordine della famiglia, come Guizot, Turgot, e da altre dichiarazioni recentemente emesse nell'assemblea di Francia, come la famosa di Lamartine nella tornata del 23 maggio ultimo, ed in indirizzi di candidature, come quella di Eugenio Sue, non meno che da alcuni stessi giornali della medesima Nazione, di spirito eminentemente conservatore, e quanto all'Italia, dagli scritti di Mazzini e di molti dei nostri Giornali, fra cui la Frusta ed il Paysan d'Albert-Ville, veniva a conchiudere, come anche per corrispondenze pubblicate in altri Giornali si dovesse ormai ritenere l'odierno Socialismo suonare *Democrazia e progresso*, per il che l'Oratore da tutti questi elementi del dritto, dell'influenza del Vangelo e della progrediente civilizzazione, gli pareva potere stabilire e definire il Socialismo *l'Uguaglianza dei dritti, infiorata dalla carità evangelica e dalla perfettibilità del progresso*, dicendo « Io spero che questo abbia ad essere il Socialismo degli Italiani Lasciamo pure farneticare quelle teste dei Francesi che, nella sostanza, avete veduto essersi fatti al loro solito, scimmie di quanto erasi pensato da antichi sapienti e da sapienti italiani Ma si può essere sicuri che il buon senso Italiano sia per respingere quanto al buon senso ripugna e non attenersene che dalla parte buona e laudabile, a quella che ho creduto e credo sarà per esserne la propria insegna

Quindi gli fu facile il passo ad analizzare le proposizioni degli articoli incriminati, dimostrandoli in tutto conformi a questa sorta di Socialismo che gli piacque chiamare Italiano Socialismo, del quale i più benemeriti legislatori si fecero e si faranno sempre fautori, sicchè, facendone l'apologia, lo Scrittore del giornale ha compiuto il dovere di buon cittadino, come avrebbe pure compiuto lodevolmente la propria missione, qualora, avendo il Socialismo una parte perniciosa, quella si fosse fatto a riprovare come riprovò, richiamando l'attenzione del pubblico e dei governi sulla parte buona ed adottabile E finendo per isvelare il sofisma di tutta la requisitoria del pubblico Ministero che basava sul falso supposto di avere l'apologista inteso parlare dell'associazione coatta, quando invece egli non alluse giammai che all'associazione volontaria ed al dovere che ogni ben regolato governo aveva di proteggerla, come fonte d'ogni nazionale ed individuale ricchezza, così chiudeva il suo ragionamento

« Riepiloghiamo pertanto l'imputazione che si fece all'Accusato sarebbe contraria alla libertà del pensiero, garantita dallo Statuto, contraria allo spirito della Legge sulla stampa, esclusa dai termini letterali dell'art 24 della medesima, esclusa dai termini stessi e dalla intenzione degli articoli incriminati, esclusa insomma dal fatto ed insussistente in dritto

» Il nobile intento avrebbe dunque dovuto meritare al coraggioso Scrittore, non un Processo, ma l'elogio e la riconoscenza del Pubblico E voi, o Signori, gliene farete la tacita conferma col vostro giudizio di piena assolutoria Io ne sono così persuaso che mi avrebbe bastato l'animo di aspettarlo dal vostro buon senso, alla sola lettura degli articoli incriminati, senza aggiungervi parola in difesa Ma l'officio del Difensore è pure un Sacerdozio In liberi Governi egli non ha solo a mirare alla stretta utilità della Causa dove la difesa è pubblica e quando l'argomento il comporti, gli corre pur debito di combattere il pregiudizio delle moltitudini, rettificandone, ove d'uopo, le opinioni Quindi io sarò perdonato, se d'una spaventosa parola che potrebbe essere a molti pretesto di chiudere le porte al bene, ho creduto servire al duplice officio mostrandone, con qualche studio, il suo vero valore e carattere E tanto più me ne correva il debito dalla novità e solennità del giudizio al quale per la prima volta, qui prendono parte gli Eletti di una instituzione che presenta le maggiori guarentigie della Libertà e della Giustizia

» Sì, o Giurati la vostra instituzione fu detta meritamente la suprema invenzione della scienza del cuore umano Mostratevene degni pertanto col vostro conscienzioso giudizio

» Pensate che si tratta di Causa che interessa la libera manifestazione dell'umano pensiero, il più utile, il più prezioso dono che ci recasse il patrio Statuto Questo dono sappiate, per Dio, gelosamente custodire ad onta di tutte le paure dei Governanti Dimostrate col vostro giudizio che, pel popolo Piemontese che rappresentate in questo augusto recinto, lo Statuto, è una verità, non una menzogna, e che l'ombra del tricolore vessillo, sotto la quale posiamo non ci aduggia ma più rigogliosi ci fa, perchè maturi alla libertà, perchè degni di essa, perchè degni del glorioso avvenire che non può tardare ai destini d'Italia e della Umanità »

Riproduciamo il giudizio dei due giornali la Concordia *e* l'Opinione *sulli sovraddetti due processi*

(*Carteggio della* Concordia)

CASALE, 31 *luglio* — Sono in grado di darti una buona notizia. Ieri fu giudicato il processo intentato per ordine espresso del ministero contro l'*Avvenire* di Alessandria, ed oggi quello contro il *Carroccio*, ambidue accusati di aver predicato le dottrine del socialismo. I giurati di ieri e quelli d'oggi hanno pronunciato *ad unanimità* un *verdetto* di non colpabilità. Il pubblico ha accolto in ambedue le sedute con vivi applausi la sentenza dei giurati, dopo di avere in folla, e con religioso silenzio, assistito a tutte le discussioni. L'*Avvenire* fu difeso dall'avvocato Cordera, ed il *Carroccio* dagli avvocati Sineo e Rattazzi, con molta dottrina, ed eloquentemente.

A chi legge gli articoli incriminati, pare impossibile che *abbia potuto venire in capo ad alcuno di accusarli* di quel socialismo, che è nemico della proprietà e della famiglia. Ma noi, che abbiamo sentito il ministro dell'interno dire alla tribuna che l'incameramento dei beni ecclesiastici era socialismo, ciò non deve far meraviglia. Il pubblico ministero ieri ha tessuto la storia del socialismo, ed ha così insegnato le più triste teorie al nostro popolo che le ignorava affatto. Stupenda maniera d'impedirne l'introduzione fra di noi! Ma vi son certuni che non vogliono intendere che le dottrine si combattono colla libertà, e non col soffocare la stampa, e vorrebbero strozzare la stampa prima ancora che le cattive dottrine siano predicate. Essi sono liberali, ma l'unica cosa di cui hanno paura è la libertà. Così ci preparano, per quanto sta in loro, le rivoluzioni, che per la stessa causa la Francia ha da 60 anni, ed avrà ancora. (*Concor.*)

Leggesi nell'*Opinione*

— Ieri, 31, come preannunziavamo, dibattevasi davanti al Magistrato di Casale la causa del *Carroccio*, e ieri l'altro quella dell'*Avvenire*, imputati ambidue similmente d'aver fatto l'apologia del socialismo. Erano difensori del foglio Casalasco gli avvocati Rattazzi e Sineo, di quello Alessandrino l'avv. Cordera. I giudici del fatto li dichiaravano ambidue come non colpevoli. E così infatti s'attendevano quanti avevano letto appassionatamente gli scritti di quei due periodici, e forse così attendevasi lo stesso Ministero pubblico, il quale nell'assumere le parti di pubblico accusatore, a quanto credesi, non agiva affatto per proprio impulso. Talune parole pronunziate alla Camera dei Deputati da personaggio locato in alto forse possono dar la chiave di questo singolare processo, il quale in definitiva non assume l'aspetto che d'uno sfogo puerile contro due dei più vivaci organi dell'opposizione. La lezione in tal caso si ritorce contro chi la promosse.

RIVOLUZIONE AGRICOLA

Risultato meraviglioso del concime liquido

DEI SIGNORI DUSSAULT

Noi prendemmo coraggiosamente l'iniziativa d'una stupenda teoria, d'un immenso progresso, d'una vera rivoluzione agricola. Uno dei nostri collaboratori, in un prospetto con cui sostituiva alle oziose e passionate declamazioni dell'attuale politica le gravissime considerazioni del generale e futuro ben essere, richiamava l'attenzione di tutti gli uomini amici sinceri del loro paese sulla coltura dei cereali in Francia, sulle condizioni fatali a cui venne assoggettata, non che sulla manifesta rovina che le tien dietro.

Unico rimedio a questi mali evidenti si presenta un nuovo metodo di coltura, ed un impiego più economico ed intelligente del concime.

Sappiamo, secondo Liebig 1° Che la quantità d'azoto aspirata dalle piante nell'atmosfera è infinitamente grande a petto della quantità d'azoto medesimo *prodotto dal concime*, 2° *che quindi a vece di* consegnare alla terra masse enormi d'ingrasso, come a dire 1600 a 1800 chilogramma di prodotti animali, oppure una quantità equivalente di preparazioni artificiali, che è quanto dire 180, 200, 400 lire, donde ne viene una spesa che il raccolto il più felice non vale a compensare, era d'uopo contentarsi di circondare la semente d'una tenue quantità di concime, liquido in prima, che poi, disseccato ed aderente al granello, riesce sufficiente all'intero sviluppo degli organi respiratorii per i quali la pianta si passerà da se stessa, ed ingrandirà insensibilmente senza altro bisogno di cura.

Questa teoria trovasi minutamente esposta nel prospetto della compagnia d'industria costituitasi recentemente sotto la direzione del sig. Huguin, per la ricerca di un nuovo concime concentrato.

Noi ricaviamo da quel prospetto il seguente confronto che rischiara stupendamente questa bella e grande questione.

« *E evidente, dice il sig. Dumas, che allorquando*
» cent'anni addietro germogliò la ghianda produttrice
» della quercia da noi in oggi ammirata, il terreno
» sul quale essa cadde non conteneva certamente la
» centesima parte del *carbonio* che la quercia istessa
» attualmente contiene. L'acido carbonico dell'aria
» ha fornito il rimanente, la massa cioè presso che
» intera dell'albero.

» Ammettiamo che questa enorme quantità di *carbonio* non venga raccolta dalla stessa quercia nell'immenso serbatoio della natura, e che sia necessario darla al terreno, non ne risulterebbe forse che la coltura della quercia diverrebbe rigorosamente impossibile? quando invece questa coltura riesce delle più facili. La ghianda cade pel proprio peso, si affonda a poco a poco nel suolo, il germe si sviluppa, la polpa, decomponendosi, dà al germe il nutrimento di cui abbisogna, i suoi organi sbucciano, fendono la terra e crescendo si spandono nell'aria. Allora l'albero vive di vita sua propria ed ingrandisce insensibilmente, senza altro uopo di cura.

» L'aria contiene maggior quantità d'azoto che non di acido carbonico, ed è innegabile che l'organismo vivente delle piante sia costituito in tutte le condizioni favorevoli alla assimilazione dell'azoto medesimo.

» Non siamo dunque in diritto di applicare ai cereali, alla barbabietola, alla canna da zucchero, al tabacco ecc. quello che noi veniamo di esporre sullo sviluppo di una quercia? E non bisogna forse *conchiuderne che se si dovesse somministrare al* terreno la quantità di azoto necessario al successivo incremento delle piante, la coltivazione riescirebbe a rovina?

» E tanto si avvera pur troppo nei terreni poveri ed ingrati.

Il nostro amico, Giulio Guyet, svolgeva poco fa un fatto capitale che mai vedemmo altrove citato e che fornisce una dimostrazione palpabile ed invincibile della nostra teoria, giacchè annienta le vane spiegazioni datesi fin'ora circa l'azione del concime.

Avvi un ingrasso che conviene soprattutto agli avidi terreni della Sciampagna, nelle vicinanze di Châlon *sulla Marna, e questo consiste in rimasugli di lanificio* e cenci di pannilani i quali si sotterrano in una proporzione tale, che la preparazione di una quantità necessaria per un ettara costa dalle 180 alle 200 lire. Ora, il sig. Guyet ci assicura che l'unica funzione riempita dal detto concime consiste nel concentrare e conservare l'umidità del suolo, e non già nel *fornire alle piante, ai cereali, per esempio, la quantità* d'azoto che esse dovranno in seguito contenere. Ciò è sì vero che ove dopo uno o più raccolti si dissotterassero que' cenci onde procedere alla loro chimica analisi, si rinverrebbe in essi, salvo piccolissima differenza, l'intera quantità d'azoto che racchiudevano in prima. Essi avrebbero perduta unicamente la loro preziosa facoltà *igrometrica*, e dovrebbero quindi venir rimpiazzati, e perciò nuova spesa.

Avvertasi, non essere questa del Guyet gratuita asserzione, ma bensì una convinzione profonda e ragionata, una necessaria conseguenza di osservazioni pazienti e minute quali egli suol compiere. Ma lasciate le teorie, si torni ai fatti.

La nostra prima asserzione moveva dall'esperimento autentico fatto a Saint-Ouen dai sigg. Dussault padre e figlio. Erasi universalmente provato che, ad onta dei pronostici dei pratici coltivatori, un terreno non ingrassato ed imperfettamente lavorato aveva dato un raccolto ammirabile, il trentacinque per uno, o, quel *che è più significante, ventisette ettolitri per ettara*, rendita questa decantata ed incredibile per quel paese. I processi verbali di seminamento, mietitura, trebbiatura, misura e peso non lasciavano campo ad alcun sospetto e fu forza ammettere che questo meraviglioso risultato era dovuto esclusivamente al concime liquido del sig. Dussault dato alla semente e non già al terreno.

La pubblicità di questo primo esperimento determinava un gran numero di proprietarii su trenta dipartimenti francesi a farne di per sè la prova in grani d'inverno in scala assai grande, in modo da rendere ogni illusione impossibile. Novantatre ettara di terra nelle vicinanze di Parigi furono seminati a grano secondo il metodo Dussault, in oggi (1), che le spiche sono formate ed imminente il raccolto un esame comparativo è impossibile, ed eccolo quindi in tutta la sua verità.

« 1 Al podere della *Cassine Saint-Maur* un campo
» a frumento seminato ad una sola aratura, in terreno
» non ingrassato da più anni sommerso quindi e devastato dalle acque della Marna talmente che al mese di aprile non vi rimaneva se non qualche piano isolato e scalzato dalla corrente, questo campo istesso presenta in oggi la più florida vegetazione in modo che i cespi delle piante sorpassano ogni speranza, e l'insieme mostra la coltura la più perfezionata, *e promette uno dei più abbondanti raccolti*.

» Un po più lungi, nello stesso podere, in terreno sassoso e povero, in modo che a memoria d'uomini mai erasi potuto coltivare a grano, vidi un campo di frumento d'inverno tardivamente seminato ad una sola aratura e senza concime, che sorpassa in vegetazione, in robustezza e lunghezza di spiche, quanto di meglio potrebbe compararsegli nel paese. Presi per termine di paragone un campo a grano d'inverno cento metri discosto seminato dopo quattro preparatorie arature, con ingrasso del valsente di lire duecento ogni iugero, eppure questo frumento è inferiore sotto ogni rapporto a quello ottenuto senza concime. non vi sono cespi, i gambi esili, le spiche gravissime e bistorte, le male erbe, quantunque a suo tempo svelte, abbondano, mentre invece nei grani del sig. Dussault non si incontrano piante parassite perchè soffocate dalla rigogliosa vegetazione dei cereali.

» L'avena, che al podere della *Cassine Saint-Maur* non ha mai potuto *granare*, essa pure, benchè di tardiva seminazione, e dopo una semplice aratura, offre una assai bella vegetazione, le spiche *comminciano* a comparire. Un esperimento comparativo fatto poco lungi produsse delle piante che non salgono e non perveranno mai a mettere le spiche.

» I fagiuoli, le fave, i piselli, le patate, seminati in ingrato terreno, sortirono col mezzo del concime liquido ad una prosperità sorprendente.

» L'orzo presenta anch'esso un eguale fenomeno di miracolosa vegetazione.

» Molti nodi (troncons) di canna di zucchero furono consegnati al sig. Dussault egli ne preparò qualcuno e li piantò in istrato freddo, coperto da una semplice campana. i nodi svolsero due o tre getti, mentre i non preparati mancarono la vegetazione.

» Ciò che di più rimarchevole si presenta alla *Cassine Saint-Maur* sono i grani di varia indole (*de collection*), il di cui sviluppo è veramente straordinario. le spiche sono di straordinaria lunghezza, numerai infino a diciotto *spighetti* (epileti), a quattro per giro, sulla lunghezza totale della spiga, non sono rari i *cespi di venticinque a trenta, ed infino quaranta* gambi per granello.

» 2 Al podere la *Guene*, al di là di Champigny, nella proprietà del sig. Montaiglon, vedonsi due campi non concimati da oltre sett'anni, infestati dalle male erbe al punto di sembrare un gerbido intero, arati una sola volta, eppure il grano seminato in così *tristi condizioni* presentasi *di una* singolare *bellezza*, la potenza della vegetazione e l'abbondanza dei cespi confonde il coltivatore vicino il quale avendo assistito al seminamento asseriva che il grano non nascerebbe o che sarebbe ben presto dalle male erbe soffocato. Ben diverso da un tale pronostico ne fu il risultato, mentre il grano nacque non solo, ma costrinse le cattive erbe a sparire del tutto sotto la sua lussureggiante vegetazione.

» 3 Presso il sig. Fosse coltivatore ad Ormesson, un campo di grano d'inverno sconcerta le idee degli agricoltori del paese e dello stesso proprietario, già prima incredulo del ritrovato. Egli stupisce nel vedere che gli altri campi concimati colla spesa di lire duecento per ogni iugero e con un terzo in più di semente, non reggono a confronto con quello seminato alla Dussault, mentre il ricolto ne è inferiore in rendita di una metà almeno.

» 4 Un altro coltivatore nelle vicinanze di la *Guene* avendo visto il modo di seminare di cui parliamo, volle tentare a sua volta un esperimento. Benchè le sue terre fossero tutte già preparate e concimate giusta l'uso ordinario, egli non si ritrasse perciò dal procurarsi il nuovo concime per rivestire le sementi. Questa volta la vegetazione ottenutane rassembra a quella della Siria o dei Tropici. I cespi di cinquanta a cinquantacinque gambi per ogni granello, le spiche d'una lunghezza sconosciuta, le foglie sono d'un verde scuro e larghe al pari di quelle del pero.

Di tutti gli esperimenti praticati in quest'anno questo è quello che sorride maggiormente ai sigg. Dussault, e li colma di gioia. Essi non pretesero mai, come alcuno ne fece loro il rimprovero, che bisognasse sop*primere ogni altro ingrasso. Secondo essi, il concime* liquido è un ausiliario potentissimo, un complemento ed un moltiplicatore incomparabile, che ciò non dimeno può bastare a se stesso e produrre da se solo degli ubertossimi raccolti.

Finalmente alcuni proprietarii dei trenta dipartimenti, ove il sistema Dussault è stato sperimentato, scrivono che le loro speranze non sono state deluse, e che essi contano sul più completo risultato.

Il sig. Huguin, che noi incoreggeremo e che aiuteremo pure nella sua vasta impresa, quando ci dimostri coll'esperienza che il suo concime concentrato e solido sia efficace allo stesso grado che il concime liquido dei signori Dussault, il sig. Huguin, dico, ha seminato negli antichi terreni Beaujon, su terra calcare arida, e silice pura diverse piante cereali e leguminose coperte del suo concime come frumento, orzo, avena, fave, piselli, fagiuoli.

Il sig. Moll, il dotto Professore del Conservatorio di arti e mestieri, ha voluto presiedere agli esperimenti fatti in una scala assai piccola, ma sufficiente per pronunciare con certezza, egli ha redatto i processi verbali di seminamento e redigerà poscia quelli del raccolto che noi non mancheremo di pubblicare.

Intanto noi visiteremo una seconda volta i seminati del sig. Huguin, che vegetavano a meraviglia allorquando li vedemmo per la prima volta, ed in pro*gresso non mancheremo di darne raguaglio ai nostri* lettori.

.   .

Se, come noi lo crediamo sino all'evidenza provato, il concime liquido dei sigg. Dussault, possede quelle

(1) Il presente articolo era scritto verso la metà di giugno

preziose qualità che noi abbiamo constatate, la Francia agricola oggigiorno rovinata riparerà tutti i suoi disastri. I procellosi nembi accumulati sull'orizzonte e gravidi del più terribile infra gli agenti distruttori, la folgore, si dissiperanno, risolvendosi in benefica pioggia. Il frumento pagherà ad usura le spese di coltivazione quand'anche povero si presenti il terreno. Nelle terre fertili, ed ove possa contemporaneamente trarsi partito dell'usuale concime, allora i raccolti sorpasseranno ogni speranza; e, come il felice inventore di queste benefiche preparazioni, noi non vogliamo essere creduti sulla semplice asserzione, invocando dai solerti coltivatori un semplice esperimento.

Dopo replicate prove eseguite su trecento ettari di terreno, chi non avrebbe il desiderio ed il coraggio di giudicare di per sè, principalmente allorquando trattasi di sostituire una concimazione del costo di ventisette lire per ettare a quella di cento cinquanta a quattrocento, e quando è certo che il raccolto avuto col nuovo concime sarà infinitamente superiore a quello che darebbe l'antico sistema d'ingrasso; mentre eziandio nelle condizioni d'un terreno ingrato, d'una sola aratura, e che perciò nulla produrrebbe, l'ingrasso Dussault, e probabilmente quello Huguin, darebbero una messe ubertosa?

A Moigno. Dalla *Presse* del 6 luglio 1850.

In una lettera del sig. Ger. Ferrari di Vigevano 12 giugno 1850 al Professore Bertola, da questo pubblicata nel *Repertorio* d'*Agricoltura*, fascicolo di luglio scorso, leggiamo le seguenti parole:

« L'eccessiva umidità ritardò d'assai le operazioni » della scalzatura e rincalzatura del formentone; anzi » in certi terreni argillosi non si potè neppure eseguire la seminatura, e d'altronde non pochi preferirono di seminare trifoglio, sendovi attualmente » perdita, anzichè profitto nella coltivazione del formentone. *Si conosceranno, ma troppo tardi, le funeste conseguenze del libero commercio delle cereali*!!!»

Sembra che finora il Piemonte non goda ancora del libero commercio delle cereali, e che perciò questa poca convenienza di seminare il formentone di cui parla il sig. Ferrari non possa essere nè una conseguenza di questo libero commercio, nè una prova dei danni di questo sistema, e siamo anzi tentati a credere che il libero commercio sarebbe invece per tornare molto utile all'agricoltura quand'anche non si estendesse agli altri prodotti.

Invitiamo i sigg. Ferrari e Bertola a far conoscere i motivi di questa opinione emessa in modo così assoluto. L'importanza dell'argomento ben merita che sia chiarito.

RITRATTO DI CARLO PÓERIO EX-MINISTRO
ED EX-DEPUTATO NAPOLITANO

Non vi è animo gentile che non sia turbato e commosso per le crudeli notizie che a noi vengono dall'Italia meridionale e per gli atti di barbarica reazione governativa che colà si compiono. Il reame di Napoli e la Sicilia sono fatti specialmente teatro di questa sciagurata politica. La patria di Cirillo e di Pagano non finì per anco di pagare il tributo delle sue libertà. Una delle più illustri vittime delle persecuzioni Borboniche è senza alcun dubbio Carlo Poerio, antico e sperimentato amico del libero e nazional reggimento, figliuolo secondogenito del grande e famoso oratore Giuseppe Poerio. Egli fu imprigionato per ben cinque volte per causa politica o per suspicione del governo: fu prefetto di polizia dopo il 29 gennaio 1847, e di lì a poco ministro dell'Agricoltura e del Commercio. Dopo il rivolgere delle sorti politiche del Regno, coll'industria d'una vile calunnia fabbricatagli contro nelle basse regioni dalla Polizia napolitana, fu catturato per la quinta volta e sommesso ai rigori di un processo capitale. Nella famiglia Poerio la libertà è tradizione. Il suo stemma gentilizio è il martirio. Giuseppe Poerio, già incarcerato e fuggitosi quasi per prodigio al pericolo della morte nel 1799, fu nel 1820 l'oratore più splendido di quel glorioso Parlamento. Quando gli Austriaci, vittoriosi a Rieti, entrarono nel regno da conquistatori, imperterrita nel cospetto delle trionfatrici baionette in difesa del diritto e delle calpestate libertà si udì risuonare la voce di Giuseppe Poerio. Dei due suoi figliuoli, Alessandro cadde màrtire dell'Indipendenza italiana nella fazione contro gli Austriaci combattuta a Mestre, e Carlo con le persecuzioni patite e col lustro del suo civil coraggio conferito alla Patria cammina in tutto sulle vestigia paterne. I leggitori di questo giornale avranno potuto vedere nei passati numeri il ragguaglio delle prime udienze tenute dalla Corte Criminale di Napoli sul processo della immaginata setta dell'Unità Italiana, in cui anche il nome di Poerio fu involto. Crediamo far cosa grata ai nostri associati annunziando che presso di noi trovasi vendibile il ritratto di Carlo Poerio il cui nome per gli ultimi fatti è venuto così grande nel concetto degli Italiani. Coloro, ai quali piacesse di farne acquisto, faranno onore non solo alla memoria del prigioniero illustre, ma faranno pro eziandio all'emigrazione povera dei Napoletani che trovansi in Piemonte, ed a cui beneficio i ritratti del Poerio saranno vendibili presso i librai Gianini e Fiore, Bacciarini e Maggi, non che nell'ufficio del presente giornale. (*Croce di Savoia*)

NOTIZIE

Leggesi nel *Corriere Mercantile:*

GENOVA, 1 *agosto*. — Secondo lettere che riceviamo da Napoli, quel governo non smentisce se medesimo. Alcuni che incautamente parlarono udendo le voci corse dopo il ritorno del noto De Marsilio da Vienna, manifestando speranza di cose migliori, furono arrestati e condotti a Castel Capuano. Sembra dunque positivo che molte di quelle voci costituissero uno dei soliti artifizi di polizia per iscoprire terreno.

Il *Journal des Débats* si fa a scrivere da Vienna un pomposo elogio del ministero Schwartzemberg e e da qualche racconto inesatto ne arguisce che quanto si è detto delle *severità* di Haynau e compagni è falso, è calunnia della demagogia. *Vedete*, esclama, *come l'Italia si sommette moralmente a rientrare nel riposo, mercè le misure riparatrici, le amnistie ecc.* Questo è veramente un brutale sarcasmo degno dei carnefici bombardatori di Roma. Prima di tutto forse vennero inventati i martirii di Roberto Blum, di Ugo Bassi, di L. Batthiany? Sono forse false le bastonate di Milano, di Venezia, di Padova? Sono forse queste le misure riparatrici? Ah! saranno forse le *centinaia di milioni* estorti ai lombardi, gli stati d'assedio, le fucilazioni infinite. Quanto alle amnistie, sarebbe tempo di cessare queste finzioni. Il Piemonte è un paese troppo debole, ed è quasi solo a lottare contro la reazione; ma ove ciò non fosse, egli potrebbe e dovrebbe chiedere conto all'Austria appunto delle amnistie non mantenute, e conseguentemente della violazione dello spirito dell'armistizio. Ma se il Piemonte è debole, è forte abbastanza la storia e la logica per vituperare questi fatti: nè i sofismi e le corrispondenze del *volterriano gesuitico Débats* potranno mutare in virtù la più sleale oppressione. (*Corr. Merc.*)

Stato generale dei bastimenti tanto in mare che in costruzione che compongono la flotta francese nel 1850.

Vascelli di 120 *cannoni*, Océan, Montebello, Souverain, Friedland, Valmy; Ville di Paris, Louis XVI, Brétagne, Désaix.

Vascelli di 100 *cannoni*, Hercule, Jemmapes, Tage, Henri IV, Fleurus, Ulm, Duguay-Trouin, Annibal, Turenne, Navarin, Austerlitz, Wagram, Eylau.

Vascelli di 90 *cannoni*, Iéna, Suffren, Inflléxible, Bayard, Duguesclin, Breslaw, Hector, Donawerth, Fontenoy, Tilsitt, Scèptre, Castiglione, Duquesne, Tourville, Achille, Aléxandre, Jean Bart.

Vascelli di 86 *cannoni*, Diadème, Neptune, Jupiter.

Vascelli di 82 *cannoni*, Marengo, Trident, Ville-de-Marseille, Alger, Duperré, Généreux, Latour-d'Auvergne.

Fregate di 60 *cannoni*, Iphigénie, Indépendante, Didon, Uranie, Belle-Poule, Semillante, Andromaque, Forte, Minerve, Perséverante, Renommée, Vengeance, Entreprenante, Victoire, Sémiramis, Guerrière, Pallas.

Dette di 52 *cannoni*, Alceste, Calypso, Syrène, Atalante, Andromède, Néréide, Zénobie, Sibylle.

Dette di 50 *cannoni*, Reine-Blanche, Cléopâtre, Danaé, Virginie, Poursuivante, Pandore, Nemésis, Bellone, Magicienne, Amazone, Astrée, Junon, Hermione, Dryade, Circé, Flore, Thémis.

Dette di 46 *cannoni*, Thétis, Armide, Erigone, Africaine, Pénelope.

Dette di 40 *cannoni*, Constitution, Psyché, Clorinde, Héliopolis, Jeanne-d'Arc, Algérie, Pomone, Résolue, Isis, Cérès, Armorique.

Corvette di guerra, à gaillards, di 30 *cannoni*, Ariane, Thisbé, Héroïne, Alcmène, Embuscade, Aventure, Favorite, Cornélie, Jeanne-Hachette, Cordelière.

Dette di 28 *cannoni*, Aréthuse, Bayonnaise, Artémise, Galatée, Sérieuse, Eurydice, Capricieuse, Constantine.

Corvette e barchette di 24 *cannoni*, Brillante, Naiade, Danaide, Triomphante.

Dette di 20 *cannoni*, Camille, Bergère, Coquette.

Dette di 16 *cannoni*, Diligente, Perle.

Dette di 14 *cannoni*, Astrolabe, Zélée, Prévoyante, Expéditive, Récherche, Indienne, Sarcelle, Prudente, Infatigable.

Dette di 10 *cannoni*, Durance, Biche (à hélice), Sentinelle (à hélice).

Bricks di prima classe di 20 *cannoni*, Ducouédic, Palinure, Cygne, Alcibiade, Adonis, Hussard, Chasseur, Griffon, d'Assas, Méléagre, Lapeyrouse, Cassard, Oreste, Pylade, Nisus, Euryale, Beaumanoir, Chevert, Droust.

Detti di 18 *cannoni*, Mercure, Dragon, Faune, Entreprenant, Génie, Janus, Victor, Olivier Zèbre, Obligado.

Brickes-avvisi di 10 *cannoni*, Volage, Surprise, Flèche, Alcyone, Comète, Sylphe, Dupetit-Thouars, Bougainville, Argus, Fabert, Lutin, Cerf, Messager, Papillon, Rossignol, Agile, Léger, Inconstant, Zéphyr, Railleur, Rusé, Lynx.

Detti di 4 *cannoni*, Alouette, Alsacienne, Malouine, Tactique, Vige, Eglantine, Panthère.

Golette, Mésange, Estafette, Gazelle, Hirondelle, Topaze, Beaucis, Turquoise, Décidée, Jouvencelle, Jonquille, Amaranthe, Fauvette, Légère, Encelade, Mouche, Belle-Hélène, Eugénie, Tafna, Parisien, Gentille, Ibis, Papéiti, Sultane, Agate.

Cutters, Rôdeur, Furet, Moustique, Espiègle, Mutin, Favori, Lévrier, Eperlan, Pluvier, Ecureuil num. 1, Ecureuil num. 2, Myrmidon, Capelan.

Corvette di carico di 800 *tonnellate*, Proserpine, Adour, Abondante, Oise, Caravane, Allier, Agate, Fortune, Aube, Egérie, Rhin, Somme, Meurthe, Moselle.

Gabarre di 600 *tonnellate*, Perdrix, Loire, Provencale, Marsouin.

Dette di 550 *tonnellate*, Robuste, Girafe, Chandernagor, Cormoran.

Dette di 300 *tonnellate*, Hécla, Dore, Cyclope, Vulcain, Bucéphable, Licorne,

Dette di 260 *tonnellate*, Lézard.

Dette di 200 *tonnellate*, Pintade, Anna, Ménangére.

Dette di 120 *tonnellate* Pourvoyeur, Seudre.

Dette di 90 *tonnellate*, Vigilant, Pilote.

Dette di 6 *tonnellete*, Ile d'Oléron, Mayottais.

Vascelli a vapore di 650 *cavalli*, Napoléon, 90 canons, à hélice.

Fregate a vapore di 640 *cavalli*, Mogador, Isly, à hélice.

Dette di 540 *cavalli*, Descartes, Vauban.

Dette di 450 *cavalli*, Gomer, Asmodée, Labrador, Magellan, Montézuma, Cacique, Panama, Eldorado, Albatros, Sané, Orénoque, Christophe-Colomb, Canada, Ulloa, Darien, Caffarelli.

Corvette a vapore di 1a *classe di* 400 *cavalli*, Infernal, Roland, à hélice, Bertollett, Cantinat, Phlégéton, Laplace, Frimanguet.

Dette di 320 *cavalli*, Prony, Colbert.

Dette di 2a *classe di* 300 *cavalli*, Patriote, à helice, Euménide, Gorgone, Tanger, Coligny, Tisiphone.

Dette di 260 *cavalli*, Caton, (à hélice).

Dette di 2a classe di 220 *cavalli*, Espandon, Véloce, Lavoisier, Caméléon, Gassendi, Pluton, Archimède, Phoque, Elan, Caiman, Titan, Cassini, Chaptal, Newton.

Avvisi a vapore di 1a classe di 200 *cavalli*, Mouette, Héron, Laborieux, Eclaireur, Phénix, Goëland, Prométhée, Souffleur, Milan.

Detti di 180 *cavalli*, Petrel, Requin, Epervier, Dauphin.

Detti di 160 *cavalli*, Ardent, Crocodile, Phare, Fulton, Météore, Chimère, Vautour, Stix, Achéron, Cerbère, Tartare, Cocyte, Tonnerre, Grégeois, Grondeur, Euphrate, Ténare, Australie, Narval, Brandon, Solon.

Avvisi di 2a classe di 120 *cavalli*, Castor, Brasier, Flambeau, Vedete, Passe-partout, Pelican, Salamandre, Ariel, Daim, Flambard, Marceau, Duroc.

Detto di 160 *cavalli*, Anacréon, Averne, Tantale, Galilée.

Detti di 80 *cavalli*, Galibi, Voyageur, Alecton.

Detto di 70 *cavalli*, Rubis.

Detto di 60 *cavalli*, Antilope, Chacal, Liamone, Var.

Detto di 30 *cavalli* Basilic, Serpent, Pingoin,

Detto di 20 *cavalli*, Gueteni-Dar.

Nel 1851 si metterà in darsena una fregata a vele di terzo ordine; una corvetta a vela di prima classe; una corvetta a vapore di 400 cavalli; due avvisi a vapore di 200 cavalli. (*Opin. Pub.*)

PARIGI, 30 *luglio* — L'assemblea votò nella sua seduta di ieri il bilancio della marina e quello delle finanze quasi senza discussione; vale a dire che in meno di due ore si aggravarono i contribuenti d'una somma che oltrepassa i 300 milioni.

Il signor Baroche depose un progetto di legge sull'organizzazione della guardia nazionale.

Il complesso del bilancio fu adottato allo squittino di divisione da 398 voti contro 155.

— Il prossimo ritiro, dice la *Gazzette de France*, del ministro dell'interno è la sola notizia che abbia circolato all'assemblea, ed ancora non vi si credeva.

Leggesi nel *Bollettino Italiano*:

BERLINO, 27 *luglio*. — Oggi ebbe luogo il richiamo del plenipotenziario prussiano da Francoforte.

AUSTRIA. Scrivono da Vienna il 23 *luglio al Costitutionnel*:

Il ritiro del maresciallo Radetzky è, dicesi, definitivamente deciso. Una lettera di Verona annunzia che le facoltà intellettuali del feld maresciallo diminuirono singolarmente; affermasi che sia quasi privo di memoria. Egli si propone di ritirarsi a Merano nel Tirolo.

Leggesi nel *Bollettino Italiano:*

VIENNA, 29 *luglio*, — Si dà ora per certo che venga levato lo stato d'assedio in Vienna.

Leggesi nel *Corriere Italiano:*

Pare cosa sempre più e più certa che lo stato d'assedio non tarderà molto a venir levato in ogni luogo nel quale esso esiste ancora.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*.
LUIGI BAGNA *Gerente*.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 7 Agosto 1850. N.° 61.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15 per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 7 AGOSTO

Fedeli alla nostra promessa, diamo una parte del discorso pronunciato dall'egregio Avv. Sineo in difesa del Carroccio. *Il chiaro oratore, venendo a dividere col suo amico e collega l'illustre Rattazzi il nobile ufficio di rivendicare nel* Carroccio *la libertà della stampa, ha reso un doppio servigio alla causa liberale. Da questa lettura si può giudicare della sapienza dei Ministri che promuovono tali processi.*

Il solenne giudizio pronunciato ieri in quest'aula ci sembrava doverci dispensare dall'incarico che avevamo assunto. Nell'affidare al corpo elettorale la decisione intorno ai delitti di stampa, la legge ha voluto che la pubblica opinione, di cui esso è unico, legittimo organo, sedesse arbitra suprema tra gli scrittori ed il governo. Il corpo elettorale ha parlato ieri per mezzo dei suoi giurati, non avremmo creduto che il pubblico ministero volesse chiedere oggi una specie di revisione. Ci pareva che al Governo specialmente dovesse premere di serbare intatto il rispetto dovuto a questa nostra santa instituzione, di evitare persino la possibilità di una oscillazione che screditerebbe ed il corpo elettorale provocato a disdirsi, e la legge stessa che gli affidava una sì alta missione.

Due giornali erano contemporaneamente accusati per un fatto che è giuridicamente identico.

Nè l'uno nè l'altro fra gli articoli incriminati conteneva esplicite proposizioni che fossero contrarie o alla legge o alla morale. L'uno e l'altro rendevano omaggio al socialismo considerato in astratto. Ecco il solo delitto che denunciavasi ieri e che denunciasi oggi di nuovo. Ma per questo motivo appunto la causa ha oggi una gravità ben maggiore. Non si tratta più soltanto del socialismo e della sorte di un giornale. Si tratta di vedere se le instituzioni dateci da Carlo Alberto meritino l'amore ed il rispetto che loro professiamo. La soluzione di questo nuovo problema la lasceremo volentieri senza commenti al senno vostro, o signori giurati, ed al vostro cuore. Non vorrete che sia nero oggi ciò che era bianco ieri. Voi sapete che se queste contraddizioni sono lamentevoli nell'ordine giudiziale, esse sono letali nell'ordine politico. Vi ripugnerebbe certamente che un inquisito fosse punito oggi, quando trovasi precisamente nella stessa condizione di quello che fu assolto ieri. Vi ripugnerebbe ancor di più d'immergere il pugnale nel seno della nostra legislazione politica e dare nuova esca allo scherno dei borbonici.

Ma poichè nessuna parte debbe mancare a questo iterato giudicio, noi adempiremo alla formalità della difesa. Solo ci rincresce di non avere potuto sentir ieri il difensore dell'Avvenire. Ci sarebbe stato più facile lo evitare tediose ripetizioni spigolando nel campo mietuto da quel distinto e riverito giureconsulto.

Il processo attuale essendo diretto non tanto contro il giornale, quanto contro il socialismo da esso lodato, il nostro assunto si divide naturalmente in due parti. Debbesi in primo luogo vedere se il socialismo sia quel mostro che apparisce al fisco, se il Carroccio siasi reso degno di biasimo per averne tessuto l'elogio. Debbesi in secondo luogo cercare se il biasimo che per avventura esso avesse meritato possa convertirsi in una sanzione penale. Io mi occuperò della prima parte, la seconda sarà trattata dal mio dotto ed eloquente collega.

Non ignoro quale pericolo si corra non solo quando si prende la difesa del socialismo, ma anche quando se ne parla con qualche moderazione.

In tutti i tempi vi furono di quelli che sentirono il bisogno di trovare dei nemici al trono, al popolo, alla società coll'unico scopo di portarsi ufficiosi difensori di quelli o di questa, di rendersi utili, anzi necessarii. Sotto il governo assoluto si denunciavano cospirazioni. Adesso esse non sono quasi più possibili. Bisogna creare altri fantasmi minaccevoli.

Fra così nei secoli addietro. Chiunque si mostrasse poco favorevole ai gesuiti, incorreva la taccia di eretico. Si vorrebbe fare ai principi ed ai popoli come ai ragazzi. A questi si parla del lupo per ottenere la docilità, l'obbedienza. In politica si compone o si altera un sistema, lo si attribuisce a quei tali che ci adombrano, poi si grida *dagli all'untore*.

Sotto il governo assoluto bastava denunciare i costituzionali, veri o immaginarii, i *costipati*. Poi venne il tempo di creare dei repubblicani. — Adesso questa accusa non basta per ispaventare. Quegli uomini che coi loro errori hanno resa possibile nella più gran parte d'Europa la repubblica, non vogliono rendersi impossibili con essa. Se non la accarezzano apertamente, almeno evitano di pungerla. — Non servendo più lo spauracchio *repubblica*, bisogna trovarne un altro.

Sarebbe comodissimo il *comunismo*, esso servirebbe egregiamente per far paura a tutti. Ma non si riescirebbe a farlo considerare come una cosa seria. Lo stesso Thiers, quel gran campione dell'*ordine*, nel senso il più rigoroso, quell'oratore che mise a nudo molti errori di alcuni socialisti, dichiarava superfluo di combattere il comunismo. Resta il socialismo, il quale, appunto per la vastità degli oggetti ch'esso abbraccia, e pei molti errori che si sono commessi dai suoi fautori, lascia nello spirito qualche cosa di vago che si accomoda a tutte le imputazioni. Siamo giunti dunque al tempo in cui si grida *dagli al socialista*.

Ma per un uomo d'onore non è questo un motivo di trarsi indietro. Non abbiamo mai in nessun tempo velate le nostre opinioni, neanco vorremmo velare quelle dei nostri clienti, qualunque sia per essere l'uso che certi imbroglioni cercheranno di fare delle nostre parole.

Il pubblico ministero accusando il socialismo ricusa di darne la definizione. Noi la daremo. Ma per farci intendere, abbiamo bisogno di qualche premessa.

L'uomo non è, non può essere perfetto, ma esso è essenzialmente perfettibile. Ciò che Dio disse in principio *crescite et multiplicamini*, non è solo nel senso fisico, è anche nel morale e nell'intellettuale. Fatti ad imagine di Dio, abbiamo il dovere di rendere quell'imagine sempre più viva e risplendente. Negherebbe i dogmi fondamentali della religione cristiana chi non volesse ammettere che l'uomo sia essenzialmente perfettibile.

La società, come gli uomini che la compongono, non sarà mai perfetta, ma sarà sempre perfettibile. Ad onta di questa infinita perfettibilità, non si è mai andato molto al di là della condizione attuale, e forse non si faranno grandi passi neanco per l'avvenire, eccone il motivo.

Vi sono nella società due principii che stanno l'uno contro l'altro, quello del bene e quello del male. L'uno fa, l'altro disfa.

È l'opera di Penelope. Ma se si lasciasse agire soltanto quelli che disfanno si tornerebbe molto addietro. Bisogna dunque che i buoni uniscano sempre i loro sforzi per fare prevalere il principio del bene, per perfezionare la società.

Ecco precisamente la missione del socialismo. Esso è l'arte del perfezionamento sociale. Esso ha per base la perfettibilità del corpo sociale, come l'educazione ha per base la perfettibilità dell'individuo. Esso è come la medicina del corpo sociale. Esso ha la sua igiene, la sua anatomia, i suoi rimedii, talvolta dolci e lenti, talvolta vigorosi e persino violenti, come il salasso. — In medicina, sin dai tempi d'Ippocrate, noi troviamo due opposti sistemi, due scuole che coltivavano metodi diversi che si combattevano a vicenda, non solo con la ragione, ma anche talvolta con le ingiurie. Lo stesso è del socialismo. Trovasi in esso una grande divisione, con suddivisioni all'infinito.

Fra le due scuole quella dei mezzi lenti e pacifici e quella dei mezzi violenti, noi abbiamo sempre dichiarato di appartenere alla prima, e continuiamo ad essere di questo parere. Per quanto siano gli sforzi che altri facciano onde mettere la società nel bisogno di ricorrere a mezzi violenti, crediamo che questo bisogno non si è ancora avverato, speriamo che mai avrà da avverarsi.

E questo anche il sistema del *Carroccio*, è questo il socialismo che difendiamo.

Ci è stato riferito che ieri il pubblico ministero, per trovare l'origine del socialismo sia risalito a Platone. Ma è ben poco. Il socialismo è molto più antico. Esso nacque coll'uomo. Le consuetudini con le quali Adamo reggeva la sua famiglia erano precetti di socialismo. È stato socialista Noè che stabilì sulla terra una società nuova in confronto di quella corrottissima che aveva preceduto il diluvio. È stato socialista Mosè, non solo come uomo, ma anche come banditore delle verità appalesate da Dio per immediata rivelazione. La saviezza rivelata a Mosè non aveva altro scopo che quello di socializzare gli israeliti.

Il Deuteronomio è un libro eminentemente socialistico. Ben prima di Mosè due principi chinesi introducevano in quel vasto impero riforme socialistiche, e Sesostri organizzava l'Egitto in un modo che ha non poca analogia coi *falansteri* di Fourier. Minosse, Licurgo, Romolo, Numa Pompilio, Solone, Confucio, Washington, Franklin furono illustri socialisti.

Ognuno di questi grandi legislatori fece molto pei suoi tempi, molto rimane a fare. Ma in questo mondo tutto è finito ed imperfetto. L'uomo completo sarebbe pari a Dio, di cui non può essere che l'imagine, la differenza consiste tra il perfetto e l'imperfetto. Non fuvvi mai uomo dotato neanco di una perfezione speciale. Se questo fosse stato, vi sarebbe quaggiù un'arte non più suscettibile di perfezionamento, cosa che nessuno certamente sarà per asserire. Anche l'arte che noi qui difendiamo è imperfetta come tutte le altre arti umane. Il merito del socialismo dipende dalla ragione composta del sistema che si vuole promuovere e della condizione dei popoli ai quali lo si vuole applicare. Gli uomini stessi che nutrono contro il socialismo le più rabbiose prevenzioni si vedrebbero costretti di far plauso a quel socialista il quale creasse la famiglia e la proprietà in una nazione presso cui la famiglia e la proprietà non esistessero.

In Turchia la proprietà e la famiglia esistono. Ma esse non hanno per anco quel grado di sicurezza e di perfezione di cui godono nel nostro paese. La proprietà, quantunque guarentita con leggi fondamentali dell'attuale Imperatore, non lascia di essere precaria. La famiglia non produrrà mai le dolcezze che essa offre nello stato normale, sintantochè sarà contaminata dalla poligamia. Sarebbe senza dubbio un mirabile e benemerito socialista quegli che persuadesse il Gran Turco ad aprire il serraglio, e restituisse in Oriente alla donna la sua dignità, e quel giusto grado di benefica influenza che essa esercita nelle società cristiane.

I principi della Casa che regna in queste nostre contrade furono da molti secoli saviamente socialisti, allorchè prepararono di lunga mano ed effettuarono radicalmente l'abolizione della feudalità. Questo socialismo lo esercitò ancora Carlo Alberto nel primo periodo del suo regno per l'isola di Sardegna.

Il feudalismo è un modo di essere della società, è un suo elemento caratterizzatore. Una società feudale è forse più lontana dalla nostra condizion attuale che nol siano molte utopie di socialisti moderni. Per quanto alcune proposizioni di questi ultimi si abbiano giustamente come contrarie al retto senso ed ai buoni costumi, vi furono nei tempi feudali dei diritti ancor più intollerabili sotto ogni aspetto.

Anche tolta la feudalità rimaneva la divisione dei cittadini, dirò meglio, dei sudditi in due classi. Gli uni portavano tutti i pesi e non avevano che una parte dei diritti, gli altri avevano tutti i diritti, e non portavano che una parte dei pesi. Anzi, avevano non solo dei diritti ma dei privilegi a danno degli altri, come era quello di non poter esser compulsi al pagamento di debiti.

Era uno stato sociale così organizzato. Andò gradatamente emendandosi, ma fu mutato radicalmente dallo Statuto, che proclamò uguali tutti i cittadini, e conservò bensì la nobiltà, come memoria di onore pei servizi che si presumono resi alla nazione, ma senza che rechi pregiudizio alla perfetta uguaglianza sì civile che politica. Credo che sotto lo Statuto si vorrà almeno prescindere dal biasimare quel socialismo che è consacrato dallo Statuto medesimo.

Havvi fra gli uomini qualche cosa che è peggiore dell'aristocrazia, peggiore ancora del feudalismo. Havvi la servitù individuale, ossia la schiavitù. Biasimerete voi coloro che cercano di spegnerla? — Eppure presso i moderni fu riservato ad una setta di socialisti di promuovere più energicamente l'abolizione. — L'alleanza dei sovrani del 1814 e del 1815 fu trascinata in questa parte dall'esempio e dall'eloquenza dei Quacheri e diede il suo appoggio alla loro dottrina. Volete essere contro il socialismo più severi di quella stessa alleanza che voi chiamate Santa?

Si dice che il socialismo vuole ricondurci alla barbarie. Ma per contro sono i socialisti nominati poc'anzi

sono i Quacheri che hanno creato società regolari per l'incivilimento dei selvaggi.

Nessuno ignora che Guglielmo Penn, il più illustre fra i Quacheri, fondò in America lo stato di Pensilvania, cui è a capo Filadelfia, una delle città le più floride degli Stati Uniti. La legislazione di questo paese, opera di un celebre socialista, è oggi ancora considerata come una delle migliori del mondo, e fu specialmente dai savii data lode all'umanità ed alla buona fede con la quale i seguaci di Penn si contennero dirimpetto ai popoli indigeni di quelle contrade. Penn stesso aveva fatto con essi un trattato, il quale, al dire di uno spiritoso scrittore, fu il solo conchiuso tra quei popoli ed i cristiani che non sia stato giurato, ed il solo ancora che non sia stato infranto.

Molto prima dei Quacheri, una setta ben più famosa erasi adoperata per condurre gl'indigeni americani alla civiltà per mezzo del socialismo. I Gesuiti nelle *riduzioni* del Paraguay avevano fatta preventivamente l'applicazione dei sistemi misti di S. Simon, di Fourier e di Owen. Noterete, o signori, che gli scrittori più ostili al socialismo sanno trovare parole di lode quando si tratta del socialismo gesuitico (REYBAUD, *Études sur les socialistes modernes*, 6 éd. Bruxelles 1849, tom. 1, pag. 55).

Poligamia, feudalismo, aristocrazia, schiavitù, vita selvaggia, tutto questo esiste ancora in questo mondo.

Riconoscete almeno la virtù e la necessità del socialismo per quei popoli che sono ancora sotto l'infezione di queste pesti.

E la mendicità, questa triste piaga del corpo sociale, biasimerete voi quel socialismo che vorrebbe sopprimerla?

E la tutela dell'infanzia, ne farete voi al socialismo un soggetto di rimprovero? — Il vostro cuore, signori giurati, mi risponde di no, ed io vi rammento che gli asili infantili, le scuole gratuite pegli adolescenti e pegli adulti sono tutte invenzioni del più odiato fra i socialisti, sono invenzioni di Owen.

In tutti i tempi il falso ha camminato a canto al vero. In ogni disciplina gli errori nascono con la scienza. Dunque, anche per tessere la storia degli errori socialistici, si ha avuto torto di risalire soltanto a Platone. Bisognava ricordarsi che ben prima di lui si erano non solo ideate, ben anche messe in pratica delle lamentevoli anomalie sociali, quali erano le caste nelle Indie ed in Egitto, e l'ilotismo a Sparta. Ma gli errori in cui caddero, ed i grandi socialisti dell'antichità, quali furono Sesostri, Licurgo e Platone, e quelli di tempo meno rimoto, quali furono Bacone e Fénélon, non tolgono ch'essi tutti abbiano goduto e godano oggidì ancora al sommo grado la stima dei loro contemporanei e dei posteri. Anche sotto questo aspetto i cultori del socialismo restano pareggiati a quelli di ogni altra umana disciplina.

Quanti non sono gli errori, anche teorici, dei medici! Non si è per tanto tempo proibito agli idropici di bere? — Non si sono per tanto tempo curate come putride delle malattie, cui si dovea soccorrere coi salassi e viceversa? E chi è per questo che voglia maledire alla medicina?

E la teologia, non ci offre essa lo stesso spettacolo? Al dire di S. Gerolamo, Origene fu uno dei più grandi dottori della chiesa. Nessuno, dice S. Gerolamo, ha mai potuto sapere ciò che quel grand'uomo ha ignorato. Eppure anche Origene ha detto spropositi madornali nelle materie le più gravi. Egli errò intorno alla Trinità, intorno alla natura degli Angeli, intorno alla preesistenza delle anime ed alla morte loro temporaria col corpo, ed intorno alla durata delle pene dei reprobi, e quindeci sue proposizioni sopra queste materie furono condannate da un concilio di Costantinopoli dell'anno 553.

Ai tempi nostri, l'abate de Lammenais, che fu per molti anni oggetto di ossequio universale per parte dei fedeli, e veniva pareggiato ai santi padri per la sua dottrina e per la sua pietà, mise fuori inaspettatamente delle proposizioni poco ortodosse. Vorranno i preti condannare il suo libro *sull'indifferenza in materia di religione*, solo perchè egli è autore delle *Paroles d'un croyant*? Vi sono dei libri di teologia morale e di diritto canonico in cui si lodano il regicidio, le restrizioni mentali, si giustificano delle schifose oscenità. Tali sono le opere di Molina, Escobard, Sanchez. Non per questo si condannano alle fiamme tutti i libri di teologia morale e di diritto canonico.

Non solo è scevro di colpa chi loda il socialismo, è anzi meritevole dell'umanità. Il vizio dei politici, degli economisti, è stato di non essere socialisti, cioè di aver considerata l'umanità sotto aspetti troppo speciali ed esclusivi. Diffatti la politica e l'economia pubblica non sono che parti della gran scienza sociale. In caduna scienza le parti tutte che la compongono si danno vicendevolmente la mano, e concorrono a renderne profittevole l'applicazione. Sarebbe un cattivo medico quegli che ignorasse l'anatomia, la chimica o la botanica. Sarebbe un pernicioso riformatore quegli che per soddisfare ai bisogni della nazione, si occupasse soltanto di equilibrare i poteri, o di aumentare la ricchezza nazionale. Se i ministri dei due rami borbonici in Francia avessero portati i loro sguardi al di là della meccanica governativa, essi avrebbero probabilmente risparmiate alla loro patria in questo secolo due rivoluzioni.

I tre socialisti più conosciuti dei tempi moderni sono biasimevoli per due motivi specialmente: perchè disprezzarono la tradizione, e perchè sembrano legittimare indistintamente tutte le passioni. È intollerabile superbia il voler cancellare con un tratto di penna il passato, e accusarlo d'idiotismo. È un grave torto fatto all'umanità quello di volerla infeudare alle passioni, le quali per contro dovrebbero esse medesime essere signoreggiate da più nobili sentimenti. Ma a parte questi difetti comuni, ognuna delle 3 scuole, frammiste a qualche errore, proclamò delle verità utili e sommamente pratiche.

La scuola di S. Simon, dopo molte utopie meramente teoriche, venendo ad applicazioni pratiche pose come un principio di avvenire l'abolizione totale dell'eredità, intanto proponeva di sopprimere le successioni collaterali, e di stabilire una tassa sulle dirette. Ma quello poi che fa soggetto delle speciali sue sollecitudini fu la libertà dell'industria e del commercio. Quella fece la gloria di Turgot, questa di Cobden. Vorransi avviluppare anche questi due grandi uomini nella proscrizione del socialismo? Il Ministero, la maggioranza senza dubbio ortodossa, della Camera, professano altamente le loro dottrine.

L'abolizione dell'eredità potrebbe essere un grave errore economico, secondo il sig. Thiers nei suoi discorsi sulla costituzione. La tassa sulle successioni dirette fu combattuta nel Parlamento e fu reietta per voti di quella parte della Camera che non rifugge dagli utili insegnamenti del socialismo.

È singolare che a nome di un Ministero che l'ha proposta si venga ad accusar quella famiglia di socialisti che se ne rende promotrice.

Gli uomini che seggono al Ministero e quelli che li appoggiano hanno fatto di più, hanno gli uni proposta, gli altri stabilita un'imposta *progressiva*.

Il Carroccio nell'articolo incriminato, domanda soltanto l'applicazione dell'imposta *proporzionale*, vuole in questo modo l'esatta applicazione dello Statuto. Così nel resto il Carroccio vuole il socialismo, ma ripugna a tutti gli errori dei socialisti di Francia e d'Inghilterra. Si rinunciò al vezzo di cercar sempre in quei due paesi il modello della nostra condotta e persino quello delle nostre paure. Il Carroccio non loda nè il socialismo francese, nè l'inglese. Egli loda il vero socialismo, un socialismo di tutti i paesi, l'arte del perfezionamento sociale informata dall'eterno concetto dell'ordine e della giustizia.

(*Qui il difensore prende ad analizzare le singole proposizioni contenute nell'articolo incriminato, poi prosegue in questi termini.*)

Tutte queste cose sono ottime in se stesse. Il fisco lo ammette. Solo vorrebbe biasimare il Carroccio perchè ha loro dato il nome di socialismo. Ma intorno a questo vocabolo le idee di coloro che ci governano non sembrano molto precise nè costanti. In una tornata della Camera, or son pochi mesi, il signor ministro dell'interno chiamava socialisti i deputati che proponevano nella Sardegna una migliore ripartizione dei proventi ecclesiastici.

Ma pochi giorni dopo il signor ministro di finanza andando al di là di ogni desiderio espresso dalla Camera, proponeva senz'altro la soppressione delle decime, che producevano annualmente una somma enorme. — Convien credere che in questo intervallo il signor ministro dell'interno avesse meditato più profondamente circa il socialismo, e che avesse conchiuso, non essere tanto pernicioso come egli se lo era da prima raffigurato.

Sin da quella prima tornata il signor ministro dell'interno dichiaravasi disposto ad adottare il socialismo del *Débats*. Adotti piuttosto quello del Carroccio, che è ben migliore.

In quella stessa tornata il signor ministro dell'interno diede una definizione del socialismo, dicendo ch'esso sta all'economia pubblica come il protestantismo alla religione cristiana. Quantunque questa definizione ci sembri viziosa per ogni verso, noi non avremmo difficoltà di adottarla in ciò che concerne la difesa del nostro cliente.

Il protestantismo è cosa cattiva per noi cattolici, perchè per noi il cattolicismo è intangibile. Ma si vorrà dire lo stesso dell'economia pubblica e delle altre scienze sociali? Non lo erano certamente quando ci davano i monopolii nell'industria, i vincoli del commercio, la feudalità, l'aristocrazia. Chi vorrà fissare il giorno in cui hanno cominciato a diventare intangibili?

Fu all'epoca delle riforme? No certamente. Non sarebbe stato ragionevole di volerci costringere a vivere eternamente sotto il governo assoluto. — Fu all'epoca della Costituzione? Anzi, essa non solo ci ha lasciato molto da fare, ma ci prescrive di fare molto, fra le altre cose, di stabilire l'imposta *proporzionale*.

Adunque, anche stando rigorosamente alla definizione del governo è forza il conchiudere che il socialismo non ha in se stesso nulla di biasimevole, e che anzi esso è consentaneo alle basi del nostro Statuto.

Pongo fine a questa parte della difesa col sottoporvi ancora, o signori, una considerazione.

La stampa non giova soltanto per le verità ch'essa proclama, ma anche pegli errori ch'essa lascia venir a galla. È come la bollizione, che ci porta sopra la schiuma onde si monda il cibo. È una valvula di sicurezza. — La sola cosa che dovrebbe porsi al bando di una nazione incivilita sono le diffamazioni, le calunnie, le ingiurie personali. Non cercherò chi faccia o non faccia il suo dovere sotto questo aspetto. Ma se toccasse a me di dare un consiglio al pubblico ministero gli direi: lasciate libero sfogo a tutte le opinioni, anche agli errori, anche ai paradossi. La stampa debbe combattersi colla stampa, gli errori con la verità; se la stampa non li appalesasse, forse le radici degli errori si estenderebbero come polipo distruttore nel seno della società. Germoglierebbero vigorosi, shoccierebbero con tale impeto da rendere troppo tardo il rimedio. Il San Simonismo covò per più di trent'anni, e fece proseliti sotto la ristaurazione quando non osava mostrarsi; e, fatto capolino una volta, soggiacque ad un processo di stampa. Le giornate di luglio 1830 gli diedero animo a far compiuta mostra di sè. Fu allora soltanto che fu ben conosciuto, e tosto cadde sotto gli erculei colpi di Dupin.

Lo stesso avverrebbe sotto questa nostra costituzione più sincera che quella di Francia, con una libertà della stampa che è posta sotto la tutela del corpo elettorale. Accadrebbe al Carroccio come agli allievi di S. Simon se esso s'ingolfasse in consimili aberrazioni. Più facilmente ancora che non accadde in Francia per quello squisito senno che è caratteristico della nazione Piemontese. Ma sin qui il Carroccio non ha manifestato nessun segno di tale demenza, non ha messa fuori nessuna proposizione biasimevole, moltomeno colpevole, o colpita da qualsiasi sanzione delle leggi. Coll'assolverlo, dunque, farete nello stesso tempo e l'un atto di giustizia, ed un atto di politica prudenza.

IL RICOVERO DELLA MENDICITÀ E LE OPERE PIE

1.° Chi parla, o scrive intorno alle opere di pubblica beneficenza deve inspirarsi ad un solo sentimento, a quello della pietà e dell'amore pel proprio simile sofferente. Guai se le tendenze politiche, lo spirito di parte municipale, o l'interesse di casta vi si intromettono! Lo scopo si perde di vista, la beneficenza, gli Instituti che la impartiscono diventano un mezzo a mire private, od a reazioni, il povero invece di essere soccorso, è fatto giuoco delle passioni, ed il suo patrimonio è consumato per servire di stromento ai ricchi ed ai potenti, od a quelli che lo vogliono diventare.

Premetto questa professione di fede, perchè il lettore vegga sin da principio il fine unico al quale tende il presente scritto, e lo spirito con cui è dettato. Estraneo affatto alle questioni che si sono qui sollevate intorno a questo soggetto, non investito di qualsivoglia ufficio, od ingerenza, e geloso ora più che mai della perfetta mia indipendenza, sarò facilmente fedele alla mia dichiarazione. Che se a taluno paria che io vi abbia mancato, costui esamini se stesso e le proprie opinioni prima di accusarmi, e troverà, se ha buona fede, non potermisi imputare a colpa se, appunto per essere fedele alla mia professione di fede, avrò sovente dovuto scostarmi dalle sue opinioni ed accostarmi a quelle della parte più liberale dei cittadini. Io subirò volontieri qualunque giudizio, purchè sia unicamente dettato dal confronto delle opinioni che sarò per manifestare collo scopo che mi sono proposto. Ogni altro sarebbe parziale, e formerebbe la condanna di chi lo profferisse.

2.° Il lettore comprenderà di leggieri, che, sebbene io intenda di esporre il mio pensiero in una serie di articoli, pure dovrò limitarmi a rapidi cenni, non consentendo l'ampiezza della materia che possa essere il soggetto di una diffusa e compiuta trattazione in un giornale. Nè perciò credo, che possa riuscire inutile il poco che sarò per dire, se avrò la fortuna di cogliere nel segno, poichè grande è talvolta l'utilità anche di un solo principio, allor quando si tratta di tradurlo nella pratica, e di recarlo alle sue ultime conseguenze. Il Municipio di questa città sorto dal libero voto degli elettori racchiude poi nel suo seno tal copia di uomini spettabili ed onorandi, che nonchè egli possa supplire al mio difetto, potrebbe forse parere temerità la mia di intromettermi in questo soggetto, se non mi scusasse il sentimento che mi muove, e che in qualunque cittadino non potrebbe essere condannato.

Premetterò pertanto alcune considerazioni generali intorno ai Ricoveri della Mendicità. — Passerò quindi a fare alcune riflessioni sullo Stabilimento di questo instituto in Casale. — Soggiungerò per ultimo alcuni pensieri sull'ordinamento delle opere di pubblica beneficenza in questa stessa città.

CONSIDERAZIONI GENERALI

Sui ricoveri di mendicità

3.° I Ricoveri dei mendichi non debbono essere confusi colle *Case d'industria e di lavoro*, sebbene abbiano alcune cose comuni. È mestieri evitare

ogni confusione a questo riguardo, perchè essa sarebbe origine di grandi e di funesti errori. Le *Case d'industria e di lavoro* sono una specie di opificii municipali o provinciali in cui si ammettono, o continuamente, o temporaneamente anche coloro, che, senza essere invalidi o mendichi, preferiscono di entrarvi onde avere un lavoro assicurato. Questo instituto è simile in qualche parte agli opifizii nazionali inventati dai socialisti francesi, e messi dai medesimi in atto dopo la rivoluzione del 1848 con infelice successo. Ciò che ho detto ora di questi Instituti basta a distinguerli dai Ricoveri della mendicità. Ognun vede, che è carattere e scopo principale delle Case d'industria il somministrare lavoro, per venderne di poi il prodotto a proprio conto; che esse assumono il carattere di una impresa; che si dirigono non solo ai mendichi validi od invalidi, ma anche agli operai validi; che possono essere affollate in alcuni tempi dell'anno e quasi vuote in altri, e che in fine, invece di soccorrere allo stato di miseria e di invalidità dell'uomo, tendono a prevenire quello stato, offrendo agli abili al lavoro una alternativa di libera elezione fra il lavoro individuale, indipendente, e quello che si fa nell'Instituto. — Io non intendo ora di giudicare della utilità ed attuabilità permanente di queste instituzioni, le quali essendo state stabilite in più luoghi, e fra gli altri in parecchie provincie della Lombardia, non diedero un risultato corrispondente all'aspettazione. In esse si manifestarono molti ostacoli che contribuirono alla poca loro riuscita, fra i quali sono degni di considerazione: la instabilità nel numero degli accorrenti; la grande spesa che si richiede per capital fisso e pel circolante; gli incagli dell'interna, complicata amministrazione; la difficoltà di vendere i prodotti dell'opificio, di fissare il prezzo giusto del lavoro, l'ostacolo nascente dalla varia qualità dei lavoranti, e dalla loro residenza, o non nell'Instituto, ed in fine l'ingiusta, e talvolta rovinosa concorrenza, che si crea all'industria privata, tanto rispetto alla mano d'opera, che nella vendita delle merci, la quale concorrenza diventa assai efficace di mano in mano che si vanno moltiplicando simili instituzioni. Nulla di ciò avviene nei Ricoveri della mendicità, ove essi siano mantenuti entro i limiti che son loro fissati dallo scopo medesimo di questa instituzione. Egli è perciò necessario il non confonderle insieme, per non imputare all'una i difetti dell'altra, e per mantenere quest'ultima ne' suoi naturali confini.

4.° Qual'è lo scopo dei Ricoveri della mendicità, qual'è la sfera della loro azione, e quali i mezzi con cui tendono a conseguirla? — Per rispondere, bisogna esaminare i fatti ed i danni cui vuolsi coi medesimi rimediare. Dico però fin d'ora, che il titolo stesso di questo Instituto indica, che esso ha per iscopo unico di impedire la mendicità in due modi: cioè ricoverando i mendichi, o quelli che stanno per divenirlo inevitabilmente per la loro miseria e per la loro invalidità al lavoro. Analizziamo ora questa miseranda piaga sociale, per conoscere e distinguere le varie classi di persone, alle quali i Ricoveri debbono soccorrere, ed al fine di giudicare rettamente ed opportunamente dei mezzi necessarii al conseguimento dello scopo dell'Instituto.

5.° V'hanno di coloro pe'quali il lavoro, questo dovere che la Provvidenza ha imposto a tutti gli uomini, è il maggiore, il più insopportabile dei mali. Sani nelle loro facoltà fisiche ed intellettuali, costoro sono assai infermi nella parte morale; un abbietto sentimento li spinge all'ozio, e li fa mendichi, e l'ozio volontario e la mendicità sono per essi nuova sorgente di morale abbassamento. Noi non siamo giunti finora, per buona ventura, a quel deplorabile stato in cui furono gettate altre nazioni dalle spinte artificiali ed inconsiderate, che le leggi diedero all'industria ed al lavoro coll'effettuamento del sistema proibitivo, o di protezione. Noi non abbiamo ancora spopolate le campagne per gettarne le intere popolazioni in città manifattrici, e per vederle ad ogni tratto coperte di migliaia di sventurati, che chiedono indarno lavoro alla consumazione, che manca, o scema, ad ogni scarsità di raccolto. I principii, che sembrano prevalere nel nostro Parlamento, ci toglieranno, spero, da questo pericolo. Io non negherò, che talvolta, anche presso di noi, ad un uomo atto al lavoro possa per istraordinarie circostanze mancare il pane; ma dico, che, generalmente parlando, la mendicità in Piemonte può essere causata dall'uomo atto al lavoro, e dotato di discreta previdenza e moralità. La condizione della parte men fortunata del popolo non è perciò men lungi dal doversi attirare tutta la considerazione delle leggi e del governo, chè dalla povertà alla miseria è piccolo il passo; e di contadini e d'operai poveri, non è sventuratamente scarso anche fra noi il numero. Ma a questi non provveggono nè possono provvedere i Ricoveri della mendicità. Dico adunque, che l'uomo atto al lavoro, può, fra noi, quasi sempre, ove il voglia, evitare la mendicità, e che perciò il mendicante valido è quasi sempre un colpevole.

6.° Quanto importi alla società il togliere dalle vie questa sorta di mendichi niuno è che nol vegga. Fra di essi si reclutano spesso i malfattori; col tollerarli si protegge l'ozio, l'infingardaggine e l'imprevidenza; si defrauda la società di un lavoro, cui essa ha dritto, e la si assoggetta a pagare essa stessa il proprio danno. Se non che può parere a prima giunta, che i Ricoveri della mendicità, i quali sono un'opera di beneficenza, non debbano estendersi a costoro, cui meglio possano provvedere le leggi penali e le carceri. Di fatto il Codice penale contiene parecchie sanzioni pei vagabondi e per gli oziosi. E veramente io son d'avviso, che coloro i quali per abito sono oziosi e vagabondi, non debbano essere ricevuti nei Ricoveri della mendicità, senza di che questo Instituto verrebbe convertito in un vero carcere. Per costoro v'ha il Codice penale, e vi sono le prigioni; nè v'ha altro bisogno fuor quello di eseguire la legge.

7.° Ma sonvi di coloro, i quali non possono essere accusati di ozio, e di vagabondaggio abituale, e che perciò non potrebbero essere assoggettati ad un giudizio criminale. Essi fra poco diverrebbero vagabondi per abito; ma nol sono ancora, e non potendo ai medesimi provvedere i magistrati, uopo è che vi provveggano i Ricoveri della mendicità, altrimenti la mendicità non verrebbe sbandita. Ciò è tanto più necessario a farsi per giustificare il divieto di mendicare. Di fatto acciocchè cotesto divieto sia giusto, uopo è dare al mendico valido i mezzi di vivere lavorando; così si toglie ogni ragione di esercitare la mendicità come mezzo unico di sussistenza.

8.° L'azione dei Ricoveri estesa a questa sorta di mendichi non giova solo a farli sparire, ma è mirabilmente atta ad impedirne il nascimento; essendochè di rado accada, che l'uomo atto al lavoro si dia al mendicare, se egli è certo, che ciò gli sarà vietato, e che gli è riservato od il carcere, od un Ricovero della mendicità, in cui diverrà per lui necessario, e forzato quel lavoro che egli intende di fuggire, e che può, ove il voglia, in piena libertà esercitare.

9.° Non è però a tacersi, che l'accoglimento di questa classe di mendichi nei Ricoveri della mendicità, se per una parte è assolutamente necessario allo scopo di abolire la mendicità, per l'altra toglie a questo Instituto, almeno in parte, il carattere di opera di pura beneficenza, col quale mal s'accorda una specie di forzata reclusione e di lavoro obbligatorio. Questa osservazione è, a mio avviso, di una grande importanza, allorquando si tratta di organare un Instituto di tal fatta, il quale nella scelta de' mezzi non debbe mai dimenticare il suo scopo e la qualità degli uomini ai quali debbe provvedere. Ma ciò basti per ora; chè da questa osservazione trarremo, fra poco, le opportune conseguenze.

(*sarà continuato*)

CARLO CADORNA.

---

*Richiesti, compiamo solleciti e con piacere un atto di giustizia inserendo la risposta esplicita e diretta, fatta da questo Avvocato Generale, Conte Gloria, all'articolo dell'*Opinione *riportato nelle colonne del N. 60 del nostro giornale.*

Casale addì 4 agosto 1850.

Ill.mo Signore

Avendo Ella riprodotto nel suo Giornale di ieri un articolo che mi riflette, stampato avant'ieri nell'*Opinione*, la prego d'inserire in un prossimo numero dello stesso suo Giornale la seguente risposta da me fatta immediatamente all'*Opinione*, e profitto di quest'occasione per protestarmi con distinta considerazione

Della S. V. Ill.ma

Devot.mo Obb.mo Serv.re
GLORIA

È assolutamente falso, che dopo la pubblicazione della Legge 9 aprile ultimo io abbia mai scritto ad alcun Vescovo, nè d'uffizio, nè confidenzialmente, di rilasciare il suo consenso a preti, che dovessero comparire in giudizio, e perciò dichiaro essere mentitore colui che queste cose a lei riferì, sfidandolo a provarle: è pure falso ch'io abbia scritto a qualche Pubblico Funzionario del Tribunale di Tortona, o di altra Provincia, che si dovessero accettare in giudizio le proteste accennate nell'articolo al quale rispondo: anzi prima del giorno istesso in cui quello pubblicavasi in Torino, non mi era mai occorso di manifestare ad alcun impiegato dell'Ordine giudiziario il mio avviso sopra siffatte proteste, delle quali feci unicamente cenno in una lettera, sotto la data del giorno precedente, diretta all'Avvocato Fiscale di Tortona, intorno alla quale, come intorno a qualunque altro mio detto, o scritto, non temo il giudizio della maggioranza del paese, cioè di chiunque ama le attuali nostre instituzioni, e le leggi emanate in conseguenza di esse.

Che se non fossi persuaso della bontà e giustizia delle Patrie Leggi, all'osservanza delle quali per ufficio debbo vegliare alacremente, io rinunzierei volontieri ad una carica nella quale dovessi tradire, o la mia coscienza, od il mio dovere di funzionario. Ma questo non può accadere, finchè le Patrie Istituzioni non solamente ottengono la mia obbedienza, ma tutta meritano la mia sincera affezione.

STRADA PROVINCIALE

DA PIEVE DEL CAIRO A TORRE BERRETTI.

La provincia Lomellina è tra quelle che sono maggiormente arricchite di strade provinciali. Oltre alle strade che tendono al capo luogo della Provincia, e a quelle che hanno diretta comunicazione con le strade delle province finitime, ne ha diverse che si diramano dalle strade medesime per mettere con esso in relazione i paesi posti fra loro. Ovunque, o per la difficoltà del terreno, o per la scarsezza dei redditi, i comuni non bastavano da soli a mantenere comode strade comunali; la Provincia finora è concorsa per aprirne e mantenerne una a sue spese.

In questi tempi il bisogno dei Comuni tra Pieve del Cairo e Torre Berretti, ossia di S. Martino Si-Comario, Gambarana, Borgo-franco e Frascarolo, si è fatto gravissimo per le cospicue spese che loro costarono in questi anni la costruzione e riparazione degli argini, e pei considerevoli danni che sentirono dalle ripetute inondazioni del Po. D'altra parte le corrosioni di questo fiume contro il territorio di Borgo-franco avrebbero nel breve giro di alcuni anni trasportata per ben tre volte la strada comunale. Cosicchè da molto tempo è resa assai difficile la comunicazione, ed impossibile ogni commercio tra Pieve del Cairo, Frascarolo, Torre Berretti, Valenza ed Alessandria, passando per Borgo-franco. Senza il concorso della Provincia, non sarà forse mai ristabilito il commercio di transito e di scambio fra questi paesi, con grave loro danno, e del negoziante che deve raddoppiare la strada, qualora, partendo da Pieve del Cairo, od altri luoghi ivi prossimi, debba recarsi a Valenza, o ad Alessandria.

Questi inconvenienti si faranno più vivamente sentire quando sarà attuata la strada ferrata da Genova a Mortara, col passo presso Valenza. I prodotti de Comuni di Borgo-franco, Gambarana, S. Martino, e Pieve del Cairo, che potrebbero in brevissimo tempo e con molto minore spesa essere trasportati alla stazione quivi prossima, dovrebbero o spedirsi a Mortara, o, quand'anche vi fosse una stazione presso Sartirana, duplicare il cammino per giungere colà, passando per Mede.

La prossima riunione del Consiglio provinciale prenderà, ne siamo certi, in esame la proposizione di una strada provinciale tra Pieve del Cairo, e Torre Berretti, passando per Borgo-franco, e Frascarolo. Siamo persuasi che ne ravviserà il bisogno. Questi Comuni sopportarono la spese per le tante altre, che in ogni senso attraversano il territorio. Ciascun di questi Comuni non ha sicuramente i mezzi per attivare e mantenere una comoda strada. Ecco i titoli che essi hanno per credere che il Consiglio riterrà essere debito di giustizia il far concorrere la Provincia nell'eseguimento di essa.

Leggesi in fronte al numero 141 dell' Italia.

Credendo di poter usare anche noi del diritto di libera stampa proclamato nello Statuto, attendevamo alla Redazione di questo giornale in cui venivano propugnati quei principii che noi stimavamo più acconci alla salute d'Italia, provocando su di essi la pubblica discussione con una temperanza di modi da tutti riconosciuta, e sempre tenendoci entro i confini concessi dalla legge. Tanto è vero che quante volte venne perseguitato dalle autorità politiche altrettante venne assolto dalle autorità giudiziarie.

Ma pare che non si voglia tollerare una discussione onesta, pacata, aperta e legale; non potendo combattercì sul terreno della legalità, si tenta di ferirci nel cuore traendo pretesto dal nostro foglio per tormentare i nostri amici d'altri paesi d'Italia, qui ricovratisi da tanto tempo ed intimando loro un sùbito sfratto.

Al cospetto di tanta enormità noi non crediamo di poter continuare più oltre. No, non sia mai detto che l'opera nostra dia appiglio di persecuzione ad una emigrazione che corrisponde con sì lodevole contegno all'ospitalità che i nostri concittadini le accordano con patriotico amore. Stimiamo adunque nostro debito avvertire il Pubblico che cessiamo sin d'oggi di attendere alla redazione dell'*Italia*. È bene che sappia il Paese a quali patti si consente che la stampa sia libera.

Per la Redazione
NICOLÒ GAVOTTI

NOTIZIE

CASALE. Ieri fu aperto in questa città il corso della Scuola autunnale di Metodo col discorso inaugurale del Professore Gaffodio incaricato del suddetto insegnamento.

Erano presenti l'Intendente della Provincia, il Provveditore agli studii, molti membri del Municipio e del Corpo insegnante, e parecchie persone distinte della Città, oltre ad un numeroso concorso di maestri, di alunni e di cittadini. Il discorso dell'egregio Professore fu vivamente applaudito, e ben meritava di esserlo, siccome quello che era dettato con senno, con molta dottrina e con vero amore della scienza dell'insegnamento che ne fu il soggetto. L'insistenza dell'Oratore sulla necessità di congiungere l'educazione all'istruzione, e di non iscompagnare l'educazione e l'istruzione religiosa dalla civile, i robusti e liberali sentimenti di cui ridondava quello scritto ci sono garanti del valore e dell'ottima volontà del Professore, e della buona riuscita della sua scuola. Egli continuerà degnamente l'opera, che, or son tre anni, incominciava, e compieva con universale plauso il chiar.mo professore Berti, che lasciò tanto desiderio di sè in questa Città. Noi ci congratuliamo coi nostri maestri ed alunni, che per tal modo sia loro somministrato il mezzo di prepararsi, e di perfezionarsi all'esercizio del difficile e delicato loro incarico, ed abbiamo fiducia, che col loro numeroso concorso e colla loro assiduità corrisponderanno all'aspettazione della Provincia e del Paese. Però non possiamo lasciar passare questa occasione senza manifestare un desiderio, che è quello di tutti coloro che s'intendono del pubblico insegnamento, e che vi prendono vivo interesse.

Le scuole autunnali di metodo fatte per torno fra le varie Provincie dello Stato furono cosa ottima, siccome primo passo dall'antico costante abbandono della istruzione elementare ad un sistema migliore; ma esse sono ben lungi dal soddisfare al bisogno di creare dei buoni e capaci maestri. Invero non è difficile a persuadersene, ove si ponga mente alla brevità del tempo per cui dura la scuola, alla moltiplicità delle materie, che vi si debbono insegnare, alla mancanza di studii preparatorii per gli alunni, ed all'intervallo di tre anni, che suol passare tra l'uno e l'altro corso. Noi lo diciamo senza tema di essere smentiti, la Provincia non avrà mai buoni maestri elementari se i Comuni non si dispongono a pagarli convenientemente, e se non vi sarà una buona scuola di metodo; nè la scuola di metodo sarà mai buona ed efficace se non sarà permanente in ogni Provincia. Ciò che diciamo delle scuole maschili, s'intende anche di quelle femminili, le quali sono al certo eguali, se pur non sono maggiori in importanza.

Sappiamo, che in parecchie Provincie i Consigli Provinciali hanno stanziato a questo fine dei ragguardevoli fondi, e vogliamo sperare che anche il Consiglio Provinciale di Casale nella sua prossima tornata non verrà meno nell'adempimento di questo strettissimo dovere. Dal suo esempio prenderanno animo i Comuni in ciò che li riguarda. Persuadiamoci una volta, che l'istruzione sola e l'educazione possono rigenerare il popolo, renderlo attivo e morale, degno delle liberali istituzioni, e capace di usarne utilmente. Pensiamo, che non v'ha modo più utile di impiegare i denari dei contribuenti, che quello di consacrarne una parte all'istruzione ed all'educazione del Popolo.

— Ieri lo stato maggiore ed i graduati della nostra Legione della Guardia Nazionale si recavano a rendere la visita al nuovo Comandante militare di questa città, forte e provincia, il barone De Beust. Questa non era visita di mera e fredda etichetta. Il prode soldato non giungeva straniero fra noi: qui giovinetto dava opera ai primi suoi studi: qui più volte risiedette di guarnigione, e sempre qui lasciava, dipartendosi, e seco portava care ricordanze di mutua stima e di affetto. Queste cose ricordava con espansione di cuore ai rappresentanti della nostra Legione, e conchiudeva esprimendo il desiderio di essere considerato cittadino di questa nuova sua diletta patria, e il piacere di trovarsi in mezzo di militi cittadini che nella guerra dell'indipendenza avevano risposto degnamente alla grande instituzione della Guardia Nazionale, per lo sviluppo della quale profferiva la cordiale sua cooperazione. Nobili sentimenti che già con lettera aveva manifestati al Corpo Municipale. Alla sera la Guardia Nazionale, col mezzo della nuova e brava sua Banda, gli offriva una serenata. Fra l'affluenza della popolazione furono eseguiti varii pezzi di scelta musica. La Guardia Nazionale ed i cittadini che vollero salire alle illuminate sale furono cordialmente accolti e splendidamente fatti servire dal Comandante visibilmente commosso. Valga l'esempio a stringere gli animi. Un piccolo popolo non può operare cosa alcuna di grande se tutti gl'individui non sono stretti in un solo pensiero ed affetto.

— Sulla rosa fatta dagli elettori il Governo ha scelto a Colonnello Capo-Legione della nostra Guardia Nazionale l'avv. Bernardino Guida. Bello e difficile è questo cittadino incarico: è dovere di tutti di procurare di rendere più agevole all'Eletto il compimento di una doverosa ambizione. Avanti ad ogni altra considerazione personale o di partito deve andare quello dell'onore della Legione, dell'incremento della grande instituzione della Guardia Nazionale. Nel nostro paese vi sono gli elementi onde ottenere che la nostra Legione non sia seconda ad alcun'altra. Noi prima di dare il nostro giudizio sulla scelta del governo, desideriamo di vedere alla prova il nuovo Colonnello, al quale certo non mancherà il nostro leale appoggio per progredire, come non verremo meno al debito nostro di severi censori, ove fossero frustrate le speranze di tutti coloro che vogliono che la instituzione della Guardia Nazionale passi dallo stato di chimera a quello di un'utile realtà.

— Abbiamo veduto vestiti con tunica, ed in modo molto più proprio che per lo passato, i giovani ricoverati in questo Orfanotrofio; sappiamo che nell'interno di questo pio Instituto furono operate molte ed importanti riforme; sappiamo che lo si vuole dotare di nuovo maestro per ivi introdurre una più estesa instruzione; sappiamo che fra breve si educheranno nei dì festivi all'esercizio delle armi questi giovanetti. Noi facciamo plauso ai previdenti amministratori pel già operato, e ci riserbiamo di rendere ad essi intiera l'espressione della pubblica gratitudine quando avranno dato compimento ai savii e patriotici loro divisamenti.

TORINO. Ieri sera morì il Ministro S. Rosa. — Gli implacabili ministri della Bottega sul suo letto di morte negarono somministrargli gli estremi sacramenti. - Fu il parroco Pittavino che anche sull'orlo di una tomba volle ricordarsi che il Ministro S. Rosa fece parte del Governo che si adoperò per l'abolizione del foro ecclesiastico. Vendicarsi sull'orlo delle tombe non è dato che ai ministri della Bottega. - Si assicura che il Pittavino dichiarasse che agiva dietro ordini superiori.

(Gazz. del Popolo.

VERCELLI, Lunedì 29, ne'funerali celebrati in Sant'Andrea pel magnanimo Datore delle libere Istituzioni, la Guardia Nazionale accorse numerosa, ed eseguì sei fuochi di Battaglione con una precisione tale, che la maggiore non si potrebbe aspettare dalle truppe più agguerrite e più disciplinate.

FRANCIA. Il progetto di legge sulla guardia nazionale, presentato ieri dal signor Baroche, non fu ancor distribuito ai rappresentanti. In attesa, possiamo indicarne parecchi punti principali. Questo nuovo progetto fa, dicesi, nominare il consiglio di censimento, incaricato di comporre le legioni dal prefetto, il quale dovrà sciegliere i membri, metà nel consiglio municipale, e metà nelle guardie nazionali inscritte. Attribuisce nello stesso tempo a questo consiglio il diritto d'elezione degli ufficiali, quando due successive prove non riuniranno la metà dei votanti per le città che hanno più legioni, il terzo per quelle che ne hanno una sola. Gli ufficiali superiori sono eletti per suffragio a due gradi; gli ufficiali sospesi dal potere non sono rieleggibili che alle elezioni generali. Dopo un certo numero di condanne disciplinarie si applica la pena molto dubbia della radiazione dai ruoli per due anni al più colla messa all'ordine del giorno. Infine è soppressa la cavalleria. La riorganizzazione generale non potrà aver luogo che nello spazio di un anno, da contarsi dalla promulgazione della nuova legge, anche per le guardie nazionali sciolte; del rimanente, tutti i cittadini sono ammessi nella composizione della guardia nazionale.

— Il sig. Thiers, dice il *Bulletin de Paris*, è partito stamane pel suo viaggio nel Belgio, in Olanda e in Alemagna. La sua famiglia lo ha accompagnato.

— I fili del telegrafo sottomarino, destinato a porre in comunicazione istantanea la Francia e l'Inghilterra, sono già immersi su tutto lo spazio compreso tra Douvres e il capo Grinez, situato a circa 12 miglia al sud-ovest di Calais. Sperimenti fatti sulla porzione della linea che è già stabilita furono coronati dal miglior successo. Tutto fa sperare che quanto prima quest'importante apparecchio sarà in piena attività.

PARIGI 2 *agosto*. Ieri, al finire della seduta dell'assemblea nazionale, il sig. Rigal domandò di interpellare il ministro dell'interno, se abbia disposto le cose in modo da potere far conoscere all'assemblea i risultamenti ottenuti dalla nuova legge elettorale.

Baroche, ministro dell'interno. Io voglio solamente far notare all'assemblea ch'egli è impossibile per ora rispondere alle domande che il sig. Rigal mi ha indirizzate. Questi risultamenti non esistono ancora, e per conseguenza io non posso comunicarli.

L'assemblea consultata rimanda le interpellanze fin dopo la proroga.

— Nella seduta d'oggi l'assemblea ha continuato la discussione del bilancio attivo 1851.

I signori Latrade, Charras e Bourzat propongono l'emendamento del tenore che segue: « A cominciare dal 1° gennaio 1851 l'imposta sulle bevande sarà abolita. Da oggi a quell'epoca sarà presentato all'assemblea nazionale un progetto di legge per la sostituzione di quest'imposta. »

Fould, ministro delle finanze. A fronte del bilancio delle spese che sono state votate, ci è impossibile di rinunziare all'imposta delle bevande. Noi abbiamo dato alle popolazioni il solo disgravio possibile, quello di 27 milioni sull'imposta fondiaria.

Si chiede lo squittino sull'emendamento, e la maggior parte vuole la votazione segreta. Dopo un contrasto, durante il quale il sig. Mathé è chiamato all'ordine con censura, si passa ai voti, ed eccone il risultamento: Votanti 505; voti favorevoli 166, contrarii 339. L'emendamento è reietto.

La seduta continua.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — *Kiel 29 luglio.* — La luogotenenza emanò il seguente proclama che noi togliamo dal *Bollettino italiano*:

« Concittadini! la fortuna delle battaglie è mutabile, non favorì questa volta la nostra armata per altre pugne distinta; ma una perdita non prostra un popolo, che incominciò la lotta decisiva per l'esistenza della patria. L'esercito fu respinto, ma non vinto; le perdite sono significanti, ma verranno riparate; si perdette una posizione, ma può venir riconquistata; i nostri fratelli nello Schleswig gemono sotto il giogo del nemico; ma per la seconda volta, coll'aiuto di Dio, suonerà per essi l'ora della redenzione. Il nostro esercito sta in forte posizione pieno di coraggio e pronto allo scontro.

» Concittadini! niente è perduto se siamo fortemente uniti, saldi nella risoluzione di tutto arrischiare pel nostro diritto, il nostro onore, e la nostra libertà. Nella pugna non decide solo il numero, ma piuttosto il coraggio e la direzione. I nostri padri mostrarono nell'avversa fortuna la maggiore grandezza; confidiamo che i figli non saranno minori di essi. La patria attende che ciascuno faccia il dover suo. »

Kiel 28 luglio — La nostra perdita reale nella battaglia di Idstedt risulta molto minore di quello che molti s'aspettavano; non abbiamo più di 1,100 uomini fra morti, feriti e smarriti; e siamo persuasi che di questi ultimi parecchi ritorneranno ancora. In generale in questa battaglia non si perdette che la posizione, che per vero è già molto, ma non tanto da non dover disperare della vittoria della nostra causa. Abbiamo fatto più prigionieri danesi, ed inoltre conquistata una bandiera e parecchi stendardi. Pur troppo però non sappiamo ove si trovi il medico dello stato maggiore, prof. Stromeyer; dicesi che sia rimasto in Shleswig, quando la nostra armata dovette abbandonare la città per curare i suoi ammalati, per cui sarebbe caduto nelle mani dei Danesi.

— Il generale comandante Willisen pubblicò il seguente proclama:

« Stante la perdita proporzionatamente grande di ufficiali sofferta dall'armata schleswig-holsteinese presso Idstedt, il maggior bisogno dell'esercito è una surrogazione in questa importante parte costituente le forze militari.

« Si eccitano dunque gli ufficiali di tutte le truppe tedesche che sono giovani e robusti, e nutrono un cuore per la causa che qui si propugna, di recarsi quanto più presto è possibile a Rendsborg, ove saranno sicuri di avere un grado provvisorio o definitivo confacente alle loro capacità ed agli anni di servizio. »

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 10 Agosto 1850. N.° 62.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15 per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 10 AGOSTO

Noi che combattiamo gli uomini del Governo al solo scopo di astringerli, per quanto valgono le forze nostre, a progredire nelle utili riforme noi che negli errori dei nostri nemici non vediamo che dei potenti ausiliari alla grande opera del sociale progresso, noi, nella attuale aperta crociata dei gesuiti e dei reazionarii contro le giovani nostre instituzioni, non sapevamo augurarci più potente stimolo d'azione pel Governo, più demente atto dei comuni nemici oltre quello di un interdetto lanciato dalla fazione papale contro il nostro Stato, e perciò in un articolo di questo giornale avevamo richiesto l'Antonelli di così segnalato favore. Noi non avremmo saputo spingere più oltre nè le speranze, nè la fervida immaginazione. Ciò era riservato agli uomini cui Dio ha tolto il senno. Costoro ci hanno voluto provare che essi sono più di noi potenti a far camminare il Ministero, che essi soli potevano dare autorità al Governo sorto dalla sventura di Novara.

Fu detto un giorno, e non è molto, nella Camera dei Deputati, che a nessun uomo di Stato tanto aveva arriso la fortuna, quanto agli attuali ministri Subalpini. Era così giusta quella osservazione che il signor Massimo d'Azeglio il quale disdegna di parlare nel Parlamento, trovò modo di prenderla in una questione di Finanze, nelle quali confessa esso stesso di non essere molto versato, onde poter rilevare quella proposizione e confermarla. Ma nè il Deputato che la proferiva, nè il d'Azeglio che la confermava, nè la Camera che colla sua ilarità la sanciva, avrebbero giammai creduto che i favori della fortuna pel suo prediletto ministero potessero estendersi al segno cui li hanno portati l'Antonelli, il Franzoni e consorti.

Infatti, ancorachè sia fuori di dubbio che una scomunica lanciata a sollievo dei Varesini e dei Fransoni sarebbe stata dalla grande maggioranza della Nazione accolta come un beneficio e considerata quale arra di certo progresso nella via delle riforme, pure questa abusata arma sarebbe stata qualche poco molesta al Governo sia perchè la diplomazia, la quale pe' suoi fini sostiene Quello cui venne meno la potenza morale, avrebbe potuto intervenire, sia perchè gli interni nemici avrebbero potuto far velo di essa a più ree passioni sia perchè vi sono ancora alcuni innocenti ed onesti che credono più all'autorità del tempo, che a quella della ragione e del diritto, sia perchè i Sanfedisti, mostrando almeno dell'audacia avrebbero imposto ai timidi ed a coloro che credono che l'audacia sia sempre una virtù.

Ma i Sanfedisti hanno voluto assicurare da tali lievi pericoli il nostro Governo. Noi saremmo grati ad essi se si trovassero nel pieno esercizio delle loro facoltà mentali. Siccome però è da molto tempo che sono tocchi al cervello (il cuore poi non l'hanno mai avuto), perciò noi riceviamo i benefici che da essi ci vengono nel modo istesso che si accolgono quelli che talora possono venire dagli ebbri e dai pazzi: si ricevono e si ride.

Prima di entrare a ragionare del segnalato beneficio reso dai Sanfedisti al Governo, ci occorre di dire chi essi sieno. Noi sappiamo che pur troppo i principii si concretano abitualmente negli individui. Volendo parlare alla gran massa della popolazione, finchè la istruzione non sia ampiamente diffusa, ci è giuoco forza ricorrere ai nomi più che all'idee. Perciò invece di porre in campo delle definizioni, se noi diremo che per Sanfedisti intendiamo il Fransoni ricevente in Pianezza le congratulazioni dei legati di Pio IX e di Montalembert accompagnati dai De-Cardenas e dai redattori dell'Armonia, noi saremo subito intesi, senza che ci occorrano maggiori parole. Oh! perchè costoro non hanno alzata la visiera prima della battaglia di Novara! I nemici della nostra indipendenza ascosi fra l'ombra furono esiziali a volto scoperto, come oggidì, sarebbero stati innocui non solo, ma utili, giacchè i soldati invece di lasciarsi ingannare da costoro, avrebbero invece attinto da essi, conoscendoli, quella forza che li avrebbe resi vincitori in luogo di vinti.

Ecco l'atto di demenza dei Sanfedisti.

Vi era in Piemonte un uomo odiato da nessuno non dall'aristocrazia reazionaria, perchè era nobile, non dei nobili che vogliono il potere ed un tantino di libertà all'inglese, perchè era nipote al Santorre Santa Rosa non dai costituzionali moderati perchè era dei loro, non da quelli più avanzati, non dalli stessi democratici puri, perchè era uomo onesto e leale non dagli ambiziosi, perchè modesto, non dai preti buoni, perchè lo sapevano religiosissimo, non dagli stessi tristi perchè lo credettero un giorno caro al Manera. Quest'uomo nobile progressista, cittadino onesto, cristiano specchiato, padre e marito esemplare. Deputato coscenzioso, Ministro integerrimo era il Cav. Pietro Derossi di Santa Rosa.

Sopra quest'uomo nel quale si credeva che la coscienza e le convinzioni potessero essere soverchiate dalla lunga malattia, dalla mitezza del carattere, da una appassionata fede e dalla tenerezza per la famiglia, i Sanfedisti si provarono ad esercitare la più stupida, la più crudele, la più codarda, la più irreligiosa inquisizione che ricordino i sacrileghi annali dei nefandi uffici inquisitoriali.

Non su d'uno spirito forte per vigoria di forze vitali, ma su di un uomo già mezzo cadavere si posero ad eseguire la più raffinata tortura, e tutto nel segreto, solo ad imitazione dell'Arcivescovo Ruggeri vollero a parte di tanto dolore i figli e la madre dolentissimi. A noi viene meno la lena nel dipingere un quadro che richiederebbe le infocate tinte colle quali Dante infamava presso tutti i posteri i meno crudeli assassini del Conte Ugolino. Noi diamo più sotto la semplice e forte narrazione che di questo fatto si trova nel *Risorgimento*, alla quale noi mandiamo i nostri lettori.

Ministri, i Sanfedisti vi hanno reso un gran servigio, vi hanno agevolata la via a quelle riforme che con ansia aspetta la Nazione. Ma ove voi non sapeste correre sull'appianato cammino esso vi diverrebbe irto di triboli né altra fortuna varrebbe a scamparvi dall'infamia se ancora vi fermaste a mezza la via.

Pietro di Santa Rosa è morto colla convinzione di aver reso a voi ed al paese il più grande servigio che per lui si potesse, la sua famiglia rattempra il lutto nel pensiero che la sua domestica sventura può essere la salute della patria.

Ministri, se non vi soccorrono le leggi, convocate il Parlamento tutti i partiti, meno il Sanfedista vi appoggiano ma pensate che ora non è solo il caso di consegnare al braccio della giustizia alcuni rei sibbene di provvedere all'onore, ed alla incolumità della Nazione, la quale non potrebbe sempre come ora, sortire incolume dalle nequizie dei Sanfedisti.

Chiuderemo quest'articolo dicendo due parole sul successore al portafogli del Santa Rosa. A noi non piacciono ministri schiavi o burattini qualunque essi sieno: li vogliamo liberi ed aventi proprie idee. Perciò noi vedremmo con piacere subentrare il conte Camillo Cavour. Esso appartiene alla frazione dei nobili costituzionali la fama del suo sapere e l'ingegno è molta e varia esso è uno dei Burgravi della Maggioranza che dominano il ministero. Quindi noi desideriamo di vederlo alla prova il banco ministeriale è il crociuolo che prova gli uomini. Perchè sempre parlare del conte Cavour e non provarlo? Perchè lasciarlo che faccia agire una qualche marionetta invece di giuocare una partita in piena luce? Il nostro voto è pel conte Cavour. A chi ci facesse osservare che ha un fratello che si chiama Gustavo, noi risponderemmo che il ministro Massimo d'Azeglio ha un fratello che si chiama Padre Tapparelli, e che il ministro Alfonso Lamarmora ha un fratello legato al bastone di Fransoni. Se stanno questi, può star quello.

IL RICOVERO DELLA MENDICITÀ E LE OPERE PIE

(*Continuazione. Vedi il num. 61 di questo Giornale*)

10. V'ha una seconda classe di mendicanti, e sono i mendichi invalidi al lavoro, od almeno invalidi *ad un lavoro sufficiente per campare la vita*. Per questi sono principalmente destinati i Ricoveri della mendicità, essi ne formano la principale, e maggior parte, a loro riguardo l'Instituto assume il suo vero carattere di opera di beneficenza, e la carità cristiana, ed evangelica non potrebbe avere un più degno soggetto.

Non è qui il luogo di discutere, se il mendicante invalido abbia diritto di essere ricoverato. Ora trattasi di un'opera di beneficenza, che vuolsi stabilire per escludere la mendicità, eppperò questa questione sarebbe superflua. Una cosa però è certissima, cioè, che l'uomo ha diritto di vivere, che ove non possa vivere lavorando ha diritto di mendicare, e che se gli si vieta di mendicare ha diritto di essere mantenuto. Pertanto il Ricovero dei mendichi invalidi colà ove si proibisca la mendicità è una necessità, e un dovere, nè la mendicità potrebbe essere tolta, se a questo dovere non si soddisfacesse.

11. Che se si considera lo stato morale, presunto di questa classe di mendicanti è facile il convincersi, che esso, di regola generale, è assai diverso da quello dei mendicanti validi. Chi oserà porre, a questo riguardo, nello stesso grado colui che per elezione, per pigrizia per malvagia natura preferisce al lavoro pel quale è abile una vita vagabonda, e sostenuta coll'elemosina, con colui pel quale l'elemosinare è una necessità, spesso assai dolorosa e non una elezione? V'ha tra costoro nulla meno, che la differenza, che passa tra l'uomo vizioso, e l'uomo incolpevole e collocandoli allo stesso livello nell'organamento del Ricovero della mendicità, si falserebbe l'istituzione, e si getterebbe in essa il germe della di lei rovina. Prego li lettore di volersi ricordare di ciò poichè in breve dovrò trarre da questo fatto le opportune conseguenze.

12. Io non potrei però ammettere, che tutti coloro i quali, essendo inabili al lavoro, vivono mendicando debbano perciò solo credersi uomini dotati di sufficiente moralità. Iddio solo scruta i cuori, nè è dato all'uomo di giudicarne, che da que' segni, che cadono sotto i sensi, e che spontaneamente si manifestano, se pur non vuolsi procedere con mezzi inquisitorii, i quali spesso ingannano, sono immorali e troppo ripugnerebbero alla gentilezza, ed alla liberalità dei tempi che corrono. Finchè non esiste un Ricovero per la mendicità è invero assai difficile il poter distinguere il mendicante invalido, che stende la mano ripugnante onde non morire di fame, da quello, che, ancorchè vi fosse il Ricovero, preferirebbe al medesimo di continuare a mendicare. Eppure quale differanza di moralità non v'ha fra queste due specie di mendicanti! Ma dal punto che il Ricovero della mendicità è stabilito in una Provincia la difficoltà di questo giudizio sparisce. Colui per quale il mendicare è una triste necessità non aspetterà un istante a sottrarsi dal peso dell'umiliazione di elemosinare nella pubblica via, domandando di essere ammesso nel nuovo Instituto. Egli andrà lieto e superbo di ricevere i soccorsi dalla Società, e non dall'arbitrio, e dalla pietà degli individui, egli si riputerà felice di potere con quel po' di lavoro, che le sue forze ancora gli consentono, compensare le spese del suo mantenimento, egli infine non esiterà a scegliere fra il domandare la vita per pietà, il subire le frequenti ripulse, le indiscrete osservazioni, i dolorosi rimproveri, e le umiliazioni, ed il chiedere un pane ad un Instituto il cui ingresso gli è aperto dalla legge, e da quella carità pubblica, che non si esercita se non con chi ne è meritevole. — Per l'opposto quegli, che sebbene sia invalido al lavoro, pure non vorrebbe lavorare se anco il potesse, quegli che,

l'umiliazione della questua preferisce alla vita fatta in comune, e resa perciò meno libera; quegli infine che vuole speculare sopra il suo misero stato, o sulla sua mancanza di pudore rifuggirà dall'entrare nel Ricovero dei mendichi. Da ciò parmi si possa giustamente inferire che, dappoichè il Ricovero sia instituito, si avrà un sicuro indizio per giudicare del grado di moralità dei mendichi invalidi, dalla spontanea, o forzata loro entrata nel Ricovero stesso.

13. Dico pertanto, che non solo si debbono distinguere, rispetto alla moralità, i mendicanti validi dagli invalidi; ma che sarebbe grande errore il confondere insieme coloro fra gli invalidi, che entrassero spontaneamente nel Ricovero, con quelli, che vi fossero condotti per forza. Per questi ultimi la sventura non è che un velo del loro cattivo animo, e le loro tendenze non essendo guari dissimili da quelle dei mendicanti validi, io sarei più propenso ad assomigliarli a questi, che non a qualsivoglia altra classe di mendicanti. Giovi pertanto ritenere anche questa importante distinzione.

14. Havvi in fine un terzo ordine di persone, che debbe essere ricevuto nei Ricoveri della mendicità. Esso si compone di coloro che lottano colla miseria, e vivono della carità dei loro concittadini, ma che, trattenuti da un delicato senso di pudore, non osano stendere la mano sulla pubblica piazza. Veneriamo in questi infelici la sventura congiunta alla virtù. Cotestoro sono il più sovente assai più miseri, che non i mendicanti; chè per essi non v'ha pane se il loro lamento non giunge a que' pochi che vanno in cerca de'sofferenti per iscoprirli, e per recar loro soccorso. Rinchiusi fra quattro mura, in un meschino giaciglio, quante volte non aspettano ad ora tarda, ed ancora invano, quella provvidenza, che invocano da Dio colle lagrime e colla preghiera. Il medico ed il curato son forse i soli che conoscono il loro misero stato, e la loro vita abituale è la lotta crudele fra la fame, gli stenti, e la vergogna di farne pubblica mostra. Questi non sono invero mendicanti; ma forse fra poco tali diverranno per l'amor della vita, che nell'uomo prevale. Allorquando, rifiutandoli dal Ricovero, ne avrete fatto dei mendichi, dovrete aprir loro le porte del caritatevole Instituto; ma allora che vi avrete guadagnato? Qual guadagno vi avrà fatto la società? Avrete combattuto un sentimento prezioso, avrete punito l'uomo della sua virtù, per dargli aiuto di poi come in premio dello averlo avvilito. A niuno, che sia compreso dallo scopo, che diede vita ai Ricoveri della mendicità, può venire in mente di spingere le cose a sì assurde ed immorali conseguenze. È dunque dovere di giustizia, e di carità, è interesse della società, che anche questa classe di miserabili sia accolta nei Ricoveri della mendicità.

15. Nè senza giusta ragione io mi limito a dire, che cotestoro debbono essere accolti, poichè ogni idea di forzato ingresso dei medesimi nell'Instituto sarebbe ingiusta, immorale, dannosa, e costituirebbe una flagrante violazione della libertà individuale. — La legge, stabiliti i Ricoveri della mendicità, può vietare l'atto del mendicare in pubblico, perchè questo atto, uscendo dai confini del privato domicilio, entra nel dominio del legislatore e del governo. Ma finchè la miseria si racchiude nelle private pareti della famiglia, la legge non potrebbe esercitare su di essa il suo imperio, perchè niun atto si presenterebbe che potesse giustificare la di lei azione. Il dritto di vivere, anche miseramente, nella propria casa è inviolabile, siccome inviolabile è il diritto di soccorrere caritatevolmente, ed in privato, a questa sorta di miseria. Nella ripugnanza di costoro ad entrare nei pubblici Ricoveri v'ha il più sovente un senso di delicatezza e di pudore, che sarebbe utile di rispettare, quand'anche non fosse ciò per giustizia dovuto. — Si aggiunge, che i soccorsi dati così in segreto non sogliono soggiacere agli inconvenienti, che reca con sè la mendicità; poichè sempre l'uomo caritatevole conosce in tali circostanze i bisogni del suo beneficato. Che se ragioni di moralità, di giustizia e di convenienza richieggono, che sia, per quanto è possibile, sbandita quella inconsiderata beneficenza che si usa sulla pubblica strada, senza conoscere i bisogni, spesso per inganno, e assai più sovente per sottrarsi a maggiore incomodo, non è meno importante ed utile, che pur rimanga aperto l'adito alla beneficenza privata, allorquando essa si esercita per libera elezione del beneficatore e del beneficato. V'ha in questo atto che si fa in privato ed in segreto un sentimento, che nobilita l'anima, e che la apre alle più soavi commozioni; v'ha una comunione di affetto che lega il ricco col povero, e che li rende fratelli ed eguali nell'esercizio delle virtù della carità, e della riconoscenza; v'ha infine la consecrazione che gli diede la religione con uno fra i più sublimi suoi precetti.

16.° E poichè parlo di quella classe di infelici invalidi al lavoro che, sebbene non sieno mendichi, debbono, ove lo vogliano, essere ammessi nei Ricoveri della mendicità, io non posso tacere di un altro Instituto, che è il necessario complemento di cotesti Ricoveri, cioè dei Soccorsi a domicilio. I Ricoveri della mendicità provvedono ai mendicanti validi, ai mendicanti invalidi, e debbono ricoverare quei miserabili invalidi che, trascinando in segreto la loro miseria, non rifuggono dal fuggirla chiedendo l'entrata nel suddetto Instituto. Ma rimangono di poi ancora unicamente confidati alla privata carità que' molti, che preferiscono la miseria alla vergogna di farla palese.

A questi provvede la carità privata; ma essa è sovente scarsa al bisogno, molte volte è tarda, e manca non di rado a molti, o per la mancanza dei mezzi, o per la difficoltà di conoscere tutti gli infelici, che sono costretti a celare il proprio stato. A questo difetto non puossi provvedere, che con una savia e prudente organizzazione dei Soccorsi domiciliari. Quì la carità privata si trova sullo stesso campo della beneficenza associata, e v'ha luogo al simultaneo esercizio di ambedue.

Questa beneficenza, esercitata a nome di un Instituto, partecipa in gran parte ai pregi, ed alla nobiltà della carità privata, e segreta, ed è anche per questo rispetto, a promuoversi. Essa concorre allo stesso scopo cui mirano i Ricoveri della mendicità; poichè nel mentre questi tendono a sbandire la mendicità, quella si adopera a far cessare, per quanto è possibile, la miseria.

Se non che i soccorsi a domicilio, giungendo colà, dove è muta l'azione dei Ricoveri della mendicità, essi si debbono considerare come un necessario complemento dei medesimi.

17.° La terza categoria di persone, che debbono avere aperto l'adito ai Ricoveri della mendicità sono impertanto i miserabili invalidi non mendicanti; essi debbono accettarsi nei Ricoveri, ma non possono essere forzati ad entrarvi, e per coloro, che preferiscono di rimanere nelle proprie case per cagioni rispettabili e ragionevoli, i soccorsi al domicilio debbono venire in sussidio del Ricovero, ed estendere per tal modo, e compiere l'opera di beneficenza che ha per iscopo di togliere il più che sia possibile la mendicità e la miseria.

Ponendo questa categoria di persone in confronto, rispetto alla moralità, alle altre due categorie, di cui ho precedentemente parlato, dico che essa contiene in sè gli individui più meritevoli per questo rispetto de' maggiori riguardi. Essi partecipano alla condizione dei mendicanti invalidi che preferiscono di entrare nel Ricovero per cessare dalla mendicità, senonchè li superano per quel senso di delicatezza e di pudore che rese loro più tollerabile la miseria che non l'atto del mendicare.

La moralità non si può, come dissi, giudicare che dai segni ed indizii esteriori, e la condotta palese di questi individui li colloca fra la più rispettabile classe degli uomini ridotti alla miseria.

18.° Egli è poi appena mestieri che io faccia avvertito il lettore, che fra costoro non ho mai compreso, nè intendo di comprendere que' miserabili, non mendicanti, che sono abili al lavoro, ma che fra il lavoro, e la mendicità, che li condurrebbe di poi per forza nel Ricovero eleggono di ricevere l'elemosina a domicilio. Costoro, a qualunque condizione appartengano, od abbiano appartenuto, debbono sapere, che il lavoro non degrada, ma onora l'uomo, massime allorquando è esercitato per fuggire la miseria, e l'elemosina; essi dovrebbero sentire, che se l'elemosina non degrada il povero invalido, che la riceve, umilia, ed avvilisce il povero valido, che la preferisce al lavoro. Cotesti oziosi si possono classificare coi mendichi validi, chè in essi è il medesimo sprezzo de' principii della vera morale. Queglino, che li soccorrono con elemosine, non fanno altro, che fomentare una colpevole passione, ed una inerzia, o superbia dannosa alla società, condannata dalla Religione. Que' poveri, se si ponessero a mendicare, sarebbero costretti ad entrarvi nel Ricovero, ed a lavorare; e rimanendo inoperosi e miseri nelle loro case, le porte del Ricovero devono per essi rimaner chiuse, se non lo si vuole convertire in una Casa di industria e di lavoro. Esclusi per tal modo dal Ricovero, non debbono essere sussidiati con soccorsi a domicilio, se non per quel tanto, per cui il lavoro non potesse bastare al necessario loro sostentamento. I soccorsi a domicilio applicati a costoro sono un furto fatto ai poveri invalidi vergognosi di palesare la loro miseria, e di questo furto la società ha dritto di farsi render conto da coloro che lo commettono. *(Continua)*

CARLO CADORNA.

BACCALAUREATO E SOCIALISMO

(Contin., V. il Num. 56 e 59)

Il sig. Thiers non è il primo nè il solo che dovesse soccombere a questa illusione, e, vorrei quasi dire, a questa mistificazione. Mi si conceda di far conoscere in poche parole la traccia profonda (e quale traccia!) che l'insegnamento classico ha impresso sulla letteratura, sulla morale e sulla politica del nostro paese.

È un quadro ch' io non ho certamente nè il desiderio, nè la pretesa di compiere, perchè qual' è lo scrittore che non dovesse comparire? Accontentiamoci d'uno schizzo.

Io non risalirò a Montaigne. Ciascuno sa che s'egli era Spartano nelle sue velleità; non lo era poi per nulla affatto per i suoi gusti.

Quanto a Corneille, del quale io sono sincero ammiratore, io credo ch' egli ha reso un triste servigio allo spirito del secolo, rivestendo di bellissimi versi, e dando un' impronta di grandezza sublime a dei sentimenti forzati, esagerati, feroci, antisociali, come sono i seguenti:

« Mais vouloir au public immoler ce qu'on aime,
« S'attacher au combat contre un autre soi-meme...
« Une telle vertu n' appartenait qu' à nous...
« Rome a choisi mon bras! je n'éxamine rien;
« Avec une allegresse aussi pleine et sincère
« Que j'epousai la soeur, je combattrai le frère.

E io confesso che mi sento disposto a dividere il sentimento di Curiazio, facendone l'applicazione, non ad un fatto particolare, ma alla storia di Roma intiera, quand' egli dice:

Je rends grâces aux dieux de n'être pas Romain
Pour conserver encor quelque chose d' humain.

Fénélon. Oggidì il *Comunismo* ci fa orrore, perchè ci spaventa; ma il lungo consorzio cogli antichi non aveva egli fatto un comunista di *Fénelon*, di quest' uomo che l' Europa moderna ammira con ragione come il più bel tipo della perfezione morale? Leggete il suo *Telemaco*, questo libro che ciascuno s' affretta di mettere fra le mani dell'infanzia, voi vi vedrete *Fénélon* riprodurre i pensieri della *sagesse* medesima per istrurre i legislatori. E su qual piano organizza egli la sua società-modello? Da un lato il legislatore pensa, inventa, opera; dall' altro la società, impassibile, inerte, si lascia condurre. Il movente morale, il principio d'azione, è così strappato a tutti gli uomini per essere l' attributo d' un solo. *Fénélon*, precursore dei nostri moderni riformatori i più intraprendenti, stabilisce quale deve essere l' alimento, l' alloggio, il vestito, i giuochi, le occupazioni di tutti i Salentini. Egli dice ciò che sarà loro permesso di bevere e di mangiare, di quanti piani dovranno essere costrutte le loro case, quante camere debbano avere, come saranno ammobigliate.

Egli dice..... Ma voglio lasciar parlare Fénélon istesso.

« Mentore stabilisce dei magistrati ai quali i mercanti rendevano conto dei loro effetti, dei loro guadagni, delle loro spese, e delle loro speculazioni..... D'altronde la liberta del commercio era intiera..... Egli proibì tutte le merci dei paesi stranieri che potevano introdurre il lusso e la mollezza.... Egli scacciò un numero prodigioso di mercatanti che vendevano delle stoffe contraffatte ecc.....Egli stabilì regole pegli abiti, pei cibi, pei mobili, per l'ampiezza e l'ornamento delle case a seconda delle differenti condizioni.

« Distinguete le condizioni secondo la nascita, diceva al Re; le persone del primo ordine, dopo voi, saranno vestite di bianco; quello di secondo ordine, di turchino; di terz' ordine, di verde; il quarto, di giallo aranciato; il quinto, d'un rosso pallido o rosso; il sesto d' un grigio di lino; e il settimo, che sarà l'ultimo del popolo, d' un color misto di giallo e di bianco. Ecco gli abiti delle sette differenti condizioni pegli uomini liberi. Tutti gli schiavi saranno rivestiti di grigio bruno. Non si tollererà giammai nessun cambiamento, nè nella qualità delle stoffe, nè per la forma degli abiti.

« Egli stabilì pure delle regole pel nutrimento dei liberi e degli schiavi.

« Egli proibì in seguito la musica molle ed effeminata.

« Egli diede dei modelli di architettura semplice e graziosa. Egli volle che ciascuna casa un po' considerevole avesse una sala ed un peristilio, con delle piccole camere per le *persone libere*.

« Del resto la moderazione e la frugalità di Mentore non impedirono ch' egli autorizzasse tutti i grandi edificii destinati alle corse dei cavalli e delle bighe, ai *combattimenti dei lottatori e a quelli del cesto*.

« La pittura e la scultura parvero a Mentore tali arti che non dovessero abbandonarsi: ma egli volle che in Salento si tollerassero pochi uomini dedicati a tali arti. »

— Non si riconosce tosto in queste parole una imaginazione infiammata dalla lettura di Platone, o l'esempio di Licurgo che si diletta a fare i suoi esperimenti sopra gli uomini come sopra una vile materia?

E non si cerchi, no, di giustificare queste chimere, dicendo che esse sono il frutto d'una eccessiva benevolenza. Altrettanto succede di tutti gli organizzatori e disorganizzatori della società.

Rollin. Avvi un altro uomo, quasi eguale a Fénélon

per intelligenza e per cuore, e che ancor più di Fénelon si è occupato d'educazione, e quest uomo è Rollin Ebbene! A qual grado di abbiettezza intellettuale e morale il lungo studio degli antichi non aveva ridotto questo buon uomo di Rollin! Non si possono leggere i suoi libri senza sentirsi presi da tristezza e da pietà Non si conosce bene s'egli sia cristiano o pagano, tanto egli si mostra imparziale tra Dio e gli dei I miracoli della Bibbia e le leggende dei tempi eroici trovano in lui la medesima credulità Sulla sua placida fisonomia si trave le sempre errare l'ombra delle passioni guerriere, egli non parla che di giavelotti, di spade e di catapulte Per Rollin, come per Bossuet è uno dei problemi sociali più interessanti quello di sapere se la falange macedonica valeva meglio della legione Romana Egli esalta i Romani perchè non si dedicarono che alle scienze che hanno per oggetto la dominazione l'eloquenza, la politica, la guerra A suoi occhi tutte le altre scienze sono sorgenti di corruzione, e non sono proprie che a far inclinare gli uomini alla pace, così egli la bandisce scrupolosamente da' suoi collegi, con grande soddisfazione del signor Thiers Tutto il suo incenso è per Marte e Bellona, egli è a gran stento che ne riserba qualche grano pel Cristo

Triste stromento del *convenzionalismo* che ha fatto predominare l'istituzione classica, egli è si deciso ad ammirare i Romani senza riflessione, che, in ciò che li concerne, il semplice astenersi dal delitto il più grande è messo da lui al livello delle più grandi virtù Alessandro perchè ha provato dolore d'aver essassinato il suo miglior amico, Scipione perchè non ha tolta una dama al suo sposo, dinanzi agli occhi suoi una prova d'eroismo inimitabile, infine s'egli ha fatto di ciascuno di noi *una contraddizione vivente*, egli ne è per certo il più perfetto modello

Si pensa che Rollin era entusiasta del Comunismo e delle istituzioni lacedemoniche Però rendiamogli giustizia la sua ammirazione non è esclusiva Egli rimprovera coi dovuti riguardi quel legislatore d'aver lasciato correre nella sua opera quattro leggieri difetti

1.° L'ozio 2.° La promiscuità 3 L'assassinio dei bambini, 4.° L'assassinio in massa degli schiavi

Una volta fatte queste quattro riforme, il buon uomo, rientrando nel *convenzionalismo* classico, vede in Licurgo, non un uomo, ma un Dio, e trova la sua politica perfetta

L'intervento del Legislatore in ogni cosa sembra a Rollin così indispensabile, ch'egli felicita con tutta serietà i Greci perchè un uomo chiamato Pelasgio sia venuto a insegnar loro a mangiare le ghiande Prima, egli dice, essi sbrucavano le erbe come le bestie

Altrove egli dice

« Dio doveva l'impero del mondo ai Romani in ricompensa delle loro grandi virtù, le quali non sono che apparenti Egli non avrebbe fatto giustizia se avesse concesso a quelle virtù, che non hanno niente di reale, il minimo prezzo »

Non si vede qui chiaramente il *convenzionalismo* e il cristianesimo disputarsi, nella persona di Rollin, una povera anima tormentata? Lo spirito di questa frase è lo spirito di tutte le opere del fondatore dell'insegnamento in Francia Contraddirsi far che Dio si contraddica insegnarci a contraddire a noi stessi, ecco tutto Rollin, ecco tutto il Baccalaureato

Se la promiscuità e l'infanticidio svegliano gli scrupoli di Rollin, riguardo alle istituzioni di Licurgo egli per pre[illegible] tutto il resto e trova fin mezzo di giustificare il furto Ecco in qual modo Il brano è curioso, e si attacca al mio soggetto abbastanza per meritare d'essere riportato

Rollin comincia dal mettere per principio che *la legge crea la proprietà* — Principio funesto, come ne a tutti gli organizzatori e che noi riti overemo ben tosto in bocca di Rousseau di Mably, di Mirabeau di Robespierre e di Babeuf Ora poichè la legge è la ragione d'essere della proprietà non può anche essere la ragione d'essere del furto? Che cosa si può opporre a questo ragionamento? « Il furto era permesso a Sparta, *dice Rollin*, esso era severamente punito presso gli Sciti La ragione di questa differenza è sensibile, essa consiste in che la legge la *qual sola decide della proprietà e dell'uso dei beni*, non aveva accordato nulla presso gli Sciti ad un uomo sopra i beni d'un altro, quando invece la legge presso gli Spartani aveva fatto tutto il contrario »

In seguito il buon Rollin nell andare della sua arringa in favore del furto e di Licurgo invoca la più incontestabile delle autorità, quella di Dio

« Nulla avvi di più ordinario, egli dice che di tali diritti concessi sui beni altrui egli è così che Dio aveva non solamente dato ai poveri il potere di raccogliere l'uva nelle vigne di raccogliere frutti nei campi e di trasportarne l intiera verzura, ma aveva eziandio concesso ad ogni passeggiero, senza distinzione, la libertà di entrare *tante volte quanto gli* piacesse nella vigna altrui, e di mangiare uva finche volesse, malgrado il padrone della vigna Dio ne rende Egli stesso la prima ragione Egli è perchè la terra d Israello era sua e che gli Israeliti non ne godevano che a questa condizione onerosa »

Si dirà senza dubbio che questa è una dottrina personale di Rollin E precisamente quello ch'io dico Io cerco appunto di dimostrare a quale stato di malattia morale l'abituale consorzio della spaventevole società antica può ridurre le più belle e le più oneste intelligenze —

Montesquieu — Si disse di Montesquieu ch egli aveva ritrovati i titoli del genere umano Egli è uno di quei grandi scrittori, di cui ogni frase ha il privilegio di fare autorità — Non piaccia a Dio ch io voglia diminuire la gloria Ma che cosa non si deve pensare della ed cazione classica, se essa è pervenuta a fuorviare questa nobile intelligenza, al punto di farle ammirare nella antichità le istituzioni le più barbare?

« Gli antichi greci, penetrati della necessità che i popoli che vivevano sotto un governo popolare fossero allevati alla virtù, fecero per ispirarla delle instituzioni singolari Le leggi di Creta erano l originale di quelle di Sparta, e quelle di Platone ne erano la correzione

Io prego che si faccia un po l'attenzione alla grandezza del genio che dovettero avere questi legislatori *per vedere che*, distruggendo tutti gli usi ricevuti, confondendo tutte le virtù, essi mostrerebbero all universo *la loro sapienza*

Licurgo combinando il tristo collo spirito della giustizia, la schiavitù più dura colla estrema libertà, i sentimenti più atroci colla più grande moderazione diede la stabilità alla sua repubblica Parve che le togliesse tutte le risorse, le arti, il commercio, il danaro le muraglie, vi si trova dell ambizione senza speranza di miglioramento, *vi si hanno sentimenti naturali e non vi si è nè figlio, nè marito, nè padre*, fino il pudore è tolto alla castità Egli è per questa via che Sparta è condotta alla grandezza ed alla gloria, ma egli è con una tale infallibilità delle sue instituzioni, che non si otteneva mai nulla contro di essa guadagnando delle battaglie, se non si perveniva a toglierle la sua politica (*Spirito delle leggi* lib IV cap. 8)

Quelli che vorranno fare delle eguali instituzioni stabiliranno la comunione dei beni della Repubblica di Platone il rispetto che egli domandava per gli Dei la separazione dagli stranieri per la conservazione dei costumi, e la città che eserciti il commercio e non i cittadini, essi concederanno le nostre arti, senza il nostro lusso, e i nostri bisogni senza i nostri desiderii »

Montesquieu spiega in questi termini la grande influenza che gli antichi attribuivano alla musica

« Io credo che potrei così spiegare questa cosa bisogna fissarsi in mente che nelle città greche, sopratutto in quelle che avevano *per principale oggetto la guerra tutti i lavori e tutte le professioni che potevano* condurre a guadagnar danaro, erano riguardate come *indegne d'un uomo libero*

« La maggior parte delle arti dice Zenofonte, corrompono i corpi di quelli che le esercitano, esse obbligano ad assidersi all'ombra o presso il fuoco non si ha tempo nè per gli amici nè per la repubblica » Non fu che nella corruzione di qualche democrazia che gli artigiani giunsero al grado di cittadini E ciò che Aristotele c'insegna, ed egli sostiene che una buona Repubblica non darà mai loro il diritto di cittadino

L agricoltura era anche una professione *servile*, e d ordinario era esercitata da qualche popolo vinto gli Iloti presso gli Spartani, i Periezii presso i Cretesi, i Penesti presso i Tessali, altri popoli schiavi presso altre Repubbliche

Infine ogni commercio era infame presso i Greci, *sarebbe abbisognato che un cittadino commerciante rendesse dei servizii ad uno schiavo* a un locatario, ad uno straniero questa idea feriva lo spirito della libertà greca Così Platone vuole nelle sue leggi che si punisca un cittadino che si dia al commercio

Si era adunque molto imbarazzati nelle repubbliche greche non si voleva che i cittadini si dedicassero al commercio, all agricoltura, alle arti ed insieme non si voleva che essi stessero oziosi Essi trovavano una occupazione negli esercizii che dipendono dalla ginnastica e in quelli che avevano rapporto alla guerra La loro instituzione altra non ne concedeva Bisogna dunque riguardare i Greci come una società d atleti e di combattenti Ora questi esercizii, così proprii per creare delle genti dure e selvagge, avevano bisogno d essere temperati da altri che potessero addolcire i costumi La musica che influisce sullo spirito per mezzo degli organi del corpo era molto atta a questo scopo (*Spirito delle leggi lib* V)»

Ecco l idea che l'insegnamento classico ci dà della libertà Vediamo ora come esso c'insegna a comprendere l uguaglianza e la frugalità

« *Sebbene nella democrazia l eguaglianza reale sia* l anima dello Stato, pure essa è così difficile a stabilirsi che una esattezza estrema a questo riguardo non sarebbe sempre di conveniente applicazione Basta che si stabilisca un censo che riduca o fissi le differenze ad un certo punto in seguito al che spetta alle leggi particolari l'eguagliare per così dire le ineguaglianze per mezzo dei carichi che esse impongono ai ricchi e l alleviamento che accordano ai poveri (*Spirito delle leggi lib* V *cap* V)

Non basta in una buona democrazia che le porzioni di terra siano eguali, bisogna che esse siano piccole come presso i Romani

Come l'eguaglianza delle fortune mantiene la frugalità, la frugalità mantiene l'eguaglianza delle fortune Queste cose sebbene differenti sono tali che l'una non può sussistere senza l altra (*Spirito delle leggi cap.* VI)

I Sanniti avevano un costume che in una piccola Repubblica, e sopratutto nella situazione in cui si trovava la loro, doveva produrre ammirabili effetti Si radunavano tutti i giovani e li si giudicavano Quegli che era dichiarato il *migliore* di tutti prendeva per sua moglie la ragazza che più gli piaceva, quegli che dopo lui aveva i maggiori suffragi sceglieva pure, e così di séguito Sarebbe difficile l'immaginare una ricompensa più nobile più grande, meno gravosa per un piccolo Stato, più atta ad agire su l'uno e su l altro sesso

I Sanniti discendevano dagli Spartani, e Platone, le istituzioni del quale non sono che la *perfezione* delle *leggi di Licurgo*, stabilì presso a poco la stessa legge (*Spirito delle leggi lib* VII *cap* XVI)

(Continua)

Togliamo dal Risorgimento *la narrazione delle torture esercitate dalla fazione dei Sanfedisti sopra il conte Pietro Derossi di Santa Rosa deputato e ministro*

TORINO, 7 agosto

Abbiamo detto che era obbligo nostro di portare *un giudizio sui fatti che precedettero* ed accompagnarono la morte di Pietro Santa Rosa, ed ora che compiuti sono gli ultimi uffici che ad esso doveansi, lo facciamo con quel sentimento che ci veniva altra volta da lui stesso ispirato Quali siano le circostanze che accompagnarono quest'ultima sua malattia è ormai noto a tutti, e l opinione pubblica si è sovr'essa dichiarata sì altamente e con tale unanimità, che ben può dirsi aver essa pronunziato una sentenza inappellabile Non pertanto troppo conosciamo l'indole e la pertinacia di quel partito che aveva fatto Pietro di Santa Rosa primo segno alle sue persecuzioni, per non sapere che anche a fronte della ricevuta sconfitta nulla ei tralascierà per illudere gli animi dei creduli, gettare il dubbio ed il sospetto su quei fatti che con tanta evidenza svelarono le sue ire implacabili

Da più giorni l'illustre defunto sentendo aggravarsi il suo male aveva chiesto i conforti della religione, e con sorpresa e dolore prevveduto a che cosa si volesse tirarlo — Nemico di ogni pubblicità, acconsentiva a trattare col parroco per l amministrazione del SS Viatico pel mezzo del suo confessore che aveva dichiarato esser egli in istato di ricevere un tale sacramento.

Il parroco esigeva il secreto in tali trattative, e cominciando dai dubii, veniva sempre crescendo nelle sue domande, sino al punto di esigere una formale ritrattazione del voto e della parte che il Santa Rosa, come deputato e ministro, aveva preso alle leggi sulle immunità ecclesiastiche Aggravavasi intanto ogni dì più l ammalato, e la desolata famiglia, vincolata in modo assoluto dalla voluta secretezza delle trattative, trovavasi sola a fronte di un partito che calcolava il peso crescente degli affanni domestici e delle angoscie dello scandalo minacciato

Giunto finalmente l'ultimo giorno, aiutato dall'ottimo suo confessore, che con ogni possa erasi adoperato in questo intervallo a troncare un sì crudele conflitto, s'induceva a manifestare francamente *di aver preso parte in piena coscienza agli atti del governo, persuaso di non violare i doveri religiosi e che intendeva in ogni modo di voler morire nel grembo della chiesa cattolica*

Ma questo non bastava più, gli ordini dell'arcivescovo di Torino ingiungevano una piena formale ritrattazione, dalla quale risultasse *essere egli stato ingannato ed indotto in errore*, ed in difetto di essa minacciavasi il rifiuto dei Sacramenti dell'Eucaristia e dell Estrema Unzione, ed in caso di morte la privazione della sepoltura ecclesiastica.

Spinta la cosa a questi estremi, noi non narreremo le dolorose terribili scene che si passarono in questa straziata famiglia Esse superano ogni idea, e giammai si sarebbe potuto immaginare che succedessero in un paese civile, libero e cristiano, ed attorno al letto di un uomo la cui vita era specchio di virtù *domestiche, di illibatezza di carattere, e delle convinzioni religiose le più schiette e profonde.*

Ma non sarà che le ultime parole di questo intemerato cittadino non abbiano a rimanere solenne protesta del suo onore e della sua fede Sfinito di forze, dopo aver scongiurato invano per ottenere gli implorati sacramenti, dopo essersi sentito ripetere l'ultima minaccia del rifiuto di sepoltura, confortato da quella voce che viva sorgeva dall'intimo del suo cuore, raccolte tutte le potenze dell'anima, volgendosi alla moglie, agli astanti che piangenti, angosciati lo circondavano, portando le mani tremanti al capo, pronunziava queste memorande parole *Dio Santo! mi si domandano cose alle quali la mia coscienza non può piegarsi ho quattro figli: essi non avranno dal loro padre un nome disonorato.*

E poco stante, ricevuta dal confessore la benedizione, stringendo e baciando il crocifisso, spirava l anima

Questi fatti ci siamo fatto forza ad esporre nella semplice e solenne loro verità, intimamente persuasi che niuno vi sarà il quale non sappia distinguere la religione da un suo ministro. Si dirà che essi implicano una questione religiosa: noi crediamo invece che essa sia politica; la religione, compagna indivisibile della vera libertà e dell'ordine, sta troppo al di sopra di questi infami raggiri, perchè essa possa mai venirne in qualsiasi benchè menoma parte intaccata. Pietro di Santa Rosa doveva dare alla sua patria quest'ultimo esempio, e noi non sapremmo qual più giusto tributo possa darsi alla sua memoria, che quello di venerare con esso la grandezza, la santità della religione cristiana, ma di non confonderla con quegli uomini e con quegli atti che non furono mai con più terribile sentenza condannati che dal suo Divino Fondatore.

Ci duole che la mancanza di spazio ci impedisca di riportare nel nostro giornale un lungo articolo della Croce di Savoia di giovedì, intitolato: Monsignor Fransoni ed il Codice penale.

Noi eccitiamo a leggere quell'articolo perchè siamo d'avviso che l'argomento in esso trattato con molta dottrina e forza di convincimento merita d'essere universalmente studiato e conosciuto. Descritte in poche e sentite parole la maestà delle esequie del defunto Ministro, ed il dolore d'un popolo intero, il severo giornale dipinge l'ansia di tutti i cuori, l'aspettazione universale, il desiderio a pena compresso ed insieme il timore mal celato che il governo non avesse a prendere le più severe misure contro la setta malvagia dei nemici d'ogni libertà. Espone quindi i mezzi insegnati dalla storia e usati dai Principi d'ogni età per impedire che gli ecclesiastici ubbidissero agli interdetti fulminati dalla corte di Roma — Gli esempii non mancano pure nella storia della monarchia di Savoia, e la imposizione della mano regia sulle temporalità della chiesa è sancita nelle nostre antiche costituzioni, nè può credersi che quella attribuzione della podestà civile abbia a dirsi cessata. Se non che anche nelle leggi penali ora vigenti esistono disposizioni repressive applicabili all'arcivescovo Fransoni per punirlo del gravissimo attentato, della sistematica sua ribellione alle leggi dello Stato.

Dopo avere dimostrato all'evidenza la piena applicabilità all'operato dell'Arcivescovo dell'articolo 200 del nostro codice penale il quale commina la pena della reclusione, della relegazione, o del carcere contro ogni fatto tendente ad eccitare il malcontento contro il governo, continua il giornale a ribattere la obbiezione che potrebbe farsi che cioè non possa l'autorità civile ingerirsi in ciò che riguarda il ministero spirituale dei preti; distingue a questo proposito con tutta evidenza la natura dei fatti; giudica colla indegnazione che si desta in ogni cuore generoso l'audacia, la crudeltà, la nefandità dell'operato del Vescovo e conchiude:

« Confidiamo perciò nella fermezza del governo, perchè un memorabile esempio sia dato a contenere la pericolosa propagazione di simili ribalderie. L'articolo 200 concede, secondo la gravezza de'casi (ed il caso presente è fra tutti gravissimo) di elevare la pena sino a 20 anni di relegazione in una fortezza. Con questa medicina la follia, che incita in Piemonte qualche prelato a ribellarsi alle leggi ed al governo, vi è speranza che si guarisca; la brama di un martirio nel Fransoni alquanto meglio appagata; e probabilmente cesserà una volta per sempre in tutti la tentazione di aspirare alla palma di una gloria somigliante. »

Il papa aveva diretta al popolo Vercellese una lettera di ringraziamento per un indirizzo ch'egli pretendeva essergli stato inviato di congratulazione pel suo felice ritorno in Roma. Povero Papa! Credette con una grossolana furberia da sagrestano di chiamare intero un popolo solidario del suo sanguinoso trionfo — Ecco in che modo gli viene data una solenne mentita dal Municipio Vercellese.

Vercelli, 5 agosto.

« Il Consiglio delegato della città di Vercelli, veduto e letto il numero 84 del giornale l'*Armonia*, statogli quivi in seguito ad intelligenza presa in precedente congrega comunicato dal sindaco, e nel quale sotto la data del 6 luglio prossimo passato leggesi una lettera di papa Pio IX al clero ed al popolo vercellese in risposta ad un indirizzo, che si dice essergliesi umiliato, onde congratularsi del suo ritorno in Roma, ed addimandarne la benedizione per queste travagliate contrade;

» Premesso non essersi mai ricevuto, anzi ignorarsi pienamente l'esistenza di siffatta lettera da questo Consiglio, a cui certamente avrebbe dovuto essere diretta nella di lui qualità di legittimo rappresentante di questa città, conferitagli a doppio titolo, mediante cioè mandato e del popolo e del consiglio comunale;

» Premesso essere parimenti da lui ignorato l'indirizzo mentovato dall'*Armonia*, e constargli in modo positivo che non vi ha preso veruna parte questa popolazione, la quale, se ha sempre rispettato, come anche in oggi rispetta e venera la religione de' suoi padri ed il suo capo, ha altresì dato numerose ed irrefragabili prove del suo verace attaccamento alle liberali instituzioni, per cui certamente non ebbe, nè sarà mai per avere ricorso ad altra potestà estranea al nostro governo, per qualunque oggetto, e tanto meno per alcuno che sia, o possa sembrare di essero meno consentaneo ai principii che così felicemente in oggi regnano in Piemonte;

» Nell'intento di allontanare dai proprii concittadini la non meritata taccia di opinione, ed operato in senso contrario, che per siffatta lettera ed indirizzo loro potesse per avventura venire apposta, massime col tempo e nella guisa anche la più indiretta;

» Non fatto caso delle espressioni con cui l'*Armonia* annuncia il fatto, e se, o come questo clero vi abbia, o non partecipato;

» Unanime e concorde certifica non essersi dal popolo vercellese rassegnato a Pio IX l'indirizzo mentovato in detto num. 84 dell'*Armonia*, e quindi credesi in dovere di dichiarare non poter essere diretta a questa popolazione la lettera del Sommo Pontefice, che vuolsi fatta in risposta all'indirizzo, comechè fondata la medesima sovra un errore materiale di fatto, potendo tutto al più questo essere forse l'opera di pochissimi individui mancanti della facoltà di rappresentare questo pubblico il quale anzi, dalle parole del giornale l'*Armonia* traendo argomento di credere vi possa nell'indirizzo essere alcun che relativo e contrario alla politica ed alle leggi dello Stato, mentre protesta che quelli che avessero innoltrato l'indirizzo, e che avrebbero così sinistramente interpretato le sue intenzioni, non ne hanno mai avuto mandato, riprova altamente tale arbitraria interpretazione della pubblica opinione, e la rigetta come una calunnia gettata contro una popolazione, nella quale il sentimento concorde di tutti buoni è il culto della vera religione, la fedeltà inconcussa allo Statuto, l'affetto illimitato al suo Re, la venerazione all'augusta memoria del Re Carlo Alberto.

La quale dichiarazione i membri del consiglio delegato mandando a depositarsi per autentica copia nei civici archivii, vi si sono, previa lettura, con conferma sottoscritti.

Vercelli, dal palazzo Municipale, addì 3 agosto 1850.

Sottoscritti all'originale — Lanchetti *Sindaco* - Delmastro - Leone - Mambretti - Tricerri - Giulio - Bozzi, e manualmente avvocato Giovanni Orione Segretario.

Per Copia Conforme
Orione Segr. »

NOTIZIE

CASALE — Per cura del Municipio, della Guardia Nazionale e degli altri Cittadini (pei quali, onde poterne rendere compartecipi un maggior numero, si è aperta una sottoscrizione di azioni a 25 centesimi) lunedì, 12 corrente mese sarà celebrata in questa Metropolitana una solenne messa da requiem per l'anima del fu Ministro Pietro Derossi di Santa Rosa. Il Capitolo, richiesto, volenteroso accettava il pietoso incarico ed offeriva gratuita l'opera sua. Sappiamo che la votazione per l'adesione alla domanda dei cittadini fu unanime.

Sia lode a questi Canonici i quali invece di reggersi a norma delle dottrine dei Farinacci, o dei capricci dei Franzoni e degli Antonelli, hanno saputo inspirarsi alla carità Evangelica, al buon senso, ed al senno del secolo.

Coloro cui più della ragione piace l'autorità vedono ora che vi sono due misure: quella dei preti che servono a dei pazzi, come Franzoni, e quella dei preti di Cristo. Se amano di attenersi all'autorità si accostino almeno a quella dei preti buoni.

TORINO. — Ieri si sono pubblicati i due seguenti manifesti:

Economato generale Regio Apostolico

D'ordine superiore

Il Regio Economato generale prende possesso del convento e del locale de' PP. SERVITI presso la Chiesa parrocchiale di San Carlo in Torino.

Torino 8 agosto 1850.

Per il Regio Economato generale
Teol. Cav. Perini primo Segr.

Economato generale regio apostolico

Si rende noto al pubblico, che dietro espressi ordini superiori, procedendosi dall'uffizio dell'Economato Generale Regio Apostolico alla presa di possesso in nome del R. Governo del *convento, casa, beni, effetti e ragioni*, già ritenuti e posseduti dai PP. SERVITI DEL LORO CONVENTO IN TORINO, si diffidano perciò per parte dello stesso Economato Generale tutti e singoli i conduttori, mezzaiuoli, inquilini, debitori di canoni, censi, livelli, e con essi chi di ragione, di non riconoscere per l'avvenire altro legittimo amministratore del suddetto convento, casa e beni, che il predetto R. Apostolico Economato Generale, e di non pagare somma alcuna per qualsiasi titolo che nella Tesoreria Economale, od a mani di chi verrà dal medesimo Economato Generale a ciò specialmente deputato, sotto pena di reiterato pagamento.

Torino 8 agosto 1850.

Per il Regio Economato generale
Teol. Cav. Perini primo segr.

— L'arcivescovo Fransoni fu arrestato ieri, 7 agosto, alle ore 5 pomeridiane nella sua villa di Pianezza. La carrozza di posta a quattro cavalli era scortata da buon numero di carabinieri; col ditenuto trovavasi un maresciallo di alloggio. Gli abitanti di Pianezza assistettero senza alcun segno di meraviglia a questa cattura. Giunto il cocchio a Collegno, ove per la rapida salita dovette andare più a rilento, una salva di maledizioni e di fischi echeggiò lungamente; dicesi che questa siasi ripetuta in altri villaggi pei quali transitò l'illustre capo della fazione clericale del Piemonte.

— L'arresto di monsignor Fransoni fu eseguito per ordine del magistrato fiscale; si accerta che in questa circostanza si rinvennero carte aggravanti notevolmente la condizione dell'inquisito.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

ROMA, 3 *agosto*. — Da qualche giorno si parla di non so qual nota delle potenze che inviterebbe il papa a dare una costituzione sulle basi di quella che darà l'Austria al Lombardo-Veneto. È fama che Rayneval, ministro di Francia, conforti il papa alla resistenza ed a non dare che le leggi organiche promesse nel *motu-proprio* di settembre.

Gli arresti, le destituzioni, gli esilii proseguono tuttodì; la miseria è al colmo; la sera si vedono famiglie intiere, che dal vestiario danno a divedere che appartenevano a condizione agiata, stendere la mano e chiedere un soldo per sfamarsi.

— Leggesi nel *Bollettino italiano*:

Schleswig-Holstein. — *Kiel, 29 luglio* — I Danesi si comportano abbastanza bene. Il 30 corrente però doveva venir sottoscritto da tutti un reversale che « si vuol essere fedele, sommesso, ubbidiente al re di Danimarca *qual suo graziosissimo re legittimo e signore.* »

Kiel 1 agosto. — L'ammiraglio della marina dell'impero, Brommy, qui giunto col capitano Reichardt ed il suo aiutante Masshieu, fu impedito dai Danesi di visitare la fregata *Gefion*.

Ieri una pattuglia schleswig holsteinese s'avvicinò tanto ad Eckenforde, che fu ucciso dal nemico l'ufficiale dei dragoni che la comandava. Un'altra pattuglia del primo corpo dei cacciatori fece dodici prigionieri.

Il generale Willisen, mosso dal desiderio esternato dagli ufficiali danesi fatti prigionieri nella battaglia d'Idsted, mandò oggi un parlamentario agli avamposti danesi per consegnar loro lettere di quei prigionieri, onde vengano spedite alle famiglie a cui appartengono. Ma gli avamposti danesi fecero fuoco sul parlamentario; vogliamo ammettere pel loro onore che abbiano ignorato il carattere assegnatogli dal diritto delle genti.

Alcune circostanze, che la pubblicità non permette di esaminar più davvicino, mostrano chiaramente che non avrà luogo un'invasione militare nel territorio holsteinese. Si saranno al certo riconosciute anche in Copenhaghen le difficoltà militari e politiche di un tal passo.

HOLSTEIN. — Se è vero quanto reca la Gazzetta di Breslau, l'Hannover e la Sassonia sarebbero stati invitati dal gabinetto di Vienna a difendere l'Holstein da un'invasione straniera intanto che l'Austria coprirebbe la linea del Mincio. *(Patr.)*

— Il *Morning Post* reca che i plenipotenziarii riuniti per esaminare la questione della Danimarca e l'Holstein si sarebbero pronunciati per l'integrità della sovranità danese sovra tutto il territorio dei ducati. *(Patrie.)*

STATI UNITI 28 luglio. — Il presidente degli Stati Uniti ha composto il suo gabinetto. Il signor Danieli Vebster è segretario di Stato per le relazioni estere. Il sig. Edoardo Bates ministro della guerra. Il sig. Graham della marina. Il sig. Pearce dell'interno. Segretario del tesoro it sig. Gerwin.

Queste nomine paiono pure che abbiano incontrata l'approvazione generale. *(Patrie)*

Si pubblica in Genova un nuovo Giornale, che ha per titolo — *L'Italia Libera* — Dai pochi numeri che vennero finora alla luce si può già trarre argomento che Libertà ed amor sincero di patria sarà l'unica e santa sua bandiera. — Siamo pure in debito d'annunciare ai nostri lettori lo spiritoso Giornale di Chambery — *Le Chat* — Preti, reazionarî d'ogni colore, principi e magistrati, nobili e dottrinarii in ogni numero di quello spiritissimo periodico escono assai malconci dalle graffiature delle implacabili sue unghie — *Le Chat* di Chambery.

Presso tutti i librai di Casale e nella Tipografia editrice del nostro Giornale, trovasi in vendita il libro di Alessandro Dumas — *Montevideo o la Nuova Troja* — Non sarà certamente necessario pei nostri concittadini il narrar loro il pregio del libro perchè accorrano a comperarlo — Basti a ciò il nome dell'autore, e quanto ne dissero già molti accreditati Giornali — Noi diremo solo che il libro si vende a *beneficio del Generale Garibaldi* — Chi vorrà rifiutarsi alla tenuissima spesa per uno scopo sì grande e doveroso?

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. **Casale 14 Agosto 1850.** **N.° 63.**

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15 per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18 per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20 per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 14 AGOSTO

Il ministero aveva già operato troppo per la causa della libertà s'era messo in tale via che non era fatta per lui, conveniva dunque retrocedere e retrocesse vigliaccamente. Aveva fatto tradurre in fortezza un prete ribelle ed ebbe paura dell'opera sua. Ora invece si atterra ai piedi dell'Austria e dietro un suo comando dà lo sfratto a Bianchi-Giovini —

Non mancarono al nostro giornale i rimproveri di persone anche sinceramente liberali, le quali ci accusavano della opposizione viva continua per noi fatta a questo ministero. Ci si faceva fraintendere che il nostro fosse sistema d'opposizione prestabilita non convincimento. Noi nella tranquillità della nostra coscienza proseguimmo la nostra via. Abbiamo gridato che gli uomini sorti dalla sciagura di Novara erano o inetti o tristi; quegli uomini istessi si sono presi ancora una volta l'incarico di dar maggior fondamento alle nostre parole.

Qual è infatti il sistema di governo di questi abili campioni del giusto mezzo? Essi rinnegano l'elemento democratico quindi la forza il movimento, la vita. Essi disconoscono i diritti del popolo intromettendosi cogli arzigogoli del curiale nel reggimento e nella organizzazione de' suoi Municipii. Essi ne corrompono la moralità coi brogli ne' comizii Elettorali. Essi fecero che la Guardia Nazionale esista solo di nome, in fatto poi la fanno morire di languore. Tutto questo da un lato. Dall'altro credono gli stolti di vincere un partito che nelle tenebre congiura e si prepara a tremende vendette colle mezze misure, e colle innocenti discussioni di qualche giornale salariato. E intanto i ministri dell'altare si cambiano in ministri dell'Austria e del Borbone. Intanto gli avanzi d'una aristocrazia decrepita sì ma non ancor spenta sognano redituri i tempi di Galateri e Cimella e lavorano nel segreto a preparare il trionfo dei Sanfedisti novelli. E dal loro canto gli uomini del Gabinetto Azeglio come nave in tempesta e senza governo operano alla cieca e senza conoscere alla sera ciò che converrà fare il domane. Di qui la continua oscillazione dei loro atti; di qui le velleità liberali dell'oggi, e la servilità del domani; di qui la misura di rigore col Vescovo Fransoni e l'offesa alla causa della libertà fatta collo sfratto del signor Bianchi Giovini. Noi insistiamo sopra *questo fatto* e tanto più energicamente lo facciamo, perchè ci sembra che il giornalismo della capitale fino ad ora non vi abbia dato quella importanza che noi crediamo si meriti. Noi sosteniamo che questo fatto per parte del nostro Governo è atto sconoscente, crudele impolitico, vigliacco.

Nessuno di noi certo ignora che se fuvvi giornale il quale scrivesse con impegno e conscienziosamente alla causa della Monarchia costituzionale questo fu l'*Opinione*. Chi non ricorda i bellissimi articoli del signor Bianchi-Giovini dopo le nostre prime sconfitte? Noi crediamo di poter francamente asserire che se dopo l'armistizio di Milano in mezzo a tanta esacerbazione di cuori a tanto odio che era sorto da quella prima nostra grande sventura pur potè ancora ridestarsi e diffondersi quel divino spirito di fratellanza e concordia che ci preparò alla seconda prova, ciò si deve in massima parte alla potente parola del Direttore dell'Opinione. E non istette certo da lui se la corona dei reali di Savoia non mutavasi nella più bella ed ambita dei re Longobardi. — Eppure a questo uomo a questo campione a tutta prova del monarcato e della fusione i Ministri del Re Vittorio intimano lo sfratto fra otto giorni! Vedete il gran senno dei signori Ministri!

L'atto del governo è crudele perchè quest'uomo cui si dà il bando ha nemici i principi retrogradi che ha stigmatizzati ha nemici i repubblicani contro i quali ha combattuto per servire a chi ora lo ricambia colle privazioni dell'esilio. E così questo istesso uomo a cui i nostri pigmei politici devono pur tanto, non avrà terra dove posare il capo tranquillo e andrà balestrato qua e là dalla sua mala fortuna maledicendo a buon dritto a chi lo ha turpemente tradito. — Sì tradito perchè si volle conservargli sempre la sua qualità d'emigrato col negargli ostinatamente la naturalizzazione appunto per aver mezzo di disfarsene quando il tempo sarebbe giunto di consumare delle piccole vendette o di offerire una caparra di una condiscendenza servile che non è ancora dimenticata.

Se non che non può certo ritenersi straniero fra noi un italiano che fu due volte deputato al Parlamento, che da tanti anni ebbe qui dimora, e consacrò alla sua patria novella tutta l'opera del potente suo ingegno. No il signor Bianchi Giovini non è straniero per noi e lo fosse anche noi non potremmo mai riconoscere nell'Austria il diritto di sforzarci a cacciare in bando un uomo qualunque o cittadino o straniero, quando questi mantenga nel nostro Stato una condotta inoffensiva e tranquilla. Noi non riconosciamo diritto di sorta il quale consacri questa massima vergognosa alla quale i nostri ministri vorrebbero piegarsi. Primo dovere e prima ragione di governo è quella della propria dignità. Veggano i nostri *grandi* ministri com'essi la conservino inviolata!

Il governo ha paura dei preti, ed in verità che ha ragione d'averla perchè seppe farli nemici, non ebbe la forza di toglier loro i mezzi di offendere, volle prenderseli trastullo stuzzicando la rabbia dell'Idra bivora, non ebbe il coraggio di troncare le sette teste del mostro. Ora il governo trema ed ha bisogno di chi l'aiuti. E chi lo soccorreva di più? Chi se non Bianchi Giovini coi notissimi suoi articoli che il popolo leggeva avidamente? Con quegli articoli dai quali imparava a conoscere che religione e *bottega* sono cose assai diverse e mercè cui andavasi formando quella opinione pubblica che avrebbe aiutato il Ministero nell'opera sua se i Ministri fossero stati capaci di operare da senno? Ebbene questi stessi Ministri che hanno paura, che tremano alla voce d'un prete che li infama, questi Ministri avevano un arma potente fra mani e quest'arma la gettano lontano e si preparano a sostenere i fulmini di Roma soli e inermi. — Oh i valenti uomini che ci reggono per nostra grande ventura!

L'atto del Governo è vile perchè una condiscendenza all'Austria è un passo nella via della servitù e guai a chi fa un passo nel tristissimo cammino — Lasciate che l'Austria ci trovi una volta ossequenti a suoi capricci e le sue domande si rinnoveranno incessantemente, e le sue minaccie saranno sempre più fiere. Poichè è omai vecchia la politica di casa d'Ausburgo *prepotente coi deboli* schifosamente vigliacca coi forti — Dio voglia che questo atto di servile debolezza sia l'ultimo signori ministri — Altrimenti il popolo potrà chiedervi un giorno severa ragione dell'onor suo che voi tentate di contaminare. Il popolo potrà dirvi « la strada che dovevate percorrere vi era tracciata chiaramente, vi eravate inoltrati per poco in essa e non vi mancavano *gli incoraggiamenti*, gli applausi, e la approvazione del popolo. Voi invece coll'ultimo vostro atto di condiscendenza alle austriache minaccie ci avete gettato in cuore il gelo e lo sconforto avete allontanati da noi i mille e i mille che illusi credevano che dove splendono i tre colori fosse anche spirito di nazionalità e coraggio per difenderla e dignità di Governo libero. Voi ci avete allucinati colle apparenze di libertà per ridurci inconsapevoli all'antico municipalismo all'abborrito stato di municipii dei preti e dell'Austria. La vostra colpa è tanto più grave perchè non aveste il coraggio di essere palesemente retrogradi, e ci avete ingannati » Che risponderete allora al popolo o signori ministri?

Sebbene non ci sieno ignoti i sentimenti della *Concordia* verso il nostro giornale pure abbiamo letto non senza sorpresa nel numero 190 di essa queste parole al nostro indirizzo

« *Il Carroccio vorrebbe il Conte di Cavour ministro nel posto del Conte di Santa Rosa. La questione della strada ferrata di Vercelli a Casale sarebbe ella estranea a questo desiderio?* »

Queste poche ed amare parole tenderebbero ad insinuare l'idea che il *Carroccio* possa sacrificare i principii e la sua bandiera ad interessi di municipio.

A tale insinuazione noi potremmo muovere altra e condegna domanda alla *Concordia*: la difesa della strada ferrata di Mortara fatta dalla *Concordia* sarebbe ella estranea al desiderio di raggranellare degli azionisti?

Ammesso anche per ipotesi in noi il grave peccato di sacrificare gli interessi generali a quelli del municipio, potremmo continuare a domandare alla *Concordia* fra l'amore del municipio o della famiglia, qual è più gretto qual è più colpevole?

Se non alla *Concordia* dobbiamo però ai nostri lettori un esplicita risposta alla domanda fattaci da quel giornale. Quando esprimemmo il pensiero di vedere entrare il Cavour al Ministero, non ci siamo preoccupati di questioni di strade ferrate sapevamo anzi di pregiudicare, seppure lo può essere ancora maggiormente quella della linea di Vercelli e Casale. Non vi ha persona per innocente che sia, meno la *Concordia* che non vegga che il Gabinetto non può accogliere nel suo seno il Cavour, senza che questi accetti come fatto compiuto la linea di Mortara: noi, *proponendolo a Ministro sapevamo che ove ritornasse* alla Camera questa discussione, avremmo perduto per difensore il Conte di Cavour quale Deputato, senza acquistarlo quale Ministro.

I motivi pei quali abbiamo proposto il Conte di Cavour li abbiamo dati nel nostro articolo. Non sappiamo se sieno giunti a conoscenza dei lettori della *Concordia*: sappiamo però che era debito suo quando voleva dedurne altre conseguenze il produrre intiero il nostro concetto che ora ci giova di svolgere più ampiamente giacchè persistiamo ancora in tale opinione sebbene *non secondi ad alcuno* nel combattere francamente e lealmente il Governo.

Niun membro della sinistra e del centro sinistro vorrebbe entrare nell'attuale Gabinetto nè questo per indole, o circostanze è indotto a fare concessioni all'Opposizione. Essendo impossibile di proporre un amico politico, bisognava scegliere fra gli avversarii. I tempi corrono difficili tutto rimane a farsi esausti i facili ripieghi di gl'impreviti bisogna pur venire alle riforme radicali. Noi ci siamo fatto questo dilemma: o il Conte di Cavour non risponde alla prova, ecco un avversario perduto ecco un inciampo di meno a progredire o esso resiste al fuoco del crogiuolo, e noi, che negli individui non cerchiamo che delli strumenti al ben essere della Nazione applaudiremo al nuovo acquisto.

Meglio che avere a ministro una marionetta ci giova il Cavour. Compromesso da suoi discorsi ministeriabili e dalla sua proverbiale anglomania, ci sarà facile il combatterlo ove non sapesse camminare. Nè taceremo che ci mosse anche il pensiero di presentare un competitore atto a contrastare la candidatura del *senatore Giulio, patrocinata da alcuni giornali* della Capitale. Fra il Cavour che, sortito dall'aristocrazia ambisce noi non scrutiamo il pensiero, di acquistare popolarità ed il Giulio, il quale sortito dal popolo, tenne in Senato condotta degna di vecchi aristocratici noi sceglieremmo le cento volte il primo a fronte del secondo.

Chiuderemo dicendo che noi non dividiamo l'opinione di coloro che vorrebbero soppresso il Ministero d'agricoltura e commercio. Siamo bensì persuasi che questa idea piace al Ministero non per realizzarla, ma per esimersi per ora dall'associarsi un collega e tenere quel portafoglio in libertà per presentarlo, quale esca, ai capi delle varie frazioni della Maggioranza della Camera elettiva.

IL RICOVERO DELLA MENDICITÀ E LE OPERE PIE

(*Contin. Vedi i numeri 61 e 62 di questo Giornale*)

19.° Ho distinto in tre classi i poveri che debbono essere ammessi nei Ricoveri della mendicità.

La prima si compone dei mendicanti validi al lavoro, i quali, non essendo dediti per abitudine al vagabondare, non potrebbero, secondo il Codice penale, essere carcerati e puniti come vagabondi (1), sebbene possano essere puniti come mendicanti abituali, ove il mendicare sia vietato (2).

La seconda comprende i mendicanti invalidi che ho divisi in due categorie, delle quali la prima è composta di coloro che entrano forzatamente nel Ricovero i quali potrebbero pure andar soggetti a pena ne' luoghi in cui fosse vietata la mendicità, (3) e l'altra di quelli che vi entrano spontaneamente.

La terza annovera tutti i miserabili non mendicanti invalidi al lavoro, che domandano di essere accettati nel Ricovero della mendicità.

Giudicando dello stato morale degli individui che compongono ciascuna di queste categorie, o classi,

(1) Codice penale articoli 4[illegible] e seguenti
(2) Codice penale articoli [illegible] e seguenti
(3) Codice penale articoli [illegible] e seguenti

e delle frazioni di esse dai segni ed indizii esteriori, ho provato che quello stato è assai diverso, ed anzi contrario, secondochè essi appartengono all'una od all'altra di coteste categorie; sicchè gli uni si debbano porre fra gli uomini immorali, e gli altri fra gli onesti cittadini. — Però, dovendo tutti essere raccolti nel medesimo Instituto, acciocchè esso possa conseguire lo scopo di togliere la mendicità, e di prevenirla, per quanto è possibile, nasce quì spontanea una domanda, ed è se essi debbano porsi nell'Instituto tutti alla rinfusa, e se per tutti eguali debba essere il trattamento.

Io non dubito di affermare, che dal modo con cui si risolve una tale questione dipende tutto l'esito dei Ricoveri della mendicità; e che in essa vi è interessata la giustizia, la carità e l'utilità sociale.

20.° L'associazione, e la convivenza forzata del cittadino onesto con quello dotato di poca, o di niuna moralità, è una delle maggiori pene, e dei più crudeli patimenti che possa provare l'uomo che sente la dignità di se stesso, ed il bisogno di godere della stima e del rispetto de' suoi simili. Farei torto ai miei lettori se volessi provare questa asserzione, la di cui verità meglio si sente di quello si possa con argomenti dimostrare. Che se quella è pena e patimento, con qual dritto la società forzerà il mendico onesto, ed il povero invalido che non ha mendicato, a convivere con coloro pei quali la passata loro vita, e le loro abitudini sono evidente indizio di corruzione e di abbiezione dell'animo? Voi avete dritto di proibire la mendicità, ricoverandola; ma non avete dritto, nel ricoverarla, di assoggettarla ad un patimento morale, allorquando essa non ha altra colpa che la sventura. Quella forzata associazione è una vera mostruosità, poichè costituisce l'esercizio di un atto di carità sociale col mezzo di una ingiustizia.

Nè si dica, che gli uomini onesti non sono forzati ad entrare nel Ricovero della mendicità, e che però entrandovi spontanei non potrebbero lagnarsi di subire per ingiustizia quella convivenza che essi avrebbero scelta.

Dio buono! quale elezione è quella che si fa sotto la pressione inevitabile della miseria e della legge? O parlasi dei mendicanti invalidi, e voi li ponete fra la ingiustizia del Ricovero e l'ingiustizia del vietar loro la mendicità; o trattasi dei poveri che non hanno ancora mendicato, ed essi pure son collocati tra la ingiustizia di una inonesta convivenza e la miseria che li preme nella privata loro dimora. E questa si chiamerà libera elezione? Io dico, che non è meno libero colui che dà la propria borsa a chi gliela chiede sopra una strada a mano armata.

Quale sarà pertanto l'effetto di un tale sistema? Il mendicante invalido sarà ripugnante ad entrare nel Ricovero; continuerà a mendicare in ispregio della legge, finchè vi sarà condotto per forza; così si sarà fatto un uomo riprovevole di un onesto cittadino.

Il povero, che cela nella propria casa la sua miseria aspettando i privati soccorsi, sarà sempre più schivo dal domandare al Ricovero un asilo. Per tal modo sarà accresciuto il numero dei miserabili viventi fuori del Ricovero; sarà lasciato ancora un enorme peso alla carità privata; si accrescerà grandemente la spesa assai meno economica (sebbene talvolta necessaria) dei soccorsi a domicilio.

21.° Nè questa è la sola ingiustizia che accompagna la forzata convivenza nel Ricovero di ogni sorta di poveri. Oltre alle pene morali, vi son pure le fisiche. È facile il persuadersi, che il povero onesto, che entrò volontario nel Ricovero, non potrebbe essere trattato nel modo stesso che il mendicante valido, che vi fu condotto dalla strada col mezzo dei carabinieri. Il lavoro, il vestito, il vitto, i riposi, l'uscita dallo stabilimento, le relazioni colle persone al medesimo estranee, gli incoraggiamenti, le punizioni, è impossibile che siano eguali per uomini di sì diversa tempra. — Ora, se si vorrà adottare per tutti quel trattamento che si richiede per coloro, che han dato prova di poca moralità, si commetterà una solenne ingiustizia per quelli che son migliori. Che se si vorrà adottare per tutti il trattamento, che a questi ultimi sarebbe dovuto, si renderà impossibile il regime interno del Ricovero, e si commetterà un'altra ingiustizia verso la Società. Ove infine si volesse scegliere per tutti un sistema di mezzo, secondo il costume di coloro che non amano nè la verità, nè la menzogna, dico, che vi sarà pur sempre ingiustizia, danno allo Stabilimento, e svantaggio alla Società; poichè con tali mezzi si fallisce ad ogni scopo. Bisogna persuadersi che il Ricovero della mendicità per la varia qualità dei Ricoverati partecipa necessariamente alla natura di un luogo di reclusione, ed a quella degli stabilimenti di beneficenza; e queste due cose è impossibile che possano essere amministrate collo stesso sistema.

È dunque manifesto che, col mettere tutti i Ricoverati alla rinfusa, si commettono le più gravi ingiustizie, e si getta il seme della rovina dello stabilimento, — che esso viene snaturato, — che si obbligano i poveri a violare la legge che vieta la mendicità, — e che si mantiene ancora una grande necessità della privata elemosina e dei soccorsi a domicilio. Quand'anche non vi fossero altre ragioni, queste sole basterebbero a provare l'impossibilità di adottare un sì assurdo sistema.

22.° Nella questione di cui sto parlando si racchiude un grande ed importante interesse sociale. Il problema più difficile e più grande, che l'attuale società si propone, e si sforza di risolvere, è quello di migliorare la sorte morale, intellettuale e fisica della classe più infelice del popolo. Dalle università alle carceri, dagli scrittori di politica e di economia sociale ai maestri comunali, dal Parlamento e dai ministri ai Consigli divisionali, provinciali e municipali, alle società private, vediamo uomini, che si studiano di giungere a questo scopo, o che almeno gli rendono omaggio fingendo di volerlo con ogni sforzo conseguire. Nel mentre pertanto che tutta la società lavora a questo santo fine, nel mentre che nelle stesse carceri si introducono separazioni in ragione dei delitti, delle pene, dell'età, della recidività, acciocchè il più malvagio non sia al meno colpevole scuola di maggiore pervertimento, sarà riserbato ad un Instituto di beneficenza di associare forzatamente l'uomo onesto col perverso? Questo solo Instituto avrà dritto di dire al povero:–astienti dal mendicare, e muori di fame, o vieni a vivere con uomini degni del carcere? — Confessiamo, che la cosa è molto strana, e, direm pure, lontana assai dal pensiero di coloro che cadono in sì funesto assurdo. Pure, qual è il Ricovero della mendicità in cui questo immorale ed antisociale sistema non sia posto in atto?

23.° Molti si lagnano, che colà ove sono Instituiti dei Ricoveri della mendicità il concorso della carità cittadina non sia tale qual si dovrebbe aspettare per un Instituto che ha uno scopo sì utile e santo. Altri fa le meraviglie, che non solo i mendicanti validi, ma ben anche quelli invalidi si mostrino ritrosi ad entrarvi, e debbano per lo più esservi condotti per forza. Le ragioni di questi inconvenienti non sono nella natura dell'Instituto, ma sibbene nel modo con cui il medesimo è attuato. Uno stabilimento di pubblica beneficenza non può sperare la simpatia ed i sussidii dell'universale, se non soddisfa alle precipue condizioni della sua regolare esistenza; nè deve far meraviglia che manchino a quelle opere di pubblico soccorso le quali non rimediando ai mali, che dovrebbero far cessare, ne producono poi altri col loro anormale organamento. Epperciò io penso, che quell'universale concorso di sussidii non sarà procacciato ai Ricoveri della mendicità, e che l'entrata spontanea nei medesimi sarà sempre resa difficile e scarsa, finchè pel loro modo di essere rimarranno ancora al di fuori moltissimi poveri da soccorrere, finchè essi saranno regolati con una permanente ingiustizia con danno della moralità di molti cittadini, e si presenteranno al pubblico come un misto di carcere e di Instituto di pubblica carità. Nè quello scopo si potrà conseguire, se non si farà cessare l'assurda confusione che in essi, quasi ovunque, si fa di cittadini onesti, od infelici, con uomini di mala fama e di riprovevole condotta. L'errore, che a questo riguardo si è commesso, diede un'arma nelle mani di coloro, che son nemici di tutte le instituzioni che migliorano l'esistenza del povero. Essi colla solita loro buona fede hanno imputato all'Instituto l'errore degli amministratori; essi, instancabili nemici di tutte le libertà, se ne fecero ipocriti difensori, vedendo condannati, secondo gli attuali sistemi, ad una specie di reclusione uomini, che non avevano offeso le Leggi. Essi, non senza qualche fondamento, per combattere i Ricoveri gridarono contro la separazione dei coniugi egualmente applicata ad ogni classe de' Ricoverati. Togliamo adunque questi pretesti, ristabiliamo la giustizia, organizziamo questo Instituto in modo, che possa giungere al suo lodevole scopo, ed avremo facilmente il concorso dei cittadini a sostenerlo, i poveri vi entreranno spontanei, poco peso rimarrà di poi alla privata carità, ed i nemici di ogni progresso saranno ridotti al silenzio, od almeno, privati di ogni pretesto, saranno costretti a levarsi la maschera, ed a combattere a viso aperto, e fra il disprezzo degli uomini onesti e civili, un Istituto che onora la società, e che è benedetto dalla Religione.

24.° Stabilita per tal modo la necessità di evitare nei Ricoveri della mendicità la convivenza, e la consociazione di uomini assai diversi fra di loro per la moralità, è opportuno indicare il modo con cui si possano comporre le categorie di essi, che non debbono essere consociate. Se si dovesse tener dietro alle varie gradazioni di moralità di cui sono argomento la vita esteriore e palese dei Ricoverati, noi saremmo tratti a moltiplicare assai queste categorie. Di fatto, v'ha una diversità tra il mendicante valido e quello invalido forzatamente introdotto nell'Instituto; v'ha differenza fra quest'ultimo e quello che, dopo di avere mendicato, vi entrò spontaneamente; nè con questo si può confondere colui che, non avendo mai mendicato in pubblico, passa volontario dalla famiglia nel Ricovero. Queste differenze le ho sopra accennate, e ne ho addotte le ragioni. Però, se ciascuna di queste categorie di persone si dovesse nei Ricoveri tenere compiutamente distinta, troppi ostacoli ne verrebbero alla interna amministrazione, ed il dispendio dell'Instituto sarebbe grandemente accresciuto. Per altra parte parmi, che in siffatta materia, procedendosi ad una classazione appoggiata a semplici congetture, le quali però non possono indicare che in modo approssimativo lo stato di moralità dell'individuo, sia sufficiente il mantenere quella distribuzione che sopra caratteri estrinseci molto decisivi sia appoggiata. Per tal modo si soddisfa allo scopo dell'Instituto, e non si creano ostacoli alla economia ed alla facile amministrazione del medesimo.

25.° L'indizio più caratteristico, e sicuro di un assai diverso stato morale degli individui, di cui si debbe comporre un Ricovero della mendicità è, a mio avviso, l'amore, o l'avversione al lavoro, la mendicità esercitata per necessità, e quella proveniente, e sostenuta insieme da vizio, e dall'avversione alla vita fatta in comune. Perciò io dividerei tutti i Ricoverati in due sole grandi categorie. L'una comprenderebbe i mendicanti validi, e quelli invalidi, che, avendo violato il divieto di mendicare, entrarono forzati nel Ricovero; l'altra i mendicanti invalidi, che domandarono spontanei di esservi ammessi, e coloro, che essendo del paro invalidi, e non avendo mai mendicato in pubblico, furono pure, dietro loro richiesta, ricoverati. Ponendo mente allo stato morale presuntivo degli individui, che comporrebbero ciascuna di queste due categorie, parmi, che essi si possano rispettivamente consociare, e regolare col medesimo trattamento, senza violare la giustizia, l'umanità, e la pubblica morale, e senza nuocere all'intento dell'Instituto. Ciò non esclude però, che fra gl'individui della medesima categoria non si possa poi nell'interno dello Stabilimento introdurre qualche differenza nel trattamento, a norma della suddivisione di cui ciascuna di esse può, in ragione della moralità e della condotta, essere il soggetto; del che dirò in appresso, allorquando parlerò del modo di effettuare la separazione nell'Instituto. Dividendo pertanto il Ricovero in due distinte classi di Ricoverati, secondo la loro moralità ognun vede, che ciascuna di esse viene ad avere un suo particolare carattere, dal quale, siccome sarà moderato il giudizio che ne formerà la pubblica opinione, così debbe desumersi il modo di effettuare la separazione ed il trattamento, ossia regime interno, che a caduna di esse si dovrà applicare.

26.° Questa divisione del Ricovero in due parti, oltre a quella dei sessi, non potrà recare ostacoli allo stabilimento dei lavori, ed alla amministrazione; poichè essa segue appunto quella divisione che in ragione di questo scopo si dovrebbe pure effettuare. Di fatto la prima categoria contenendo tutti i mendicanti validi al lavoro, sarebbe la sola, in cui questo richiederebbe una più compiuta, ed estesa organizzazione in un locale riunito. Inoltre questa stessa categoria, contenendo dei mendicanti invalidi, essi potrebbero usarsi pel servizio interno di questa parte dell'Instituto, ed alcuni potrebbero, secondo le loro forze, essere adoperati in sussidio degli altri per quel poco di lavoro di cui fossero ancora capaci. — Per l'opposto l'altra categoria, essendo composta di poveri tutti invalidi, non richiederebbe una grande spesa per lo stabilimento dei lavoratorii, essendochè que' tenui lavori, di cui questi individui possono essere capaci, non sogliono richiedere nè macchine, nè solerte sorveglianza.

27.° Prima di procedere, oltre debbo avvertire, che la suddetta divisione in due categorie non impedisce neppure, che, per quanto lo comporti la natura dell'edifizio, in ciascuna di esse si mantenga una qualche separazione in ragione dell'età

o di quelle altre circostanze che potessero nell'interesse della moralità, consigliare l'allontanamento di un continuo pericoloso contatto

(Continua)

CARLO CADORNA

STRADA PROVINCIALE

DA PIEVE DEL CAIRO A TORRE BERRETTI

(*Continuazione vedi il n.° 61*)

Non sappiamo se verranno fatte alcune serie obbiezioni alla strada provinciale che noi proponiamo venendo da Pieve del Cairo a Torre Berretti passando per Borgo Franco e Frascarolo Egli è gran tempo che da ognuno si predica, essere questi tempi migliori di allorquando gli interessi di Provincia, anzichè dal lume disinteressato ed integro di un Consiglio, venivano regolati pressochè interamente dai superiori Dicasteri, presso i quali pur troppo il più delle volte ai veri bisogni locali prevalevano le influenze e le imponenti raccomandazioni di qualche Privilegiato Non sarà mai che in ora i Consigli Provinciali prendano le mosse delle loro deliberazioni da un impulso diverso da quello eccitato dal bisogno sentito e conosciuto di tutta, o di una parte della Provincia

Già abbiamo toccato del concorso di tutta la Provincia in diverse strade, che punto non sono necessarie al commercio con un altra Provincia Questo concorso in più di un caso è intervenuto per facilitare piuttosto il commercio e la comunicazione fra paese e paese E basterebbe gettare uno sguardo sulle linee delle diverse strade provinciali eseguite in corso di esecuzione, e già progettate ed accettate perchè ogni dubbio venga in proposito a scomparire

Nel caso particolare della linea tra Pieve del Cairo e Torre Berretti, l'oggetto della strada provinciale sarebbe, non la facilitazione, ma lo stabilimento di un commercio e di una comunicazione, e forse e senza fase, impossibile a crearsi senza la medesima Fra i Comuni che su di essa s'incontrano vi ha quello di Borgo Franco I redditi di esso sono per diverse cagioni o nulli, o assai tenui La popolazione, per le gravi sciagure a cui il territorio fu più d'una volta soggetto, e in condizione assai ristretta ed insufficiente non solo ad aprire ma eziandio a riattare una strada comunale

Le corrosioni del Po contro il territorio di questo Comune necessitarono il trasporto della strada comunale diverse volte già rifatta portano di conseguenza la necessità di variare, o tracciare in diversa direzione anche la strada comunale di Frascarolo che andava ad incontrarla E questo Comune è pure in angustie non meno stringenti del Comune di Borgo Franco — Le spese di una nuova Chiesa parrocchiale per tanti anni riconosciuta necessaria stante l'aumento del popolo che più non capiva nella prima i debiti che or ora vanno ad incontrarsi per mobigliarla e renderla in istato da potervisi ufficiare, la riparazione e ricostruzione degli argini a difesa delle inondazioni del Po la necessità di stipendiare un nuovo maestro comunale il bisogno di provvedere il Comune di una maestra per la scuola femminile accumularono in pochi anni tante passività sul Comune, che non solo i suoi redditi non bastano per estinguerne i capitali ma gli stessi proprietari sono obbligati a sopportare il carico di grave parte degli interessi — Per queste due popolazioni di Borgo Franco e Frascarolo sarebbe impossibile ogni attivazione di una strada che le metta in contatto con Torre Berretti Valenza Alessandria e Pieve del Cairo a meno che si voglia da loro esigere il sacrificio della massima parte delle loro entrate, omai ridotte a minimi termini dalle altre contribuzioni

E qui come ognun vede, l'interesse non è ristretto a questi due paesi Gambarana S Martino, Pieve del Cairo, Mezzana Bigli ed altri luoghi sentono i più gravi incomodi pei loro trasporti verso Alessandria, come li sentono Frascarolo, Torre Berretti e Sartirana Breme e Valenza pei loro trasporti verso Pieve del Cairo, e verso le Provincie di Tortona e Voghera — Qui pertanto la questione non riguarda l'utile di due paesi ma una strada, al cui beneficio è chiamata una parte considerevole della Provincia una strada che per la sua situazione topografica dovrebbe attirare gli sguardi della Provincia e le sue simpatie, abbenchè fosse possibile averne una comunale Egli è d'altronde certo che, attivata una cosiffatta comunicazione fra quei paesi una gran parte dei prodotti dei luoghi d'oltre Po e Tanaro saranno per mezzo di essa, quando vi esisterà la stazione della strada ferrata presso Valenza, colà attirati Invece nello stato attuale di cose prenderebbero la direzione di Alessandria malgrado la maggior lunghezza del cammino — Quindi colla strada proposta maggior comodità di diversi paesi della Provincia, e invito del commercio extra provinciale sul territorio

Il silenzio finora mantenuto da quei paesi non vuole attribuirsi che alle diverse circostanze del commercio Il riso massima parte dei loro raccolti, indirizzandosi a Genova riesciva perciò ad essi indifferente transitare il Po a Cambiò, o transitarlo a Valenza Anzi era assai più spiccio per Pieve e gli altri luoghi vicini prendere la strada di Genova passando per Sale e Tortona, che avviarsi alla volta di Valenza — Solamente alcune volte atteso il cattivo passo di Cambiò si sentiva dal negoziante la necessità del riattamento di una buona strada fra Pieve, Torre Berretti e Valenza Ora però il negoziante non deve assolutamente fare quel trasporto a Genova, deve depositarlo ad una delle più prossime stazioni della strada ferrata Perchè i proprietari di Gambarana, Borgo Franco, Cambiò, Mezzana Bigli, Pieve del Cairo, S Martino, avendo sui piedi la stazione presso Valenza, dovranno, o trasportare i loro prodotti a Mortara, o ad Alessandria passando per Sale, oppure a Valenza passando per Mede, e così per un doppio di strada?

I loro reclami sarebbero adunque assai giusti E siccome, interpreti dei loro voti, noi proponiamo fino da questo momento i bisogni loro così speriamo che il Consiglio Provinciale se ne farà un debito di esaminarli e di appagarli perchè ora è tempo di giustizia, non di parzialità e protezioni E niuno maggior bisogno fuvvi probabilmente mai di una strada provinciale quanto quella da noi accennata

Avendo nell'ultimo nostro numero parlato del Sanfedismo — di questo mostro della natura dell'Idra — crediamo pezzo dell'opera il dare ai nostri lettori alcuni cenni storici dell'illustre Ardaini sopra i Sanfedisti

LE BANDE DEI SANFEDISTI NELLO STATO PONTIFICIO

1

Gli attuali masnadieri in Romagna sono i Sanfedisti

Fate che i Francesi partano da Roma, e allora tocca a noi a distruggere per fino il nome dei liberali è il fervido voto che tutto giorno la Congrega di Gaeta scrive ai fedeli papalini E se si trovano increduli a questi intendimenti della prelatura pontificia, io li mando a rileggere la famosa lettera *Alfa*, di cui sta bene ripetere questi insigni passi *i liberali, i giacobini, i carbonari, i repubblicani non sono che sinonimi Essi vogliono disperdere la religione e tutti i ministri Noi dovremo invece disperdere sino le ceneri della loro razza* E vi si conchiude *riflettete ai voti che s'innalzano da noi all'Altissimo sono quelli di disperdere fino all'ultimo i nostri nemici, non eccettuati i bambini, per evitare le vendette che questi un giorno potrebbero esercitare sui nostri altari*

Sarebbe facile provare che negli altri stati d'Italia dove la reazione fa l'ultima prova col ferro straniero, sono pressochè impossibili l'odio e la satanica vendetta espressi nelle parole sopra citate Al contrario, nello stato pontificio tali sentimenti inumani sono un diritto e un fatto di lunga tradizione sacerdotale, là dove le opere della superstizione, gli atti più terribili e comuni d'ipocrisia e di sangue, sono codice e regole di governo dove insomma la sola autorità legale è il *Sanfedismo*

Ora dunque che i *centurioni* e tutti i *volontari pontificii* sono stati riattivati nelle Romagne, può dirsi che il governo clericale venne ristorato per intero puro e semplice, come sotto papa Gregorio XVI, all'ombra della bandiera repubblicana di Francia Notate però che la relazione papale compita col Sanfedismo, e inaugurata al solito dal terrore da uccisioni e saccheggi, porta tutta l'impronta della curia papale, il sigillo della menzogna e della calunnia gesuitica Nell'atto che per mezzo del prete Fabiani, dell'Alpi e del Galanti si rimettono fuori le bande di tutti i sicari e dei satelliti della *Santa Fede* a infestare le campagne e le pubbliche vie il cardinale Antonelli coi colleghi del *triumvirato rosso* fa proclamare che i nuovi malandrini non altri sono che i disciolti soldati del Garibaldi Meschina impostura! Chi è che al presente non sappia che quegl'infelici guerrieri della repubblica romana quando non poterono giungere col loro comandante a Venezia caddero tutti in mano agli Austriaci nei dintorni di S Marino e sulle acque dell'Adriatico? E che oggi parte di essi è chiusa nelle fortezze di Lombardia mentre altri incontrarono la sorte del P Bassi e del Livraghi ed altri vennero incorporati nei battaglioni croati? D'altra parte come i soldati di Garibaldi si getterebbero banditi a derubare e ad assassinare i viandanti notte tempo, sulle pianure e in luoghi dove le abitazioni dei contadini sono numerose, dove non può sicuramente appostarsi chi non è della contrada chi non conosce minutamente le posizioni per sorprendere ed assalire con probabilità di successo? Sono gli stessi *punti militari* sono le stesse imboscate dei malfattori degli anni addietro La polizia papale mostravasi affannosa per conoscere i nomi di quei banditi e arrestarli ma si ebbe mai la sorte di scoprirli e purgarne la contrada? Noi però sapevamo bene che la sbirraglia pontificia dei *bersaglieri* non formava che un anello della lunga catena dei centurioni E tali erano quei malandrini Noi disgraziatamente ne conosciamo di persona i capibanda, inviolabili sempre e impuniti presso il governo papale, e della propria loro bocca noi più volte udimmo i più esecrabili disegni della setta e la recita di misfatti atroci che per essi erano cosa indifferente, quando non fossero stati un argomento di devozione sincera alla santa fede cattolica

2

Antica origine del Sanfedismo — Masnadieri del secolo passato e legione italiana di Lohoz — Ricomparsa dei Sanfedisti nella ristorazione pontificia — Loro organizzamento sotto Leone XII

L'origine del Sanfedismo risale ai tempi del completo sistema clericale Chi ha una qualche conoscenza della storia lacrimevole di Romagna da più di tre secoli a questa parte, non abbisogna di citazioni, di documenti al proposito Non vi è persona mezzanamente istruita che non sappia un sinistro episodio dei *banditi* dello stato pontificio, dei tempi che precedettero e seguirono il regno di Sisto V e di Urbano VIII Or bene, quelle orde sterminatrici, che, invece di venire battute e distrutte dalla profusione delle *taglie* proposte dai governatori e commissarii papali, non facevano che accrescersi in tremende falangi avevano portata a tale la loro audacia da sfidare i magistrati per fino nelle loro case dentro le città più grandi e popolose Ma quei ribaldi sarebbero mai giunti a tanta arroganza, se gli stessi birri, i sanfedisti ed anche i curati del luogo non avessero loro prestato mano? Basti ricordare come la polizia pontificia si comportava col famoso masnadiere Gasparone — lo zio fortunato dell'eminentissimo cardinale Antonelli — per capire che tutto è tradizionale il male è il delitto, negli stati del Papa, e che Sanfedismo e masnadieri sono tutt'uno

Prima di scendere ai particolari dello sviluppo dato in quest'ultimi tempi al Sanfedismo è d'uopo accennare alla insurrezione dei contadini delle Romagne contro i repubblicani francesi e cisalpini negli ultimi anni del secolo decorso

Deve confessarsi che in sul primo fu il Sanfedismo che sollevò i nostri contadini contro i varii corpi dell'esercito del generale Bonaparte, e che come quei soldati si meritarono il titolo di *traditori, invasori*, ministri non di libertà ma di nuova tirannide, così i guerriglieri della *santa fede* potevano ben chiamarsi *briganti* dacchè dopo la sconfitta e la fuga delle schiere nemiche, non videro scopo, fuorchè le violenze e il saccheggio Ma dentro questi cuori selvaggi era discesa finalmente la parola di *patria*, parola nuova e confusa, eppur grande e potente nella sua misteriosa natura E perciò io penso che i preti non sarebbero riusciti a ingrossare quelle bande, non le avrebbero vedute sì di leggieri avvezzarsi agli stenti, di mezzo alle gole disastrose dell'Appennino non li avrebbero tenuti saldi all'assalto di molti anni, con scarsissime munizioni con sì poveri mezzi militari, contro le milizie più agguerrite di Europa, se non avessero persuaso quei duri contadini che più della *santa fede* trattavasi in quell'eroica resistenza dell'onore e della sicurezza delle proprie famiglie e della libertà del paese E quel ch'io dico resta sommamente provato dalla stupenda intrapresa del bravo Lohoz Questo italiano guerriero, precursore e per tanti titoli fratello al nostro Garibaldi, alla vista degl'iniqui soprusi fatti al nome italiano dalla missione delle schiere franco-cisalpine, rigettò da se gli alti gradi e gli onori militari che in quell'esercito erasi guadagnato, nè ad altro pensando che al riscatto vero d'Italia avventurossi col pericolo della vita in mezzo ai nostri masnadieri Volle perseverando, sì che in breve li rese docili alla disciplina e valorosi combattenti

Non senza commozione può leggersi nella *storia d'Italia* del Botta il racconto della bravura di quella legione, la prima milizia italiana che estranea al servigio e alle mire dei re e all'influenza straniera, da un nostro concittadino venne organizzata di uomini dianzi intrattabili e in gran parte facinorosi, e in breve sì bene ridotti col purissimo intendimento di rifar la patria nostra una libera nazione Il memorando assedio di Ancona nel 1800 fu l'ultimo atto di quella legione di prodi, la disgraziata fine del Lohoz fu il segnale del suo discioglimento (*Sarà continuato*)

Fece sorpresa in alcuni vedere nell'ultimo nostro numero lodato l'intiero Capitolo di questa città ne diamo perciò la ragione Noi, nel fare interpellare il Capitolo se volesse celebrare messa da requiem pel Santa Rosa ebbimo in pensiero di offrire occasione ad essi di dichiararsi Noi certo non ci aspettevamo ad un voto unanime in un corpo che conta nel suo seno il Direttore del Fede e Patria *Pure, come già annunziammo, l'adesione fu unanime La prudenza è anch'essa una virtù Noi abbiamo lodato, perchè il* Carroccio *se procura di essere giusto con tutti, si fa uno scrupolo di esserlo verso coloro che credono di avere in esso un nemico*

Ci facevamo un grato dovere di dare pubblicità alla seguente lettera del Teologo Canonico Albano diretta ai direttori della funebre pompa

Casale 11 *agosto* 1850

Rispettabile Signore,

Ho letto la lettera, che per mezzo della S V la Società ordinatrice degli onori funebri al Regio Ministro Santa Rosa volgeva a questo Capitolo Esso di molto buon grado aderisce alla dimanda, che gli si fa di lasciare ogni consuetudine per ciò che spetta alla pompa di cerei, che circonderanno il catafalco Ben dee vedere la pia Società, che il Capitolo ha intenzione di non tralasciare ogni possibile mezzo, perchè con menomo dispendio si compia la pubblica preghiera al forte Ministro.

Significando alla S V questa volontà capitolare, pregola di gradire sensi di vera stima, onde mi profferisco

Alla S V Spett. Dev.mo Servidore

C ALBANO S C

NOTIZIE

CASALE Lunedì, come avevamo annunciato nell' ultimo nostro numero, fu celebrata con pompa in questo maggior tempio messa solenne da requiem per l'anima del fu ministro e deputato Santa Rosa Il vasto tempio era stipato di cittadini di tutti gli ordini Essi convennero per dimostrare che sanno distinguere fra la religione d'amore del Cristo, da quella d'egoismo dei falsi sacerdoti Essi convennero per ammonire il Governo che può contare sull'appoggio di tutti i cittadini quando si metta nella via delle reclamate riforme

La Guardia Nazionale intervenne più dell'usato numerosa Bella in armi, preceduta da' suoi zappatori e della musica, ritoccò in tutti i cittadini quella fibra che faceva un giorno palpitare tutti i cuori nella sola speranza di ottenere questa grande e salutare instituzione Valga l'esempio per progredire La Guardia Nazionale, quando esce in Legione, deve presentarsi imponente per numero e per disciplina, onde acquistare vieppiù la vera sua forza, cioè la forza morale

Si leggeva sulla porta del Tempio

A

PIETRO DEROSSI DI SANTA ROSA

DEPUTATO E MINISTRO

ESEMPIO

FINO NELLA TRIBOLATA AGONIA

DI CIVILE E RELIGIOSA COSTANZA

IL MUNICIPIO LA GUARDIA NAZIONALE I CITTADINI

COMMOSSI

PREGANO IL RIPOSO ETERNO

Il Municipio aveva invitati alla funebre funzione i cittadini con questo straordinario Proclama che solo conveniva alla straordinarietà del caso

MUNICIPIO DI CASALE

CONCITTADINI!

Dimani, alle ore 11 nel Duomo di questa Città si canta Messa a PIETRO SANTA ROSA, il Deputato e Ministro che spirò l'anima benedetto dal Confessore stringendo il Crocifisso e non imprecando ai ribaldi che gli tolsero il Viatico e l'Estrema Unzione perchè non volle dire una menzogna a loro proficua

Ascolti questa Messa nel Tempio nei lavori negli studi o negli ozi chiunque ha la Religione di Cristo e dello Stato gli altri accompagnino l'Arcivescovo Fransoni

Casale dal Palazzo Civico addì 14 agosto 1850

PER IL SINDACO

CESARE COBIANCHI V S

CASALE — Oggi lo Stato Maggiore, gli Ufficiali, i bassi Ufficiali e militi estratti a sorte della Guardia Nazionale si recarono in corpo a fare la visita di dovere al nuovo capo Legione Da quanto ci venne riferito, il sig Colonnello avrebbe manifestati alcuni suoi progetti di riforme e di miglioramento nella Legione Fra gli altri lodevolissimo ci sembra quello di procurare ai militi che non sono ancora forniti di abito militare, mediante il contributo mensile di due lire, una completa assisa il cui valore non oltrepasserebbe in complesso le settanta lire Noi crediamo che nessun milite potrebbe ragionevolmente rifiutarsi ad una spesa così ripartita e certamente non grave Se ne avrebbe poi il grandissimo vantaggio di ottenere un numero assai maggiore di militi vestiti militarmente, il che ognuno vede quanto contribuisca al decoro e diremmo anche alla forza morale della guardia istessa Il sig Colonnello disse pure che sperava di poter procurare il bersaglio compiuto pel prossimo ottobre Dopo tanta negligenza nell'attivare questa importantissima istituzione, noi confessiamo che la promessa del sig Avv Guidaghi superata la nostra aspettazione Noi ne prendiamo atto, tributando fin d'ora al medesimo le nostre lodi per la buona volontà che ha manifestata di voler pure una volta dare un po' di vita a questo corpo che minacciava di morire d'inanizione

(*Carteggio del Carroccio*)

LUGANO 12 *agosto* Qui sembra di essere in uno stato Austriaco, tanta è la copia dei disertori Ungheresi e Italiani che vi riparano Gli Usseri disertano coi loro cavalli Alcuni la passano netta, ma l'altro dì ad un Ussero fu ucciso il cavallo al confine, e i Tedeschi tirano anche dentro i paesi di confine Svizzero Gli Ungheresi affermano che se l'Austria avesse altra guerra, se ne fuggono tutti E cagione di questi diserzione continua degli Ungheresi fu certo l'essersi dall'Austria messi ne' corpi Austriaci, quali soldati semplici, gli ufficiali e i figli delle nobili e civili e ricche famiglie Ungheresi Questi illuminarono i soldati delle cose politiche e delle speranze che può avere ancora l'Ungheria di vendicarsi Tutti gridano *viva Kossut*! e lo hanno quale un Dio.

ALESSANDRIA, 11 *agosto* Giovedì alle cinque ed un quarto pomeridiane giungevano da Torino cinque PP. Serviti precursori dell'inquisizione. Discesi alla Caserma dei Carabinieri, dopo un quarto d'ora, due putridi membri dell'abborrito ordine con addietro un Carabiniere tacitamente si portavano nel proprio convento da lì ad un quarto d'ora altri tre maledetti facevano la stessa via seguitati dal Commissario di Polizia e due Carabinieri. Il popolo non s'avvide, e fu fortuna chi li avrebbe sottratti all'ira giusta del popolo? Ma cotesti sicarii sono sfacciati al colmo! non paghi d'esserne scampati dal pericolo, ebbero la più libidinosa impudenza appena giunti nel convento loro — *si misero alla finestra* — quasi sfidando il popolo al tumulto ma il popolo non s'accorse e furono salvi.

Era voce che sarebbero stati rinchiusi nella cittadella, ma la voce si perse nel deserto e sono invece nel convento loro! Il regalo inviatoci dalla Capitale non è gentile, se a costoro l'aria di Torino non era salutare, perchè lo sarà ora la nostra? Se a Torino poterono macchinare sino ad ora impunemente, come vorranno cessare dalle loro trame infernali nel nostro paese? Sono ospiti troppo micidiali per noi noi respingiamo il dono e speriamo che saranno collocati altrove ed in sito di più vitale sicurezza

L'esecrazione che ottenebra cotest'ordine è tale e tanta da far rabbrividire qualunque onesta persona a costoro vicino, il nostro popolo non avrebbe più pace. Chi non temerebbe d'essere soffocato dagli empi? Stolti, è la guerra civile che vogliono per i loro interessi e non pel trionfo della vera religione infami, è il trionfo del carnefice e della inquisizione che vogliono, e non delle leggi eque e sante assassini del genere umano, e l'egoismo che vogliono sugli altari e non il simulacro del Dio uomo. E noi non tremeremo alla presenza di si neri e tristi ospiti? la congiura è estesa ma non manifestabile, la congiura è composta di jene e non di uomini, di tigri che sorridono al sangue, e non d'esseri umani, e noi nella nostra città vedremo passeggiare i mostri cacciati da Torino? Se Torino non li volle, quale delitto abbiamo noi commesso per doverli ospitare? L'ordine dei PP SS e maledetto da Dio e dal Popolo e vuol'essere abolito ovunque.

— L'universale indegnazione provata da tutti i buoni dietro l'infame operato dei PP Serviti non poteva non farsi palese nel nostro Consiglio Delegato che non lasciò mai trascorrere circostanze di sorta per mostrare quanto gli stiano a cuore le libere istituzioni

Ci pregiamo intanto di rendere pubblica una non ultima prova del libero sentire col riportare una di Lui patriottica deliberazione del 8 corr

MUNICIPIO D'ALESSANDRIA

CONSIGLIO DELEGATO

Ritenuto che questo Consiglio con Verbale 10 Luglio, ult p, accettava l'uffizio di proporre al Consiglio Comunale di concorrere nella spesa dell'abbellimento del Tempio di S Giacomo della Vittoria, di spettanza dei Padri Serviti,

Che era venuto in tale determinazione, sia perchè trattavasi di ornare un Tempio, del quale il Municipio intendeva di valersi a norma delle precedenti Deliberazioni, sia perchè pareva di dover favorire ad una Corporazione che aveva dato argomenti di non osteggiare le istituzioni dello Stato, per servire all'esigenza di una Potenza straniera,

Considerando, che dai Giornali e da Officiali pubblicazioni venne troppo indubbiamente a risultare, che i PP. Serviti non sanno apprezzare i doveri di suddito, e che, per ottemperare ad un qualunque cenno di un Superiore, non si ristanno dal funestare l'agonia di un Cattolico, e di scandalizzare la Popolazione, a grave pregiudizio anche della Religione,

Per tali motivi, nella fiducia di più efficaci provvedimenti del Governo, delibera intanto di rivocare il predetto Convocato, anzi dichiara di avere fermo proposito di non intendere di concorrere per nulla, nè adesso nè mai, in ciò che possa riguardare la Corporazione de' PP Serviti.

— Dal Ministro dell'Interno si notificò al Sindaco essersi dal Consiglio dei Ministri statuito, dover star ferma la Circolare S Martino, ostile alla pubblicità delle adunanze municipali, sebbene sia stata dopo presentata dal Ministero la legge favorevole alla detta pubblicità dover perciò il Municipio tener privatamente le sue sedute nella prossima tornata

— Venerdì verso le 9 di sera venne fatto una imponente dimostrazione sotto le finestre dei PP Serviti Il nostro popolo si mantenne nella moderazione ma diede segni evidenti per far conoscere al Governo come non sia più tempo di tollerare nello Stato gli ordini religiosi che alla fin fine non fanno altro che consumare e nulla produrre

TORINO. Crediamo poter affermare che la formale destituzione del cavaliere Audisio, preside di Soperga, è FINALMENTE stata spiccata. Oh ci voleva tanto! Erano necessarii i recenti scandali di coloro a cui l'Audisio era antesignano e precursore, affinchè avesse luogo questo atto di giustizia?

— Oggi, se siamo bene informati, ebbe luogo per mandato spiccato dalla magistratura una perquisizione domiciliare in casa del cav Andrea Gonella, e nel convento dei preti oblati della Consolata Dicesi che siansi sequestrate carte importanti

— Se dobbiamo credere all'asserzione di persone abitanti presso il convento degli oblati, sin dalle due dopo la mezzanotte molti oggetti furono trafugati da quel chiostro Pare che i reverendi padri fossero stati avvisati della perquisizione la quale doveva aver luogo Tuttavia si dice che alcune carte esportate sieno cadute nelle mani della giustizia.

— Si narra che, dopo l'esame delle carte sequestrate sia stato spiccato mandato d'arresto contro tre padri oblati i quali eransi già sottratti colla fuga. Si ebbe ricorso al telegrafo per darne avviso alle autorità delle provincie, ma si teme che la pioggia caduta ed il tempo nuvoloso abbiano impedito le telegrafiche comunicazioni. (*Concor*)

GENOVA, 12 *agosto* — Nella notte di venerdì 9 corrente è stata fatta, a quanto si afferma, dall'autorità competente una minuta perquisizione nel convento de' PP Serviti di questa città. Si dice che il superiore non si trovasse in convento Si ignora se siasi stato rinvenuto qualcosa d'importante

Leggesi nel *Bollettino Italiano*

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — *Altona 5 agosto* — Uno scontro degli avamposti d'ambe le armate doveebbe aver avuto luogo presso Wohlde, che così viene descritto — Cento cinquanta uomini del primo corpo dei cacciatori, con quattro cannoni, si erano postati dietro una trincea presso Wohlde, quando sui a sette cento Danesi, con due cannoni e con diversi carri, marciando lungo la strada, levarono tutte le porte d'entrata ed i correnti di chiusura dei pascoli Si permise che si avanzassero fino alla distanza di mezzo tiro di cannone, e quindi si fecero giuocare fra loro gli *schrapnells* (specie di bomba), mentre i cacciatori gli accompagnarono con due scariche Allora i Danesi volsero le spalle, ed invece delle porte caricarono sui carri i loro feriti Dei nostri non fu ferito alcuno, e la trincea, contro la quale fecero fuoco i Danesi, fu alquanto demolita, ma anche ben presto ristaurata. I Danesi avrebbero avuto tredici morti

— I movimenti dell'armata dei ducati sono segretissimi. Il generale de Willisen ha pubblicato un altro proclama in cui enumera gli ufficiali e battaglioni che maggiormente si distinsero, e chiude con questi termini « L'armata si è ricreata ed ha riposato, ella sta sul territorio schleswighese, spettando con impazienza il rinnovamento della lotta

« In comunicazione diretta ed in mano di lei con Rendsburgo, ella è più forte che non fu presso Idstedt Una seconda e terza battaglia soltanto ci potrebbe dunque espellere dal territorio schleswighese, ed esse sarebbero più sanguinose della prima

KIEL, 5 *agosto* — La forza principale dell'armata danese può sì ora concentrata presso Hollingstedt e Kropp, e probabilmente si recherà pel nord-est a Lehenforde Treya e pure occupato, al contrario, Bredstedt, e le città di Husum, Friedrichstadt, Tonning e Garding, dai Danesi dichiarate in istato d'assedio, sono affatto prive di guarnigione danese

VIENNA — La *Gazzetta di Vienna* contiene nel suo numero d'oggi il progetto di legge sull'organizzazione del supremo tribunale di giustizia e corte di cassazione in Vienna, presentato dal ministro della giustizia Schmerling alla sovrana sanzione, la quale stabilisce e decreti la traslocazione del senato della suprema corte di giustizia di Verona a Vienna

AVV FILIPPO MELLANA *Direttore*

LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia Fr Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. **Casale 17 Agosto 1850.** **N.° 64.**

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 17 AGOSTO

La continua adesione dei nostri Municipii al monumento nazionale per la legge Siccardi e le solenni esequie celebrate in moltissimi luoghi dello Stato al ministro **Santa Rosa, per cura della guardia** nazionale e d'ogni ceto dei cittadini, sono atti di protesta contro il partito sanfedista, tanto più eloquenti perchè sono l'espressione della pubblica opinione che ormai ha condannati i reprobi a quella infamia ch'essi si sono meritata. Ma questi atti non bastano ancora: un popolo che vuole rigenerarsi deve fare di più: deve protestare operando, deve protestare rendendosi forte e agguerrito pel dì della gran prova che non può esser lontano. Un popolo, che ami la sua libertà e voglia conservarla, deve vegliare colla mano sull'elsa, perchè i suoi nemici non dormono. Essi sono nati nelle tenebre, e nelle tenebre lavorano indefessamente e con rabbia ostinata. Guai al popolo che non si trovi preparato agli eventi che si vanno maturando, alle lotte sanguinose che si preparano negli infernali conciliaboli che hanno centro in Roma, diramazioni in ogni luogo dove siede un despota, o dove governano i deboli!

Noi adunque, come sempre abbiamo fatto, alziamo ancora la debole nostra voce per dire ai Ministri, ai Municipii, al Popolo: si pensi seriamente e coscienziosamente una volta alla Guardia Nazionale. La chiamano il Palladio della libertà, e nello stesso tempo lasciano che la istituzione, cui divinizzano in parole, si distrugga lentamente in fatto. Gridano in tutti i toni, e fanno scrivere da ogni venditore di parole, che loro càpiti fra i piedi, che la libertà uccisa, vilipesa in ogni angolo della terra, si è ricoverata in questo felicissimo Piemonte. E intanto questo bellissimo dono di Dio, questa libertà alla quale bruciano incensi ed intuonano canti, la lasciano indifesa e la abbandonano all'insulto del primo che ardisca stendere la sacrilega mano sul celeste suo corpo. Singolarissimo amore pella libertà è quello di quest'uomini che pure se ne dicono gli sviscerati campioni! Oh! meno parole si vorrebbero una volta, e maggiore sincerità di fatti.

Ma gli uomini che vestono il tradimento colle apparenze d'amore sono pochi, la Dio mercè. Essi non sono il popolo perchè il popolo non è corrotto ed ama davvero le sue franchigie. Or dunque noi gli diciamo che non imiti il tristissimo esempio. Egli ha un tesoro ed un immenso tesoro da custodire e difendere. Vegli adunque e si prepari. Egli ha le armi, si avvezzi a maneggiarle: ogni uomo è cittadino ed è soldato: adempia all'uno ed all'altro dovere, e la libertà del Piemonte starà, e colla libertà del Piemonte la indipendenza e la libertà di tutto il bel paese non sarà più un vano desiderio.

Lo spirito d'associazione diffuso nelle masse deve essere il potente mezzo della rigenerazione del popolo. Si applichi adunque l'associazione alla grande istituzione della Guardia Nazionale, e di tanti corpi armati ora disgiunti, e viventi d'una vita propria ed individua, si faccia un sol corpo, una famiglia sola.

Al ottenere il grande ed utile scopo, fra gli altri mezzi noi proporremmo in tutta la Guardia Nazionale dello Stato una sottoscrizione volontaria d'un franco annuo per ogni milite. Non crediamo di apporci in fallo dicendo che il prodotto di una tale associazione ascenderebbe a più di cento mila lire annue. Questa ingente somma distribuita equamente nelle varie provincie dovrebbe impiegarsi nello stabilire feste mandamentali e provinciali pel tiro al bersaglio. In tal modo in ogni mese i militi dei varii villaggi si radunerebbero nel mandamento, ad intervalli più lunghi, i militi dei mandamenti concorrerebbero alla provincia, quei della provincia nella divisione e verrebbe così a stabilirsi quella grande catena che stringendo insieme le membra sparse di questo gran corpo gli infonderebbe il sentimento della sua importanza e la persuasione della sua forza. Il danaro sociale, amministrato da apposite commissioni centrali e figliali, verrebbe impiegato in premii ai più abili, in acquisto di carabine, e in tutte quelle spese che possano essere consigliate dal maggiore vantaggio della instituzione. *E così all'immenso bene dell'unione, in cui solo sta la potenza,* si aggiungerebbe il vantaggio pur grande di render a poco a poco comune fra i militi l'uso della carabina, di quest'arma essenzialmente rivoluzionaria, e destinata a far trionfare la causa dei popoli. Perocchè, quando ogni cittadino potrà essere sicuro del suo colpo di carabina, la libertà non sarà più un nome vano o il ludibrio dei despoti: essa sarà tutelata dal braccio invincibile del popolo armato e sicuro della vittoria.

Noi vorremmo che questo progetto che siamo venuti sbozzando, fosse studiato e discusso da chi può essere più di noi competente nel dar giudizio di simile materia.

A noi basta per ora di avere, per quanto stava in noi, accennato alla grande utilità che potrà derivarsi dalla associazione introdotta in ispecie nella Guardia Nazionale. Ond'è che, come nel principio di queste nostre parole dicemmo al popolo che era necessario il rendersi forte ed agguerrito per resistere alle congiure che si van combinando nelle bolgie della reazione, or gli diciamo pur anche che l'unione lo farà invincibile. Fratellanza ed amore sia adunque la sua divisa, e la setta ribalda che spera ancora di dividerlo e farlo schiavo, cadrà distrutta a suoi piedi.

Gli avvocati fiscali furono invitati a ritornare prontamente alle loro sedi. La previdenza non è mai superflua: noi perciò lodiamo quest'atto del Guardasigilli. Gl'impiegati siamo certi daranno volontieri un addio ai vagheggiati giorni di ferie, ma a condizione di essere richiamati da senno, cioè per agire in pro del paese. Su di ciò attendiamo i fatti prima di giudicare il ministero. Crediamo però di poterlo assicurare che non giungerà alcuna scomunica papalina. Tutto sarebbe a sperarsi dal *capo-storno* dei Sanfedisti: ma il giornalismo austriaco, e perfino quello dei reazionarii di Francia disapprovano la stupida intemperanza dei fransoniani: vedrete che i papalini pur troppo faranno senno. Invece di continuare a valersi delle inoffensive loro armi, ricorreranno a quelle della diplomazia, a quelle più pericolose del gesuitismo. Si faranno umili innanzi al governo: tenderanno le *sacre* mani ai commossi ministri. Sono queste le armi che noi temiamo perchè feriscono proprio la parte vulnerabile dei nostri uomini di Stato. Poveri ministri! scampati da così dure prove, vedersi innanzi umili, ossequenti ed arrendevoli quei gran fantasmi vestiti di violaceo, di porpora ed in bianca camicia *(meno le goccie di sangue)!* trasaliranno dalla gioia, si commuoveranno, fidenti deporranno anche il loro usbergo di carta pesta. Se ciò avviene (noi molto lo temiamo), il Mameli bacia a dozzine le sacre destre, Galvagno piange per ambi gli occhi dalla gioia, La-Marmora in Lione si distacca una delle medaglie per affiggerla in petto al Montalambert.

Se noi scherziamo su queste cose non è che non siamo commossi dal grave pericolo in cui versiamo: se il facciamo si è perchè sappiamo che l'amaro sorriso è talora più potente di qualsiasi raziocinio.

Se noi, ridendo, ammoniamo i Ministri del laccio che loro si tende non ce ne devono essere meno grati. Se noi lo facciamo ridendo, essi ci pensino da senno. Pensino, che se dopo tanta agitazione, e tante voci a caso, o ad arte sparse nulla si operasse davvero, le troppo facili acquistate simpatie della Nazione si rivolgerebbero in giusto disprezzo. Pensino che si potrebbe dire che solo si è fatto tanto rumore per far parlare di sè l'Europa, che si è agito per dare una larva al popolo per trastullarlo ed allontanarlo da più gravi pensieri: che si è voluto dare una lezioncella ai reazionarii e non guarire la cancrena che rode il cuore della Nazione, che si è voluto preparare una scusa per presentarsi colle mani vuote al Parlamento nel prossimo novembre, per dire che i preti e la diplomazia hanno procurati tanti disturbi al Gabinetto che *questo non ha potuto mettere in pronto* ne'progetti di riforme, nè bilanci, nè statistiche amministrative.

Pensateci, signori ministri. Per quanto siano omai proverbiali gli amori della cieca fortuna a vostro riguardo essa non avrebbe potenza a scamparvi, ove voi ardiste di trastullare la Nazione. Noi vi siamo *avversarii, ma innanzi a voi noi miriamo al bene del* paese: perciò sempre prima di combattervi noi vi ammoniamo. Oggi, vel diciamo francamente, voi siete a nostra discrezione, giacchè o dovete camminare, o darci vinta la partita. Noi desideriamo più di essere vinti che di smascherarvi: quindi vi terremo ognora la spada alle reni.

La decisione del governo riguardo al sig. Bianchi-Giovini è ancora sconosciuta. Corrono diverse voci a questo riguardo: v'ha chi dice che il sig. Bianchi-Giovini dovrà partire dagli Stati Sardi: v'ha chi dice che si porterà ad abitare in Provincia e che dovrà tralasciare di scrivere sull'*Opinione*. — Tanto l'una che l'altra misura disonorerebbe il nostro governo, nel secondo caso vi sarebbe ancora di più una violazione della libertà individuale, ed una applicazione d'una pena senza un giudizio precedente. L'onore del governo, noi lo diciamo ancora, sarebbe offeso e in uno e nell'altro modo, anzi nel caso d'un confino nella Provincia, oltre alla flagrante violazione di un sacro diritto, l'atto assumerebbe tale un colore di gesuitismo e di mascherata servilità, che noi ne arrossiremmo ancor più pella dignità della nazione, che viene in tal modo tradita e vilipesa. Lo sfratto dagli Stati o l'obbligo di vivere in Provincia sono per noi due atti di colpevole condiscendenza che non tralasceremo di condannare altamente e con quanto avremo di forza. — Non ci si dica essere già un trionfo per noi, piccolissimi, il non aver concesso tutto alla pretesa dell'Austria. — Noi non conosciamo transazioni in fatto d'onore. Un governo che conosca la propria dignità, e la voglia conservare intatta, a domande come quella fatta dall'Austria risponde con un assoluto rifiuto. Il cedere anche in una minima parte è, lo ripetiamo, atto di imperdonabile viltà —

In questi tempi, ne' quali vediamo un pontefice tutto sacrificare per una bassa ambizione di regno, che, dopo aver chiamati i barbari dai quattro venti della terra per martoriare ed insanguinare la sua patria, ama di rimanere loro schiavo, piuttostochè libero cittadino di libera terra: in questi tempi nei quali vediamo la maggior parte del Clero rinnegare le dottrine evangeliche, il vero interesse della religione, per farsi strumento di tirannide e d'oscurantismo, in luogo di banditore di carità, d'amore e di fratellanza, virtù che solo si ponno esercitare colà ove v'è libertà: in questi tempi infelicissimi, non è senza utilità il cercare qualche conforto nelle pagine della storia. Oggi vogliamo porre sott'occhi dei nostri lettori alcuni brani di un'omelia pubblicata il dì del Natale del 1797 dal Cardinale Chiaramonti, vescovo d'Imola, che poi fu Papa sotto nome di Pio VII. I preti vorranno essi negare autorità alle parole del Chiaramonti? E tu, Pontefice, che siedi ora in Vaticano fra le baionette straniere, che dopo avere, come quel Grande, assunto il nome di Pio, ricorrasti nelle braccia del sanguinolento Borbone: ti collegasti all'Austria: entrasti nel tempio di Dio passeggiando sui cadaveri e le rovine da te fatte, discertasti tutta Romagna cogli esilii, colle carcerazioni, coi patiboli, puoi tu, o Pontefice, rifiutare l'autorità del Chiaramonti? Quello riconobbe la libertà dei popoli quì un giorno asserita alla sedia pontificia, ancorachè quella libertà loro fosse apportata dalle armi straniere: tu, Conte di Mastaj hai chiamati gli stranieri per spegnere nel sangue la libertà che i tuoi concittadini avevano legittimamente rivendicata per voto universale. Quello seppe eroicamente resistere al più potente despota per difendere la purità della religione, tu, Vescovo di Roma, ti prosterni allo Czar scismatico per martoriare Cristiani che avevano conquistata la libertà sotto il vessillo della croce.

Preti reazionarii, leggete, è un cardinale, che poi

fu Papa, che scrive o rigettatene l'autorità, o diteci in grazia come possa il vostro Mastaj agire in modo cotanto dissimile Noi togliamo questi brani dell'omelia del Chiaramonti dallo storico Botta, il quale li fa precedere da queste solenni parole « Il suo testimonio (cioè del Chiaramonti) e le sue esortazioni, come d'uomo di vita integerrima e religiosa, erano di molto momento»

Ecco come parla il Chiaramonti

« La libertà cara a Dio ed agli uomini è una facoltà che fu donata all'uomo, è un dominio di poter fare o non fare, ma sempre sotto la legge divina ed umana Non esercitá ragionevolmente la sua libertà chi si oppone alla legge baldanzoso e ribelle; non esercita ragionevolmente la sua libertà chi contraddice a Dio ed alla temporale sovranità, chi vuol seguire il piacere, e lasciare l'onestà, chi si attiene al vizio, ed abbandona la virtu La forma di governo democratico adottata fra di noi, o dilettissimi fratelli, no, non è in opposizione colle massime fin qui esposte, ne ripugna al Vangelo esige anzi tutte quelle sublimi virtu, che non s'imparano che alla scuola di Gesu Cristo e le quali, se saranno da voi religiosamente praticate, formeranno la vostra felicità, la gloria e lo splendore della vostra repubblica »

Fatto poscia un vivo elogio delle virtu degli antichi Romani, il cardinale passa a dire

« Se le morali virtu così resero cospicua la latina libertà, con quanta maggior ragione dobbiam noi riputar necessaria la virtu nella presente democrazia, noi che non viviamo invescati dal lezzo e dall'ambizione di sognar deità, noi che santificò il verbo di Dio fatto uomo . Le morali virtu, che non sono poi altro che l'ordine dell'amore, ci faranno buoni democratici, ma di una democrazia retta, e che altro non cura che la comune felicità lontana dagli odj dall'infedeltà, dall'ambizione, dall arrogarsi gli altrui diritti, e dal mancare ai proprii doveri Quindi ci conserveranno l'uguaglianza intesa nel suo retto significato, la quale, dimostrando che la legge si estende a tutti gl'individui della società e nel dirigerli, e nel proteggerli, e nel punirli, ci dimostra ancora in faccia alla legge divina ed umana quale proporzione deb ba tenere ogni individuo nella democrazia, tanto rapporto a Dio, quanto rapporto a se stesso ed a suoi simili

» Ma i perfetti doveri dell uomo non si possono compire nella sola virtu morale, e l uguaglianza, che fa l'armonia e il bene della società, desideri altre molle per la sua sussistenza e per la sua perfezione Il Vangelo di Gesu Cristo ci fu dato come un complesso di leggi onde rendere gli uomini veramente perfetti anche in società onde sistemare quell uguaglianza che ci faccia felici nel presente giro dei giorni mortali, e piu felici nell'aspettata eternità La storia della filosofia ci dimostra la mancanza di tal progetto, la storia del Vangelo ce ne dimostra l'esecuzione e il compimento

Decidete quanto conferiscono i precetti del Vangelo, le tradizioni degli apostoli e dei gran filosofi padri e dottori cristiani a conservare la pace a far risplendere la vera grandezza dello stato democratico a fare di tanti uomini, dirò così, tanti eroi di umiltà di prudenza nel governare di carità nel fraternizzare tra loro stessi, e con Gesu Cristo Il luminoso oggetto della nostra democrazia dev essere di stabilire la massima possibile unione di sentimenti di cuori, di forze fisiche e morali, onde ne derivi una soave fratellanza nella società

» Eccovi o dilettissimi fratelli uno sparuto abbozzo degli evangelici dettami Vedete ivi quale possanza qual influsso risplenda per la massima virtu dell'uomo, per la civile uguaglianza, per la regolata libertà, per quell unione insomma d'amore e di tranquillità che fa la sussistenza e l onore della democrazia Forse per la durevole felicità degli altri governi basterà una virtu comune ma nella democrazia studiatevi di essere della massima possibile virtu, e sarete i veri democratici studiate ed eseguite il Vangelo, e sarete la gioia della repubblica la religione cattolica sia l oggetto piu prezioso del vostro cuore della vostra divozione e di ogni altro vostro sentimento Non crediate ch'ella si opponga alla forma del governo democratico In questo stato vivendo uniti al vostro divin Salvatore, potete concepire una giusta fiducia dell eterna salute, potete operare la felicità temporale di voi stessi e dei vostri simili, e procurare la gloria della repubblica e delle autorità costituite Si miei cari fratelli, siate buoni cristiani, e sarete ottimi democratici »

Seguito della storia dei Sanfedisti

(Vedi il numero 63)

Non ad altro fine si è toccato di questo bel tratto di storia italiana, se non per dimostrare che il brigantaggio non è già una propensione e un carattere comune dei nostri contadini, a malgrado delle tante occasioni che loro ne porgono l abituale ignoranza e la miseria in cui sono costretti a vivere, ma ch esso invece è tutta opera dei ministri papali, preti, frati e Sanfedisti in abito corto Stupenda natura è quella del popolo degli stati romani, notabile, senza far torto alla verità, tra tutti gli abitanti del bel paese ed è per questo appunto che il papato, che vi si aggrava come un incubo mortale, non lascia addietro nessun mezzo per corrompere la nostra popolazione, e dominarla a suo talento

Ecco com'esso venne a dare l'ultima perfezione all'antico Sanfedismo, dopochè, abbattuta nelle Romagne l'amministrazione dell'impero francese e del governo italico, vi fu ripristinato quello della Santa Sede A pochi è sconosciuta la feroce condotta del prelato Rivarola, *commissario* plenipotenziario, a rinnovare fra noi il dominio papale in tutta la sua pienezza Fu nel suo consiglio segreto che ricomparvero tutti i capi dello sparpagliato Sanfedismo, ed ivi si fecero progetti di perfezionarne il sistema, ordinandolo in setta tenebrosa e compatta La nazione, e il suo trionfo contro le memorie delle novità civili dell'abbattuto regime napoleonico, ne dovevano essere il principio e lo scopo, ogni mezzo che vi conducesse verrebbe giustificato dalla *santa fede* a cui eransi votati Allora le aspirazioni della nazionalità e libertà italiana, scomunicate e calunniate in pubblico, dovettero raccogliersi, come la fede evangelica dell'avvenire, presso i martiri cristiani nostri antenati, nella fratellanza degli eletti, nel segreto dei simboli e nel mistero delle catacombe, aspettando quivi il gran giorno della predicazione all'aperto Di ciò consapevoli e tementi i papisti a reagirvi fieramente — dopo l occhio del Sant Ufficio, e le orecchie del confessionario — mentirono sotto le forme di una *pavia* confraternità la loro cospirazione antinazionale e fanatica Forse ancora vi contribuì l'avversione e la ripugnanza manifesta del Consalvi, che combattè destramente, e ne abbiamo buone prove, le mene della infernale congiura finchè egli fu segretario di stato sotto Pio VII e da ciò provenne l odio implacabile contro lui del sacro collegio, i cui membri piu influenti furono quei cardinali che dal 1824 *in poi desolarono* di ogni iniquità le infelici Romagne

Fra i nomi dei cardinali Albani Pallotta Giustiniani, Bernetti e Lambruschini, distinguevasi quello del della Genga, vicario del papa in Roma Eletto questi successore di Pio VII, il Sanfedismo sbucò baldanzoso da suoi nascondigli E nell atto che Leone XII rimetteva solennemente i Gesuiti direttori ed arbitri dell educazione e della istruzione intera della gioventu nello stato, e pubblicava la famosa bolla sugli studii, ch è la piu atroce disfida al progresso della civiltà, e ripescava nel tenebroso arsenale della legislazione canonica le piu retrograde e barbare ordinanze, per rimorchiare il paese al piu lontano medio evo, sotto gli auspici papali organizzavasi la vasta corporazione del Sanfedismo

3

Formola degli affigliati al Sanfedismo — Catechismo della setta — Dal segreto esce al pubblico — Insurrezione del 1831 — Sanfedisti armati sotto le due categorie di volontarii pontificii di riserva, e volontarii pontificii centurioni

---

Sta bene il conoscere la formola dell'organizzamento del Sanfedismo La loro ufficiale denominazione era quella di *fratelli della cattolica apostolica società dei Sanfedisti* Ecco le parole testuali del giuramento prestato dagli affigliati nell'essere ammessi a far parte della setta — « Io N N in presenza di Dio onnipotente » padre, figliuolo e spirito santo, di Maria sempre » vergine immacolata, di tutta la corte celeste, e di » te onorando padre, giuro di farmi tagliare piuttosto » la mano diritta e la gola, di morire di fame o fra » i piu atroci tormenti, e prego il Signore Iddio onnipotente che mi condanni alle pene eterne dell'in» ferno piuttosto che tradire o ingannare uno degli » onorandi padri e fratelli della cattolica apostolica società » alla quale in questo momento mi ascrivo, o se io » non adempissi scrupolosamente le sue leggi, o non » dessi assistenza ai miei fratelli bisognosi Giuro di » mantenermi fermo nel difendere la causa che ho » abbracciato *di non risparmiare nessun individuo appar» tenente alla infame combriccola dei liberali, qualunque » sia la sua nascita, parentela o fortuna, di non avere » pietà ne dei pianti di bambini, ne dei vecchi e di versare » fino all ultima goccia il sangue degli infami liberali, senza » riguardo a sesso, età ne a grado* Giuro infine odio » implacabile a tutti i nemici della nostra santa reli» gione cattolica romana, unica e vera » —

Chi è che a leggere queste orribili parole non senta tremarsi ogni fibra del corpo? Ora ringraziamo la Francia che sopra le rovine della repubblica romana di un governo cioè il piu civile e morale al paese, vi ebbe ristorata la dominazione papale con tutto il funesto corredo del Sanfedismo

Il catechismo dei Sanfedisti è il seguente

« Evviva — Evviva pure »

D Abbiamo una bella giornata?

R Domani spero che sara migliore

D Sarà bene, perchè la strada è cattiva

R In breve sara raccomodata

D In qual modo?

R Colle ossa dei liberali

D Come vi chiamate?

R Luce

D Donde viene la luce?

R Dal cielo

D Che pensate oggi di fare?

R Di separare il grano dal loglio

D Qual'è la vostra parola d'ordine?

R XXX

D Qual è la vostra professione di fede?

R La distruzione dei nemici dell'altare e del trono

D Qual è la lunghezza del vostro bastone?

R E lungo abbastanza per abbatterli

D Quale pianta l'ha prodotto?

R Un alloro seminato in Palestina, cresciuto nel Vaticano, sotto la fronda del quale stanno al coperto tutti i fedeli

D Vi proponete voi di viaggiare?

R Si

D Dove?

R Verso i lidi della fedeltà e della religione, a bordo della navicella del pescatore

Per gli iniziati d'un ordine superiore

D Evviva! siete il benvenuto, ditemi per la seconda volta, chi siete voi?

R Un vostro fratello

D Siete voi un uomo?

R Si certamente, ed acconsento che la mia mano diritta e la mia gola sia tagliata, di morire di fame e e fra i piu atroci tormenti, se mai ingannassi e tradissi un fratello

D Come fate a conoscere un uomo fedele al suo Dio e al *suo* principe?

R Con queste tre parole *fede, speranza ed unione indissolubile*

D. Chi vi ha ammesso fra i Sanfedisti?

R Un uomo venerabile coi capelli bianchi

D Come ha fatto a ricevervi?

R Mi ha fatto porre un ginocchio sopra la croce, la mano dritta sopra la santissima eucaristia, e mi ha armato d'un ferro benedetto

D In che luogo vi ha ricevuto?

R Alle rive del Giordano, *in un luogo non contaminato* dai nemici della santa religione e dei principi nell'ora stessa che nacque il Divin Redentore

D Quali sono i vostri colori?

R Col *bianco e col nero* mi copro la testa, e copro il cuore col *bianco e col giallo*

D Sapete voi quanti siamo?

R Siamo certamente in numero sufficiente per annientare i nemici della santa religione e della monarchia

D Qual è il vostro dovere?

R Di sperare in nome di Dio e della sola vera chiesa cattolica romana

D Donde viene il vento?

R Dalla Palestina e dal Vaticano; questo disperderà tutti i nemici di Dio

D Quali sono i nodi che ci stringono?

R L amore di Dio, della patria e della verità

D Come vi addormentate?

R Sempre in pace con Dio e nella speranza di svegliarmi in guerra contro i nemici del suo santo nome

D Come si chiamano i vostri passi?

R Il primo-*Alfa*, il secondo — *Arca di Noè*, il terzo — *Aquila imperiale*, il quarto — *Le chiavi del cielo*

Coraggio dunque, fratello, e perseveranza »

Dell autenticità di tali documenti, sui quali basa la setta del Sanfedismo, non è a por dubbio Posso accertare sulla mia parola d onore, che questi, dopo averli letti la prima volta in fine della *Rome souterraine* del Didier li ritrovai perfettamente identici tra le carte segrete di notabili Sanfedisti, che a me noti per sole relazioni di comune domicilio, mi vennero casualmente scoperti tali a loro insaputa

Tornando al racconto del progresso del Sanfedismo è da notare che a malgrado della piu calda protezione di papa della Genga la setta che sotto lui dominava misteriosamente in Romagna si tenne presso che sempre circondata di tenebre, per rispetto certamente della pubblica opinione non mai infievolita nel paese contro lo spirito papale Senza il pretesto d una aperta ribellione al papa sovrano, non aveva coraggio ne ombra di ragione per manifestarsi in mezzo alla moltitudine L insurrezione del 1831, infaustamente domata dalle baionette austriache, venne propizia ai suoi voti Papa Gregorio doveva avere la gloriosa celebrità del *legalizzamento* del sanfedismo Frate Mauro Cappellari, dopo aver disdetta la missione data al cardinale Benvenuti nelle Romagne per trattare con pienezza di podestà cogl insorgenti dello stato, dopo essersi ripresa in buon punto l'amnistia concessa a quanti ebbero la dabbenaggine di crederegli rimise al conosciuto zelo del cardinal Bernetti, suo degno segretario di stato, la facoltà di ordinare ed estendere in armata falange la gran massa degli adepti della *santa fede* Era la l'astuzia convenuta in segreto coll Austria onde bene rispondere al volere delle potenze segnatarie dell *ultimatum* che alla Santa Sede ingiungevano un aumento di cifra nel suo esercito

Abilissimi agenti del governo papale in tale faccenda furono i ben noti Galanti Bertolazzi e Zamboni Vennero arruolati sotto le privilegiate bandiere pontificie tutti i più diffamati soggetti, il rifiuto delle galere e dei boschi, capitanati ordinariamente dai famosi del Sant Ufficio Quell orda di facinorosi, armati di tutto punto, si chiamarono *volontarii pontificii*, e vennero distribuiti in due classi in quella dei sanfedisti attivi o *soldati di riserva* (in riguardo della truppa di linea) e nell altra dei semplici *centurioni* cioe *briganti* senza uniforme militare Il vero dicastero di tali armigeri—

altri bravi del nostro secolo non inferiori agli antichi per fiere opere di sangue — fu sempre a Fermo presso il conte Luigi Bernetti, fratello dell'Eminentissimo anzi nominato.

Da quel gran centro — tranne il supremo della segreteria di stato, che non faceva altro che sanzionare il fatto nella congrega di Fermo — si dipartivano tanti rami di centurioni subalterni, disseminati per tutta la superficie dello stato e fissi nei capi luoghi delle legazioni e delegazioni di Romagna. In ciascuna di esse trovavasi un colonnello, sia di riserva che dei centurioni, sempre persona domiciliata nel territorio. Generalissimo eranne il cardinale segretario di stato, e generali di divisione e di brigata i prelati e frati di somma confidenza e tra essi i soldati Galanti e Zamboni, Nardoni, Mai ed Alpi, che mi si fa credere essere il loro *Stato Maggiore Generale*. Ma siccome di costoro quali appartenevano alla truppa di linea e quali alla gendarmeria, è un fatto che sotto il cardinale Bernetti, e sotto Lambruschini il prete Taliani, colonnello della grossa legione del Tronto fu tenuto generale comandante di volontari pontificii, delle divisioni della Marca e dell'Umbria. Nelle legazioni erano comandati dal famigerato parroco del Borgo di Faenza.

Conoscente del Taliani che fu mio maestro di lingua latina nel seminario d'Ascoli, senza farne le viste, pur troppo giunsi a sapere da lui stesso l'organizzamento e gl'intendimenti di quei fanatici armati. Ai racconti, che con compiacenza sanfedistica faceva per solito dei successi crescenti, e del continuo armamento dei volontari pontificii che dipendevano docilissimi da un suo cenno onde spazzar via la razza maledetta dei liberali, mi pareva di assistere alla rivista della banda degli assassini del vecchio della montagna. Oh, se la storia dei più neri misfatti potesse aggiungere alquanto al compito carattere dell'inumano *governo papale*, *io qui farei forza a me* stesso per riferire le orribili cose di quei Sanfedisti nella mia natale contrada.

Più che me presente ho veduto il Taliani distribuire *patenti* di centurioni a persone di mala vita e senza mestiere ed ei volontieri le concedeva come un permesso di portare fucili da caccia. Mi ricordo ancora di aver sentito da lui, col cinico accento dell'incredulo nella virtù e nel patriotismo, di aver fatti rinnegare molti *caporioni dei liberali*, e così aver abbassata l'alterigia di molti altri, che per aver modo di riuscire in un concorso di cattedra scolastica o di condotta medica e chirurgica, sotto la patente del Sant'Uffizio erano venuti a farsi apporre la firma di lui capo dei centurioni. Che cosa non era divenuta sotto tal gente l'educazione e la pubblica morale? Riserbandoci a far meglio conoscere il fanatismo e la ferocia dei Sanfedisti del Taliani, quando parleremo del loro brigantaggio contro la repubblica romana, qui basta accennare che quei centurioni sotto papa Gregorio costituivano l'assassinio ambulante e legale dello stato pontificio. Gente nemica d'ogni lavoro non facevano che passare le intere giornate nelle bettole e non solo non pagavano mai lo scotto ma percuotevano spesso gli osti, che imprudentemente ne li avessero richiesti. E finivano sovente coll'attaccar briga con qualcuno ivi mal capitato al quale s'era tenuto ricco dopo essere stato ben bene battuto, si vuotavano le tasche. Oltre a ciò praticissimi d'ogni imboscata presso le pubbliche vie divertivansi non di rado a svaligiare i viandanti soprattutto quei contadini che se ne tornavano contenti dalle *fiere* carichi del danaro ritratto dal venduto bestiame. Ed erano essi i malandrini che zelantemente adoperando la loro qualifica di satelliti della santa fede facoltizzati a portare qualunque sorta di armi, tenevano mano con buon profitto ai contrabandieri della Toscana e del Napoletano. E dai medesimi impararono poi i loro capi a trafficare col contrabando al tempo dei cordoni sanitari pel colera nel 1837 non bastando ad essi i facili guadagni ottenuti in quella sfacciata dilapidazione del pubblico danaro. Al contrario una spietata fucilazione era serbata a quell'infelice contadino che dimorando sui confini, per dar pane alla povera famigliuola in quell'anno d'inceppato commercio arrischiavasi ad introdurre generi coloniali nel territorio abruzzese.

Non resti incredibile se di tanti misfatti commessi all'aperto dai volontari pontificii non si trovavano quasi mai nè accusatori nè giudici del reo. Che se un malfattore centurione veniva denunciato o non vi erano testimonii contro di esso, o non erano legali, guai a quel giudice che volesse procedere più oltre. Quando non era corruttibile dall'oro il meno che potesse attendersi dalla vendetta del Sanfedismo era una brusca destituzione. Valga per tutti il caso del presidente del tribunale di Ascoli, l'egregio avvocato Pedini, messo d'un tratto in quiescenza per avere voluto giustamente condannare alla galera un reo centurione.

Argomentando dalla cifra dei centurioni dell'Ascolano che toccava i diecimila può credersi senza fallo, che in tutto lo stato pontificio, negli ultimi anni del regno di Gregorio oltrepassassero i centomila armigeri. (*Sarà continuato*)

Traduciamo dal NATIONAL *questo articolo, giacchè sotto alcuni punti di vista se ne può fare anche per noi un'utile applicazione*

È costume dei partiti contro-rivoluzionari di parlare ad ogni tratto di *stabilità*. La stabilità, ecco la loro risposta a tutte le questioni, ecco, per essi, la chiave misteriosa di tutti gli enigmi contemporanei, ecco l'eterno argomento col quale credono di atterrare i loro avversari. Denudate gli errori del governo? Essi rispondono ci abbisogna della stabilità. Voi vi lamentate della decadenza della Francia all'estero? Esclamano essi ah! se il governo avesse della stabilità! Mettete voi la mano accusatrice su tutte le piaghe sociali che la contro rivoluzione esacerba *invece di guarire? sempre* vi rintuonano agli orecchi stabilità, stabilità.

Ebbene? sì stabilità! ma quale? ma la stabilità di che? Ecco il punto sul quale giova intenderci.

Un governo regolare — la Repubblica — esiste noi ne vogliamo la stabilità, la volete voi?

Una *costituzione fu regolarmente discussa* e votata da un'assemblea nata dal suffragio dell'intera Nazione noi vogliamo la stabilità di questo patto fondamentale, la volete voi?

L'evidenza della ragione, l'esperienza della storia, la logica degli avvenimenti, le cadute reiterate di tutti i troni d'ogni specie in Francia, provano ad evidenza che la società non può più omai solidamente assidersi che sulle larghe basi del diritto comune. Noi vogliamo la stabilità di queste basi necessarie, la volete voi?

No voi non volete nè la stabilità della forma repubblicana nè la stabilità della costituzione, nè la stabilità delle basi sulle quali solo possono poggiare le società moderne.

Che volete voi dunque?

Voi volete la stabilità d'interessi personali, d'influenza personale, d'intrigo personale — la stabilità non dell'ordine vero, ma della lotta tra privilegio e diritto, la stabilità *non* di ciò che fonda, ma di ciò che disorganizza, la stabilità non di ciò che unisce, ma di ciò che divide, la stabilità non di ciò che tende a pacificare ma di ciò che vuol rivoluzionare.

Voi non siete che dei sofisti della stabilità. Voi che pretendete di difenderla, voi non siete che i suoi più crudeli nemici.

Faziosi sotto la maschera dell'ordine, anarchisti sotto il pretesto di governare, distruttori d'ogni società regolare sotto l'apparenza di conservare, eccovi quali foste ognora, quali sarete sempre!

Ma il paese non può ingannarsi sulla vera condizione della sua prosperità e della sua grandezza. Perchè questa prosperità e questa grandezza non sieno uno sterile desiderio, ma una verità feconda esso sa che non vi ha che un solo mezzo una politica il cui movente sia il rispetto delle instituzioni, in fine la stabilità, ossia lo sviluppo regolare di queste instituzioni, così impercettibili in essenza come lo è il principio dal quale hanno emanato.

---

*Leggesi nell'*OPINIONE

La stampa estera incomincia a pronunciarsi sugli scandali operati la settimana scorsa fra noi dalla fazione clericale che conta a suo capo il *ribelle* recidivo Fransoni. Anche nei giornali più moderati, anche in quelli pubblicati sotto la revisione austriaca, è un'indegnazione vivissima, il più acerbo biasimo. Fra i molti, ne scegliamo uno che pubblicasi a Venezia il *Lombardo-Veneto*. Dopo di aver riferito dal *Risorgimento* la narrazione delle ultime ore di Santa Rosa tanto contristate dai sanfedisti ecco com'esso che pure è posto sotto la censura governativa si esprime.

« Ora chi può non rabbrividire alla lettura di questo racconto, chi non consentire al fremito che corre le vene di tutti i buoni? La cieca fazione dei reazionari ha tocco l'apice delle sue mene, la misura è oramai colma, e speriamo sia quest'ultimo eccesso il segno della sua disfatta.

« Quando il Redentore degli uomini proclamava — *date quel che è di Cesare a Cesare quello di Dio a Dio* — fissava immutabilmente il principio della separazione delle cose politiche dalle religiose. Egli insegnava agli uomini che mai la spada pesar deve nelle bilancie di Pietro, nè la tiara in quelle del principe — Vennero tempi nei quali da Roma partivano gli scettri e Roma d'un cenno scoronava i re della terra — *e allora si dirimevano* spesso le questioni dei regnanti colle armi della Chiesa e per differenze di territorio per interessi di dinastie, per motivi di ogni sorta e tutti terreni, si pugnava colle scomuniche cogli interdetti. Ma quello era medio-evo, eppure ad onta della caligine dei tempi tutti non erano ciechi, e la storia che narra di Paolo V non tace di questa gloriosissima nostra repubblica, *non meno invitta nelle* armi che saggia nel Senato, terrore dei nemici, modello dei governanti!!

« Ma, la Dio mercè oggi non è medio-evo; e si affaccendino pure a loro posta i retrogradi, ma quella epoca è seppellita per sempre.

« Infatti contro Piemonte non fu lanciata scomunica nè interdetto, e teniamo per fermo non lo sarà per l'avvenire, cotanto rispetto e confidenza riponiamo nella saggezza del Vaticano.

« Ma dunque, se censure ecclesiastiche non si fulminarono contro Piemonte, com'è che si giustifica il negare dei Sacramenti, e, per poco, della santità della tomba al ministro del Re?

« Allo spargersi dell'inattesa tristissima novella, uno fu il cordoglio lo sdegno di tutti i buoni, — i nemici dell'altare, del trono se ne rallegrarono — *eccovi la messe cristiana* che seminarono le azioni vostre o falsi zelatori!

« Noi non sappiamo sino a qual punto si vorrà spingere il furore di cotesta reazione arrabbiata — ci conforta però il convincimento che mai le estremità hanno durato a lungo, e che v'ha un limite da Dio segnato ai delirii degli uomini. Il tramonto di un astro inferiore sull'orizzonte diplomatico basterebbe forse a mutar faccia alle cose. Chi può asserire che quel tramonto non sia di già decretato?

« Non mancheranno ora le ipocrite geremiadi sulla *santità dei chiostri violata, sugli altari vedovati di qualche ministro, sulla fede vacillante in Piemonte, sui perseguitati, sui martiri*.

« Ma noi per Dio grideremo all'infame calunnia! che non è vedovo l'altare cui si tolgono ministri più degli uomini che del cielo, non è vacillante la fede in quel popolo che tanto si commosse e inorridì pei Sacramenti negati ad un giusto, ed è santo nel martirio solo colui il quale s'immola *pella giustizia e per la verità*, non chi semina discordia e rancore, e si fa strumento dei tristi, arma dei miscredenti!

Leggesi nella CROCE DI SAVOIA

Sotto il titolo di polemica cortese, *l'*Armonia *pubblica un articolo del giornale* Verità e Libertà, *e lo propone come modello del metodo che si dovrebbe tenere nelle polemiche giornalistiche.*

Ecco di che si tratta. L'Armonia *in un momento di sincerità scrisse qualche parola che tendeva ad incolpare la condotta del re di Napoli, il quale santamente ha fatto un fascio de' suoi giuramenti e messo giù la costituzione del 1848. Il giornale suo confratello, scandalizzato di tanto ardire prova con argomenti chiari come la luce che il re di Napoli in buona coscienza poteva e doveva farsi spergiuro.* L'Armonia *dunque sotto il titolo di polemica cortese non intende che cogliere l'occasione di ritrattare l'inavvertenza sfuggitale. — E poi si dolgono del disamore che i popoli insensibilmente risentono verso il cattolicismo. Ma se fanno di tutto per farlo credere incompatibile colla libertà, anzi coi principii elementari d'ogni onestà.*

— L'Armonia, *cogliendo occasione da una nostra frase, dice così*

« *Per ciò che riguarda l'*Armonia, *ci conceda la buona* Croce di Savoia *di* FAR MALE *piuttosto* COI PONTEFICI *che bene con lei. Crediamo di regolarci prudentemente quando all'approvazione di un giornalista anteponiamo quella di un Pio IX.* »

*Per esempio, se il pontefice fosse Alessandro VI, e volesse avvelenato un re di Piemonte, e il giornalista fosse un Bossuet o un Fenelon, questa massima dell'*Armonia *sarebbe ella applicabile?*

Desideriamo risposta a questo delicato caso di coscienza, e poi ci risolveremo a decidere se qui si tratta di religione o di casta.

NOTIZIE

CARAGLIO — Sappiamo che quel Municipio è in via di attivamente riorganizzare la guardia nazionale, stata finora solo esistente nei quadri scritti, e nel numero compito di ufficiali effettivi, ma non mai in grado di prestar vero ed effettivo servizio.

(La Fratellanza)

TORINO. Scrivono alla Frusta

« Sono in grado di mandarvi alcune notizie intorno all'arcivescovo di Torino. Egli occupa nelle prigioni del forte di Fenestrelle due stanze a pian terreno, attigue alla chiesa del forte stesso. Sta seco un domestico ed il suo segretario, ma essi non possono parlare con lui che in presenza del carabiniere, il quale guarda a vista monsignore alla porta della sua

camera. La cucina di monsignore la fa il cantiniere del forte. Costui non mancò, all'arrivo dell'illustre ospite, di andar tosto a provvedersi d'un cuoco. Malgrado però questo gentile provvedimento del cantiniere, monsignore si trova afflitto, e un po' acciaccato della salute. Egli, più che d'altro, si sdegna del non potere comunicare liberamente col suo segretario. Quindi più a travaglio d'animo che a disagi fisici vuolsi attribuire il lieve acciacco di monsignore».

— In uno degli ultimi numeri della *Frusta* annunziammo, secondo correa voce, che l'ex-Parroco Pittavino fosse a Fenestrelle. Oggi invece ci si assicura esser lui detenuto nel Castello d'Ivrea *(Frusta)*.

ROMA, 9 *agosto*. — Ieri notte fu appiccato il fuoco all'ufficio notarile Pomponi sulla piazza di Tor Sanguigna *(Oss. Rom.)*

— A Rimini continua il movimento degli occhi.

BRESCIA. La detta città mandò 550 sottoscrizioni pel monumento Siccardi. Chi scrive la lettera accompagnatoria esprime il dispiacere che non sia stato possibile di far di più per la sospettosa vigilanza della polizia austriaca.

I Bresciani con quest'atto generoso mostrano quanta parte prendano alla nostra vita politica, che le sventure e l'oppressioni non bastano a disgiungerli da noi. Non ci attendevamo di meno dai nostri fratelli d'amore, e con ciò cresce in noi il debito di prepararne pel loro e per tutti i giorni migliori.

— Nel giornale di Brescia *La Sferza* troviamo una poesia dettata sulla morte del Santa Rosa. Noi la trascriveremmo volontieri nelle nostre colonne se lo spazio ce lo consentisse, e se non fosse nostra consuetudine in generale l'astenerci dal riprodurre componimenti poetici.

BOLOGNA, 8 agosto. — Il giorno otto agosto era giorno troppo ricordevole per la nostra città da poter trascorrere senza il compianto universale. Esso racchiude due epoche che troppo da vicino si congiungono alla causa italiana per vedersi dimenticate. La prima abbraccia un intero principio nella resistenza opposta allo straniero, la seconda rammenta la morte di un virtuoso italiano, nostro concittadino, vittima del proprio zelo per la libertà. Se lo stato di assedio, che pesa sulla nostra città, e la fazione clericale non avessero impedito una solenne espiazione religiosa alle anime di quei generosi che nel 1848 offrirono le loro vite in olocausto alla patria, tutta la città avrebbe affluito al tempio, e nell'umile prece agli estinti si avrebbe trovato una protesta contro lo stato attuale. Tutti però si limitano a pregar pace nell'interno delle loro case, e quella voce segreta, l'unica che per noi si potesse, non tornò forse nè vile nè indecorosa per chi la emetteva, e pei prodi che ne erano il soggetto.

Fu però pensiero di una eletta di amici di onorare nella Chiesa della vita la morte del vero sacerdote che nel 1849 in detto giorno veniva fucilato in Bologna, e fatti circolare segretamente alcuni viglietti d'invito, in cui non era parola che potesse offendere la suscettibilità dei dominatori, in solo pianto e sventura, fu onorata la memoria di Ugo Bassi con una messa di espiazione, senza che altri ne potesse impedire la celebrazione, tanto fu l'ordine e la religiosità di questa innocentissima funzione.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

MILANO, 12 *agosto*. Delle promesse dell'Austria neppur una è mantenuta. Col ritorno degli uomini di fiducia, tutto finì. Il Senato di Verona, traslocato a Vienna. La promessa di abolire interamente i viglietti del tesoro col prestito dei 120 milioni, respinti dal ministero così sono spezzati e derisi anche gli uomini che si adoperarono per effettuare quel prestito.

A Bergamo e Brescia continuano le fucilazioni dei disertori che pure erano stati amnistiati: essi vengono fucilati segretamente.

Qui oggi, all'ufficio della contabilità, dove havvi anche la caserma de' Pontonieri, alle ore 11 del mattino, quando tutti gl'impiegati erano all'ufficio, s'incominciò l'*ottava* del giorno 18 venturo. Otto *honved* furono regalati di 100 bastonate ciascuno. Le strida di quegli infelici furono tali che tutti gl'impiegati fuggirono. Ora si sta facendo un processo contro di loro, perchè, come imperiali regi impiegati, non possono dare alcun segno di disapprovazione alle misure legittime ordinate dalle legittime autorità superiori. Vedete nuova razza di dispotismo! Quella crudele funzione durò tre ore, e convenne chiudere le porte onde non dar luogo ad un tumulto popolare.

Il governo chiamò a sè varie persone che parevano aspirare all'appalto della *Gazzetta di Milano* che, stante gli *ufficiali* suoi privilegi, dà una grossa rendita annua. Tutti ricusarono. Onde fu appaltata di bel nuovo al famigerato conte Pachta, che la prese sotto la figura del tristo suo sensale l'avvocato Zini. Ove c'è da raspar danari, il conte Pachta è sempre il primo all'opera. Ora è partito per Baden, colla sua ganza, la Calderara. Passò da Lugano ed attraversa la Svizzera.

Il presidente del ministero d'accordo col ministro di giustizia Schmerling non vogliono più dare amnistie ai lombardi-veneti, per cui il giorno 18, anniversario dell'imperatore, non vi saranno che le solite concessioni di bastonate. L'avvicinarsi di quel giorno funesto, e il convincimento che il militare provocherà espressamente qualche disordine, onde avere il gusto di commettere delle atrocità, fa sì che tutti i milanesi che possono si ritirano alla campagna. Onde supplire a questa mancanza di popolazione, il governo ordinò alla municipalità di preparare gli alloggi per dieci battaglioni.

Anche pel venturo anno, casa Borromeo, il Seminario, il Collegio Calchi Taeggi, rimarranno caserme militari, e ciò in perpetuo. Così anche il palazzo di Brera ed altri siti.

PIACENZA, 12 *agosto*. Il nostro principotto vuol proprio fare di questo ducato un grande carcere. Chi non è apertamente reazionario, è sospetto, chi è sospetto, è imprigionato.

Ieri furono arrestati tre individui inoffensivi che non diedero mai motivo di querela. Capra, uomo gioviale e scherzevole, il quale si diletta di poesie bernesche, Gamba appaltatore e Beghi tessitore. Si crede che siano già stati tradotti a Parma.

PARIGI, 13 *agosto*. — Dicesi che la corte di Roma abbia intenzione d'indirizzarsi al governo francese come mediatore nel grave conflitto attuale tra il potere spirituale della Chiesa e il ministero piemontese.

— *La commissione di permanenza* si circonda nel più assoluto mistero. Ieri i giornalisti che hanno il loro banco durante il corso della sessione nella sala *des pas perdus* del palazzo legislativo per compilare i lavori degli uffici e delle commissioni, sono stati invitati da uno dei questori a ritirarsi, e non saranno ammessi nel recinto dell'Assemblea durante la proroga.

— 12 *agosto*. — Il Presidente della Repubblica è partito stamane alle 7 e 1/4. I ministri della guerra, del commercio e dei lavori pubblici si sono presentati di buon mattino all'Eliseo, e col Presidente si sono recati al montatoio della strada ferrata di Lione.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — *Kiel 7 agosto*. — Dalla costa occidentale dello Schleswig ci viene a notizia che i danesi, i quali con 4 o 5 yacht si erano ancorati presso List al 1.° del mese, hanno imbarcato truppe, ed hanno occupato tutta l'isola di Sylt senza resistenza. Presso Fohr v'erano alcune delle nostre cannoniere per proteggere quest'isola, dalla quale al 2 del mese il console prussiano Nomensen a cagione delle sue attive simpatie coi danesi, fu condotto prigione a Rendsburgo. Siccome tutta la costa frisia di terraferma fino a Dagebull trovasi in mano nemica, talchè alle nostre cannoniere pare possa mancare la ritirata, devesi perciò temere fra poco la perdita di tutte le isole del mar occidentale. Da Eckernförde abbiamo la notizia che i danesi imbarcano cannoni, e che dalla parte del sud formano intorno alla città una corona di fortificazioni. Le comunicazioni colà sono colla massima severità interdette.

RENSBURG, 9 agosto. — Dalle ore 8 di questa mattina c'è combattimento al nostro centro. I Danesi ci hanno assaliti presso Sorgbruck con forze considerevoli, abbiamo sentito il cannoneggiamento per alcune ore, ma insensibilmente il rumore s'è allontanato, e da due ore non s'intende più nulla. Si dice che i Danesi furono respinti verso Kropp e che noi abbiamo fatti alcuni prigionieri, ma è probabile che questa non sia che una ricognizione e che la battaglia avrà luogo domani. *(Presse libre du Nord)*

ALLMAGNA. — Francoforte, 9 *agosto*. — Il governo austriaco non volle assumersi la responsabilità della convocazione del consiglio federativo ristretto. Esso domandò che l'Assemblea plenaria decretasse in udienza solenne la convocazione di quel consiglio, vale a dire dell'antica Dieta.

ANNOVER, 4 *agosto*. Si sparse la voce d'una prossima mobilizzazione del decimo corpo d'armata della Confederazione, ciò che non può mettersi in dubbio si è che l'Annover mantiene delle truppe pronte ad entrare in campagna. Egli è ben naturale che questo corpo non avrebbe provvisoriamente altra destinazione, tranne quella di concentrarsi sulle sponde dell'Elba, ed osservare come vanno gli affari nello Schleswig-Holstein. *(Riforma ted.)*

AVVISO

CASALE. È giunta in questa città la quarta dispensa della *Libera Propaganda*. Gli Associati sono pregati di voler far ritirare i relativi fascicoli, dirigendosi all'abitazione degli Incaricati.

NIZZA. I battelli a vapore di Marsiglia con destinazione da Genova a Livorno toccano ora ad Antibo donde si viene a Nizza in poche ore, così i viaggiatori evitano la illusoria quarantena imposta alle provenienze da Marsiglia. Ma se vi ha realmente pericolo, perchè chiudere una porta, mentre se ne lascia aperta un'altra? *(Concil. de Nice)*

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

ISPEZIONE GENERALE DELLE REGIE POSTE

Giungendo da qualche tempo a quest'Amministrazione reclami per lettere messe in posta che si asseriscono contenere biglietti di banca, e non essere pervenute ai rispettivi destinatarii, l'Ispezione Generale crede suo debito di rammentare al Pubblico che, giusta l'articolo 8° del Regolamento annesso al tuttora vigente Regio Editto del 30 marzo 1836, stato pubblicato a suo tempo, *le lettere gettate nella buca non devono contenere nè numerario, nè oggetti di valore*, ma che ove le lettere contengano carte di valore, debbono le medesime venire presentate agli Uffizii di Posta per essere *assicurate*, poichè di esse lettere *assicurate* l'Amministrazione risponde (art. 20 del citato Regolamento) potendone seguire le traccie.

Torino, il 12 Agosto 1850.

Il Segretario Generale
A. Rossi

AVVISO

Per parte dell'Amministrazione dell'Opera Pia del Ritiro di questa Città si notifica che essendo stato presentato in tempo utile un partito di diminuzione del duodecimo al prezzo cui erano stato con atto delli sei corrente deliberate le opere di costruzione della Cascina Ghiotti, posta nel luogo di Villanova si procederà alle ore nove antimeridiane delli venti pure corrente nella Sala delle Congreghe del suddetto Ritiro ad un nuovo appalto delle opere medesime sul prezzo di Lire sei mila cento otto, a tanto questo ridotto in seguito al partito avanti indicato.

Casale li 13 agosto 1850.

Avv. Pasquini *Segretario*

CITTÀ DI CASALE

Da questo Consiglio Delegato si è proceduto nella sua seduta del 6 corrente alla sesta semestrale estrazione a sorte delle polizze sul prestito di lire 400 mila contratto da questa Città in seguito ad autorizzazione avuta col Regio Biglietto 14 settembre 1839, da rimborsarsi alla fine del semestre corrente a valor nominale per lire 33150 e sortirono dall'urna le seguenti, cioè:

1° Quella col n° d'ordine 20 al Portatore, della rendita di L. 50 corrispondente al capitale di L. 1000 »
2° Quella al Portatore n° 1 della rendita di L. 200 del capitale di » 4000 »
3° Quella id. n° 102 della rendita di L. 100 del capitale di » 2000 »
4° Quella id. n° 24 della rendita di L. 50 del capitale di » 1000 »
5° Quella id. n° 47 della rendita di L. 50 del capitale di » 1000 »
6° Quella id. n° 39 della rendita di L. 250 del capitale di » 5000 »
7° Quella id. n° 21 della rendita di L. 50 del capitale di » 1000 »
8° Quella id. n° 120 della rendita di L. 150 del capitale di » 3000 »
9° Quella id. n° 44 della rendita di L. 250 del capitale di » 5000 »
10 Quella nominativa n° 8 della rendita di L. 50 del capitale di » 1000 »
11. Quella al Portatore n° 16 della rendita di L. 300 del capitale di » 6000 »
12 Quella nominativa n° 15 della rendita di L. 50 del capitale di » 1000 »
13 Quella al Portatore n° 87 della rendita di L. 300 del capitale di » 6000 »

37000 »

Rendesi quanto sovra di pubblica ragione acciocchè i proprietarii delle polizze estratte ne siano informati, e possano alla fine del mese di dicembre p. v. presentare all'ufficio di questa municipale Amministrazione tali loro titoli, onde non abbiano a soffrire ritardo nel ritiramento dei loro capitali, dandosi ad essi diffidamento, che dopo l'epoca stessa non decorrono più a loro favore interessi di sorta, con avvertenza inoltre, quanto alla polizza al portatore n° 87 in ultimo luogo estratta, che la somma di cui in essa, eccede di lire 3850 il fondo suespresso destinato all'estinzione di che si tratta, la medesima a mente dell'articolo 23 dell'analogo prospetto del prestito in data 2 dicembre 1839, sarà anzi tutto pagata coll'apposito fondo del 1° semestre del venturo anno 1851.

Casale il 14 di agosto 1850.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. | Casale 21 Agosto 1850. | N.° 65.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18 per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 21 AGOSTO

Il Ministero volle scolparsi dall'accusa che la stampa pressochè unanime gli faceva per le disposizioni che diede intorno a Bianchi-Giovini invece non ha fatto altro che svelare meglio la propria vergogna.

In un articolo pubblicato col mezzo della gazzetta officiale, e scritto, non sappiamo se con maggiore sciocchezza, o con più grande gesuitismo, ci fa conoscere, che Bianchi-Giovini *non fu allontanato dai R. Stati in seguito ad una nota diplomatica scritta a suo riguardo da un Governo estero.* Ci dichiara per altro che *il Governo ha date delle disposizioni*, e che queste si diedero perchè *l'effetto di varii articoli pubblicati da Bianchi-Giovini fosse tale da influire nell'opinione che i governi esteri portano del paese nostro.* Confessa infine *che in molte altre questioni Bianchi-Giovini aveva resi utili servizi alla causa dell'Ordine.*

Nel leggere queste parole sibilline molte considerazioni ci si presentarono al pensiero, e già avevamo fra le mani la penna per esporle, quando ci venne sott'occhio il recente articolo dello stesso Bianchi-Giovini, il quale, indotto dal contegno della gazzetta officiale ruppe alla perfine il silenzio, e si propose *d'esporre quale sia lo stato genuino della questione.* Niuno può farlo meglio e più esattamente di lui, attenderemo quindi ch'egli compia, come promise il suo racconto e diremo poscia anche noi il nostro giudizio. Intanto però non possiamo trattenerci dal fare qualche riflesso, che deriva dai principii, e che sussisterà pur sempre, qualunque sia il modo con cui può essersi passata la cosa.

Il Governo *ha date delle disposizioni.* Non ci dice quali ma le ha date contro la persona di Bianchi-Giovini le ha date per *l'effetto* che produssero *varii articoli* da lui *pubblicati.* In verità ci pare di sognare leggendo questa confessione! Per Dio! crede forse il *Ministero che siano già ritornati i bei tempi di Lazari e compagnia*, nei quali senza necessità di tanti procedimenti si mandava in esilio, e si chiudeva in carcere qualunque galantuomo che avesse avuto la disgrazia di dire, o di scrivere qualche cosa che non piacesse al Governo?

Ha date delle disposizioni! Ma chi, signori Ministri, vi ha dato il dritto di disporre contro un uomo (notate bene parliamo di *un uomo* non di *un cittadino*) per gli articoli che egli pubblica in un giornale?

Lo Statuto proclama *la libertà della stampa.* La legge può solo reprimerne l'abuso. Il solo potere giudiziario non il potere esecutivo, può fare l'applicazione di questa legge contro chi si rendesse colpevole. A voi dunque, signori Ministri, a voi semplici agenti del potere esecutivo, a voi è rigorosamente interdetta ogni *disposizione* che miri, od a limitare la libertà della stampa od a reprimere chi ne facesse abuso. Restringendo quella, e reprimendo questo voi violate lo Statuto, *voi usurpate le attribuzioni del potere giudiziario.* E dunque inutile che ci veniate dicendo che Bianchi-Giovini è *uno straniero, non un cittadino*, e che è in vostro potere dargli lo sfratto quando meglio vi garba. Certo non ammettiamo nè l'una nè l'altra proposizione, e se occorresse, ci sarebbe facile combattere queste vostre teorie colle quali vorreste *arrogarvi la straordinaria autorità di rompere arbitrariamente e dispoticamente* ogni vincolo che ci lega anche cogli stranieri che quivi fissarono la loro dimora. Ma ora non si tratta di questo. Se Bianchi-Giovini fosse un cospiratore, se gravi sospetti, od anche semplici indizi stessero contro di lui (vedete che siamo indulgenti) allora potreste dire che per mettere in salvo lo Stato e trattandosi di uno *straniero*, è in vostro potere di dargli un assoluto, pronto, ed anche inappellabile sfratto. Potreste invocare in vostra difesa la dottrina *autorevole* del *Risorgimento.*

Ma quando il Ministero stesso genuinamente ci dichiara, e senza velo confessa, che non è questione di ciò, e che le *disposizioni da lui date* si diedero solo per l'effetto prodotto dagli articoli che il Bianchi-Giovini pubblicò in allora è chiaro, che ogni distinzione tra cittadino e straniero scompare, in allora non è più soltanto il diritto dell'emigrazione che può essere offeso è la libertà della stampa che può essere compromessa. Noi vorremmo invero dopo quella confessione che i nostri governanti rispondessero a questo dilemma. Le disposizioni che si diedero contro Bianchi-Giovini *per l'effetto prodotto de' suoi articoli* non potevano essere dirette che allo scopo, o d'impedire che altri articoli si pubblicassero dello stesso tenore, o di punirlo per quelli che già si erano da esso stampati. *Se si esclude e l'uno e l'altro fine, quelle disposizioni* sarebbero l'abuso inutile e barbaro della forza, tanto più insensato in quanto colpirebbe un uomo che si riconosce ad un tempo avere resi importanti servizii alla causa dell'ordine.

Ora nel primo caso, non è Ella evidente e parlante la violazione *della libertà* della stampa assicurata dallo Statuto? Non è forse introdurre una misura preventiva, violatrice di questa libertà, l'allontanare uno scrittore, sol per impedire ch'egli manifesti il suo pensiero con quel modo? Non è forse manomettere questa libertà se le si tolgono, o si scemano in questa guisa i mezzi, coi quali ella può progredire, e svilupparsi? Se per simile ragione si permette di dare lo sfratto ad uno straniero, non si viene forse a concedere, che si teme la libertà della stampa e che si desidera di porle un freno, si teme come si temerebbe una congiura?

Nell'altro caso poi, ossia quando si fosse voluto reprimere lo scrittore, ora è Ella ancora più manifesta l'usurpazione del potere giudiziario? Forsechè i nostri sapienti uomini di Stato si credono che, allorchè si tratta di uno che non sia cittadino, è in loro facoltà di punirlo? Forsechè ignorano, che anche gli stranieri, per i reati che possono commettere contro le leggi dello Stato, sono unicamente soggetti al giudizio dei Magistrati, e che eziandio a loro riguardo *i due poteri giudiziario ed esecutivo non possono essere confusi* senza direttamente violare lo Statuto?

Se dunque si è sin ora potuto dubitare sulla legalità del provvedimento che il ministero ha voluto dare, il dubbio non può essere oggidì più ammesso. Egli si è data la pena di dissiparlo, e colle sue dichiarazioni officiali ha involontariamente sì, ma al *certo chiaramente, confessato di avere commesso un* insopportabile sopruso, di avere infranta la Costituzione, di essersi, abusando della forza, arrogata un autorità, che non gli apparteneva.

Qui però non è ancora il tutto. Egli non solo riconosce di avere violato lo Statuto ma adduce di questa violazione una ragione, che se non si leggesse a chiare note nel foglio officiale, mal potremmo credere che venisse in mente, non diremo a ministri di un Governo libero ed indipendente, ma a uomini che non abbiano del tutto perduto il senno.

Si dice chiaro e netto, che quelle disposizioni si diedero, perchè l'effetto degli articoli di Bianchi-Giovini era tale da influire *nell'Opinione, che i governi esteri portano del paese nostro.*

E che! I governi esteri regolano la loro opinione sul conto del nostro paese dagli articoli di un giornale, quando essi sanno che la stampa è libera, che ognuno può pubblicare quel che pensa, e che l'opinione espressa negli articoli non è tranne l'opinione *di chi gli stampa! Per chi ci pigliate, signori ministri,* col volerci dare ad intendere queste favole? Che fanno all'estero tutti quei vostri diplomatici e residenti, e straordinarii, che sciupano tanto denaro a danno dei poveri contribuenti se non valgono nemmeno ad illuminare i governi stranieri sullo stato del nostro paese, e se non giungono a persuaderli (quando *fosse necessario) che debbono regolare il loro giudizio* sul nostro paese con tutt'altra stregua, che quella di alcuni articoli di un giornale?

No, non è possibile che questa sia la ragione che indusse il ministero a dare quelle disposizioni per prestarvi fede, converrebbe credere, che anche i governi esteri siano imbecilli, e non possiamo supporlo.

Il ministero non ha voluto correggere e richiamare al vero l'opinione di quei governi sulla condizione del nostro paese, ha voluto obbedire all'ordine di uno di loro all'ordine, che non si sarà dato *con nota diplomatica scritta*, ma verbalmente. In questo modo, e con tale sommessione ha veramente potuto influire sull'opinione, che all'estero si porta del nostro paese assai meglio di quanto influissero gli articoli di Bianchi-Giovini. Ha fors'anche voluto dare un pegno della sua riverenza verso Roma e del desiderio che ha di terminare quella lotta, della quale già sembra segnato l'armistizio. Ma se così è dove è l'indipendenza del nostro Stato che umile cede e piega la fronte alle minaccie di un vicino? Quale fiducia potremo avere, che le trattative colla Corte pontificia abbiano a produrre uno scioglimento per noi onorevole delle differenze insorte, quando unicamente per aprirle ci si impone, e da noi si accetta per condizione una violazione dello Statuto?

P. S.

Era già stampato il precedente articolo, quando stamane ci giunse il foglio di ieri dell'*Opinione*, nel quale si contengono le compiute spiegazioni che si diedero da Bianchi-Giovini intorno al suo esilio, ed alle cause che vi hanno dato luogo.

I schiarimenti che egli fornisce concordano nella sostanza colle osservazioni che da noi si fecero. E un atto di viltà che si commise in faccia all'Austria e una soddisfazione che si volle dare a Roma come arra di pace. Tristo presagio di una riconciliazione che si annunzia con atti così vergognosi!

Il ministro maggiormente colpevole *in questo affare* è Massimo d'Azeglio. Non ce ne meravigliamo, nè può stupirsene chiunque conosca quest'uomo. Egli è senza cuore e senza principii spezzatore di tutto ciò che non appartiene all'aristocrazia nullo, assolutamente nullo in politica e nella diplomazia a quest'ora altro non desidera che di conservare il suo portafoglio. *Quale meraviglia, che, invece di opporsi alle* esorbitanti pretensioni dei governi esteri, e di compromettere la sua posizione, abbia sacrificata la persona di Bianchi-Giovini? Che poteva essere un povero scrittore un infelice emigrato, uno sgraziato padre di famiglia dinanzi ad un marchese Massimo d'Azeglio decorato del Gran Cordone? Che importa che si violi lo Statuto che si *manometta la libertà della stampa*, se ciò può essere utile per dormire tranquillamente, non avere a contrastare colla diplomazia estera, e soprattutto per conservare un portafoglio, che alla fin dei conti frutta un annua somma di 22/m franchi, ed agevola i mezzi ad altri passatempi, che pur sono necessarii per vivere beatamente in questa misera terra?

Avete ragione, sig. Massimo, ora potete fare impunemente quello che vi piace la condizione del paese è tale da dover soffrire l'onta di vedervi a presidente del Consiglio dei ministri ma ricordatevi, che le vostre opere si vanno registrando, che il giorno della giustizia viene per tutti e verrà anche per voi. Scettico, come siete, voi non vi date pensiero di questo. Lo sappiamo noi pure, perchè vi conosciamo nè certo è in noi speranza di ritrarvi da quella falsa via, nella quale siete già tanto inoltrato, ma il vostro scetticismo non basterà a salvarvi.

Disapprovando Massimo d'Azeglio non intendiamo di assolvere gli altri di lui colleghi quantunque minore e meno grave sia la loro colpa. Essi a quanto ne dice Bianchi-Giovini, si opposero al di lui pensiero. Ma non bastava l'opporsi, conveniva resistere, e se il Massimo si ritirava, non per questo il Piemonte poteva dirsi perduto, l'avvenire d'Italia compromesso una nullità, qual si è il Marchese d'Azeglio, poteva *senza difficoltà essere rimpiazzata. Del resto, messo* davvero al cimento, i ministri colleghi potevano essere tranquilli che il Massimo non li avrebbe abbandonati. A preferenza di lasciare il portafoglio, avrebbe saputo trovare il modo di porsi d'accordo con chi si opponeva alla sua intenzione. Essi invece, col lasciare che si desse lo sfratto a Bianchi-Giovini, si resero *complici di questa infrazione, e non possono* sfuggire la risponsabilità morale che pesa eziandio sul loro capo.

Faremo ancora un'osservazione le ultime voci che corsero ci avevano lasciata la speranza, che il Ministero fosse venuto a più miti consigli verso la persona di Bianchi-Giovini, e che, invece di dargli un assoluto e perpetuo sfratto da questi Stati, gli s'intimasse solo il confino per alcuni giorni, in qualche Città di provincia. Ora invece sappiamo di certo, che queste voci si fecero diffondere ad arte, e col mezzo degli agenti della polizia, per attenuare la sinistra impressione che fece nel pubblico questa notizia. Ma il bando assoluto è vero e non fu modificata la pena. Dio non voglia che sia questo il primo passo ad altri atti crudeli e violenti, a nuove violazioni della Costituzione. Con un Ministero che è preseduto da un Massimo d'Azeglio, il timore non è senza ragione.

LA MISSIONE PINELLI

Le idee colle quali abbiamo chiuso il precedente articolo avranno, come a noi che scrivemmo, richiamato il pensiero dei nostri lettori alla strana missione del Pier Dionigi Pinelli presso la corte papalina. Il nome Pinelli è l'ombra concomitante di quello più nefasto pel Piemonte che si chiama *armistizio*. All'annunzio di questa meteora che veleggia verso il Quirinale, una sola domanda, agghiacciante come un ferro fra le reni, corse al pensiero di tutti: è dunque già segnato un terzo e più vergognoso armistizio pel Piemonte?

Al Pinelli, già nostro colloboratore, poscia nostro avversario politico, noi abbiamo più volte detto delle dure verità; ma quest'uomo che va in cerca dell'impopolarità, come l'avaro del tesoro, prosegue nella sua via fatale: in noi però non troverà mai dei nemici, ma dei leali avversarii che non si stancheranno di ammonirlo. I suoi nemici sono coloro che lo hanno lanciato, come pomo della discordia, nella discussione della legge della fusione; sono coloro che lo hanno portato al ministero quando bisognava raccogliere sul proprio capo le onte e le ire di due nefasti armistizi, che poi lo allontanavano da loro, non per soddisfare al voto universale sibbene per collocarsi al luogo suo; sono coloro che lo hanno portato alla presidenza della Camera Elettiva quando questa doveva passare sotto le forche caudine; sono coloro che gli hanno dato un ciondolo ed una impopolare sine-cura di lire 12/m. annue; sono coloro che oggi lo hanno messo per una via nella quale se può ritrovare una commenda *piana*, da essa certo non potrà mai uscirne con onore.

Diciamo che non può sortire con onore dalla via in cui fu messo: amante del viaggiare, amante di venture come un Paladino, amante d'impopolarità, esso ha accettato imprudentemente una missione da suoi ex colleghi d'Azeglio e Galvagno, che lo avevano sbalzato dal Ministero. Non ha pensato, l'improvvido, che da costoro non poteva sperare alcun favore; non ha pensato che sono gli stessi uomini che lo hanno voluto seppellire nel sepolcro della religione dei SS. Maurizio e Lazzaro, che lo hanno compromesso con quel nastro istesso che Galvagno e d'Azeglio mettevano colle loro mani alle loro bottoniere; non ha pensato che il Ministero cercava un capo espiatorio a se stesso; non ha pensato che a niuna potenza d'ingegno è dato servire con utilità e con onore al proprio paese in tale inqualificabile missione, e che perciò appunto veniva ad esso da suoi emuli affidata.

Diciamo impossibile a chi che sia il riuscire in tale missione: 1.° perchè un governo che dopo essere stato, come il nostro, insultato dalla corte papalina prende l'iniziativa di mandare ad essa legati di pace, non è più in grado di mantenere la propria dignità; 2.° perchè ove si tratti del reo Fransoni, a niuno è dato, senza violare la Costituzione, sottrarlo da suoi giudici: solo ove sia condannato potrà, se lo vuole, il Capo dello Stato valersi della prerogativa di grazia quando il governo intenda di gratificarsi l'audace Antonelli; 3.° perchè, ove si tratti delle attuali vertenze del Piemonte colla corte papalina, noi non abbiamo più nulla a guadagnare dalle trattative, sebbene tutto a perdere. I tre poteri dello Stato, col votare la legge d'abolizione del foro ecclesiastico, hanno dichiarato, che il nostro paese era uno Stato indipendente e donno di se stesso. Le altre e molte riforme che restano a farsi si compiranno oggi o domani: è omai sola questione di tempo, ma il principio dell'indipendenza è sancito: noi dunque a tale riguardo non abbiamo più nulla a domandare, nè tampoco a desiderare dalla corte papalina. In ogni trattativa, perchè abbia uno scopo, bisogna essere in grado di poter dare e ricevere: noi abbiamo nulla a ricevere, contrattando non possiamo che dare: cioè rinunciare ad una parte di ciò che la Nazione crede a buon diritto di avere irrevocabilmente acquistato.

Chiudiamo questo breve articolo compiangendo il sig. Pinelli di volere raccogliere sul suo capo lo sprezzo che deve venire al Ministero per questo armistizio che sta per segnarsi, se già non è segnato. Armistizio più nefasto di quelli di Milano e di Novara, perchè imposto da nessuna seria minaccia. Ma il popolo nella sua giustizia se non assolverà il Pinelli, non assolverà tampoco il ministero, e confonderà in una stessa bara morale lo strumento ed i fautori di questa nuova vergogna.

STRADA PROVINCIALE
DA PIEVE DEL CAIRO A TORRE BERRETTI

(*Contin. vedi numeri* 61 *e* 63).

Ringraziamo l'autore della lettera anonima, perchè essa ci dà occasione di rifarci ancora una volta su questo argomento. Lo scrittore degli articoli non ha verun interesse particolare in questa strada; ma quando pure lo avesse, forse perchè il suo è unito coll'interesse della Provincia, dovrà tacersi? E voi, sig. anonimo, da quale interesse siete spinto? Se non sapete addurre altre ragioni fuori quella, che la Provincia è aggravata da molte altre spese; che se si dovesse badare ad ogni dimanda, avrebbero a diventar provinciali tutte quante le strade, dobbiamo ritenere che siate mosso dall'idea di risparmiar forse qualche scudo, che nel concorso generale vi toccherebbe pagare. Sì, lasciate che ve lo diciamo, se le vostre idee di progresso, se i vostri desiderii di migliorare la condizione di tutti, si arrestano avanti ad una così piccola difficoltà, sono una ipocrisia per nascondere l'interesse miserabile e personale di pochi scudi; come l'interesse della borsa è quello che fa gridare certi uomini vestiti di nero, che la religione è in pericolo.

Noi, perchè vogliamo in tutto e per tutti la retta applicazione della giustizia, e nulla più, vi diciamo, che oltre le strade, che si dirigono da una ad un'altra Città amendue Capitali di Provincia; oltre quelle che conducono direttamente dall'una all'altra città dello Stato, in generale vogliono essere classificate fra le provinciali — *quelle strade, che sono le più frequentate e le più interessanti per le comunicazioni e pel commercio* — Regol. 1.° 29 mag. 1817 art. 4. — Se attualmente la classificazione e l'approvazione delle strade provinciali succede in modo affatto diverso da prima, ciò non toglie, che il Consiglio tanto provinciale che divisionale non debba seguire in quella classificazione la norma tracciata dal legislatore, e non debba vedere se siavi interesse per le comunicazioni, e pel commercio, trattandosi di ammettere o rigettare la classificazione medesima.

Per chi conosce le località, e non ignora quali scambii si facciano tra la provincia Lomellina con quelle di oltre Po, rileva facilmente, che se Pieve del Cairo, San Martino, Gambarana e Borgofranco, mandano sul Genovesato, o meglio al di là del Po, riso, e talvolta meliga e grano, questi paesi estraggono dalla provincia di Alessandria il vino e le frutta, dei quali intieramente scarseggiano. In adesso l'inconveniente maggiore è forse per l'importazione, e questo se vuolsi, abbenchè grave, potrebbe tollerarsi. Ma quando vi sarà la stazione della strada ferrata presso Valenza, chi non vede i gravi incomodi a cui quei paesi anderanno soggetti? Se fosse adattata una strada comunale tra Borgo-franco e Frascarolo, ella sarebbe delle più frequentate al pari delle attualmente provinciali. Al commercio che eserciterebbero gli indicati paesi con la stazione presso Valenza, vuol essere aggiunto quello di Mezzana-Bigli, Cambiò e Sannazzarro. Sì, anche questo cospicuo capo luogo di Mandamento posto in un sito così fecondo e di latte, e di cereali, non potrebbe a meno che mantenere un commercio attivissimo coi luoghi d'oltre Po. E quando vi fosse una strada passabilmente buona, prenderebbe esso pure quella di Pieve e Borgofranco. Ripeteremo, che ai transiti sovraccennati verrebbero ad aggiungersi quelli provenienti da Sale e Castelnuovo Scrivia, qualora dovessero dirigersi sul Piemonte, ed anche sul Genovesato, perchè essi passando per Pieve avrebbero il cammino più breve alla strada ferrata, che passando per Tortona; verrebbero ad aggiungersi quelli provenienti da Sartirana, Breme, Valle, ed anche Zeme, allorchè si dirigeranno sul Tortonese.

Non vogliamo discutere se per le comunicazioni di ogni paese debba concorrere anche la Provincia o lo Stato, come concorrer dovrebbe per l'insegnamento, e concorre per l'amministrazione della giustizia. Osserviamo soltanto che si vogliono abolire tutti i privilegi, siano essi accordati alle cose, o alle persone; ed il tempo rischiarirà se un paese possa godere la prerogativa di avere belle e formate le sue strade, nell'atto che gli altri non possono avere uscita pei loro generi e per le loro persone senza gravissime spese tutte loro particolari. Le quali il più delle volte non si possono portare, con gravissimo danno materiale e morale delle popolazioni.

Ma ora non è questione di ciò. Si domanda se la strada tra Pieve del Cairo e Torre-Berretti sia interessante pel commercio; e gli addotti riflessi rispondono affermativamente. Se pertanto questa strada non si classificasse tra le provinciali, bisognerebbe una delle due: o costringere quei Comuni per dove ella passa a mantenerla in buono e lodevole stato, il che loro costerebbe immensamente, e non potrebbesi forse mai da loro ottenere, e per le spese annuali, e per le spese di primo riattamento, a cui essi soli non possono bastare anche con qualche sagrificio non lieve; o lasciare la strada in abbandono. Ma questo secondo partito non sarà mai accettato dai Consiglieri i quali, come tutori degli interessi della Provincia, vedono pur troppo il danno che ne deriverebbe da uno stato simile di cose. D'altronde i Consiglieri sono per la retta applicazione della legge, che determina quali debbano essere le strade provinciali, e non potrebbero mai tollerare, senza una flagrante ingiustizia, che a carico di pochi Comuni, quando pure il potessero, fosse la manutenzione ed apertura di una strada che inserve all'utile di una gran parte della Provincia.

Ciò premesso, riesce perfettamente inutile il domandare quanto possa costare la strada, e se la Provincia abbia qualche fondo disponibile.

Sarebbe ridicolo, o ben compassionevole chi, aggravato dal male, preferisse sopportarlo per qualche anno, a fare qualche debito o ad aumentare la sua uscita per aver il rimedio. Fatta nulladimeno da senno quella domanda, ritengasi che questa strada potrebbe essere costrutta, a scanso di spesa, senza paracarri, sopra diversi allineamenti, e con livellette tratto tratto spezzate a seconda del suolo, evitando così le gravi indennità nelle occupazioni della terra, gli elevati terrapieni, ed i profondi scavi, per quanto però si possa conciliare con i riguardi di una ragionevole brevità, solidità e comodità della strada. Le quali operazioni, se sono un oggetto di economia agricola, stante il risparmio di terreno, allevierebbero considerevolmente le spese. Le quali, e crediamo non andare errati, su detta strada, lunga tutto al più 8 chilometri, non potrebbero per tal modo oltrepassare le lire 32/m.

E per una somma di questa fatta, aggiunta al Bilancio del 1851, avete paura, sig. anonimo, che la Provincia vada in bancarotta? Noi abbiamo più fiducia di voi nelle sue risorse. — Sappiamo di più, che siamo a fronte di uomini che applaudirono con entusiasmo al soccorso di 100/m. lire per la infelice Venezia: e questi uomini nei Consigli che stanno per aprirsi avranno fissi gli occhi al bisogno e alla giustizia della domanda, non al gretto e meschino risparmio di qualche scudo di loro cassa. — E voi, sig. anonimo, che fate capire di essere uno di quelli che hanno voce in quegli onorevoli Consessi, e che noi non ammettiamo sinchè non avremo toccato, fatevi conoscere colà almeno colla vostra opposizione. Perchè ci sarà assai grato il vedere se i vostri precedenti giustificano la generosità vantata dei vostri sensi, oppure vi mettono fra coloro che son sempre restii ad ogni bell'opera, quando ci va del più lieve personale sagrificio. — Solo nel primo caso crederemo degna di rispetto, abbenchè a noi contraria, la vostra opinione.

AI CONSIGLI PROVINCIALI

Quando si promulgò la Costituzione vi era metà del paese soggetta ad una gravosa ed immorale imposta, cioè alle Gabelle accensate, e l'altra metà ne era immune. Quella imposta sotto il regime assoluto era stata appaltata a tutto il 1850. Si disse allora che bisognava rispettare il contratto: e rimase l'imposta: e le provincie aggravate dovettero accettare quell'eredità del dispotismo pagando 18 milioni. Con tutto dicembre di questo anno aveva termine quell'ingiusta percezione: i ministri, con un cinismo rivoltante, come se si trattasse di nulla, presentavano al Parlamento due soli articoli di legge per farsi autorizzare a riconcedere a trattative private quelli stessi iniqui, perchè ingiusti, appalti. Sorse allora un Deputato a richiamare la questione sul terreno della Costituzionalità: strappata la maschera e posti a nudo, i ministri balbettarono: che faceva d'uopo di danaro, che le provincie aggravate avrebbero continuato a pagare senza fiatare perchè abituate, che estendere quell'imposta alle altre provincie, temevano di sommosse. Su queste considerazioni si trovò una Maggioranza Parlamentare che sanciva la vecchia ed incostituzionale ingiustizia. Solo si ottenne di dichiarare risolvibili anno per anno questi appalti. Con ciò si riconobbe che bisogna provvedere. Ma se le provincie oppresse non parlano, certo si provvederà alle calende greche.

Ora che i Consigli Provinciali sono ragunati è nostro ufficio di chiamare l'attenzione loro su questa grave vertenza, onde provvedano ai loro amministrati con petizioni al Parlamento. Noi ora accenniamo, ma torneremo nel prossimo numero su questa materia. Riprodurremo intiera in varii e successivi numeri la discussione che ebbe luogo a questo riguardo nella Camera dei Deputati: ciò sarà più utile di qual siasi nostro ragionamento.

Ecco la legge proposta dal Ministero

Art. 1

« L'azienda generale delle gabelle è autorizzata a rinnovare per un triennio l'appalto delle gabelle accensate, sia per trattativa privata, sia per licitazione privata o pubblica, colla riserva in favore della medesima della facoltà di risolverlo al termine del primo anno, o dopo previo avviso di mesi sei.

Art. 2

« È pure conceduta all'azienda la facoltà di tenere ad economia quelle provincie o quei rami di gabella che riputerà convenienti. »

Ecco come venne emendata dalla Commissione della Camera dei Deputati.

Articolo unico.

« Il governo è autorizzato a rinnovare per un triennio l'appalto delle gabelle accensate per mezzo di pubblici incanti, e questi non riescendo, per licitazione privata »

Dopo breve discussione seguita per l'adozione piuttosto dell'uno che dell'altro dei due progetti di legge, il deputato Mellana chiamava l'attenzione della Camera sull'incostituzionalità di quel provvedimento

Ecco la discussione che ebbe luogo nella tornata delli 15 scorso giugno a tale riguardo

MELLANA Io quant'altri ammetto che le imposizioni di questo genere sono quelle che le prime devono scomparire, non tanto perchè esse gravitano sulle popolazioni meno agiate, ma più specialmente per l'immoralità colla quale sono percette nel sistema attuale Io tengo molto a che la moralità pubblica si rialzi, e certamente il modo col quale si sono finora percette queste imposizioni non è atto a dar base al primo bisogno di una nazione, quello cioè di estendere il più che si può la pubblica moralità So che la Camera, col non abbracciare il sistema morale e facile dell'imposta sulla rendita, ha creato a se stessa la dura necessità, stante i bisogni del tesoro, di dovere ancora per un numero d'anni mantenere questa imposizione, non solo vessatoria ma anche non meno immorale di quella del giuoco del lotto, che, unici omai fra i popoli liberi, noi ancora manteniamo, so, dico, che la Camera, col non adottare l'imposta giusta sulla rendita, si è fatta una necessità di mantenere questa, quant'altre ingiusta, delle gabelle Ma se la Camera ha fatto a se stessa questa dura legge, essa però non può sancire un'ingiustizia condannata dallo Statuto, essa non può rifiutarsi di ripartire egualmente su tutti le imposte, essa co' suoi precedenti voti ha già riconosciuto questo precipuo suo dovere

Dal giorno che lo Statuto era stato promulgato, ne nasceva di pien diritto che si facessero cessare le ingiuste ripartizioni, e gl'iniqui privilegi, ma siccome ciò avrebbe portato una troppo grave perturbazione nelle amministrazioni, che d'altronde si sarebbe potuto cadere in gravi errori la Camera adottò con prudente consiglio, che questa uniformità di riparto si sarebbe effettuata di mano in mano che essa sarebbe stata chiamata a votare le singole leggi d'imposizione e finora la Camera è stata fedele a questo da lei adottato sistema Ora la Camera è chiamata a votare una gravezza, è chiamata a sancire una imposizione Nè si dica che qui si tratta del modo di dare ad appalto le gabelle col cessare degli appalti in corso cessa il diritto nel governo di percepire quest'imposta, noi, col sancire la legge che ci è sottoposta, facciamo due cose colla prima stabiliamo l'imposta colla seconda stabiliamo il modo di percevirla, quindi sta in fatto che noi stabiliamo un'imposta, e sta in diritto che noi non possiamo stabilire gravezze se non colle norme stabilite dallo Statuto, che è di equamente ripartirle su tutti i cittadini, come sta in fatto che non abbiamo adottata, nè potevamo altrimenti, questa norma, quando abbiamo votate le leggi sul bollo, sui diritti d'insinuazione e come si era dal governo proposto di fare sull'altra di successione, ove non si fosse trovato costretto di ritirarla

Ripeto quindi, che noi dobbiamo applicare lo Statuto, che non è in nostra facoltà di confermare le antiche ingiustizie Ma, ci si dice, la legge tal quale è non può a lungo sussistere, il ministro chiede tempo per studiare un più equo modo di percezione di questa gravezza Io rispondo lo Statuto è omai tre anni che è in vigore, i ministri avevano tempo a pensare, comunque poi sia se il ministero non ha compiuto al debito che era suo, noi non siamo autorizzati a fallire al nostro se è tre anni che, contro il disposto dello Statuto, alcune provincie godono l'immunità di questo tributo *che gravita su altre provincie*, noi nè possiamo, nè dobbiamo sancire per altri tre anni questa flagrante ingiustizia

Io quindi dico, che per conto mio non voterò questa legge se non vi si aggiunge un articolo che estenda questa imposta, sia essa per uno, per due o per tre anni, a tutte le provincie

Signori, la legge o è ingiusta, o non se è ingiusta, si tolga a tutti, se non lo è si estenda a tutti Se poi è ingiusta, ma si debbe per necessità mantenere, allora si deve ripartire egualmente su tutti perchè se sanciremo una ingiustizia almeno non ne commetteremo due, caso che avverrebbe ove aggravassimo solo alcune provincie e non le altre

Abbiamo sentito giorni sono l'onorevole deputato Corsi il quale sorgendo a combattere i deputati della Valsesia e dell'Ossola, diceva, che il giorno che si presenterebbe questa legge, esso, a nome dei Liguri, dichiarava che essi l'avrebbero di buon animo sopportata giacchè ciò era richiesto dallo Statuto e dalla giustizia, e bene aveva ragione l'onorevole deputato ligure, e vorrei che oggi se lo ricordassero qui tutti

Io credo che tutti i deputati che appartengono alle provincie che fino ad ora hanno goduto di questa esenzione, siano tutti convinti di questa necessità, poichè essi stessi hanno già votato delle leggi le quali

Voci No! no!

MELLANA Vi sono molti e sfido a negarlo, i quali non appartenevano nè all'Ossola, nè alla Valsesia, ma che appartengono a provincie le quali non godevano dell'esenzione del bollo e dei diritti dell'insinuazione, ma che godono di quello delle gabelle, i quali hanno votato perchè la legge del bollo e della insinuazione fosse estesa all'Ossola ed alla Valsesia, affinchè cessassero gli ingiusti privilegi Ho troppo fiducia nella lealtà di questi deputati per non supporre che essi vogliano ora diversamente votare, perchè non si tratta solo di quelli di quelle povere valli, ma ancora delle belle provincie della Savoia e della Liguria

CABELLA Domando la parola

MELLANA Io dico, che la Camera non può votare questa legge se non vi si aggiungerà un articolo il quale la estenda, qualunque possa esserne la durata, e tutte le altre provincie che finora ne furono esenti, affinchè vi sia la legalità e la uguaglianza portata dallo Statuto dovendo tutti concorrere ugualmente per sollevare l'erario dello Stato da quegli oneri che gravitano sul medesimo

CABELLA Io sorgo per appoggiare il sistema sviluppato dall'onorevole deputato Mantelli

Io credo, che mentre il ministero sta facendo degli studi per cancellare una legge ingiusta, che gravita principalmente sulle classi povere, che debba lasciarglisi tutta la libertà onde possa, quando siasi, rimuovere questo peso dalle popolazioni Mentre perciò io sostengo quest'opinione, dichiaro d'appartenere ad una provincia che fu sin'ora esente da questo privilegio, io non posso associarmi all'idea dell'onorevole mio amico Mellana, all'idea cioè di estendere a queste provincie il peso di cui ora si parla, e ciò per alcune ragioni, che, io credo, convinceranno anche l'animo tanto candido dell'onorevole mio amico Prima di tutto osserverò che quando si tratta di estendere in una provincia un nuovo peso, converrebbe sollevarla da quelli che già soffre in altro modo La provincia cui appartengo, in luogo delle gabelle accensate, paga il dazio sul grano, da cui sono esenti le altre provincie Questo dazio, che nei tempi scorsi saliva fino a sei franchi l'emina, e che ora è ridotto a tre, produce ancora un guadagno assai vistoso pel tesoro pubblico, e questa è una ragione per cui noi non possiamo accettare per ora questo dazio, senza essere contemporaneamente alleviati da quel peso

Ma vi è un'altra ragione, ed è, che se è vero che si riconosca l'ingiustizia di questa gabella, mi pare che sia miglior consiglio cercare di sgravare dal male quelli che lo soffrono, invece di aggravarne quelli che non ne sentono ancora il peso, fra i due sistemi, trattandosi di stabilire una generale uguaglianza, cosa che io trovo ottima, preferisco essere uguale nel bene, che nel male

Ridotta la questione a questo punto, io credo di dover adottare il sistema del ministero, e di lasciargli perciò tutta la libertà di azione, perchè qualora egli trovasse il mezzo di applicare una nuova imposta, a vece di questa così grave e così odiosa, egli possa farlo anche prima di un anno.

REVEL Io diceva pochi giorni sono, che quando si verrebbe a questioni d'imposte sorgerebbero pur troppo gravissimi contrasti e difficoltà, perchè si riconoscerebbe allora che pel passato non erano state ripartite in modo *eguale e proporzionale in tutto lo Stato*, e non vi era stata unità di sistema Questa questione si è già prodotta in occasione di certe leggi che dovettero venire estese laddove non erano in vigore, e si riproduce nuovamente oggigiorno che si tratta di prolungare la percezione di un balzello, che a prima giunta, attenendosi alla lettera assoluta dello Statuto, converrebbe estendere indistintamente a *tutte* le provincie dello Stato, non era però mia intenzione di prendere la parola in questa circostanza, poichè la necessità per lo Stato di continuare ancora per un certo tempo la percezione di questo balzello, che frutta circa cinque milioni annui alle finanze, mi pareva cosa evidente, massime dopo certi recenti fatti, che io non credeva che potesse essere messa in dubbio

Parlerò solo per rispondere a quanto venne dicendo l'onorevole deputato Cabella, che cioè esso non avrebbe difficoltà, nell'interesse delle provincie che più specialmente rappresenta, di subire questa gabella, con che venissero esonerate da un'altra che esse pagano, mentre le altre ne sono immuni, mi rincresce, ma debbo dire all'onorevole deputato Cabella che egli ha preso uno sbaglio madornale Egli è vero che nel 1816, quando era questione di introdurre nel Genovesato il sistema delle gabelle accensate che esisteva nel Piemonte, non si introdusse, ed invece di esso si duplicò il diritto che si pagava sull'introduzione dei grani che da tre o quattro lire fu portato a sei, ma sta vero altresì che dal 1816 a questa parte questo diritto fu ridotto della metà cosicchè non si paga per l'introduzione del grano a Genova e lungo il litorale marittimo, maggior somma di quella che si paghi per l'introduzione dalla frontiera della Savoia, del Piacentino, e da qualunque altra parte della linea di terra, *quindi non regge per nulla l'eccezione di doppio balzello o di imposta* speciale rappresentativa di un'altra che fu fatta a questo riguardo L'unica differenza che esista per l'introduzione del grano per via di mare si è che se viene con bandiera estera paga 50 centesimi di più, ma se è importato con bandiera nazionale paga lo stesso diritto che paga per via di terra, e me ne appello a questo riguardo alle tariffe che sono pubblicate ed in vigore Per conseguenza credo che il motivo allegato non reggerebbe, se però questo non vale, vi sono altri più solidi argomenti da obbiettare

Io credo che le gabelle accensate, come sono stabilite in Piemonte, possono ancora continuare ad essere esercite per un certo periodo di tempo, perchè sono passate nelle abitudini del paese, non crederei che questa gabella possa essere introdotta quale è stabilita nelle altre provincie

Sono d'opinione che non si possa estendere questa gabella in altre provincie, se non se quando sia riformata, o meglio coordinata, poichè riconosco che il sistema attuale di ripartimento e di percezione non è conforme ai veri principii di giustizia distributiva che si debbono avere di mira, se questa imposta, anzichè essere temporaria, dovesse essere permanente Con tutto ciò io non credo che si possa dire che è una gabella che pesa più specialmente sul povero L'onorevole relatore della commissione ha somministrato alla Camera dei dettagli preziosi e positivi sul modo in cui si scomparte il prodotto di queste gabelle L'unica porzione che si possa dire che pesa sul povero è quella che gravita sulla vendita del vino al minuto per portar via, cioè per colui che, non avendo tanto danaro che basti per comprare una mezza brenta di vino (che in tale quantità sarebbe immune dal dazio), lo accompra al dettaglio per berselo in famiglia, ma quanto al diritto pagato per il vino che si consuma nelle osterie e nelle bettole, che è la massima quantità, non si può dire che pesi sul povero, ma sibbene su di una classe più agiata

Relativamente infine a quella parte della gabella che gravita sulle carni, sul cuoio, sulla birra, sugli spiriti, dessa viene pagata da persone parimente non povere

Del resto, generalmente parlando, la gabella sul vino, sulla birra e sugli spiritosi liquori e simili, pesa sulla gozzoviglia e non *su altro, ed a questo riguardo* io trovo che sarebbe meglio accrescerla anzichè diminuirla

MELLANA Risponderò brevemente all'onorevole mio amico Cabella con tutto quel candore che egli volle in me riconoscere (*Ilarità generale*)

Non risponderò in merito all'esempio da lui addotto del dazio sui grani avendolo già fatto l'onorevole Revel Aggiungerò solo che quel diritto non è soltanto pagato dai Liguri, ma da tutti coloro che li consumano e tal costume si è già abbastanza esteso in tutto il Piemonte con danno della nostra coltura Ma i Liguri ed i Savoiardi non vogliono pagare tal *diritto? il mezzo è semplicissimo* si provvedano dei nostri frumenti indigeni Se vogliono prenderlo dall'estero, finchè non vi sarà libertà assoluta di scambii, essi pagheranno il diritto d'entrata nel modo stesso che noi lo pagheremmo, ove, invece di comperare gli olii delle nostre riviere, noi li volessimo prendere dalla Sicilia (*Ilarità*)

Esso poi diceva questo dazio è un'ingiustizia dunque perchè volete estenderlo? Non è egli meglio che procuriate di esonerarne voi stessi?

Io sono subito del suo avviso; se è fattibile il toglierlo, si tolga, e allora siamo pienamente d'accordo, ma se questo dazio deve sussistere, o per uno, o per due, o per tre anni, come state per votare, allora non ammetto la ragione da lui addotta, che cioè, perchè essi non l'hanno fin qui sopportato, debbano ancora andare immuni, e lasciare che esso seguiti a gravitare solo sugli altri Mi permetta il mio amico Cabella che gli dica che sarebbe assai più giusto il dire per lungo corso d'anni alcune provincie hanno sopportato sole un ingiusto onere, e giacchè questa gravezza debbe ancora mantenersi, si esonerino queste provincie che già per tant'anni l'hanno sopportata, e si aggravino, per compenso, quelle che fin ora ne furono esenti (*Risa generali d'adesione*)

Io non voglio insistere su di questo, io parlo sul serio io dico che per me voterò tutta volta che si annullino tali imposizioni, ove altrimenti si voglia provvedere ai bisogni del tesoro, ma se ci si dice che dalla necessità e dallo stesso nostro volere siamo obbligati ancora a far sussistere tale gabella, io rispondo, che in conformità dello Statuto, noi non possiamo votare una legge la quale sancisca, fosse anche per un solo anno, una flagrante ingiustizia

Io quindi insisto perchè, ammesso il principio che questa ingiustizia debba ancora sussistere, non si possa venire alla votazione di essa, se non è estesa a tutte le provincie dello Stato

BASTIAN Messieurs je ne puis accepter la proposition faite par mon honorable ami Mellana, pour la Savoie, qui, ne lui en déplaise, lui en sera peu reconnaissante, je déclare au contraire que je considère comme le plus impopulaire, les plus odieux l'impôt dont il voudrait la gratifier, je ne crains pas de dire qu'il serait reçu en Savoie avec un sentiment profond et bien prononcé de réprobation, qu'il y apporterait une perturbation difficile à calmer je crois de plus qu'il y aurait impossibilité de le percevoir, tant il exciterait d'indignation, car si en 1815 une chose a pû apporter un peu de consolation aux habitans de la Savoie, de retomber sous le régime absolu, ce fut, sans doute, l'abolition des droits réunis, impôt le plus vexatoire et le plus généralement reprouvé par les populations

Je rejette donc la proposition de l'honorable Mellana, en le priant de se désabuser sur nos sentiments de reconnaissance, et déclarant répudier le cadeau dont il voudrait nous gratifier (*Si ride*)

MICHELINI *relatore* L'estendere siffatte gabelle alle provincie che attualmente ne vanno esenti era cosa che, a parer mio non si doveva fare in questa legge, imperocchè il progetto formolato dal ministero aveva

unicamente per iscopo di ottenere la facoltà di concedere a trattative, e per un tempo limitato, ciò che l'interesse pubblico e l'uso facevano si che fosse dianzi concesso a termine fisso e per asta pubblica.

Ciò permesso, soggiungerei, sia a nome della commissione, che a nome mio, che l'estender le gabelle alle provincie che ne sono esenti, nel modo che l'esercizio delle medesime è al presente presso di noi regolato, è cosa che si debbe assolutamente evitare, e che appunto per tal motivo si propone di restringere il termine della concessione a tre, ovvero a due anni, acciò la Camera avesse il tempo di studiar un nuovo sistema d'imposta onde surrogarlo all'attuale. Al qual proposito è d'uopo che la Camera noti che simili studi non sono recenti, e che già parecchie fiate il governo appalesò la brama di sopprimere questo tributo onde sostituirgliene un altro; ma perchè è impossibile, o quanto meno difficilissimo, il trovar un'altra imposta che rappresenti una somma eguale, *non si è sino al dì d'oggi messa in pratica quest'idea*; mentre in questi due anni io credo che il governo avrà la comodità di studiare qual sistema abbia da adottare, qual tributo debba essere surrogato a questo tributo.

Io non vedo alcuna differenza tra il caso in cui il governo fosse autorizzato a concedere quest'appalto pel periodo di due anni, ed il caso in cui fosse autorizzato a concederlo per due anni colla facoltà di risolverlo trascorso il primo anno. Si avrà la lusinga che, trascorso questo primo anno, il governo possa effettivamente far cessare quest'appalto; ma questa, io ripeto, è una lusinga che ben io desidererei che si avverasse, ma per mantenere questa lusinga, io dico che non si deve rigettare un profitto certo, quale è quello che si ha concedendo queste gabelle per un periodo di tempo determinato.

D'altronde io dico, che se da un canto vi ha un vantaggio nella facoltà che il governo si riserva di risolvere il contratto, scaduto il primo anno, in quanto che è possibile che questo caso s'avveri, dico che vi ha poi un danno gravissimo che si avvererebbe nel caso in cui il governo non approfittasse di questa facoltà; e questo danno sarebbe, che in un contratto solo vi sarebbero due appalti, e si rinnoverebbero quegli inconvenienti che il governo vuole assolutamente evitare.

Io insisto quindi affinchè questo termine sia stabilito, come la Camera creda, ma in un modo assoluto, preciso, perchè se si lascia nell'incertezza la durata dell'affittamento, i contribuenti non hanno mezzo di obbligare gli accensatori a concedere l'abbuonamento, e saranno le molestie infinite, maggiori assai di quelle che sono attualmente.

Mellana. Ho domandato la parola per proporre la questione pregiudiciale, e la pongo in questi termini: se possa, cioè, la Camera votare un'imposizione che graviti su alcune provincie, e non sulle altre.

Nè creda la Camera che votando questa proposizione pregiudiciale essa ponga in posizione difficile il nostro erario. O vota, come lo spero, questo principio, e poi dichiara impossibile per ora sopprimere tali gabelle, ed allora, estendendola a tutte le provincie, può anzi accrescere le nostre entrate; o non vuole accrescerle con una tale dura percezione, ed allora, facendo un giusto riparto fra tutte, le rende più sopportabili a tutte. E qui voglio rispondere in due parole a tutte le immense difficoltà che furono poste innanzi dall'onorevole relatore. Egli dice che queste imposte non si devono estendere alle provincie sinora *esenti*, perchè è ingiusto, e che col tempo deve cessare questa percezione; ma dice che non si può far a meno per ora del provento che ne viene allo Stato da questa esazione fatta fin qui in alcune provincie.

Io credo che la cosa sarebbe semplicissima. L'esazione delle gabelle dà 5 milioni; se ne faccia il riparto, in proporzione della popolazione, sulle 40 provincie dello Stato, ed ogni provincia paghi questo contributo per i due anni che si vuole ancora mantenere. In questo caso vi sarà eguaglianza; ogni provincia poi sceglierà il mezzo ad essa più proprio per contribuire quest'imposta allo Stato; ma io dico che noi non possiamo sancire una legge la quale ammette privilegi.

Io quindi pongo la questione pregiudiciale; se la Camera crede di poter votare una legge che sancisca...

Presidente. Ma non si può su questo proporre la questione pregiudiciale.

Mellana. Non è molto che abbiamo votato le leggi del bollo e dei diritti di insinuazione: sono presenti alla mente mia, come lo devono essere a quella dei miei colleghi, le ragioni che furono addotte per provare che quelle gravezze dovevano essere estese alle provincie che fino in allora ne erano state esenti, ed aggiungasi per diritti acquistati a *titolo oneroso*.

Io domando se la Camera possa votare ora una legge che deve durare due anni, se possa essa con questa autorizzare a percepire 5 milioni per anno, che fanno assai più della somma proveniente dal bollo, solo dalla metà delle provincie, e lasciarne le altre immuni.

È questo giudizio che la Camera è chiamata a dare votando la mia proposizione, proposizione ch'io sono in diritto di fare.

Presidente. Domanderò se la questione pregiudiziale è appoggiata.

(*È appoggiata*)

Miglietti, *relatore*. Ho domandato la parola unicamente per notare che la differenza che esiste tra la legge del bollo e dell'insinuazione, e la legge che or si discute, è *immensa*.

Si trattava allora di stabilire un'imposta, o per lo meno un aumento ad un'imposta, ed in quell'occasione precisamente venne il caso di vedere se le provincie, che *sino a quel giorno ne erano state esenti*, dovevano essere colpite dalla legge; quanto meno per la parte aumentata dovevano esserlo senza dubbio, perchè la legge era generale; in quella circostanza si poteva trattare la questione: se anche le provincie esenti dovevano essere colpite; ma qui non si tratta di stabilire un tributo, di modificarlo, di ampliarlo; qui si tratta di vedere se un appalto, il quale si concedeva per lo passato all'asta pubblica, debba ora, per vantaggio del governo, essere conceduto per trattative private. Si tratta di una questione essenzialmente di forma. Se noi vogliamo stabilire che questo tributo debba essere esteso alle altre provincie, noi imponiamo un peso a queste, e lo imponiamo con una legge la quale non fu presentata, nè discussa. Questo è il motivo per cui la commissione non ha creduto che potesse far parte di questa legge. Ma prego la Camera di ritenere che *la commissione non è convinta* che sia conveniente l'estendere la gabella, nel modo in cui attualmente si esercisce ed è regolata, alle provincie che ne furono fino ad ora esenti; sarebbe un provocare le popolazioni . . . .

Mantelli. Alla guerra civile!

Miglietti. Sarebbe fare una cosa che avrebbe cattivissimi risultati. Nel modo con cui le gabelle sono imposte, *sono esercitate, sono regolate*, la cosa può continuare presso di noi, ove c'è l'abitudine, ove non vi sono più quei rigori e quelle grandi vessazioni, perchè i contribuenti ed anche gli accensatori hanno imparato a loro spese, che era assai meglio contentarsi di quel profitto discreto, piuttostochè spingere la cosa troppo innanzi per ricavare profitto immenso. Che se invece noi, per disgrazia, estendiamo questa gabella nelle provincie che ne sono esenti, e le vogliamo accensare, noi mettiamo gli speculatori, che vorranno vedere quanto possa quella gabella rendere di profitto, in situazione di far delle angherìe; e se noi diamo questa amministrazione al governo, si persuada la Camera che il governo non ricaverà profitto di sorta.

Presidente. Pongo ai voti la questione pregiudiciale.

Turcotti. Domando la parola sulla questione pregiudiciale (*No! No!*)

Presidente. Ha la parola.

Turcotti. Mi pare che non si possa ammettere la questione pregiudiciale, giacchè la discussione generale essendo chiusa, ed essendo cominciata la discussione sul primo articolo, non si può più far luogo a veruna questione pregiudiciale. (*Sì! Sì!*)

Mellana. Io ho proposta una questione pregiudiciale di principio: cosa c'entra qui il regolamento?

Presidente. Non è questione di regolamento; quando la Camera passa alla discussione degli articoli, ammette implicitamente l'opportunità della legge, ed entra nella discussione delle singole sue parti; quindi non può più ammettersi la questione pregiudiciale, la quale è quella precisamente che non lascia luogo a discussione.

Mellana. Se stesse quell'argomento, non si potrebbe più votare l'annullazione della legge; non si potrebbe, una volta presentato, ritirare un progetto di legge. Eppure la discussione generale sulla legge di successione era già seguita, già era votato un articolo, ciò *nulla meno fu ritirata*: perchè non potrò *io* quindi proporre la questione pregiudiciale, se cioè la Camera possa votare un'ingiusta ripartizione? D'altronde sta la legge qual è proposta purchè, cogli emendamenti da me e Lanza proposti, si faccia cessare l'ingiustizia.

Presidente. Quando il ministero ha l'iniziativa di un progetto di legge, non fa che esercitare un diritto che ha di ritirare quando che sia la legge che ha proposta. La questione pregiudiciale è quella che dichiara non esservi luogo a discussione. Ora, dal discutere al votare vi è una grande differenza, perchè si vota quando si è discusso.

Quindi non posso mettere ai voti la questione pregiudiciale.

Mellana. La mia questione pregiudiciale è motivata; d'altronde prego il sig. presidente a mettere ai voti se si debba o no votare sulla medesima: la Camera darà il suo giudizio ed io starò al medesimo.

Presidente. Siccome ciò è contrario al regolamento, non posso consultare la Camera a questo riguardo.

Mellana. Può e deve domandare alla Camera se sia contrario al regolamento: il regolamento d'altronde è provvisorio.

Presidente. Per troncare ogni questione, consulterò la Camera: quelli che credono ammessibile la votazione sulla questione pregiudiciale proposta dal deputato Mellana, vogliano alzarsi.

(La Camera non approva)

(*Sarà continuato*)

NOTIZIE

CASALE. Prendiamo volentieri la penna in mano perchè si tratta di lodare due preti. L'uno è il vice curato di S. Domenico, D. Bergoglio, già noto ai lettori del *nostro giornale*, quale uno dei preti evangelici, che nel gran libro del Divino Maestro trovano insegnamenti infallibili di democrazia; l'altro è il curato della stessa Parrocchia, D. Appiano, che ci occorre per la prima volta di lodare, e che desideriamo di essere soventi dal medesimo chiamati a così caro ufficio.

Domenica *scorsa si trattava di portare dal* letto di morte alla chiesa il cadavere di un povero: un funerale di quelli cui si manda il becchino, uno straccio di coperta, ed un sacerdote che balbetta preghiere ad uso di chi ha la bocca piena di fagiuoli. L'Appiano colse l'occazione che i fedeli erano congregati, e dal pulpito li invitava a voler recarsi all'accompagnatura del povero trapassato. Tutti vi si recarono giulivi, poveri e ricchi, uomini e donne. Fu una vera pompa: il popolo applaudiva al nuovo, cristiano e cittadino atto.

Il Don Bergoglio, che aveva fatta apportare croce e coperta funebre, altre volte riservate solamente a chi paga, conduceva la pompa: lo accompagnavano volonterosi nel gratuito ufficio i chierici Picco e Necco: giunto alla Chiesa, volgeva cristiane e cittadine parole ai fedeli che avevano accompagnato alla casa di Cristo un povero, ma loro fratello. Tutti partirono commossi e colla speranza che questo nobile esempio non vada perduto.

Carteggio del Carroccio.

In Lombardia si spera assai: si discorre continuamente di politica: il Piemonte acquista ogni dì maggiore simpatia: il reazionario Fransoni è nella bocca di tutti. Anche il nostro clero, tolta appena qualche eccezione, la pensa bene e si prepara a far opposizione al nuovo vescovo che deve essere un codino, un gesuita. L'altro giorno si benedì la bandiera della Guardia Nazionale a S. Martino Siccomaro: moltissimi Pavesi si trovarono presenti alla funzione, e si gridò clamorosamente: viva l'Italia, viva la libertà: verso sera ritornarono disposti in pelottoni in Pavia gridando ancora: viva la repubblica; si comprende però da tutti come ora il Piemonte ha bisogno di tranquillità, di consolidarsi. Si teme che gli Austriaci abbiano a passare in Piemonte: si ride delle promesse costituzioni ai Lombardo-Veneti. Per le offerte per la legge Siccardi va pur avanti: anche noi abbiamo raccolte varie azioni.

Diamo luogo al seguente richiamo, perchè non vogliamo che manchi a nessuno il mezzo di giustificarsi.

Chiar.mo Signor Direttore

Balmuccia 9 Agosto 1850

Ricorro alla di lei cortesia a fine voglia degnarsi d'inserire nel pregiatissimo di lei giornale il seguente articolo.

Profitto dell'occasione per protestarmi con distinta stima della S. V. Ill.ma.

Devot.mo Servo

Farmacista Pietro Pagliano

L'Amministrazione della Città di Varallo, in una sua deliberazione affissa all'Asta pubblica in data 7 giugno 1850, onde facilitare la riapertura d'una *Farmacia*, che già da tempo, da informazioni avute dall'Amministrazione medesima, il Magistrato aveva fatta chiudere, perchè di soverchio, si esprime con questi termini:

«Non esistervi nei dintorni, oltre alle tre farmacie di detta Città, che—una meschina (così sta scritto in detta deliberazione) Spezieriuccia, o piuttosto un semplice deposito di medicinali, più propriamente detto, sita in Balmuccia, circa dieci chilometri al di sopra di Varallo.» —

Cotesto scritto sprezzante ed ingiusto mi ferì nel più sensibile; sia perchè in faccia alla popolazione mi nota a dito, in atto di spregio, come non meritevole d'una stima cui io ambisco, e che mi affatico procacciarmi; sia perchè dà a dividere, non altro essere il Consiglio Provinciale di Sanità che un nome vuoto d'espressione.

Dietro di ciò, la mia propria delicatezza mi spinge inoltrare domanda a detta Amministrazione di cancellare da questa sua deliberazione il grazioso epiteto di meschina, e toglierci pur anco il dolce titolo di semplice deposito, onde allo sbaglio riparare.

Farmacista Pietro Pagliano.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*.

LUIGI BAGNA *Gerente*.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 24 Agosto 1850. N.° 66.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15 per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18 per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 24 AGOSTO

Come alla promessa fatta nell'ultimo nostro numero, avevamo già in pronto il seguito della discussione seguita nella Camera dei Deputati in merito alle *Gabelle accensate*, con alcune osservazioni che intendiamo di sottomettere ai Consigli Provinciali ora riuniti I giornali che ci giungono questa mattina ci obbligano ad occupare lo spazio del nostro di altre materie compiremo nel prossimo numero alla nostra promessa Diamo perciò solo una parte di quella discussione e ci limitiamo per ora a ricordare ai Consigli Provinciali di Torino, di Susa, di Savigliano, di Fossano, di Cuneo, di Pinerolo, di Saluzzo, di Asti di Alessandria, di Tortona, di Voghera, di Lomellina, di Casale, di Vercelli di Biella, d'Ivrea, di Mondovì, di Alba, di Acqui e di Pallanza, come loro corra dovere di occuparsi di questa grave materia, e di procurare nei mezzi legali di far cessare la flagrante ingiustizia che gravita sopra i loro Amministrati

Tutto lo Stato è oggi commosso per la violazione della libertà della stampa, e perciò dello Statuto, commessa dal Ministero nella persona del pubblicista Bianchi-Giovini e noi ce ne congratuliamo colla Nazione, la quale sente tutta la propria dignità, mostrandosi più sollecita degli interessi morali che di quelli materiali Ma l'attuale legge sulle Gabelle accensate non lede meno la costituzione e la giustizia I Consigli Provinciali devono occuparsene e far pervenire al Parlamento il voto della pubblica opinione

---

Il sig Massimo d'Azeglio in un articoletto di jeri, pubblicato nella *Frusta* (giornale come è noto salariato col denaro del suo Ministero), si risente contro di noi e dice, che è *stomacato* dalle nostre *carrocciate*, perchè gli abbiamo dette alcune verità nell'ultimo nostro numero

A dir vero avremmo desiderato, che il Massimo, invece di dichiararsi *stomacato* dalle nostre osservazioni si fosse data la pena di risponderci, poichè noi non ci limitammo a dirgli che era *senza cuore*, e *senza principii*, ch'era *nullo in politica*, *violatore della Costituzione* amatore di *atti crudeli e violenti* ma ci pare di averglielo provato Lo provammo mettendo a nudo la sua condotta, particolarmente nello sfratto di Bianchi-Giovini, uno degli atti di cui si rese recentemente colpevole

Tanto più avremmo desiderato, ch'egli si desse quella pena, perchè quando voglia toccare questo tasto abbiamo ancora in serbo alcuni fattarelli, che certo potrebbero tornare opportuni per edificazione del pubblico e per meglio far conoscere quale sia il cuore, quali siano i principii di lui, quale e quanto grande l'affetto ch'egli porta alla Costituzione

Ma il gran Massimo non si degnò di scendere su questo terreno, il ragionare sulla costituzionalità de suoi atti non è cosa, che gli piaccia Egli è *stomacato*! Davvero che è questo un bel modo di liberarsi da ogni imbarazzo! Dunque noi dovremo tacere dovremo permettere che si violi lo Statuto, tollerare che si infranga il santo principio della libertà della stampa, che si comprometta l'indipendenza del nostro Paese, che si dia barbaramente e vigliaccamente lo sfratto a chi *ha resi veri servigii alla causa dell'ordine*, tutto questo dovremo soffrire senza nemmeno alzar la voce, per non offendere lo stomaco delicatissimo del sig D'Azeglio? Sapete voi, sig Presidente del Consiglio, chi ha ragione di essere *stomacato*, stomacato, non dei nostri articoli, ma delle vostre opere? È la nazione Essa si ricorda le famose vostre circolari, le lodi che dopo la sventura di Novara voi deste alle *Corti Marziali*, ed agli *Eserciti* Essa non dimentica i celebri vostri proclami, dove poneste allo scoperto la Corona, e, senza alcuna reticenza, minacciaste di distrurre lo Statuto se gli Elettori non rispondevano sommessamente all'ordine vostro Essa ha ognora presente che all'alto vostro senno politico è dovuta quella singolare confessione fatta al cospetto dell'Austria e dell'Europa (in quel punto stesso in cui si trattava la pace), che la guerra era divenuta impossibile

È forse indizio *di cuore e di principii* l'affetto che portate alle *corti marziali ed agli eserciti*, che restituirono l'ORDINE in Italia, in Ungheria, ed altrove? È forse prova di amore alla Costituzione il proclamare, che si è pronti a farne un fascio, ed a gettarla sul fuoco come un pezzetto di carta? Anzi il violarla apertamente col far intervenire nelle vostre deliberazioni la persona del Re, quando questa deve sempre rimanere estranea, perchè non è risponsabile, *ma sacra ed inviolabile*? È forse argomento di sapienza politica per indurre il nemico a patti onorevoli, e *meno gravi per noi* il dirgli schiettamente, e senza necessità, che noi siamo a sua discrezione, perchè non ci è possibile continuare la guerra, e che qualunque sia la condizione, che gli piaccia dettarci, saremo astretti a subirla?

Il signor d'Azeglio si è pure vivamente risentito, perchè gli dicemmo, ch'egli ama di conservare il suo portafoglio, *il quale gli frutta un annua somma di 22 mila franchi*, a queste parole risponde accusando *il nostro astio, la nostra slealtà le nostre diatribe, le svergognate nostre contumelie*, e si fa quasi a supporre che il Carroccio miri a prendergli il portafoglio, ed a farlo suo

Povero Massimo, quanto siete semplice, se avete queste paure! state tranquillo, che il modesto *Carroccio* non nutre questi desiderii, quando li avesse, ei sa bene, che per giungervi dovrebbe battere una via ben diversa da quella che ha sempre tenuta sin qui coraggiosamente, e colla più grande indipendenza

S'Egli vi accusa, non è per *astio*, nè per *slealtà*, bensì perchè egli crede, che voi siete sopra *un* falso sentiero, e che mentre scioccamente vi vantate di rimanere al potere per *l'amore del paese*, vi restate per condurlo a rovina

Ci duole poi che vi abbia punto così al vivo il supporvi tanto *amante dei 22 mila franchi* ma che volete? anche queste parole non le abbiamo dette senza essere sicuri del fatto nostro Per cagion d'esempio, noi sappiamo di certo, che bene spesso quando si tratta di lavorare un po più di quanto lavorate ordinariamente (e certo non è molto!) allorchè occorre di radunare per caso straordinario il Consiglio, voi siete sempre l'oppositore, e la ragione principale, che siete avvezzo a far valere, ella è che *per cinquanta franchi si è già lavorato abbastanza* Con queste dichiarazioni, che tratto tratto escono dalla vostra bocca, e che svelano un'idea, la quale vi sta fissa nella mente e nel cuore, avremo noi dunque torto, potremo essere redarguiti d'astio e di slealtà, se manifestammo la convinzione, che la conservazione del portafoglio vi preme anche per non perdere quei 22 mila franchi all'anno? il che non è molto, a dir vero per vostri meriti e per l'alta vostra capacità politica, ma è qualche cosa per compensare il lavoro che fate Di una sola accusa, che gli venne fatta *dal Carroccio*, il signor D'Azeglio non si è mostrato offeso, ed è che egli sia *sprezzatore di tutto ciò che non è aristocrazia* ottimamente, sig Massimo, accettiamo il vostro silenzio come una sincera confessione dei vostri affetti, e del conto in che tenete il popolo

Ma il Presidente del Consiglio non è solo indispettito per le *schifose nostre invettive* (quanto è gentile il sig Marchese nelle sue espressioni!), egli move pure le più alte doglianze contro tutti i giornali, perchè osarono intonargli il *proficiscere*, e perchè sognarono, o mentirono, affermando che vi fossero *dissidii* tra lui ed i suoi colleghi Conchiude con dire, che la stampa, la quale parla in questo modo, non è *stampa libera*, ma *licenziosa*, e che egli farà *il sacrifizio* di rimanere al suo posto *per amore* (s'intende) *del suo paese*

Che non ci siano dissidii tra Massimo ed i suoi colleghi, lo crediamo senza difficoltà, perchè egli ce lo afferma, poco però di questo c'importa ciò vorrà dire, che invece di essere egli il principale colpevole, lo saranno ugualmente tutti la verità è sempre la stessa

Non possiamo per altro lasciar passare inosservata quella frase di stampa *licenziosa* Come sig d'Azeglio? Voi stesso riconoscete, che tutti i giornali, senza distinzione vi accusano per la vostra condotta nell'affare di Bianchi-Giovini se non voleste riconoscerlo, non avete che a leggerli per andarne convinto anzi la vostra stessa *Frusta*, prima che ricevesse le vostre ispirazioni, parlò in modo da indicare censura pel fatto, se non per la vostra persona, e voi ci venite a dire, che è stampa *licenziosa* quella che parla in questa guisa? Dunque tutti i giornali dello Stato sono giornali *licenziosi*?. Dunque perchè vi sia *libertà*, e *non licenza* nella stampa, bisognerà scrivere sempre i vostri encomii, portare a cielo il vostro *cuore*, i vostri *principii*, il vostro *affetto per la indipendenza e per le instituzioni dello Stato* la grandezza del vostro sacrifizio di restare al potere, e di *non tornare alla vita artistica*?. E questa secondo voi l'ultima linea della libertà della stampa se si oltrepassa, si cade nella *licenza*? In verità per quanto fossimo disposti ad essere verso di voi indulgenti, in grazia dello squisito vostro senno non ci pareva che l'indulgenza dovesse spingersi sino a questo segno

Consolatevi però, signor Massimo, la stampa *licenziosa* comincia a ricredersi sul vostro conto, ed a far giudizio Leggiamo quest'oggi con vera soddisfazione un articolo di ieri nell'*Armonia* dove quel pio giornale incomincia a far pace con voi, e vi stende amorosamente la destra i vostri ultimi atti vi hanno reso meritevole di un tanto onore, e fra non molto speriamo di vedervi l'eroe di quel periodico, ed in piena libertà di licenziare dal vostro servizio quella povera *Frusta*

Del resto in un punto noi concordiamo col signor d'Azeglio, ed è nel credere, che i giornali siansi ingannati quando pronosticarono, ch'egli doveva andarsene dal Ministero Questo abbaglio non si poteva prendere da noi per moltissime ragioni, e principalmente perchè non ci è mai sfuggita di mente quella politica, che il Massimo seppe con tanta eloquenza, e con sì rara facondia svelare nei celebri discorsi che pronunziava dalla Tribuna parlamentare

In una tornata ci disse, che nulla vi era di più facile che di *bene governare*, perchè non si deve far altro, che regolarsi a *seconda della pubblica opinione* in un'altra poi fece sentire, che non poteva essere rimproverato di avere commesso un atto ignominioso e *contrario alla pubblica opinione*, perchè se così fosse i *piemontesi lo avrebbero preso a sassate* (sic)

Congiungete o lettori queste due proposizioni (che si possono facilmente trovare nella Gazzetta officiale, perchè i discorsi del Presidente del Consiglio non sono molti, nè di molte linee) e vi persuaderete tosto, che il solo indizio della pubblica opinione pel Massimo sta *nei sassi*, e che insino a quando non viene *preso a sassate* egli è tranquillo di avere quest'opinione a sè favorevole di governare a seconda di essa, e di dover stare al suo posto *per amore del suo paese*

Ora siccome gli articoli dei giornali non sono altrettanti *sassi*, siccome i piemontesi hanno troppo senno per temere che vogliano avvilirsi, e prenderlo *a sassate*, così non è difficile il congetturare, che il Massimo conserverà ancora il suo portafoglio

---

PROGETTO DI LEGGE SUI BOSCHI

Dissodamenti e diboscamenti

Un progetto di legge sui boschi sta ora esaminandosi per invito del ministro dai Consigli provinciali e speriamo che questo importantissimo argomento attirerà seriamente la loro attenzione Se il tempo non ci fosse mancato, avremmo voluto pur noi toccare dei punti più gravi, e fare a questo progetto alcuni appunti di cui ci sembra giustamente meritevole forse il faremo altra volta, non vogliamo però fin d'ora omettere di parlare dei *dissodamenti* e *diboscamenti*

A termini dell'art 177 di questo progetto ogni terreno ridotto a bosco da più di vent'anni, a chiunque spetti, non può essere dissodato o diboscato senza una speciale autorizzazione, la quale per quanto ai boschi demaniali deve ottenersi dal Re per mezzo del ministro delle finanze, per quanto a tutti gli altri, per mezzo del ministro dei lavori pubblici, di agricoltura e commercio (forse questo progetto era stato firmato in tempo in cui il ministero dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio era un solo)

Sono esenti da tale disposizione i terreni non banditi, intieramente piantati delle diverse qualità di pioppi, salici ed ontani, e quelli che per loro natura o per consuetudine sogliono alternativamente piantarsi d'alberi e coltivarsi

Quando si tratti di boschi privati situati in pianura, o di altri boschi non eccedenti la superficie di un ettaro, provvederà per l'autorizzazione l'Intendente Generale della Divisione Amministrativa

Chi volesse poi rinnovare un bosco per migliorarlo con nuovo piantamento, non potrà ciò eseguire (art 181) senza l'autorizzazione dell'Intendente Generale, che sentito l'Ispettore forestale, prefigge il termine od il modo del rinnovamento, ed in caso di negligenza del proprietario, lo fa eseguire d'ufficio a di lui spese Queste disposizioni ci paiono molto severe e troppo vincolanti il diritto di proprietà

Notiamo primieramente che la legge ora vigente, portante la data del 1 dicembre 1833, non prescrive per quanto al rinnovamento del bosco se non che il proprietario faccia la dichiarazione all'Intendente della provincia della sua determinazione, obbligandosi di rinnovare lo stesso bosco nel termine non maggiore di due anni (art 140)

Notiamo ancora per quanto al dissodamento o diboscamento senza intenzione di rinnovare il bosco, che la stessa legge del 1833 non fa distinzione alcuna in quanto al Ministro pel cui mezzo si deve ottenere la autorizzazione sovrana, ciò che significa, per nostro avviso, che le stesse considerazioni di interesse generale debbono determinare la volontà Reale a concedere o negare tale autorizzazione, quando invece nel progetto attuale di legge si lascia luogo in favore del Demanio a prevalere gli interessi patrimoniali su quello del pubblico, per cui solo possono essere giustificate le restrizioni apportate al dritto di proprietà, locchè vuol dire o che vi è perfetta ingiustizia nella diversità del trattamento, o che i motivi per vincolare il dritto di proprietà in favore del pubblico non possono poi essere di molto grave momento, se, per quanto al Demanio, essi debbono nel pensiero del legislatore cedere a fronte dell'interesse privato del Demanio

E se ci facciamo poi ad esaminare questi motivi, sarà difficile il poterli ravvisare tali da poter giustificare questa disposizione che vincola così gravemente il diritto di proprietà

Fuvvi un tempo in cui le leggi sui boschi miravano principalmente alla conservazione, della selvaggina, e non era per essa lecito a toccare, senza speciale autorizzazione, bosco alcuno, ma questi tempi feudali più non esistono, comunque l'attuale progetto di legge ne abbia lasciato una mostruosa traccia lasciando in vigore leggi particolari pei distretti delle regie caccie

Fuvvi pur un tempo in cui, temendosi l'aumento del prezzo del combustibile si pensò a porvi rimedio con proibizioni non solo di dissodamenti o diboscamenti, ma eziandio di tagliamenti e di estrazione della legna dello Stato, e questo tempo non fu lontano, perchè ciò fu uno delle principali mire della legge del 15 ottobre 1822

Ma questo motivo non è punto ragionevole, la libertà individuale meglio provvede in questa parte al pubblico interesse che non qualsivoglia proibizione, l'esperienza del passato fatta dai governi per altri prodotti ne è prova, e che non sarà ora che l'interesse individuale si fa più attivo, più illuminato, e le comunicazioni di giorno in giorno più facili tanto nell'interno che all'estero? Se il pubblico consente ora a pagare il grano raccolto in un certo spazio di terreno più caro che non pagherebbe il legname prodotto da eguale estensione di terre della stessa qualità è evidente che il bisogno della legna si fa meno sentire di quello del grano Così il proprietario impiegando la sua terra a produrre dei cereali segue i consigli che gli accenna il suo interesse, nel tempo stesso che si conforma ai voti dei consumatori Ma se il prezzo della legna per mezzo dei dissodamenti venisse talmente ad elevarsi da somministrare al proprietario di un terreno boschivo una rendita maggiore di quella di un terreno di eguale bontà coltivato a cereali allora cesseranno i diboscamenti e nuovi terreni saranno invece imboschiti Anzi di mano in mano che la legna incarisce i consumatori imparano ad usarne con maggiore economia la scienza applicata diffonderebbe maggiormente le sue cognizioni tra il popolo e di più il commercio si incaricherebbe agevolmente di trasportare legna ed altri combustibili dove se ne fa sentire il bisogno

La libertà dei dissodamenti non sarebbe adunque per questo a temersi come nociva al pubblico interesse, e questo motivo non potrebbe perciò giustificare la proibizione dei medesimi

Ciò non sembra essere stato disconosciuto nè da questo progetto di legge nè dalla legge del 1833 e vediamo infatti che l'uno e l'altra ammettono la estrazione del legname all'estero sì rozzo che lavorato o ridotto in carbone, mediante il pagamento di un dazio

Ciò appare più chiaramente dal proemio della stessa legge del 1833 dove, parlando della determinazione presa di togliere per quanto ai boschi dei privati i vincoli che la legge del 1822 aveva posti all'esercizio del dritto di proprietà, e di togliere sì per questi che per tutti gli altri la proibizione dell'estrazione del legname, così si esprime

« Ci siamo mossi tanto più volontieri ad abrogare gli ordinamenti i quali frapponevano impedimento al libero uso di questa spezie di proprietà, in quanto che i varii rami di economia rurale, il cui maneggio lasciato all'arbitrio dei padroni, essendosi in questi ultimi anni fatti prosperi, Noi punto non dubitiamo che i boschi spettanti ai privati, essendo sottratti al reggimento di leggi speciali, non siano per essere governati con accorgimento e con buon successo ancora abbiamo voluto che il trasporto de' legnami
» all'estero fosse libero, mediante il pagamento di un
» diritto di dogana, persuasi che il più facile smercio
» di questo prodotto, accrescendo il valore del suolo
» imboschito, avviverà il desiderio e la vaghezza di
» nuove piantagioni »

Il reale motivo di pubblico interesse che consiglia vincoli al dritto di proprietà nei boschi, e che fu in parte riconosciuto anche dalla legge del 1822, sta nelle devastazioni e siccità che i dissodamenti e diboscamenti nelle montagne possono apportare e spesso apportano alle sottostanti pianure Gli alberi che coprono le cime e le falde dei monti, per natura della loro traspirazione e della diffusione delle loro foglie verso un cielo puro e sereno, diminuiscono l'evaporazione delle acque pluviali

Essi determinano anche più abbondanti pioggie, condensando più facilmente colla loro presenza i vapori delle nubi che sarebbero dai venti trasportati altrove quando la temperatura dell'atmosfera fosse più elevata Distrutte le boscaglie, si dileguano dai monti le verzure ed i muschi, ed allora le acque pluviali più non trovano ostacolo nel loro corso in vece di aumentare lentamente il livello dei fiumi con le filtrazioni progressive, solcano nel tempo delle dirotte pioggie i fianchi dei monti, trasportando le terre franate e formando quelle rapide piene che devastano le campagne Segue da ciò, che la distruzione delle foreste, la mancanza di sorgenti perenni e l'esistenza dei torrenti, sono tre fenomeni strettamente collegati fra loro

Ma se ciò è verissimo per i boschi de'monti, ed il pubblico interesse richiede che i boschi in generale siano conservati in questi luoghi, non così può dirsi per i boschi di luoghi meno montuosi, e specialmente poi pei quelli di pianura Quindi una proibizione assoluta di dissodare o diboscare senza una previa autorizzazione ci sembra non abbastanza giustificata E ciò tanto più in quanto che per una parte l'autorizzazione potrebbe talvolta giungere assai tarda per il proprietario, e dovrebbe poi senza dubbio essergli sempre cagione di spese, e per altra parte la legge provvede già anche per quest'oggetto con quanto dispone pei così detti terreni *banditi* Infatti gli articoli 171 e 176 del progetto così dispongono

« I terreni gerbidi od imboschiti, anche di una
» superficie minore di mille metri quadrati, ed a
» chiunque spettino nei quali lo smovimento della
» terra per la coltivazione od il taglio delle piante
» potessero cagionare la caduta di masse di neve,
» valanghe, frane, divallamenti, o corrosioni di fiumi,
» torrenti o rivi, si devono dichiarare banditi e restano
» sottoposti alla speciale vigilanza degli agenti fore-
» stali ed alle norme infra stabilite

» Nei siti dichiarati banditi è proibito di smovere
» il terreno, fare scavi, tagliare piante, arbusti, od
» arboscelli qualunque senza l'autorizzazione dell'In-
» tendente Generale e senza osservare le cautele che
» avrà stabilite, previo l'avviso dell'Ispettore forestale,
« e occorrendo, dell'Ingegnere della Provincia »

La legge forestale francese del 1827, da cui varie disposizioni sono state dalla nostra legge desunte, comunque non sia un monumento di sapienza in economia pubblica, tuttavia per quanto ai boschi dei particolari non proibiva il dissodamento o diboscamento senza la previa autorizzazione, ma imponeva solamente l'obbligazione al proprietario di farne la dichiarazione sei mesi prima alla sotto-prefettura, nel qual tempo era lecito alla amministrazione forestale di fare opposizione Essa inoltre non solo non comprendeva i boschi giovani pendente i primi venti anni, come pure quelli dei parchi e giardini chiusi, attinenti alle abitazioni, ma eziandio quelli non chiusi d'una superficie minore di quattro ettari quando non facevano parte d'un altro bosco che ne completasse una superficie di quattro ettari, o non fosse situato sulla sommità o sulla china di una montagna

Di più questa obbligazione non doveva essere perpetua ma era ristretta a soli 20 anni dal dì dell'esecuzione della legge Certamente in questo frattempo le leggi fisiche non dovevano agli occhi del legislatore francese soffrire una rivoluzione, le montagne denudate avrebbero sempre prodotti gli stessi funesti effetti sulle sottostanti pianure, ma speravasi che l'interesse illuminato dei proprietarii in questo frattempo avesse meglio provveduto alla conservazione dei boschi senza necessità di vincoli che spesso producono l'effetto contrario e vollesi di più adottare un mezzo di transazione tra gli economisti i quali confidano sull'interesse privato e poco sull'amministrazione governativa, e coloro i quali vorrebbero assoggettare gli atti del cittadino al governo

Chiamiamo la seria attenzione dei consigli provinciali su questo argomento Vedano essi se nel 1850 il Piemonte debba soffrire a questo riguardo vincoli eguali a quelli mantenuti dalla legge del 1833 e molto maggiori di quelli che manteneva temporaneamente in Francia la legge del 1827

La Fratellanza di Cuneo ha voluto farci un po' di rimprovero per l'articolo su Bianchi-Giovini inserito nel numero 63 del nostro giornale. Lo stimabile periodico credette che la nostra opposizione fosse per lo meno fuori di tempo, e non giovevole all'attuale stato delle cose Il nostro confratello ci accusa inoltre con una singolare cortesia, di *imprevvidenza è di parzialità* e ci invita a suggerirgli i nomi dei giganti politici che possano rimpiazzare nel governo delle cose nostre *gli uomini relativamente grandi e meritevoli di fiducia* che secondo la *Fratellanza* devono salvare il paese, e secondo noi devono trarlo alla ignominia dell'antica servitù.

Noi non potremmo sostener meglio la nostra causa che rimandando il giornale di Cuneo a quanto venne in questi giorni scritto sull'*Opinione* dall'istesso Bianchi-Giovini, la vittima della prepotenza Azegliana, che noi abbiamo procurato di difendere. Vedrebbe il cortese giornale di Cuneo che se ebbimo la grande sventura di non incontrare i suoi gusti e le sue tendenze a troppo facili transazioni cogli uomini del governo, ebbimo l'abbondante compenso (ci perdoni la nostra sincerità il buon giornale di Cuneo) di ottenere una speciale approvazione dall'istesso direttore dell'Opinione, il quale trovò che il nostro periodico è fra gli altri quello che meglio entrò nello spirito della questione

Del resto noi crediamo che ora che la turpitudine del signor d'Azeglio e colleghi è svelata nella sua più brutta nudità, anche la *Fratellanza* avrà cambiato parere, e troverà nè *parziale* nè *imprevvida* la nostra opposizione. Se ella persistesse nel suo giudizio, dovremmo nostro malgrado e con sommo dolore convincerci che la *Fratellanza* cambiando veste ha voluto appiccicarsi un po' di coda. Ce ne dorrebbe pella causa della libertà, la quale aveva un giorno nel giornale la *Fratellanza* un franco difensore. Ce ne dorrebbe, perchè vedremmo un nostro confratello intricato nelle pastoie delle mezze misure ministeriali, e accomunato in un cogli uomini sorti dalla rovina del popolo, in quella lotta ingenerosa dalla quale essi non potranno escire che coperti d'odio e d'infamia.

Se non che, la eloquenza dei fatti ha ormai parlato e dolorosamente parlato per noi. Anche la *Fratellanza* deve aver conosciuto, come ha conosciuto tutta la nazione, che gli uomini del Gabinetto Azeglio-Galvagno vogliono retrocedere ed hanno incominciata la vergognosa impresa Si combinino gli ultimi atti ministeriali e si neghi, se si può farlo coscienziosamente, che vi è un fermo proposito per parte di questi uomini di tentare un accomodamento con Roma, un ravvicinamento coll'Austria, e cogli altri Governi *dell'ordine e della moderazione.*

Macchi e Bianchi-Giovini cacciati in bando, Pinelli, il dottrinario per eccellenza, mandato a Roma, Lamarmora inviato ad ossequiare il *Principe* Bonaparte sono tre fatti che devono, anche agli occhi della opposizione la più inzuccherata, dare la più certa prova che pel Piemonte comincia l'era del municipio schiavo d'altrui, cessa la idea della nazionalità e la speranza dell'indipendenza fondata nelle sue libere istituzioni

Non ci si faccia adunque rimprovero se noi per primi e finchè avremo voce e facoltà di parlare grideremo al popolo di stare all'erta, se diremo ai ministri voi siete indegni di rappresentare quel principio grande, generoso, santo, che avete tradito, il principio della italiana redenzione La maschera vi è caduta, o ridicoli paladini della libertà, la veste splendida che avevate usurpata, l'avete ora fatta a brani Il popolo vi vede e vi giudica quali voi siete Paurosi dottrinarii, che pretendete di salvare un paese, di rigenerare un popolo, di compiere una rivoluzione, innestando il nuovo sulla radice marcia e guasta, baciando le mani insanguinate ai despoti, e i piedi al Papa, a quel Papa che vi fa insultare da suoi prelati, e poi si ride di voi, e vi chiama umili a chiedergli perdono

Fornendo pertanto al nostro confratello di Cuneo, gli diremo che anche per noi è sacro l'assioma che egli ci rammenta *salus populi suprema lex esto* Ma egli è appunto perchè la salvezza dei diritti del popolo è sacrosanta per noi, che non sappiamo tollerare che questi stessi diritti sieno abbandonati al capriccio di chi o non li riconosce o li deride e li offende

Voi ci dite infine che, *pur confessando che i presenti ministri non sono giganti, vorreste sapere chi avrebbe il Carroccio da contrapporre loro che tali fossero da farli parere pigmei* — Il *Carroccio*, fedele a suoi principii, non ha odii, nè simpatie personali — Egli sa che solo quei ministri possono dirsi *costituzionalmente meritevoli di fiducia* i quali seggano al potere mercè l'appoggio della opinione nazionale. Hanno essi un tale appoggio gli attuali ministri? — Crediamo di poter asserire francamente che no Egli è affatto inutile il parlare della stampa indipendente, la quale si è pronunciata abbastanza esplicitamente in questi giorni — Quanto alla Camera elettiva sappiamo pur troppo che i brogli elettorali hanno portati al Parlamento uomini che noi non diremo mai rappresentanti dell'opinione pubblica Sappiamo che una fedele maggioranza votò col Ministero ed approvò tali atti che potevano ritenersi come un avviamento se non erano già in fatto una violazione aperta delle nostre libertà costituzionali Ma sappiamo pur anche che la maggioranza della Camera Elettiva si sarebbe sciolta, e i sigg Azeglio e compagni avrebbero viste abbandonate le loro bandiere dalle fedeli falangi, se le loro incostituzionalità fossero progredite al segno a cui ora pervennero, ed avessero, come ora, accennato ad una rinascente servitù verso i preti di Roma, e

ad un nuovo vassallaggio verso l'eterna nemica d'oltre Ticino. E tanto è ciò vero che lo sfratto di Bianchi-Giovini, quest'atto brutale e impolitico, questo parto malaugurato del povero cervello Azegliano, quantunque preparato da lunga pezza, non fu mai decretato durante la sessione del Parlamento, si aspettò che la tribuna popolare tacesse, allora, solo allora, si ebbe cuore di consumare il turpe delitto politico che ci frutta mille odii rinascenti, e mille simpatie distrutte. Conchiudiamo adunque che l'opinion pubblica non appoggia questi ministri e che essi non possono costituzionalmente più oltre rimanere alle redini del governo. — Ma chi farebbe loro succedere il Carroccio? — Il Carroccio non declinerà nomi. Egli solamente dirà che non crede il Piemonte sì caduto in basso da doversi stare contento a questi più burattini che uomini che operano a diritto ed a sproposito, conforme vuole la mano che li fa muovere, nascosta dietro le scene. — Non abbiamo giganti politici — Sia. — Ma abbiamo uomini che sono leali e sinceri amatori di libertà, abbiamo uomini che saprebbero resistere e virilmente resistere all'esorbitanze dei preti ed alla balda confidenza di chi vorrebbe precipitare tempi ed eventi non ancora maturi; abbiamo uomini insomma che vorrebbero lo Statuto, intero ed inviolato lo Statuto. Questi uomini benchè non giganti, basterebbero al Carroccio, e lo conforterebbero alcun poco delle miserie presenti perchè gli lascierebbero almeno le dorate speranze di un futuro da tanti anni bramato. Noi siamo dolenti che la *Fratellanza* non sappia veder altra fortuna pel paese che nelle *generose* imprese degli attuali *eroi* del Gabinetto. Forse gli occhiali della Fratellanza non la lasciano scorgere al di là « *della siepe che l'orto le impruna* » se ciò fosse, noi le auguriamo in avvenire delle lenti migliori.

---

*Avendo riprodotto il primo articolo dell'*OPINIONE *sopra l'Avvocato Fiscale Generale presso il nostro Magistrato d'Appello, e poscia l'esplicita risposta di questi a quel Giornale ci corre perciò debito d'inserire questo secondo articolo dell'*OPINIONE. *Il suddetto sig. Avv. Generale troverà sempre aperte le colonne del nostro giornale, ove creda di valersene.*

L'AVVOCATO FISCALE GENERALE

presso il Magistrato d'Appello di Casale

La dolorosa catastrofe della morte del Ministro Santa Rosa, i ripetuti scandali della fazione sacerdotale, gl'intrighi dei reazionari, i raggiri di alcuni diplomatici, l'eroico tratto usato dal Presidente del Consiglio inverso del nostro Direttore, non ci hanno fatto dimenticare la vertenza da noi sollevata in proposito di questo alto funzionario giudiziale. Ricorderanno i lettori come nel nostro n. del 2 agosto lo accusassimo d'aver mancato al suo dilicatissimo ministero, quando, avendo a far citare sacerdoti come testimoni davanti al Magistrato, s'indirizzava preventivamente con lettera, a chiederne licenza ai rispettivi Vescovi da cui essi dipendevano. E in appoggio al racconto che facevamo di tale gravissima mancanza, la quale nelle presenti circostanze assumeva ai nostri occhi un serio carattere, riferivamo in un foglio susseguente una lettera del segretario di monsignor Artico.

Il conte Gloria, che copre appunto la carica d'Avvocato Generale presso la Corte d'Appello di Casale, ci scriveva allora una lettera, in che fra le altre cose ci diceva « *è assolutamente falso che, dopo la pubblicazione della legge 9 aprile ultimo, io abbia scritto ad alcun vescovo nè d'ufficio nè confidenzialmente di rilasciare il suo consenso a preti che dovessero comparire in giudizio* » Per amore di giustizia e d'imparzialità pubblicavamo una tal lettera, non senza però far notare com'essa fosse pienamente smentita da quella del teologo Magnone, segretario del Vescovo d'Asti, e come d'altronde potesse includere un significato equivoco quando riferiva non avere *lui* (il conte Gloria) scritto quelle lettere onde lo accusavamo, potendo pure averle dettate un qualche suo sostituito, il che sarebbe tornato precisamente lo stesso, poichè tutto quanto esce dal suo ufficio cade naturalmente sotto la sua responsabilità. Dissimo non pertanto di voler attendere ulteriori e più franche spiegazioni in proposito.

Finora dal sig. Avvocato Generale spiegazioni non ce ne vennero, e questo suo silenzio ci sarebbe già come prova innegabile della verità di quanto denunciavamo a suo carico. Ma v'ha di più. Come ci attendevamo dalla saviezza del Guardasigilli, le nostre parole non suonarono per lui invano, e partirono ordini dal Governo perchè gli fosse comunicata tutta la corrispondenza seguita in tale negozio.

Non potendo così più scansarla, il sig. conte Gloria, il quale, a quanto pare, fa professione del più puro lojolismo, non osando più dare quella mentita che tanto audacemente aveva data ai nostri corrispondenti, mise in campo subito la religione che non già *una licenza dimandava* ai superiori ecclesiastici, ma solamente *lor dava avviso* che sacerdoti sarebbero comparsi in giudizio, invocando per sua discolpa una deferenza già usata da lui medesimo prima della legge Siccardi, e l'art. 58 del Regolamento del 23 dicembre 1848.

Noi ammiriamo la facilità di coscienza di questo funzionario, il quale da un lato nega di *aver scritto ad alcun vescovo*, dall'altro afferma di *aver lor dato un avviso*. Lasciando però la cosa a caso vergine, ammettendo anche come non avvenute le nostre prime asserzioni, le smentite poco esplicite del sig. conte Gloria, e le nostre insistenze, considerando il fatto anche sotto il solo aspetto in che lo pone questo funzionario, noi chiediamo: Non ha esso offeso la dignità della magistratura? Non ha contravvenuto alla legge? Non ha tradito il suo ministero? — Vedanlo i lettori.

L'articolo del Regolamento, cui s'appoggierebbe quel sig. Avvocato Generale, è così concepito:

« Dovendosi udire come testimoni carabinieri reali, « militari in attività di servizio, preposti alle gabelle « od alle dogane, impiegati delle amministrazioni fo- « restali o di altre amministrazioni . ., l'autorità ri- « chiedente dovrà avvertire i capi da cui rispettiva- « mente dipendono ecc. »

Alla semplice lettura di questa disposizione, ognuno può di leggieri rilevare se quelle parole, che si riferiscono ad agenti subalterni dell'amministrazione e dirette ad impedire l'incaglio del servizio pubblico, possano applicarsi ai vescovi, ai parroci, ai sacerdoti. Se il sig. conte Gloria ha fatto sul serio una siffatta citazione, verrebbe ad equiparare a semplici carabinieri, soldati, guardie campestri, uscieri e bidelli, quelle venerabili creature che formano l'oggetto della sua devozione e riverenza.

In quanto poi alla prima sua scusa, che cioè già praticasse così avanti la legge Siccardi, oltrecchè si può mettere in dubbio se questa fosse pratica comune a tutti i tribunali, rimarrebbe però sempre stabilito che essa diventò illecita dopo la promulgazione della legge sul foro ecclesiastico.

Quel sig. Avvocato Generale adunque non ha per sè nè la legge, nè la consuetudine, nè il buon senso. Al Governo, che già prese ad esame la cosa, non isfuggiranno certamente queste considerazioni, e da lui attendiamo quella giustizia che, se è dovuta sempre per funzionari che tradiscono il loro ufficio, ora più che mai è reclamata dalle difficili circostanze in cui versiamo.

Diamo luogo con piacere al seguente articolo statoci gentilmente comunicato.

CASALE — Jeri l'altro una funebre pompa sontuosa percorreva la via di Po affollandola di spettatori. Le insegne cavalleresche, e gli altri distintivi che adornavan la bara, accennavano ad un grado elevato nella milizia del defunto. Era la bara del colonnello in ritiro Giovanni Imoda, Cav. professo dell'Ordine Mauriziano. Era la bara del vecchio soldato di Napoleone che si graduava nelle campagne d'Italia, di Germania, di Spagna e che, in una notte del 1814, con una mano di pochi Italiani di cui era in condotta, faceva a Guastalla suo prigioniero Radetzki e buon numero di ufficiali del Reggimento di cavalleria che da lui aveva nome e comando (1).

Tutti conoscendo quanto sia la premura di quest'egregio Comandante del castello nell'onorare il merito d'ogni cittadino, e conoscendo pur tutti il nobile desiderio che aveva la nostra Guardia Nazionale di dare l'estremo saluto al distinto guerriero del quale ogni milite era o conoscente o l'amico, tutti meravigliando chiedevansi il perchè a quella pompa non si fossero aggiunti gli onori militari che alle cure di un suo congiunto erano stati niegati. Ed il perchè del quale, come di una insensatezza ed anacronismo del giorno, ci permettiamo la censura, è una vieta Circolare del 17 marzo 1838 del famoso Ministro di Guerra Villamarina, non stata finora rivocata, il quale, come dice *secondo la mente Sovrana*, limita quegli onori agli ufficiali del grado di Tenente Generale in su. Uditene il giustissimo perchè: *Perchè sia posto con essi l'ultimo sigillo ai contrassegni del Sovrano gradimento pei lunghi e buoni loro servizi che li guidò in vita a simile elevazione nella militare carriera da essi percorsa.*

Ma Dio buono! Chi ignora quali fossero in que' tempi i meriti straordinari che guidavano a tale elevazione? Erano tanto rari da trovarsene pieno d'insigniti il Palmaverde! E poi quale giustizia nel gradimento Sovrano solo pei lunghi e buoni servizi di un dato grado quando parimenti o forse più lunghi, quanto parimenti buoni o forse migliori possono essere quelli di grado inferiore, e quindi non meno utili alla patria, nè meno meritorii all'individuo?

Una tale distinzione è ancor più assurda nei tempi che corrono dove, come si è provato, pur troppo, nell'ultima guerra, i servizi ed i meriti dei gradi inferiori possano talvolta superare quelli di un grado superiore. E perchè il militare il quale si è distinto nel servizio prestato, e forse pel suo straordinario valore si è reso incapace a continuarlo, non ha potuto arrivare a quel grado superiore, si avrà perciò guadagnata la privazione degli onori militari dovuti al grado che tuttavia gli si conserva col titolo?

Ma ciò che riescirebbe ancor più ridicolo è il pensare come, nelle attuali nostre istituzioni, si verrebbe ogni giorno a vedere niegati a valoroso guerriero perchè morto in ritiro, quegli onori che al pacifico cittadino della Guardia Nazionale sono, quando muore, concessi, introducendosi così una distinzione ancor più assurda ed odiosa.

Vogliamo sperare, che il buon senso del presente Sig. Ministro di Guerra gli saprà inspirare un ragionamento più conforme al giusto ed ai tempi, e rivocando la rancida Circolare del suo antico antecessore, lascierà che a tutti gli ufficiali morenti in ritiro siano resi gli onori dovuti rispettivamente al grado di cui eran fregiati.

(1) Vedi Carroccio N. 4 del 5 febbraio 1848

(Articolo comunicato)

SAGGIO ANNUALE

Dato dagli allievi della Scuola Elementare di Pontestura il dì 19 del corrente agosto

Anche ne' borghi e ne villaggi s'incominciano a sentire i benefici effetti dell'instituzione della scuola di Metodo: in questi più che altrove si scorge il bisogno e la necessità di quell'educazione, la quale se in tutti i tempi fu necessaria, tale si è a maggior diritto nei presenti, segnatamente negli Stati Sardi, dove mercè dello Statuto i rapporti sociali si elevarono a somma importanza per ogni classe di persone. Fra gli abitanti della città e quei di campagna regnò sempre tale dissomiglianza di sentimenti, che questi si stimarono solo nati per porgere a quelli i frutti de' loro sudori, e quindi imbruttiti costoro nell'ignoranza, coperti di avvilimento, diedero mai sempre di sè il più miserando spettacolo, poichè, guidati solo dall'istinto negli atti del viver loro, riputavano diritto tutto ciò che tornava utile al loro stato. La qual verità ci incontra pur troppo di udir tale fiata da taluno della classe indigente. Il rispetto alle altrui proprietà, l'osservanza delle leggi dalla Nazione emanate, sono domma sì essenzialmente civilizzatore, che l'ignorarlo è argomento di barbarie. Quindi si ha ferma fiducia che, mediante l'instituzione delle scuole di Metodo, che, come sole benefico va per ogni dove diffondendo la luce d'una istruzione ed educazione non mai data nei passati tempi, non sia lontano quel giorno avventurato che vedremo nelle nostre campagne la civiltà del costume congiunta all'amenità dei loro colli e alla salubrità del cielo.

Di ciò porgono indubitata fede gli esperimenti dati lunedì ora scorso dagli allievi della Scuola Elementare di Pontestura, affidati alla cura dell'egregio Prof. D. Pietro Cantone. Gli esami pubblici, al tutto nuovi in questo paese, furono onorati dalla presenza di tutte le autorità ed ecclesiastiche e civili del paese, non che di alcuni parroci e sacerdoti dei luoghi vicini, e di altre persone del paese. Tutti ammirarono il modesto contegno de' giovanetti, la loro prontezza nel rispondere assai bene alle interrogazioni, che loro venivano fatte sulle varie materie di loro istruzione, cioè commenti sui fatti della storia sacra, spiegazioni dei fenomeni naturali, che cadono tuttodì sotto i loro occhi, scioglimenti dei problemi d'aritmetica, annessi al sistema metrico-decimale, eseguiti con tutta precisione. In somma il saggio dato da questi giovanetti fu così soddisfacente, che l'illustre comitiva non potè a meno di attestare sinceramente al Professore D. Cantone, che da un anno ne è qui Maestro, il dispiacere grande, che tutti i Pontesturesi sentono, che e' li voglia l'anno seguente privare dell'opera sua, poichè il Prof. D. Cantone può aspirare ad un più ampio terreno, che non è la scuola elementare di questo paese, per poter esercitare i suoi mezzi intellettuali, che non sono pochi. Onde io non so comprendere, come il Consiglio superiore delle scuole elementari, che cotanto abbisogna di soggetti idonei per le scuole elementari de collegi nazionali, abbia finora trascurato di servirsi dell'opera del sullodato D. Cantone. Pertanto voglio sperare che il prefato Consiglio saprà apprezzarne i meriti, e nelle prossime destinazioni vorrà collocarlo in luogo richiesto dalle presenti condizioni.

PROF. BESTOSO

Nota della Direzione

Non possiamo approvare che l'instruzione storica si limiti alla sacra. Speriamo sarà col tempo estesa alla storia patria, ed al catechismo costituzionale.

Séguito della discussione che ebbe luogo nella tornata del 15 giugno della Camera dei Deputati.

(*Vedi num.* 65)

LANZA. Domando la parola.

Io intendo di proporre un terzo articolo, il quale sarebbe concepito in questi termini:

« La stessa tassa sulle gabelle accensate sarà estesa, cominciando dal 1 gennaio 1851, a tutti quei regnicoli che ne sono tuttora esenti. »

Signori, io credo che dovendo noi confermare una imposta, la quale gravita sulla massima parte delle nostre provincie, non possiamo permettere che continuassero alcune di esse ad esserne immuni, senza commettere una flagrante ingiustizia, e quel che più monta, senza violare flagrantemente lo Statuto il quale vuole che i pesi dello Stato siano sopportati egualmente da tutti i cittadini.

Già da due anni si sta divisando di estender tale

tributo alle provincie che ne vanno ancora esenti, e se ciò non si è fatto, credo se ne debba solamente imputare la mancanza della necessaria diligenza nei passati e nel presente ministero.

Le provincie immuni contano una popolazione eguale al quarto almeno della popolazione totale del regno. Se quest'imposta applicata solamente di tre quarti della popolazione rende, presa una media, cinque milioni allo incirca, questa quarta parte che ne va esente dovrebbe dare approssimativamente un milione e mezzo all'anno; calcolando i *due anni trascorsi dalla promulgazione* dello Statuto, colla quale avrebbe dovuto cessare la esenzione, raddoppiansi; ora questi tre milioni che mancarono al nostro bilancio attivo, hanno dovuto essere pagati dalle altre provincie. E questa sarà giustizia? Se le vicende di questi ultimi tempi non ci hanno permesso di introdurre quest'uguaglianza delle imposte per tutte le provincie, *non* v'ha ragione in ciò di continuare per l'avvenire un'ingiusta disparità di condizione.

Che se il Parlamento, distratto da tante altre gravissime cure, poteva, sinchè non gli era proposta questa questione, trasandarla e rimetterne ad altra epoca la definizione, ora invece che gli venne in modo preciso ed esplicito recata innanzi, essa deve assolutamente risolverla col senso dello Statuto, ossia della giustizia distributiva ed eguale per tutti i regnicoli: il che mi pare sì evidente, che ciò non credo possa da alcuno venire *co* testato; la sola difficoltà che si affaccia si è quella dell'esecuzione.

Io sono dell'avviso degli onorevoli deputati, che già asserirono essere quest'imposta di difficile attuazione; dirò anzi di più che se dessa a quelle provincie, le quali sono da lungo tempo avvezze a pagarla, non riesce incomportabile, in quelle altre all'invece che non l'hanno provata mai potrebbe ora la sua introduzione generare fors'anche un grave malcontento. Ma questa non è ragione sufficiente per esonerarle da questo tributo, poichè, se non è conveniente esigerlo quivi sotto la forma, e nei modi che nelle altre provincie si praticano, che in vero son troppo vessatorii, si procurerà che venga pagato in altro modo; ma assolutamente deve a quelle eziandio essere esteso per equiparare negli oneri queste provincie a tutte le altre del regno; pensi il potere esecutivo alla applicazione del principio: procuri per esempio che questo tributo venga pagato dai comuni, sopra un ragguaglio di quello che toccherebbe ad ogni comune, in *proporzione di quelli che pagano gli altri comuni dello* Stato, avuto anche il debito riguardo alla popolazione ed alla condizione economica di ciascuno di essi; i comuni dipoi, o con una aggiunta di centesimi addizionali sull'imposte locali, o coll'aumento del dazio comunale, dove esiste, si procureranno i mezzi di far fronte a questa nuova tassa. Se questo mezzo non parrà conveniente, il *governo ne cercherà* un altro; ma facciamo insomma che queste provincie paghino come pagano le altre.

Il ministero ha fatto il suo possibile, per quanto egli dice, onde trovar modo di equilibrare e parificare le nostre entrate colle nostre spese; ma finora non ha potuto riuscirvi, quantunque il *deficit* sia almeno di 30 milioni, secondo l'opinione del ministero, e secondo l'opinione di altri forse ascende a 50 milioni; non siamo ancora riusciti ad ottenere un nuovo aumento d'imposte per 6 o 7 *milioni*.

Noi ci troviamo pertanto ben lontani ancora dalla cifra minima, che a ristabilir l'equilibrio colle nostre finanze si richiede. A fronte di tali infelicissime condizioni delle nostre finanze, come potremo *noi* trascurare una imposta, che può essere di ben due milioni di reddito, la quale, oltre all'essere una importante misura finanziaria, ha pure un carattere ed una importanza politica, in quanto che è nello stesso tempo un'applicazione dello Statuto, ed un pareggiamento, circa questo tributo, di tutte le provincie dello Stato? Forse quelle che hanno già pagato per lo passato una imposta in più delle altre dovranno continuare solo a sopportar questo peso?

La Camera ha già deciso tale questione a proposito delle leggi d'imposta ai dì scorsi votate: intende parlare delle leggi d'imposta sul bollo e sull'insinuazione, le quali *colpirono* tutte le provincie indistintamente, malgrado i richiami fatti nell'interesse delle medesime dai loro deputati.

Non si tratta adunque per lei d'*altro oramai, fuorchè* di mostrarsi conseguente, applicando a questo caso eziandio il principio che ha già negli altri casi analoghi sancito. La sola difficoltà seria, lo ripeto, è quella dell'esecuzione; ma ho già accennato potersi rimediare togliendo dalle pratiche, dai modi d'esecuzione di questa imposta, quanto vi possa essere di troppo vessatorio, di troppo fiscale; ma non è motivo sufficiente perchè noi, votando la rinnovazione di quest'imposta per le altre provincie, conserviamo tuttavia una esenzione che non si può in guisa veruna giustificare.

Io credo che la Camera vorrà essere fedele ai suoi precedenti, vorrà applicare fedelmente, sinceramente lo Statuto, si asterrà dal commettere una ingiustizia; chè vera ingiustizia sarebbe il conservar questa imposta per alcune provincie solamente, e lasciarne immuni le altre.

Presidente. Domando se questa proposta dell'onorevole dep. Lanza sia appoggiata.

(È appoggiata) *(Sarà continuato)*

AVVISO

La redazione dell' Opinione *ci trasmette il seguente scritto:*

Il Sig. *A. Bianchi Giovini* fu espulso dai Regii Stati per volontà del Presidente del Consiglio dei Ministri; ma non cangieranno perciò nè la Direzione, nè la Redazione del Giornale. Anzi l'amministrazione del medesimo ha presi gli opportuni concerti affinchè l'egregio Pubblicista continui a prestare alla causa della libertà e della nazionalità italiana quel coraggioso appoggio che gli valse la persecuzione attuale.

NOTIZIE

Corre in questo momento la voce che per via telegrafica sia giunta la notizia che Luigi Napoleone Bonaparte Presidente della Repubblica Francese sia caduto sotto il pugnale di una donna in Strasburgo. Noi diamo con riserva e senza commenti questa notizia.

CASALE — Il Municipio ed il Comandante interinale della Legione hanno invitati i militi tutti della *nostra* Guardia Nazionale alla ricognizione del nuovo Colonnello che avrà luogo Domenica 25 corrente — All'invito del Municipio e del bravo nostro Maggiore Deconti noi aggiungiamo la *nostra* viva preghiera. Noi vorremmo una volta vedere la legione di Casale numerosa, splendida, imponente. Noi vorremmo che i nostri commilitoni dimostrassero di aver compresa la necessità dei tempi, e la grandezza della loro istituzione. Pur troppo i ministri mostrarono cogli ultimi loro fatti, ormai universalmente noti, com'essi vogliano ritornare indietro il che varrebbe una aperta violazione dello Statuto di Carlo Alberto. Ebbene, il popolo mostri che la bandiera della *libertà* non gli fu conseguata indarno; si stringa armato e forte de'suoi *sacri* dritti intorno a quella bandiera, e risponda a chi tentì di stendere la mano al sacro deposito le tremende parole: *Dio me l'ha data, guai a chi la toccherà* — Militi della Legione di Casale, la chiamata di Domenica vi trovi pronti col vostro fucile, e il nuovo Capo Legione trovi nel vostro concorso un incoraggiamento a mantenere le *promesse* che egli ci ha fatte.

MEDE DI LOMELLINA — Domenica a sera 25 agosto, avrà luogo in Mede nelle sale del signor ufficiale Caligaris una festa da ballo, data per cura di quel benemerito Comitato femminile, a beneficio dell'Asilo Infantile e dell'emigrazione Italiana. La gentilezza e la cortesia delle signore di Mede e l'amor patrio di quei forti abitanti, non potevano non rispondere con un atto di amore e di beneficenza alla voce del pargolo che chiede pane ed educazione, ed alle dure privazioni dell'esule che trova fra noi uno schermo alle ire dei despoti che insozzano il suo paese natale. Noi tributiamo la più sincera e sentita parola di lode alle brave signore componenti il comitato di *Mede*, ed a tutta quella popolazione veramente Italiana ed ottima fra le buone popolazioni della Lomellina.

TORINO. *Il 23 corrente mese anniversario della caduta dell'eroica Venezia, in un tempio di Torino si raccoglievano i rappresentanti di tutte le provincie d'Italia a pregar pace alle anime dei felici che morirono pugnando in difesa della eterna Venezia, ed a riconfortarsi in una cara, e santa e non peritura speranza.*

Si leggeva sulla porta del tempio:

XXIII · AGOSTO · MDCCCXLIX
VENEZIA

ALLA · SACRA · MEMORIA
DEGLI · ITALIANI
CADVTI · NEL · DIFENDERE
LA · NON · VINTA · VENEZIA
QVESTO · TRIBVTO
DI · DOLORE · E · DI · AMORE
OFFRONO
I . FRATELLI · PIEMONTESI
PREGANDO
FEDE · E · PERSEVERANZA
AI · SVOI · DIFENSORI · SVPERSTITI
NEL · GIORNO · ANNIVERSARIO
DELLA · SVENTVRA · COMVNE
E · CONFIDANO
IN · DIO · NELLA · PATRIA · NEL · DIRITTO
CHE · VERRÀ · GIORNO
IN · CVI
L'VNIVERSA · ITALIA · PLAVDENTE
POSSA · COMPIERE · L'ANNIVERSARIO
DELLA · COMVNE · VENDETTA

FIRENZE. — Dalle nostre *Corrispondenze* di Lucca ricaviamo che anche in quella città le guarnigioni *ausiliarie* fecero il 18 la festa pel giovine imperatore. Nessuna autorità del luogo v'intervenne, se non che un piccolo drappello di ufficiali toscani. Il municipio *gentilmente* invitato, deliberò *a pieni voti* di non accettare l'invito grazioso. Tanto è grande il rispetto che vuole da tutti, d'ogni colore l'*opinion pubblica!* *(Statuto)*

SVIZZERA — I rifugiati saranno distribuiti fra i cantoni come segue:

Zurigo 104, Berna 181; Lucerna 56, Uri 6, Svitto 18, Untervalden sopra Selva 5, sotto Selva 4, Glarona 13, Zugo 7, Friborgo 41, Soletta 28, Appenzello esteriori 19, interiori 4, S. Gallo 70, Grigioni 40, Argovia 90, Turgovia 37, Vaud 91, Vallese 39, Neucatel 27, Ginevra 27, Basilea città e campagna e Schiaffusa non ne avranno perchè sono fuori della linea d'internamento. Nel Ticino restano i rifugiati italiani che vi sono. Da questa distribuzione risulta che il numero dei rifugiati tedeschi è di 900.

LOSANNA. — La festa civica della costituzione è stata celebrata con entusiasmo per il *Popolo sovrano* del cantone di Vaud. La città di Losanna, in particolare, è stata veramente bella e grande per le sue manifestazioni repubblicane. La confidenza, il contento che dappertutto si manifestava, assicura il ritorno di questa giornata patriotica per il 1851 e garantisce la durata delle vere instituzioni democratiche di cui il popolo gode.

AMERICA. — Il *generale Garibaldi* avendo finito la quarantena, entrò in Nuova-York.

PARIGI, — 17. Il nunzio del papa è stato incaricato d'intavolar pratiche col Governo francese per ottenerne la continuazione del servizio delle truppe francesi a Roma, e delle condizioni vantaggiose per la Santa Sede. Pare che tutti gli sforzi delle *autorità* pontificie non abbian potuto riuscire a riordinare un'armata indigena sulla quale il papa possa contare per la sua sicurezza personale. *(Corresp.)*

— Siamo assicurati che i signori Cavaignac, Dafaure, A. Marrast ed altri capi del partito repubblicano hanno raccolti 150,000 per fondare un nuovo giornale, ma che esitano ancora a cominciare perchè temono che quel fondo non basti.

Lettere che ci pervengono di Marsiglia, dice il *Corriere Mercantile*, assicurano che l'accoglienza incontrata dal presidente fu in genere fredda, e intramezzata spesso d'incidenti spiacevoli: fra i quali notano che un capitano della guardia nazionale, scuotendogli forte la mano gli disse: *Perchè non gridate viva la repubblica! non siete repubblicano?*

Era poi unanime testimonianza di molti spettatori che, massime a Lione, il presidente mostravasi stanco, noiato, abbattuto.

Leggesi nell'*Osservatore triestino:*

Il corrispondente di Amburgo narra che a Schwerin, avendo l'autorità fatto fare una perquisizione domiciliare presso i deputati democratici della seconda Camera degli stati, la moglie di uno di questi si presentò davanti l'esaminatore con due pistole, dichiarando che non avrebbe permesso si entrasse nella camera di suo marito senza che prima si fossero fatti intervenire tanti testimonii quanti ne prescrive la legge sulle visite domiciliari.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Sino alla data del 17 non abbiamo altra notizia se non quella di un piccolo combattimento navale che ebbe luogo il 16 fra un piroscafo danese e due cannoniere contro il piroscafo holsteinese, detto il *Leone*, e due cannoniere.

RETTIFICA

Nel num. 65 di questo periodico, nella terza colonna dell'ultima facciata, nella rubrica delle Notizie, invece di chierico Picco, si legga chierico Domenico Pica.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 27 Agosto 1850. N.° 67.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 27 AGOSTO

Il *Risorgimento* ha aperto nel suo uffizio un registro per sottoscrizioni in pro dei danneggiati dall' inondazione nella provincia di Brescia, ed il suddetto giornale si è esso stesso segnato per lire cento. Di quante lodevoli sottoscrizioni *sono oggi* aperte nei nostri periodici, noi ci compiaciamo maggiormente di questa, perchè atto di giustizia, perchè atto di gratitudine, perchè atto di previdente e liberale politica. Brescia nei nefasti giorni del 1849, fra il fumo dell'arse sue case, sulle eroiche sue barricate, fra lo scempio ed il sangue dei generosi suoi figli, ripeteva imperituro quel grido d' unione che essa aveva, magnanima, gittato nei giorni dell'ebbrezza del 48. Brescia bombardata, incendiata, saccheggiata, taglieggiata, *insanguinata dall'Austriaco*, Brescia, disertata pe'molti suoi cittadini caduti pugnando o raminghi, Brescia, inviava a noi, esempio d'indomata costanza, numero seicento firme per le leggi Siccardi. Questa Brescia, che Dio prescelse a tanto martirio onde vivificare il sentimento della fratellanza fra gl'Italiani e l'odio contro la straniera oppressione, or sono pochi giorni fu desolata da straordinaria inondazione, che distrusse quanto era sfuggito alla rabbia dei barbari. Il Piemonte, onorando gli esuli che hanno ricoverato il loro capo nelle nostre contrade, e mandando col mezzo di private sottoscrizioni pronti ed efficaci soccorsi alle vittime dell'ultimo flagello, dirà: che nè indegnamente, nè indarno esso tiene ancora sollevato l'italiano Vessillo.

Il *Risorgimento* prendendo l'iniziativa di così doverosa sottoscrizione faceva opera cittadina. Tutti gli organi di tutte le frazioni del partito liberale solleciti lo adiuveranno, e la Nazione, siam certi, saprà ancora soddisfare a questo sacro suo debito.

Noi intanto ringraziamo il *Risorgimento* per essersi fatto iniziatore di così liberale sottoscrizione. Desideriamo che la lode nostra suoni cara a quel Giornale, come quella di leali avversarii, che si allietano ogni qual volta si vedano da altri preceduti nelle opere generose. Vi sono solenni momenti, vi sono supreme sventure, vi sono nomi così sacri innanzi ai quali taciono i rancori di parte per unanimi inchinarsi. Tale si è il nome di Brescia, tali sono gl' inenarrabili suoi dolori. In Piemonte non vi saranno che i pochi reazionari i quali non faranno tacere le ire di parte, per non inchinarsi innanzi alla grandezza di Brescia.

Il *Carroccio* si sottoscrive alla lista aperta nell'uffizio del *Risorgimento* per i danneggiati dall'inondazione nella provincia di Brescia per lire quaranta. Per coloro, cui tornasse più comodo di sottoscriversi al nostro uffizio, esso s'incarica di far pervenire le sottoscrizioni ed il danaro alla cassa centrale del *Risorgimento*. Di più: siccome il *Carroccio* conserva ancora venti copie dei numeri usciti in quest'anno, egli ne destina il prezzo, che se ne potrà ritrarre, per la stessa causa. Perciò coloro che intendessero di abbonarsi al *Carroccio* per l'intera annata corrente, potranno farne la domanda alla Direzione: ad essi si consegneranno i numeri sin qui pubblicati: si trasmetteranno inoltre i numeri che verranno pubblicati sino al finire dell'anno, e l'intero prezzo dell'abbonamento sarà versato nella cassa centrale per il soccorso a Brescia.

Troppo santa è l'opera per dubitare che non vi sia chi voglia concorrere in essa.

A sentire i giornali organi diretti del Ministero, essi si lagnano perchè in un momento si sia mutata la pubblica opinione in riguardo dei loro *Patroni*: questi giornali, usi ad obbedire e non a ragionare, non si sanno dar pace perchè quasi tutta la stampa liberale, ora sono pochi giorni così indulgente verso il Ministero, tutto d'un tratto si sia levata come un solo uomo contro il medesimo per due cosuccie da nulla, come lo sfratto incostituzionale del Bianchi-Giovini, e l' indecorosa missione del Pinelli alla Corte Papalina. Sarebbe facile la risposta: la popolarità ministeriale è caduta al primo tocco, perchè essa non aveva alcun fondamento; la stampa liberale sosteneva il Ministero, non perchè lo credesse pari alla nobile sua missione, ma per procurare colli stimoli e colle lodi di farlo suo malgrado camminare; visto che il Ministero invece di progredire volgeva ad aperta reazione, la stampa non potè più oltre fallire al suo dovere.

Cosa hanno fatto questi ministri per lagnarsi, che loro sia sfuggita una popolarità che essi credevano di possedere senza la *coscienza* di averla acquistata? Cosa abbiano fatto dalla fatale loro origine in poi, in 18 mesi di quasi dittatura, lo sa la Nazione. Noi abbiamo più volte registrati i loro errori. Sfidiamo chiunque a ricordare le loro grandi opere. Certo non vi sarà apologista, per isviscerato che sia, che possa contare altro, infuori della presentazione delle leggi Siccardi. Noi non neghiamo che questa riforma, ove fosse stata fatta intiera e ridicola, ove in essa si fosse progredito invece di sostare o retrocedere, da sola sarebbe stata sufficiente a far dimenticare molti altri errori e a dare non peritura fama e valevole ad ottenere nazionale riconoscenza agli uomini che l'avessero iniziata e condotta a termine.

Invece si principiò, si accennò di voler fare, e si rimase a mezza via; si montò sulla coda della serpe, le si scosse il veleno, e non si uccise: quindi, invece dei beneficii, ne vennero i mali di cui siamo spettatori. Ora perchè meravigliarsi che sfugga al Ministero un' effimera popolarità? Perchè lagnarsi dell'abbandono della stampa liberale? Qual dritto avete voi di reclamar l'una, o sperare le simpatie dell'altra? Ponete una mano alla coscienza e all' interrogazione: cosa avete voi fatto? vedrete che il rispondere: nulla, nulla, nulla, è un farvi grazia.

Ma noi vogliamo per un istante supporre che i Ministri sieno grandi Uomini, che abbiano fatto in pro della Nazione e della causa Nazionale tutto quello che essi pur troppo non hanno fatto: e che perciò? Non sanno essi, i signori Ministri, non sanno i loro apologisti, che agli *uomini di Stato*, agli *uomini politici*, non è mai dato di poter retrocedere, o fallire ai loro programmi. L'uomo di Stato può ritirarsi quando si trova impari alle circostanze, ma non può rinunciare alle sue promesse, ai debiti suoi, senza correre pericolo di perdere in un giorno e la popolarità e la fama. *Se non ne siete convinti*, leggete le savie osservazioni che fa la *Croce di Savoia* (giornale della cui urbanità in polemica si loda la stessa Frusta del sig. d'Azeglio) in merito a Lord Russel. Ci perdoneranno i nostri lettori di questo strano paragone fra un grande Ministro, e che da trent'anni rende segnalati servigi alla sua patria, con un Galvagno, un Mameli e compagni; ma pure bisogna battere tutte le vie per provare a questi uomini idolatri del portafoglio, che l'unico, legittimo, onorato mezzo di mantenerlo si è quello di progredire, e non quello dell'altalena.

Ecco le parole della *Croce di Savoia*.

« Mai forse in Inghilterra non fu un uomo (Russel) sì popolare, e per sì lungo tempo; mai forse alcuno non meritò tanto la sua popolarità: raramente però un ministro si trovò in una posizione così labile ed anormale; mai politico non si è veduto sì presso a perdere la sua popolarità con meno rumore e con più celerità; seppure già tutta non è svanita. Eppure che ha fatto lord Russell? Nulla: ha solamente abbandonato i principii o li ha fatto dormire inerti.

Onesto, disinteressato sino all'eroismo, all'eroismo di sacrificare al pubblico bene più che i suoi interessi (chè per un'anima elevata è nulla), quelli dei suoi più cari; eloquente sostenitore d'ogni idea nobile e generosa; difensore della libertà, giudice severo ed incorruttibile d'ogni ingiustizia.

Non c'è progresso che non abbia sostenuto, non ei è libertà che non abbia propugnato. Libertà di persone, e riformò il codice penale, e la legge del giurì; libertà di associazione, e fu compagno a Hume nell'atto che ne porta il nome; libertà di coscienza, ed il suo nome va indiviso da quello di O' Connell; libertà di insegnamento, ed è congiunto a quello di Brougham; libertà di razza, e il suo nome è immortale con quello di Grey. Padre della riforma parlamentaria e dei municipii; vero autore dell'abolizione della legge dei grani; riformatore degli abusi clericali; difensore della libertà dei popoli, e n'ha monumenti il Belgio, la Spagna, il Portogallo, la Svizzera. Ebbene, com'è *dunque* che questo uomo oggi è ridotto a tanta incertezza di popolarità, che quasi dubita di se *stesso?*

Appena è un mese, e la sua parola potente, unita a quella di lord Palmerston, fece sventare una congiura europea contro la libertà di tutti i popoli. Ministro con brevi intervalli da 20 anni ha veduto rompere avanti alla sua autorità le più formidabili opposizioni. Le antipatie della Corte di Guglielmo IV, come i rancori dell'aristocrazia Tory; l'eloquenza violenta di Stanley, come il sarcasmo di Disraeli, l'abbandono di Graham, come la nimicizia del duca di Richmond, tutto è venuto a rompersi avanti all'autorità del suo nome, ed alla *popolarità* che lo circondava. La potenza di Peel, ed è tutto dire, dovè cedere innanzi alla popolarità di Russell. Russell arrivò, dove forse pochi ministri inglesi eran mai giunti, ad ammutolire l'opposizione.

Eppure quest'uomo, all'apogeo della sua potenza, quando tutta l'Europa dichiara, che è ministro inevitabile, chiuso il parlamento, inerte l'*opposizione* e sbandata, il mondo in pace, e con un *budget* che lascia in due anni centoventi milioni di sopravanzi, quest'uomo vacilla, e non sa più se domani sarà ministro. *Nella pienezza della vita* comincia a *sentire la* difficoltà del vivere. È l'apoplessia della prosperità.

Così un giorno ci si annunzia, che l'idolo di Londra abbandona la rappresentanza della metropoli, e solleciterà i suffragii di qualche modesto villaggio. Ieri un giornale, o per ischerno o per inganno, con titoli buffoni lo sollevava alla paria, cioè *lo toglieva* dal teatro delle *sue* glorie per andarlo a seppellire nel museo di tutte le glorie passate, nella camera dei lord. Oggi, cosa più grave, lord John Russell si dice che consenta ad abolire il ministero del sigillo privato tenuto dal lord Minto, padre di sua moglie; e che chiami al ministero due giovani Tory del partito di Peel, il conte di Lincoln e sir Hebert-Sidney, quasi l'ombra del gran nome lo spaventi.

Il mistero pare inesplicabile. Eppure tutto si spiega con una parola: lord Russell ha perduto la sua *popolarità*; perchè ha dimenticato i suoi principii, li ha fatto *dormire*; perchè lord John Russell volle vivere delle glorie passate, e disprezzò il presente, perchè lord Russell pensò che si poteva violare una libertà sola, dimenticarsi un istante, cedere ad una piccola esigenza, e mantenere l'amore ed il rispetto intero nei popoli, e quell'acclamazione di fiducia che il popolo dà solo alla costanza.

Russell entrava in parlamento, saliva al ministero, rovesciava Peel a nome di quattro principii: libertà di coscienza, libertà politica, libertà europea, progresso. Negli otto giorni che terminarono l'ultima sessione *del parlamanto, lord* Russell, *se non le violò tutte*, fece sì misere capitolazioni su tutte, che il popolo inglese disse: La gloria di lord Russell appartiene alla storia del passato.

Gli Ebrei battevano da tre anni alla porta del parlamento, il popolo gliele aprì per metà; poi per rispetto a lord Russell si fermò davanti la soglia; ma lord Russell gliela chiuse in faccia con uno scrupolo di curiale, e dimenticò la libertà di coscienza e l'emancipazione dei cattolici.

Lord Russell aveva fatto cadere Peel dal ministero, l'indomani che quel potentissimo ministro aveva riportato il più gran trionfo, che mai uomo politico riportasse in Inghilterra, il trionfo sugl'interessi vitali dell'aristocrazia inglese, e sulle proprie convinzioni; il giorno stesso che si presentava al parlamento col trattato di transazione sull'Oregon, e così avea salvato il mondo da una guerra di giganti cogli Stati Uniti; e lo rovesciò solamente perchè Peel domandava una legge *stataria* contro l'Irlanda; intanto lord Russell negli ultimi giorni del parlamento, inesorabile, domanda la continuazione di una legge simile, che solo le convulsioni del 1848 avevano potuto render tollerabile, e il popolo inglese disse: lord Russell non ha più fede nella libertà.

Lord Russel avea il 28 giugno detto al mondo: io difenderò colla parola, coi consigli, colle armi, dove altri usi le armi, i popoli che combattono per la libertà; lord Rusell il 4 luglio permette, approva, sostiene il protocollo, che immolava il popolo dell' Holstein, l'ultimo che combattesse per la libertà in Europa,

alle furie di Russia e di Danimarca, e il 15 agosto si vantava di questo misfatto per bocca della regina. Il popolo inglese disse: lord Russell in giugno non difendeva la libertà dei popoli; ma l'esistenza del suo portafoglio.

Lord Russell tutta la vita ha proclamato il progresso. Ma Ewart domanda l'abolizione della pena di morte, e lord Russell si oppone.

O'Connor l'estensione del suffragio, e lord Russell si oppone.

Horsmann l'abolizione degli abusi ecclesiastici, e lord Russell si oppone.

Hume, più che progresso, domanda giustizia per Ceylan e Cefalonia, e lord Russell sottrae i colpevoli alla giustizia dei rappresentanti del popolo. Ed il popolo inglese si ferma un momento a guardar tutta la vita di Russell, e col dolore nel cuore gli conferma il soprannome, che in un momento di dispetto gli aveva dato, e lo chiama per sempre lord John *Finality* (1).

Ecco come finiscono le popolarità senza ingratitudini popolari. Ora, se pur è possibile, vi abbisognano sforzi erculei, fatti splendidissimi, riforme arditissime per riconquistarla. Intanto chi leggermente esamina i fatti di quel grand'uomo, non vede che piccole ombre in mezzo a splendidissima luce. Eppure bastano le piccole ombre per oscurarla. La popolarità è come l'onore d'una fanciulla; un momento di debolezza o d'oblio basta a distruggerla per sempre. »

(1) Parola intraducibile, nata dall'aver egli detto che il *bill* di riforma era, non principio, ma fine di riforme, riforma finale; gl'italiani potrebbero dire lord John *Dio termine*.

Il Marchese Gustavo Cavour, prevalendosi dell'assenza del di lui fratello, conte Camillo Cavour Deputato, scrisse una lettera gesuitica all' Armonia *nella quale comprometteva l'onore del suo fratello per trovar modo di difendere i Pittavini ed i Fransoni nel loro infame operato verso il Santa Rosa. Forse suppose che, prendendo esso l'iniziativa, il fratello avrebbe dovuto tacersi. Ma il conte Camillo comprese che il suo onore, e come uomo e come rappresentante della Nazione, doveva andare innanzi a qualsiasi altra considerazione. Esso ha compito ad un dovere e noi ne lo lodiamo. Riproduciamo la lettera del conte Camillo, non senza notare che essa era diretta all'* Armonia *con preghiera d'inserirla: ma il giornale gesuita si rifiutava di farlo se prima non ne era richiesto in nome della legge: prova questa che i gesuiti dell'* Armonia *contavano sul silenzio del conte Camillo Cavour.*

Torino 23 agosto 1850.

Ill.mo sig. Direttore,

Nell'numero dell'*Armonia*, quest'oggi pubblicato, viene inserita una lettera che mio fratello Gustavo dirigeva, or son pochi giorni, da un borgo della Savoia, ove in allora villeggiava, all'*Echo du Mont Blanc*, lettera che erami rimasta ignota a cagione della mia dimora in provincia, ove quel foglio è quasi interamente sconosciuto. Questa lettera potendo far nascere nell'animo dei lettori dell'*Armonia* qualche dubbio sulla parte da me presa nei luttuosi casi che accompagnarono la morte del mio amico Pietro di Santa Rosa, e sul giudizio che io porto intorno ad essi, mi credo in debito, quantunque ciò riesca per me oltre modo rincrescevole, di rivolgermi alla sua imparzialità, pregandola di pubblicare queste poche righe, intese ad impedire ogni erronea interpretazione che potrebbe darsi alle parole di mio fratello.

Egli è vero, come sta scritto nell'accennata lettera, che l'ultimo giorno della malattia di Santa Rosa, tratto in errore da un apparente miglioramento di sua salute, il quale manifestatosi nella notte si mantenne sino alle due pomeridiane, io non mi portai a casa sua il dopo pranzo, e che, fatto ricercare dalla contessa di Santa Rosa all'incirca delle ore sette, per essere uscito di casa senza indicare dove io portava i passi, non potei giungere nella camera dell'amico se non alle ore otto e mezzo quando perduta la favella stava per rendere l'ultimo sospiro. Ma i racconti che io ebbi ad udire dagli astanti, in quel punto stesso quando la verità usciva limpida e senza velo da cuori altamente commossi, mi fecero conoscere immediatamente in tutto il loro orrore e nei più minuti particolari le scene strazianti che accompagnarono l'agonia di Santa Rosa, e la parte spietata che ebbe in esse il parroco di San Carlo, il padre Pittavino. D'altronde, se alcun dubbio mi fosse rimasto nell'animo su questo punto, la conferenza che io ebbi con questo sacerdote lo avrebbe del tutto rimosso.

Infatti, portatomi in casa sua col mio collega il dottore Malinverni, immediatamente dopo che il mio amico avea chiusi per sempre gli occhi, io potei pur troppo argomentare dal contegno che egli serbò con noi quale avesse dovuto essere la sua condotta al letto del moribondo. Queste circostanze mi paiono poter conferire alle mie parole, intorno ai casi della morte di Santa Rosa, l'autorità che si attribuisce ad un testimonio oculare. Ebbene, io dichiaro in piena coscienza, sull'onor mio, che quanto venne inserito nel *Risorgimento* su di essi, lungi di essere improntato di esagerazione, od essere dettato da indegnazione, fu scritto con quella moderazione che sapevamo conforme agli istinti dell'animo generoso e pio dell'estinto nostro amico. Il *Risorgimento* tacque molti particolari relativi al padre Pittavino per non renderlo maggiormente odioso alla già abbastanza concitata popolazione di Torino. Se i corrispondenti del mio fratello lo avessero di questi informato, se egli avesse conosciuto sino a qual punto di crudeltà può giungere un ministro dell'altare, quando, infedele alle dottrine del Vangelo, è dominato da fiere passioni di parte, io non dubito che ad onta della grande divergenza che corre fra le nostre opinioni, egli avrebbe meco diviso la profonda indegnazione che io provai, e provo tuttora per atti che, lungi dal poter essere ascritti a spirito di religione, non possono avere origine che dalle men nobili passioni del cuore umano.

Sin dall'istante del già accennato mio colloquio col padre Pittavino io giudicai impossibile il rimanere dei padri Serviti in Torino, ed apertamente lo dichiarai a questo loro superiore. Se essi non fossero stati allontanati, ed il governo avesse voluto preservarli dallo sdegno universale, sarebbe riuscito indispensabile di porre la capitale in istato d'assedio, e di contenere il popolo colle armi.

Forse questo era il vero scopo che il partito ultracattolico cercava di raggiungere.

Il ministero operò egregiamente non cadendo nel tranello che gli si era preparato, quantunque per ciò egli abbia dovuto ricorrere ad una misura sino ad un certo punto extra-legale.

Amico quant'altri mai della libertà religiosa la più estesa, io desidero ardentemente di veder giungere il tempo in cui sarà possibile di praticarla da noi, quale essa esiste in America, mercè l'assoluta separazione della Chiesa dallo Stato. Separazione che io reputo essere una conseguenza inevitabile del progresso della civiltà, e condizione indispensabile al buon andamento delle società rette dal principio di libertà.

Ma fintantochè gli spiriti non sono preparati per questa grande riforma sociale, fintantochè l'educazione col clero non sarà indirizzata a questo santo scopo, ed una parte notevole ed autorevole di esso conserverà gelosamente le tradizioni dei tempi antichi, e si dimostrerà apertamente animata di sentimenti ostili alle istituzioni libere ed alla causa nazionale, fintantochè vi sarà una religione dello Stato, sarà forza sospendere l'applicazione di teorie di cui riconosco l'eccellenza, e conservare delle antiche leggi quel tanto che è necessario per impedire che un partito oltremodo tenace, se non potentissimo, sotto pretesto di conquistare maggiori libertà, ci ritorni al vecchio assolutismo, di cui ieri ancora era il più ardente fautore.

Queste spiegazioni varranno spero a porre in chiaro i veri miei sentimenti, e a dimostrare ai suoi lettori, che il mio fratello cadeva in involontario errore, quando egli asseriva che relativamente ai dolorosi casi della morte di Santa Rosa io fossi in disparere d'opinione cogli amici coi quali da oramai tre anni divido l'ingrato incarico di dirigere un giornale, che ha avuto sempre di mira il combattere gli eccessi dello spirito di parte, sia ch'esso si nasconda sotto il manto delle dottrine religiose, sia che egli rivesta le apparenze di un amore sviscerato per la causa della libertà.

Nella fiducia che ella vorrà dare luogo nel prossimo suo numero a questa mia lettera, ho l'onore di raffermarmi con distinta stima

Devot.mo ed obb.mo servitore
C. Cavour

Leggesi nel National.

L'Univers, dietro altro giornale della fazione pretina, inserisce una lettera del sig. Mazzini scritta già da Roma a Zambianchi, comandante il corpo dei doganieri di Roma. In questa lettera il sig. Mazzini domanda a Zambianchi di mandargli *ancora* venti uomini, che dovevano far parte di una *colonna mobile* per compiere delle operazioni importanti. Ora, sapete voi come l'immaginazione tutta evangelica dell'*Univers* e del suo accolita interpreta la significazione di questa frase: operazione importante? ciò vuol dire nè più nè meno *di assassinamenti*! così, ecco degli ordini d'assassinio dati dal primo magistrato della repubblica, in piena pace, ad un'intiera colonna.

È qui il caso di ripetere il detto di Laudardemont: date all'*Univers* due linee di scritto di un uomo, l'*Univers* s'incarica di farlo appiccare.

In questo caso l'assurdità e la follia superano tanto l'odiosità dell'imputazione, che noi crederemmo d'insultare al buon senso pubblico ove ci abbassassimo a confutarle.

Quanto alle pretese rivelazioni di Zambianchi, noi sappiamo che esso fu arrestato a Genova, e che *dopo di essere stato interrogato* sulle uccisioni che gli si attribuivano, esso fu *rilasciato*. Ora Zambianchi viaggia in tutta *libertà*. Bisogna adunque di necessità conchiudere, o che le pretese rivelazioni non esistono, o che esse non hanno ottenuto alcun principio di credenza.

Se l'alta stima che noi professiamo per il nobile carattere di Mazzini, e per il suo valore personale (stima che dividono con noi tutti coloro che lo conoscono), potesse essere ancora aumentato, certo lo sarebbe nel vedere il miserabile accanimento e le insensate calunnie colle quali i reazionarii di tutti i colori perseguono l'Esule illustre.

Casale addì 26 agosto 1850

Ill.mo Sig.re

Profittando di buon grado della cortesia con cui, nel riprodurre un nuovo articolo dell'*Opinione* che mi riguarda, V. S. Ill.ma mi offre di valermi delle colonne del suo Giornale, ho l'onore di comunicarle una copia della risposta che ho mandata al Gerente dell'Opinione.

Nella speranza che Ella vorrà farla conoscere ai suoi lettori, ho l'onore di protestarmi con distinta stima

Della S. V. Ill.ma

Devot.mo Servitore
Gloria.

Leggo in un nuovo articolo del suo giornale inserto al num. 132 che il silenzio da me serbato dopo d'avere risposto la prima volta alle accuse che mi si facevano, vorrebbe da lei considerarsi come una prova innegabile della verità di quanto si denunciava a mio carico, perchè nella replica che ella mi faceva, per provare che io avessi scritto al Vescovo d'Asti *pregandolo di permettere ad alcuni preti di comparire come testimonii in un giudizio*, ella citava una lettera di quella Curia Vescovile in cui si diceva *che, dietro l'avviso avuto dal mio uffizio*, concedeva loro licenza di presentarsi.

Deggio dunque spiegarle i motivi del mio silenzio. Dal momento in cui dichiarava francamente mentitore chi aveva a Lei riferito ch'io avessi scritto ad alcun Vescovo di rilasciare un tale consenso sfidandolo a provarlo, io credeva che per respingere a me quell'accusa di mentitore Ella dovesse provare ch'io avessi effettivamente fatta quella preghiera, od almeno un invito qualunque a permettere: ed era troppo evidente per qualunque lettore di buona fede, che una tal prova non si trovava nella lettera della Curia d'Asti.

In fatti, tralasciando ch'essa non emanava da me, epperò spettava a Lei il provare che fosse veridica, era pur falso che in essa si parlasse di preghiera o d'invito a permettere di comparire: parlavasi solo d'un avviso dato della citazione.

La differenza che passa tra un semplice avviso che un prete è citato, ed una preghiera di permettergli di comparire, è troppo evidente, epperò non saprei qual Loiolismo si possa trovare nel distinguere due cose così diverse Ben maggiore Loiolismo mi pare il modo in cui nel suo articolo si travisano le mie parole, dicendo *che da un lato io nego d'aver scritto ad alcun Vescovo, e dall'altro io affermo d'aver loro dato un avviso;* — quando io non ho mai negato d'aver scritto, ma ho detto solamente *esser falso che avessi scritto ad alcun Vescovo di rilasciare il suo assenso.*

A meglio persuadermi dell'inutilità di rispondere ad un articolo, che nulla provava, concorse la circostanza, che in questa Città, ove tutti sapevano che si dava quell'avviso, perchè io non uso mai d'occultare le mie azioni, salvo quando i doveri del mio uffizio m'imponessero il segreto, in questa Città, dico, nessuno dubitava che io non avessi risposto vittoriosamente: siccome me lo provava il Giornale del Carroccio, che nella medesima si stampa, il quale, dopo d'aver inserto il primo articolo dell'Opinione, facendomi giustamente sentire l'obbligo che m'incumbeva di scolparmi, o di ritirarmi dall'impiego, inseriva in seguito a mia richiesta la risposta che io a lei aveva fatta, dicendo che *compiva sollecito e con piacere un atto di giustizia inserendo la risposta esplicita e diretta da me fatta all'articolo dell'Opinione.*

Questa dichiarazione dell'organo delle opinioni di questa Città, ove tutti conoscono le mie azioni e le mie opinioni, avendomi dimostrato che non si attaccava alcuna importanza alla lettera della Curia d'Asti, mi aveva persuaso non essere necessario di rispondere ad un articolo tutto basato sopra il falso argomento che un avviso, che un prete era citato, fosse una preghiera di permettergli di comparire.

Se poi quest'avviso dovesse darsi o no, è questa un'altra questione intorno alla quale è lecito a ciascheduno di pensar come vuole; a me basta sottoporre al pubblico i motivi che mi avevano persuaso di doverlo dare. L'art. 58 del regolamento del 23 dicembre 1848 prescrive di dare quest'avviso ai capi delle amministrazioni quando si citano degli impiegati da loro dipendenti, *affinchè l'assenza dei medesimi non pregiudichi al servizio loro affidato.*

Questo motivo, spiegato dal Regolamento, mi fece credere che la necessità di dare l'avviso dipendesse dall'importanza delle funzioni che esercita nel pubblico servizio il testimonio citato, e non dal grado più o meno elevato dell'impiegato medesimo; e siccome al clero, oltre alle funzioni ecclesiastiche, è affidato un ramo importantissimo del pubblico servizio

quale la tenuta dei registri dello Stato Civile, a me parve poter riuscire assai più dannosa la mancanza d'un parroco al momento in cui dee registrare un neonato, di quel che sia la mancanza d'una guardia forestale, perchè il danno d'un cittadino, che possa forse per questa mancanza perdere il suo stato, sembra assai maggiore di quello d'un bosco in cui potesse venir tagliata una qualche pianta epperciò avea creduto doversi dar quell'avviso ai Vescovi quando citavasi qualche prete, come l'avrei dato ad un primo Presidente, o ad un ministro quando avessi dovuto far citare un Consigliere d'Appello, od un segretario di Stato

Non credo poi d'aver in modo alcuno avvilito i preti coll'applicare loro questa prescrizione, perchè possano dirsi con ciò equiparati ad un carabiniere o ad un soldato, perocchè, tralasciando che la legge non comprende solo i semplici carabinieri o soldati, ma si estende a qualunque militare senza distinzione di grado, io ho sempre ritenuto che tutti gli uomini sono uguali avanti a Dio, tutti i cittadini sono uguali avanti alla legge, che tutte le funzioni a servizio del pubblico sono onorevoli in proporzione della loro importanza, e non havvene alcuna che disonori chi lealmente la eserciti, e che nella pubblica opinione vengono anzi tra tutte stimate le più onorevoli le funzioni dei militari che espongono la vita per servizio della patria, e però non saprei vedere come i preti potrebbero adontarsi d'essere allato di questi nell'esecuzione d'una legge, il solo supporlo parmi un insulto atroce fatto ai militari

Non capisco finalmente che cosa Ella voglia dire colle parole *invocando per sua discolpa una deferenza qui usata da lui medesimo prima della legge Siccardi*, perocchè una simile sciocchezza non è mai caduta nè dalle mie labbra, nè da mia penna Io non ho mai cercato discolpa perchè, non avendo fatto che ciò che credea imposto dalla legge, non ho mai pensato di dover discolparmi Non ho mai usato nell'esercizio delle mie funzioni alcuna deferenza verso alcuno, ma solo eseguito le leggi e gli usi che ho trovati nell'uffizio ho visto quali fossero gli obblighi che m'imponeva la nuova legge, e li ho adempiuti, e però posso ripetere quanto ho detto altra volta, che intorno a qualunque mio detto o scritto, purchè non venga travisato, non temerò mai il giudizio del pubblico

Pregandola d'inserire questa mia lettera in un prossimo numero del suo giornale, a termini della legge, ho l'onore di protestarmi

Devot mo Servitore

GIORIA

CASALE

— Ci è grato d'annunciare essersi in questa nostra Città costituito sulle basi dell'associazione centrale di Torino un Comitato di medici, chirurghi, farmacisti e veterinarii della Provincia, esso ha già proceduto alla nomina della direzione della quale è presidente il cav Evasio Acuto Protomedico, e segretario il signor Federici Farmacista a cui potranno venir dirette le domande d'aggregazione

Soliti ad encomiare tuttociò che tende ad attuare il principio d'associazione noi ringraziamo i benemeriti promotori della felice idea di riunire in una fraterna intimità scientifica i cultori dei varii rami dell'arte salutare nè dubitiamo punto del pieno successo di tale società, la quale si propone di promuovere in ogni miglior modo i progressi della scienza nella nostra Provincia e di patrocinare d'accordo colla associazione centrale il ben essere dei cultori dell'arte salutare

Il tempo delle accademie è passato, ma è giunto il tempo delle associazioni, e la nostra Città che può già andar lieta d'un'associazione politica, di una società di mutuo soccorso per gli operai, non doveva mancare di una società scientifica

Ci proponiamo di parlare altra volta più a lungo dello scopo di questa società

Togliamo dalla Concordia *la seguente trista notizia, che pur troppo troviamo confermata in alcuni giornali francesi Signori d'Azeglio e Galvagno, è un nuovo corollario allo sfratto di Bianchi-Giovini*

Felix Pyat, il celebre scrittore drammatico, l'eloquente rappresentante del popolo alla tribuna francese, afflitto da dolori reumatici si era recato a Aix-les Bains, per consiglio dei medici, onde curarsi Erano già 98 giorni da che vi dimorava tranquillo, intento solo alla sua guarigione senza far mistero alcuno del suo nome, quando il giorno 15 del corrente mese per ordine venuto da Torino dal ministro dell'interno fu brutalmente arrestato alle dieci della sera come se fosse un ladro o un assassino

Perquisito da due carabinieri, spogliato del suo danaro e del suo oriuolo, fu gettato poi in un carcere umido, stretto, pieno d'immondezze, in compagnia di due ladri Tanto i carabinieri che lo arrestarono, quanto il commissario di polizia che venuto espressamente da Chambery, si era impossessato di tutte le sue carte. conoscevano assai bene contro chi usavano simili torture, perchè Pyat palesò subito il suo nome, e quelli risposero che erano venuti appunto in traccia della sua persona, e che gli ordini di trattarlo in tal guisa erano del ministero.

Gli si fece passare la notte ad Aix accanto ad un carabiniere morto di apoplessia, e in compagnia di due carabinieri vivi che lo guardavano severamente, temendo che fuggisse quindi gli si domandarono 24 franchi per essere condotto a Chambéry, dove giunto fu chiuso nuovamente in carcere e sempre in compagnia di ladri.

Nella prigione vi era una camera disponibile, ma quella fu data ad un prevenuto accusato di aver rubato il denaro alla direzione della banca di Genova Il ladro e non già Pyat meritava un tal favore

Finalmente fu rilasciato alle 4 della sera con ordine di abbandonare immediatamente il Piemonte

Ora noi domandiamo al signor ministro perchè questo rigore straordinario, perchè questa dimenticanza d'ogni riguardo verso un uomo celebre pe'suoi talenti, rispettato da suoi stessi nemici, e a cui non poteva farsi il rimprovero di aver cercato di compromettere in alcun modo il Piemonte, o di aver mancato alle leggi di ospitalità? E fatto questo quando egli dimostrava aver già prima dell'arresto risoluto di partire, aver già preso il posto, e che si era portato in quel paese per soli motivi di salute? Non bastava forse un ordine del ministero perchè egli partisse immediatamente?

Seguito della discussione che ebbe luogo nella tornata del 15 giugno della Camera dei Deputati

(Vedi numeri 65 a 66)

JACQUEMOUD, *dottore* Je suis réellement fâché de me trouver en desaccord avec les honorables Lanza et Mellana dans la grave question qui s'agite en ce moment sur les gabelles Ces messieurs, se fondant sur le principe d'egalite, veulent, ainsi que les honorables deputes qui les appuient dans cette motion, appliquer l'impôt des *droits-réunis* aux provinces de la Savoie et de Gênes, les seules qui, dans les Etats Sardes, ont eté jusqu'ici exemptes de cette contribution, qui pèse sur les vins et les autres substances alimentaires Cette exemption, qui est loin de constituer un privilege, tient à d'anciennes coutumes provinciales Pour moi, je soutiens qu'il n'est pas ici le cas de rien innover à cet égard La circostance, quoi qu'en disent les honorables preopinants, serait inopportune pour l'application de la mesure fiscale par eux vivement soutenue Posons nettement la question Par la présente loi, le gouvernement nous demande de sanctionner le renouvellement provisoire de l'ancien bail avec les entrepreneurs du fermage des droits-réunis dans le provinces de l'etat qui jusqu'ici ont été soumises à cet impôt Or, au sujet de ce renouvellement d'acensement des gabelles M Lanza entend, ainsi que M Mellana, poser une question de principe, et frapper, au moyen d'un article additionnel, les provinces de Savoie et de Gênes jusqu'à present exonerees de cette contribution Leur pretention n'est nullement admissible, d'abord, parce qu'elle s'ecarte du sens du projet de loi en question, car un amendement doit toujours se rapporter strictement à la loi, et ensuite parce que leur motion, tendant à introduire un nouvel impôt, constitue un projet de loi tout spécial qui, aux termes du Statut et du réglement devrait être formule d'une manière regulière, discute prealablement dans les bureaux, controverse dans une commission expose dans un rapport, attentivement etudie par les deputes et ensuite livre à la discussion de la Chambre Je proposerai donc la question prejudicielle sur l'amendement de l'honlorable Lanza

On ne peut pas, au moyen d'un amendement, introduire une loi dans une autre loi La question soulevee à l'egard de la Savoie et de Gênes concernant l'impôt des droits-réunis, est une question qui a besoin d'être mûrie par l'étude et la meditation La Chambre n'est pas preparée à traiter cette question

Messieurs Lanza et Mellana viennent de nous dire que les charges de l'Etat doivent être egalement reparties entre toutes les provinces Je suis à cet egard, parfaitement d'accord avec eux Mais à leur tour ils devront convenir avec moi que cette egalite des charges, pour être juste, doit être proportionnelle Il faut donc, avant tout, entrer dans l'examen comparatif des charges et des avantages sans cette appreciation, il peut y avoir uniformite mais *non* égalite Si les provinces de Gênes et de Savoie ont jusqu'à present ete dechargees des *droits-réunis* c'est qu'elles se trouvent, en face des autres provinces piemontaises, dans des conditions tout-à fait differents sous le rapport des avantages Voulez-vous établir une parite dans les charges? Je suis avec vous, mais sous la reserve expresse que vous admettrez la parite dans les avantages Pour cela, il faut discuter la position de la Savoie et celle de Gênes concurremment avec la situation économique des autre provinces Quand nous en seron là, nous vous démontrerons que la Savoie et Gênes sont, par rapport aux autres localites, dans des conditions exceptionnelles tres desavantageuses et que l'exemption des droits-réunis n'est qu'une compensation d'equite pour ces deux provinces Les details financiers, les faits économiques ne nous manqueront pas à l'appui de nos justes reclamations Frapper dès aujourd'hui, sans mûr examen préalable, ces deux provinces, de l'impôt des droits-réunis, ce serait leur infliger la parité des charges et la disparite des bénefices, ce serait les bouleverser sans raison, ce serait faire une grande injustice sous prétexte d'en corriger une petite

Les circonstances locales diverses qui doivent servir de base à la répartition de l'impôt, nous les étudierons et débattrons quand il s'agira d'asseoir l'assiette generale des contributions Cette étude rentre nécessairement dans l'élaboration d'un plan financier et économique collectif

La première question à vider est celle de savoir si nous conserverons les *droits-réunis*, impôt gravatoire qui frappe de préférence les classes laborieuses, au detriment des quelles il fait rencherir les objets de premiere necessité, de journalière consommation, impôt enfin eminemment véxatoire et irritant par son mode de perception Telle est, avant tout, la question fondamentale à poser

Ensuite, à supposer que l'impôt des *droits-réunis* soit malheureusement maintenu dans l'Etat, nous discuterons la question de proportionnalité si complexe

Par exemple, nous nous demanderons avec Horace Say neveu de l'illustre Jean-Baptiste Say, s'il n'est pas equitable de taxer les vins en raison combinée de la quantite et de la qualite, nous nous demanderons si l'impôt du vin commun doit être le même que celui du vin de choix, si en ceci, enfin, le prix du liquide n'est pas la seule base juste et véritable de la taxation

Il en sera de même de la viande et des autres objets de consommation populaire, qui tombent sous le coup fiscal des droits-réunis

Puis pour le dire ici en passant, à propos de la partie foncière, nous nous poserons la question de savoir s'il est juste d'appliquer le même impôt au vin de Piémont et à celui de Savoie, de taxer de 5 centimes un litre de liquide, egalement dans les deux pays, quand il est mathematiquement certain que, independamment de l'egalite de contribution foncière, un mètre carré de vigne en Savoie produit à peine 4 litres de vin peu nutritif, tandis que le même mesure de terrain en Piemont donne abondamment 16 litres de liquide substantiel, quand il est certain que les intemperies qui detruisent les produits de cep, sont beaucoup plus frequents chez nous que chez vous, messieurs, quand il est constate enfin que, par suite de positions et des accidents locaux, la production des 4 litres de vin nous coute une fois plus, deux fois plus de travail et de frais que ne vous coûte, à vous, la production de 16 litres de cette boisson

Je ne veux pas, messieurs, entrer dans de plus long détails Seulement, quand la question sera portée à la discussion, nous exposerons les vrais principes de l'égalite proportionelle, seule base rationnelle de tous les impots

La taxation par province est une base fausse si elle ne porte que sur la population, telle province peut, avec dix mille habitants payer un impôt qu'une autre province ne pourrait couvrir avec une population de cent mille âmes La seule base équitable de l'impôt c'est la mesure des avoirs et des facultés de chaque citoyen

C'est à tort que les honorables Mellana et Lanza insistent avec tant de vivacité pour trancher dès à présent sans examen préparatoire une si grave question L'assemblee legislative de France n'a maintenu l'impot impopulaire des boissons que provisoirement pour une année seulement, avant de prendre une décision definitive, elle a ordonné une enquête minutieuse, tant la question etait difficile A toute rigueur donc, dans le cas present, nous demanderions une enquête toute locale, avant que la moindre délibération ne fût prise par la Chambre

Ce que nous voulons, c'est la même mesure pour tous, mais toutes proportions étant gardées impartialement,

Ce que nous reclamons, c'est l'egalite, mais l'égalité vraie et non factice

Pour tous ces motifs, je propose la question préjudicielle sur l'amendement Lanza

CABELLA

MANTELLI Io divido pienamente le opinioni or ora espresse dal signor deputato Cabella, a maggiore conferma delle quali io passerò a fatti pratici per dimostrare appunto, che qualora si volessero estendere, nello stato attuale delle cose, queste gabelle a tutte le provincie che ne sono e furono esenti si commetterebbe una massima ingiustizia senza ottenere lo scopo che il proponente si è prefisso cioè di assoggettare tutti i cittadini ai tributi in proporzione eguale

Vi sono fra provincie e provincie delle differenze tali, sia nelle loro rendite sia anche nella natura delle imposte che pagano che se attualmente si volessero insieme sommare vedrebbesi come un assoluta equiparazione allo stato delle cose sarebbe impossibile, senza andare direttamente contro ad ogni principio di giustizia Così per esempio la Savoia che è poco produttiva potrebbe obbiettare, che se la città di Torino paga il dazio di consumo e le gabelle, ha poi

immensi palazzi, che, mentre costituiscono la massima parte dei redditi, vanno esenti da qualunque balzello, la città di Genova potrebbe alla sua volta osservare, che è gravata già dalle immense spese del proprio porto, il quale non frutta soltanto alla città di Genova, ma a tutto lo Stato, e per lo contrario si potrebbe opporre a Casale, che se paga questo tributo, non è però gravata che in modo insignificante dalla imposta prediale, nè ha cadastro.

Ora, tutte queste differenze che si moltiplicano all'infinito, e sotto le forme le più diverse, ostano a che si possono fin d'ora le varie provincie assolutamente pareggiar fra di loro nei tributi. Questo che sarà certamente un progresso grandissimo, si farà col tempo, quando cioè sia possibile pensare efficacemente al riordinamento complessivo di tutto il nostro sistema finanziario. Ma ora non è momento, nè occasione da ciò. Ora non si tratta per noi d'improvvisare un sistema finanziario, ma bensì di fare una legge che provveda ai debiti che fummo costretti a contrarre, ed ai quali, allo stato delle cose, noi non possiamo sopperire fuorchè coi mezzi delle gabelle che già abbiamo. Quanto poi od al renderle più produttive, od al riordinarle sovra altre basi, formerà in seguito l'oggetto di appositi studi; ma intanto io non credo che si possa estendere questa gabella ad altre provincie, fuori a quelle che ne siano già gravate, senza commettere ingiustizie maggiori, forse di quelle stesse che con ciò si vorrebbero riparare.

PRESIDENTE. Il deputato Demarchi ha mandato al banco della presidenza un ordine del giorno così concepito: « La Camera, invitando il governo a presentare entro la prossima sessione una legge che pareggi tutte le provincie dello Stato per riguardo alla imposta di cui si tratta, passa alla votazione della legge presente. »

La parola è al signor Menabrea.

MENABREA. L'honorable docteur Jacquemoud a témoigné le regret d'être aujourd'hui en désaccord avec ses amis, les deputés Mellana et Lanza. Je me félicite pour mon compte de partager sa manière de voir sur la question qui nous occupe, et je prends confiance dans la vérité de la cause que je défends en voyant deux opinions, parties de points si opposés de cette Chambre, converger vers un même résultat.

A la proposition de l'honorable Lanza je pourrais opposer le vote, que la Chambre vient d'emettre en repoussant la question préjudicielle présentée par l'honorable Mellana; mais je ne m'arrête pas à cet argument, quoiqu'à mon avis, c'est celui par lequel on pourrait sans discussion écarter la proposition dont il s'agit.

L'honorable Lanza, pour démontrer que l'impôt des *gabelles accensées* devrait être étendu à toutes les provinces de l'État, invoque l'article du Statut qui prescrit que toutes les charges pesent egalment sur tous. J'invoque à mon tour le Statut pour repousser cette proposition, car, à mon avis, si elle était admise, on commettrait une grave injustice. Je comprends que, lorsqu'il s'agit d'une nouvelle imposition, cette imposition doit s'appliquer à toutes les provinces sans distinction, mais ici notez qu'il est question d'un ancien impot, et l'on ne saurait y toucher, pour l'étendre d'avantage, sans compromettre ce principe d'egalité sur lequel nos adversaires s'appuient.

En effet, messieurs, on doit considérer la gabelle accensée comme faisant, pour ainsi dire, partie de l'impôt foncier, et l'on ne pourrait y toucher sans devoir réformer en même temps tout ce qui tient à ce dernier impôt. Il y a des provinces qui ne paient presque pas d'impôt foncier, mais qui ont la gabelle, celle-ci sert de compensation à ce qui manque à l'autre. Or, supposez qu'on veuille introduire la gabelle en Savoie, on commettrait une injustice manifeste, car la Savoie ayant un cadastre passablement exact, il s'en suit que toutes les terres y ont été taxées regulièrement, et que la péréquation a été faite avec une précision qui n'a pas lieu dans les autres provinces de l'État, ou, en général, le cadastre n'existe pas. Si donc on soumettait la Savoie à la gabelle, on la graverait d'un nouvel impôt qui rendrait ses charges bien supérieures à celles d'autres provinces beaucoup plus riches et qui, par suite du défaut de cadastre, ou, pour mieux dire, de péréquation, ne paient actuellement presqu'aucune taxe foncière, et jouissent, par conséquent, d'une immunité contraire à l'esprit du Statut. — Avant donc de vouloir étendre à toutes les provinces une taxe que nos honorables adversaires reconnaissent eux-mêmes comme odieuse, il me semble qu'il serait beaucoup plus rationnel de procéder à une répartition équitable de l'impôt foncier, et je suis persuadé qu'en suivant cette marche, nous pourrions, tout en appliquant la règle de la plus stricte justice, arriver à des résultats financiers qui nous mettraient peut être à même de supprimer la *gabelle accensée*. C'est pourquoi j'engage monsieur le ministre des finances à hâter, autant que possible, les travaux de la commission du cadastre, ce n'est que lorsque nous aurons des bases certaines pour asseoir l'impôt foncier, que nous pourrons espérer cette égalité proclamée par le Statut, et invoquer par l'honorable Lanza. Mais tant que cette opération ne sera pas achevée et que nous voudrons retoucher les anciens impots sous prétexte de les rendre plus uniformes, nous risquons de commettre des injustices et de nous écarter de notre but, au lieu de nous en approcher. Aussi, pour ces motifs, je vote non seulement contre la proposition Lanza, mais encore contre l'ordre du jour de monsieur Demarchi, qui, bien loin de résoudre les difficultes présentes, préjuge au contraire la question qui s'agite en ce moment.

MELLANA. Io non mi meraviglio tanto dell'opposizione che mi vien fatta dall'onorevole Cabella, quanto di quella che mi vien fatta dal mio amico il dottore Jacquemoud, giacchè il deputato Cabella non era qui presente quando si sono discusse giorni sono altre due leggi di finanza. Se si fosse trovato presente avrebbe sentito gli onorevoli deputati Turcotti, Fara-Forni, Cavalli e Bianchetti dibattersi soli in quest'aula per sostenere precisamente quella stessa tesi che esso sostiene al presente, ed avrebbe pure veduta la Camera distratta ed irrequieta ai loro detti, con voto quasi unanime rigettare le loro proposizioni, quelle stesse che oggi con adesione manifesta della stessa Camera sostengono i chiari oratori della Savoia e della Liguria.

(*Continua*)

NOTIZIE

CASALE. Domenica ora scorsa la Legione della Guardia Nazionale riconosceva il suo Colonnello — Presentato ai Militi con molte parole di lode dall'egregio nostro Sindaco Avv. Ceriola, il Capolegione gli rispondeva con un ricambio più abbondante di encomii e pronunciava quindi forti ed acconcie parole. Finita la cerimonia, la milizia difilava in bell'ordine innanzi ai Rappresentanti del Municipio, al Colonnello ed allo Stato Maggiore. Ogni pelottone salutava il nuovo Capo con forti evviva. — Alla sera la brava Banda della Legione eseguiva con tutta maestria varii pezzi di scelta Musica sotto le finestre del Capolegione il quale aveva aperte le sue sale a fratellevole e cordiale trattenimento.

Carteggio del Carroccio.

PAVIA. Ti darò alcune notizie benchè già vecchie. Il 18 corrente, che ricorda il giorno natalizio dell'imperatorino, fu solennizzato anche a Pavia con Messe solenni e Tedeum. Intervennero nel Duomo tutte le autorità civili e militari, e gli impiegati dell'una e l'altra categoria, costrettivi da una circolare dell'I. R. Delegazione Prov. la quale imponeva tale obbligo, a meno che non vi fossero *legali giustificati ostacoli*, solito mezzo della tirannide che con disposizioni interne vuol comandare il tripudio e l'ossequio amorevole ai dilaniati di una rabbia impotente e da mal represso rancore. Il caso (domenica) attirò qualche contadino ed artigiano alla sacra funzione, la quale fu altresì onorata dalle due serventi della vedova del maresciallo Re in abito di gran gala. Era però insignificante il concorso del popolo minuto. — Nelle altre chiese parrocchiali, all'intonazione dell'Inno Ambrosiano, i giovani escirono e le donne si sedettero, lasciando che i sacerdoti soli, che dovettero cedere alla forza, pregassero per l'oppressore. — Nel giorno 21 si ebbe una visita del tenente maresciallo conte Giulay ex ministro della guerra, ed ora comandante il V. corpo dell'armata austriaca in Italia. Con una trentina di cagnotti tirolesi appartenenti alla guarnigione, e colla scorta di 4 ussari pure di guarnigione fece una escursione verso il Gravellone, e nei vicini boschetti assistette ad una specie di manovra di breve durata. — Nel prossimo autunno si avrà una guarnigione assai forte, tre mila uomini tra fanti e cavalli e due batterie, più la linea di confine tra il Pavese e Vigevano e Novara ben guernita di cacciatori. Il motivo apparente di questo aumento di forza si è la repressione del contrabbando di merci inglesi che si teme assai dopo il trattato di commercio tra il Piemonte e l'Inghilterra, il reale poi è il desiderio ardentissimo di fare una gita in Piemonte per togliere od almeno modificare lo Statuto, perchè l'Austria, non potendo nè volendo darne uno simile alla Lombardia, teme i confronti e vorrebbe poter dire che i popoli italiani da lei barbaramente oppressi hanno un' amministrazione migliore degli altri italiani, cosa impossibile finchè il Piemonte non cede. — Il governo Imperiale non ha accolte le proposte dei rappresentanti della città e provincia per l'effettuazione del prestito forzatamente volontario dei 120 milioni di lire. Erano per lui troppo esplicite le condizioni apposte, le quali, divenendo bilaterali, non poteva rompere senza togliere quella larva di legalità che si forza di ostentare. La commissione esecutrice si è sciolta, ed ora pare che il governo voglia prorogare il termine per le offerte volontarie, accettando anche quelle dei banchieri che non corrispondessero strettamente al meschino suo programma. È volontà del governo di porre i 120 milioni al Monte L. V. derogando così coll usata frode alla dichiarazione più volte fatta dai suoi rappresentanti che il prestito era dello Stato e non di una parte di esso. Allora si faceva ai rappresentanti questa dichiarazione per carpire buone condizioni, ora che le condizioni non riescirono conformi ai desiderii, si getta la rovina nelle private famiglie, e specialmente nel patrimonio dei minori obbligati per interne disposizioni ad impiegare i proprii capitali in cartelle del Monte. Queste furono acquistate fino al 115 ora sono al 72 in commercio, ed aumentandole coll emissione di altre cartelle per 120 milioni, scemeranno a 50 e forse meno. Ecco i mezzi con cui l'Austria promuove il ben' essere materiale del popolo italiano. — Queste sono notizie che io ebbi da persona bene informata. Se mai ne vorrai, ne potrò avere delle altre, anche quando io mi troverò a Casale.

È arrivato da Venezia B... che campò la vita come ci dice per miracolo, passando il torrente Mella a Brescia, che come avrai letto nei giornali straripò ed arrecò un danno grandissimo alle proprietà sì pubbliche che private, e varie persone ne rimasero vittima. — Il municipio di Pavia ha aperta una colletta perchè i cittadini sovvengano ai Bresciani colpiti da replicate disgrazie. B... percorse molte città del R. L. V. e tutte le trovò munite di forti e di artiglieria, massime Venezia, Cremona e Brescia. I veneziani lodano molto Manin, parlano male degli altri.

SARDEGNA — Leggiamo nell'*Indicatore Sardo*.

La legge, in forza della quale è tolta la facoltà ai corpi morali di acquistar beni, senza autorizzazione del Re, previo il parere del Consiglio di Stato, è legge eminentemente giusta, è legge evidentemente benefica in particolare per l'isola nostra, poichè non vi ha altro paese in cui si faccia maggior abuso della libera facoltà di disporre in favore della così detta *Causa pia*.

I ricchi avari, indotti da falsi principii di religione, credendo di sfuggire le pene minacciate a coloro che succhiano in vita il sangue del povero, con danno dei congiunti, all'epoca della morte per gratificarsi la Divinità, dispongono dei loro beni in favore di chi non ne ha il bisogno, in favore dei Corpi morali.

Le stesse persone instruite le persone che più degli altri dovrebbero conoscere i loro obblighi verso Dio e verso il prossimo, ne danno quotidianamente le prove.

Un recente esempio ce ne somministrò nel suo testamento il canonico Don Giovanni Ruggiu, vicario generale della Diocesi di Sassari, che passò a miglior vita il 16 dell'ultimo scorso luglio. Lasciò i suoi parenti nella miseria, ed i suoi beni li legava in favore della Causa pia credendo con ciò di far opra maggiormente gradita a Dio di quello di sollevare i suoi poveri congiunti.

Se la legge per potersi dir valido il lascito, non richiedesse l'autorizzazione superiore, i parenti del Ruggiu sarebbero privati dei beni che loro si aspettano per diritto di natura.

— *L'Italia Libera* reca le seguenti notizie intorno alle elezioni politiche recentemente fatte dal II e III collegio di Sassari.

A Sassari nel 15 si radunarono il secondo ed il terzo collegio a nominare i loro deputati, giacchè i signori Cossu e Morongiu, dopo di aver contraddetto alla legge Siccardi e fatte mille altre curiose corbellerie, furono gratificati dal benigno Mameli della conferma alle loro cattedre, con aumento di stipendio, il tutto a maggior decoro universitario ed a profitto della gioventù. Nel secondo collegio i liberali stettero sull'avviso, e fu eletto Nicolò Ferracciu, il quale appartenne nel passato all'opposizione, e abbiamo motivo a crederlo costante nel buon proposito. Nel terzo collegio fu eletto un frate scolopio Fulgenzio Delitala, uomo che nel 1847 fu demagogo, nel 48 sedicente moderato, nel 49 reazionario dichiarato e ferocissimo. Il Ministero lo protesse nelle famose elezioni del dicembre. Ora non sappiamo se lo tenga tuttavia per suo Beniamino.

PARIGI 23 *agosto* — I giornali d'oggi sono ancora preoccupatissimi dell'affare di Besançon. La *Presse* così riassume le notizie che ha ricevuto questa mattina sull'ingresso del presidente a Strasburgo.

« Le truppe di linea rimasero silenziose.

« Le guardie nazionali gridarono *Viva la repubblica!*

« Nel suo discorso il sindaco di Strasburgo protestò del profondo attaccamento della città alle istituzioni repubblicane, e del suo rispetto pel presidente della repubblica. »

— Correva la voce, dice la *Correspondance*, oggi alla borsa che il presidente sarebbe ritornato a Parigi quattro giorni prima dell'epoca fissata, a cagione delle *fatiche del viaggio*.

BERLINO, 20 *agosto* — La Prussia accetta la proposta austriaca relativa all'istituzione d'un Comitato da formarsi di plenipotenziari di varii Stati alemanni per la comune amministrazione degli affari materiali della Confederazione. La proposta del gabinetto di Vienna di far decidere l'affare di Magonza da due arbitri fu anch'essa accettata. La domanda austriaca, che fino alla pronunciazione della sentenza venga sospeso il passaggio delle truppe badesi, fu rejetta.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*

LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. **Casale 31 Agosto 1850.** **N.° 68.**

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 31 AGOSTO

Quando il Piemonte s'accorse che il Vessillo della indipendenza nazionale da esso inalberato non eccitava più la simpatia che da principio sembrava avesse ottenuta, e che prevalsero su questo generoso sentimento gli interessi della borsa e dell'egoismo, esso avrebbe potuto sorreggerlo innalzandovi a fianco la bandiera della libertà commerciale.

Molte nazioni, compresa l'Inghilterra e la Francia, avrebbero trovato il loro vantaggio instituendo relazioni *commerciali col nostro paese* esse avrebbero veduto nel trionfo della politica del Piemonte il trionfo per tutta l'Italia della libertà commerciale, e gli avrebbero prestato un efficace soccorso Noi non abbiamo tralasciato di far sentire a tempo queste verità, ma sventuratamente abbiamo parlato al deserto

Conoscendo quanto gli uomini che ci governano siano inetti a riforme radicali abbiamo consigliato che almeno un trattato di commercio si fosse stipulato coll'Inghilterra sulle basi del libero scambio Ora alcuni giornali si esteri, che nazionali, ne parlano come di cosa già prossima alla sua conclusione Sarà egli vero? Per verità noi ne dubitiamo assai non già perchè dopo le nuove leggi commerciali dell'Inghilterra questa nazione non abbia più corrispettivi ad offrirci in compenso delle concessioni che le farebbe il Piemonte, sibbene perchè gli interessi economici e politici che ne aveva prima d'ora il Piemonte erano si evidenti, che lo averli finora disconosciuti non ci permette di sperare che abbiano finalmente aperto i nostri *governanti gli occhi alla luce* E ciò tanto più dopo gli ultimi fatti Se il ministero avesse avuto intendimento di stringersi all'Inghilterra con questo trattato, esso avrebbe dovuto farlo prima di presentarsi a Roma Forte allora dell'appoggio dell'Inghilterra, avrebbe dovuto poco temere la Corte Romana e quelle altre che gli sono ostili, e la sua parola sarebbe stata assai *più sentita, egli invece* si *umilio* volle aprirsi la via alle trattative offrendo in olocausto Bianchi-Giovini, e chi non vuole supporre nei nostri signori una discreta dose di imbecillità, deve facilmente assai dubitare di questo trattato commerciale

Si direbbe piuttosto che queste voci abbiano avuto la loro prima origine da chi, conoscendo il comun voto, volle tentare con questa lusinga di temperare l'ingratissimo senso prodotto dallo sfratto di Bianchi-Giovini e dalla missione di Roma

Quando essi avessero anche reale intenzione di secondare in questa parte l'interesse del paese, sono così deboli che non possiamo fare in loro gran conto Per non avere avuto il coraggio di urtar contro l'interesse delle provincie che sono tuttora esenti dal diritto di gabella gli abbiamo veduti a proporre alla Camera il mantenimento di questo ingiusto trattamento, che è una flagrante violazione dello Statuto, come mai essi sapranno rendersi ora superiori alle grida di quelli, per lo più loro amici politici, i quali con un continuo studio, e sotto *vane forme, a pretesto del vantaggio del lavoro nazionale* hanno sempre assordato ed assordono tuttavia i governanti per far conservare il sistema protettivo dei loro particolari interessi

Tuttavia vogliamo supporre che le voci sparse abbiano fondamento, sarà egli a temere che il Piemonte, come alcuni temono, possa essere realmente danneggiato con questo trattato? E gl'interessi che crebbero all'ombra del sistema protettivo, sono essi tali da consigliare mezze misure in proposito? Lo diremo in altro numero

---

Scavini Vicario Generale della Diocesi di Novara

e la Setta Cattolica

Ci cadde tra le mani un curioso documento Nel 1828 il parroco di Foresto in Valesia D Carlo Giuseppe Bonini, sacerdote ottuagenario, d'intemerata vita e *venerato in quelle valli, rattristato e temente di voci* che correvano di figliazioni che si facevano ad occulta setta con quel candore che era proprio della sua pietà, ne scriveva al suo Vescovo, cioè a quello di Novara Invece di ottenere un riscontro da questi, il dì 10 febbraio 1828 riceveva una lunga lettera, che è quella che pubblichiamo ora, dal Vicario Generale Scavini che era il capo, l'instigatore, l'anima dannata di quella segreta affigliazione sulla quale l'intemerato Bonini aveva innocentemente chiamata l'attenzione del suo Vescovo Leggano i nostri lettori la lettera dello Scavini, essa, sebbene diretta ad uomo che si poteva ingannare, ma **non corrompere**, sebbene **fatta a solo scopo di distornare la publica attenzione** da una iniqua e tenebrosa affigliazione, che contro il volere del settario Scavini principiava ad appalesarsi, pure in essa il *Sanfedismo* traspare per modo da ogni frase da far vedere a quel punto lo Scavini e consorti volessero condurre questo infelicissimo paese

Notisi che il Vicario Generale Scavini del 1828 è *quel desso che senza interruzione stette da quell'epoca* in poi in quell'importante carica, quantunque si sia mutato di Vescovo, che è quel desso che vi si trova ancora nei felicissimi tempi del regime costituzionale, notisi che la Diocesi di Novara si estende a quattro provincie dello Stato di Novara, di Palanza, dell'Ossola e di Valsesia, che esercita la sua giurisdizione sovra 320 parrocchie, che possiede sei seminarii, che annoverano più di 500 alunni, che è ricca di molti e pingui benefieii. Dopo tutto ciò sarà facile il considerare raccapricciando, così ab'bia potuto operare in tanti anni, e con tanti mezzi, un settario fanatico, costante, intelligente e perseverante quale si è, e quale si manifesta nella sua lettera lo Scavini Noi rabbrividiamo nell'appalesare una così cancrenosa piaga al paese ma meglio tardi che mai

Vedranno i nostri lettori che nella sua lettera lo Scavini afferma che Re Carlo Felice *prestò la sua mano*, diede *approvazione e protezione, somministrò denari* alla sua setta o società segreta, più comunemente *conosciuta* sotto la denominazione di *società cattolica* A questo riguardo, senza volere entrare difensori di un Re, possiamo assicurare o che è falsa l'asserzione dello Scavini o che la protezione ed i denari furono estorti con inganno a Carlo Felice Ne diamo a prova un fatto della cui autenticità entriamo garanti fatto non ignoto allo Scavini, e che noi lo sfidiamo a contestarlo

Non contento lo Scavini di promuovere con ogni mezzo (sono sue parole) la figliazione alla sua setta fra laici e sacerdoti della Diocesi, seppe farsi via nell'esercito Il Reggimento d'Acqui, che in quell'epoca aveva stanza in Novara, fu scisso dalla mala peste Nacquero dissidii fra ufficiali affigliati alla setta e quelli che ne erano rimasti immuni L'in allora Governatore d'Agliano parteggiava per primi Il mal umore andò tant'oltre, che fu d'uopo rappresentare la cosa a Carlo Felice, il quale per lettera del conte Colobiano, già al suo personale servigio, disapprovava il fatto dell'affigliazione nell'esercito più, s'inviava il Barone La Tour a richiamare al dovere il suo parente D'Agliano Certo i La Tour e li Colobiani non erano i migliori uomini per porre un freno alle opere tenebrose della setta ma fatto è, che in allora fu disapprovata e che furono allontanati alcuni fra gli ufficiali affigliati alla setta che in Novara aveva ed ha a suo capo lo Scavini

Compiuta la parte Storica, noi per ora ci restringiamo *a muovere una* sola domanda al Vicario Generale della Diocesi di Novara Signor Scavini, nella vostra lettera al venerabile Bonini voi asseveraste, che *molte persone della Regia Corte pussime si associarono*, che *il Governo vi prestò la sua mano che l'esistenza di questa società è nota alle autorità civili*, ora, noi domandiamo le pussime persone della Regia Corte *Costituzionale sono esse ancora associate? il Governo* Costituzionale vi presta esso ancora la sua mano? l'esistenza della vostra setta è essa ancora nota alle Autorità Civili Costituzionali? Noi speriamo per l'onore del paese che la risposta sarà negativa In questo caso domandiamo ancora la società sussiste essa ancora? ne siete voi ancora zelatore, promotore, e capo? Qui la risposta sarà affermativa Allora tocca al Governo e non a noi il rispondervi

Ecco il documento

M Ill e M Rev Signore

Non le faccia meraviglia, se io stesso rispondo alla *lettera che* V S M R *ha diretta in lingua latina* a S E Rev da Foresto sotto li 15 prossimo passato Ella non ignora che il Vescovo e il suo Vicario Generale sono *una et eadem persona*, e d'altronde l'Eminenza ha tanta bontà per me, che non crede poter io mai abusarmi della sua confidenza, ed in ciò non s'inganna certamente Anche l'affare di cui si tratta e la persona di V S esigeva un riscontro dettagliato, che io solo posso darle, poichè l'Eminenza avrebbe potuto dirle unicamente essere mera calunnia contro di me, inventata da alcuni ribaldi ed ingrati e nulla più Ma la S V meritava maggiori dilucidazioni, e per dargliele conveniva che l'Eminentissimo Cardinale parlasse con me Eccomi dunque da lei, caro sig Rettore, con tutta la confidenza che ella stessa m'inspirò sempre col suo schietto parlare ed operare Premetto i miei ringraziamenti per la buona opinione che volle esternare di me nella prefata sua lettera all'Eminentissimo, e protesto che quanto sono per dirle è la pura e pretta verità, senza scuse e senza raggiri onde coprirla *Sarò un po lungo, ma abbia* pazienza

Sappia adunque prima di tutto, che da molti anni si è stabilita in Torino una Società, una unione di persone ecclesiastiche e secolari, collo scopo di opporsi in ogni modo legittimo e giusto alle unioni e Società inique che da maligni si vanno formando pel *male La forma di tale unione è più che canonica*, perchè la sua approvazione viene da Roma Il Governo di Sua Maestà (*Carlo Felice*) vi prestò la sua mano (*forse qualche ministro*) Il Re stesso somministrò danari all'intento, e dico che ha la stessa sua approvazione e protezione (*chi sa che cosa avrà creduto di approvare e di proteggere quel Re! chi può saperlo?*), molte persone della regia Corte pussime e bene intenzionate vi si associarono e concorrono per le spese occorrenti Gli statuti sonosi stampati benchè le copie non si vedano sui pubblici banchini dei librai e degli stampatori L'unione si chiama con diversi nomi ora di Società ecclesiastica, ora di amicizia cattolica, da chi si dice Società della propaganda, da chi Unione della fede, da taluni Società dei buoni libri, e da altri eziandio Società antimassonica ed antiliberale dal suo scopo e dal suo fine L'esistenza di questa Società è nota alle autorità legittime, cioè ecclesiastiche e civili (*almeno officialmente non lo fu certo*), e nissuno potrà con ragione chiamarla Società clandestina e secreta nel senso condannato, dico nel senso condannato, poichè la Società di cui parlo usa certamente di certi mezzi, che non lascia conoscere a tutto il mondo, per far del bene, senza però nascondere questi mezzi medesimi alle autorità legittime, alle quali è pienamente sottomessa e dalle medesime conosciuta Se da tutti si *conoscessero i mezzi particolari*, coi quali la Società tende alla sua meta, potrebbe facilmente vedersi attraversata e soffocata (*ego palam locutus sum mundo, in occulto locutus sum nihil, diceva Gesù Cristo, senza timore di vedersi attraversati e soffocati i suoi progetti*), questa però è l'unica specie di segreto di cui si serve, se pure si vuole chiamar segreto la prudenza e la *delicatezza che vi bisogna anche nel far* il bene ai nostri tempi (1828) iniquissimi, opporre cioè arte ad arte (*altro che prudenza e delicatezza!*) e l'insegnamento che ci danno quegli uomini inspirati da Dio anche nella nostra età per la difesa della Religione e della Chiesa

Il manoscritto qui unito segnato R spiegherà meglio quanto sovra Siccome poi le Società inique e condannate si servono per far il male specialmente dei libri, ed assalgono specialmente la povera gioventù, massime studiosa, però anche la Società ecclesiastica e cattolica prende quei due gran punti, sui quali va lavorando più che può coll'aiuto di Dio I sommi Pontefici Pio VII e Leone XII la arricchirono di tesori, e l'anno del Giubileo fu derogato in di lei favore alle restrizioni delle sante indulgenze, come si vedrà dalla cartolina qui unita segnata B La diramazione di detta Società è vastissima la sua diramazione per l'Italia sta in Roma, per la Francia sta in Lione, in Parigi ed altrove La qui unita stampa segnata O può servire a schiarimento di questa asserzione I buoni tutti (*ciò che resta a provarsi*) hanno sempre veduto in siffatte sante unioni il vero spirito che deve animare i seguaci sinceri della Cattolica Chiesa Ma i cattivi (*anche quel sant uomo e pressochè ottuagenario del Vicario Bonini!*) dovevano prenderne sospetto, e giustamente, e tentare di coprire di obbrobrii i membri che le *compongono*, e *massime* i Papi, *come avvenne* Anche in Modena (*doveva dire principalmente*) ed in Milano esiste l'unione, ed in Venezia (*qual meraviglia!*) ha per direttore principale lo stesso patriarca e fa un bene immenso, numerando nelle sue liste personaggi distintissimi per scienza, per prosapia e per ricchezze A piena notizia di tale Società conviene aggiungere

che ogni membro debbe sempre operare il bene per lo spirito di unione, cioè associare a se stesso tutti quelli che conosce atti o buoni, e formarsi specialmente tali associazioni nella gioventù studiosa: così operando la Società si mette nelle trincee stesse del nemico per combatterlo e vincerlo corpo a corpo: ai tempi nostri bisogna usare in favore della Religione quelle armi stesse colle quali è assalita.

Ora vengo, signor Rettore, a me stesso, sperando che dal sin qui detto ella si sarà formata un'idea giusta della Società ed unione di cui parlo; passo ai fatti che riguardano me stesso, e da essi dedurrà V. S. che veramente posso dire a giusta ragione: *iniqui persecuti sunt me, multi qui persequuntur me, et tribulant me*. Da molti anni adunque io ebbi la bella sorte di essere aggregato in Torino alla Società cattolica, od amicizia cattolica, nè so bene spiegare a me stesso il modo e l'origine di sì bella fortuna. Forse una forte mia volontà o tendenza a fare il bene che Iddio mi diede, e una certa qual fermezza di principii e di morale carattere conosciuto da qualche membro di essa, fece parlare di me, e presto mi trovai avventurosamente insinuato ed accettato. Ne ringraziai sempre e ne ringrazio tuttora il Signore, rincrescendomi solo, ed arrossendomi, e vergognandomi meco stesso di non avere le qualità di mente e di cuore, nè le doti necessarie ad un'opera tale. Venuto a Novara, e qui stabilito per ragion di carica e di impiego, non diviso mai dallo spirito dell'unione (*ossia della setta*), tentai ed ottenni, che anche qui l'amicizia avesse sede, o quasi una diramazione della madre in Torino. Il mio intento fu impetrato nelle dovute forme, e le sanzioni, qui pure unite sotto la lettera C in fascia, le farà vedere la legittimazione di tali forme. I membri associatimi furono diversi, alcuni noti, ed altri che bramavano e bramano lavorare *omni modo* senza lasciarsi conoscere. Grazie a Dio anche qui si fece qualche bene, sebbene non molto nè corrispondente ai desiderii miei e della Società. Conviene però confessare che si trovarono ostacoli molti, e che il demonio ci mosse subito una guerra accanita. Nulladimeno il coraggio non ci abbandonò, e si formarono, massime nella gioventù, diversi santi consorzii sotto nomi diversi, alcuni di S. Luigi, altri di S. Paolo, altri di S. Francesco Zaverio, altri di S. Gaudenzio e simili: alcuni per i giovani secolari, altri per i chierici. Taluni comparivano e compaiono all'occhio del pubblico, avendo officî pubblici da eseguire, come congregazioni festive, istruzioni ecc. Altri rimangono quasi nascosti, essendo privati affatto, perchè senza officii pubblici da eseguire, ma fondati unicamente su privati esercizii di virtù; è per loro il vincolo più stretto una epistolare corrispondenza edificante, che si è introdotta a luogo degli offizii pubblici, che da altri si fanno.

L'esperienza non deluse le speranze di siffatte unioni, e le protesto di aver raccolti dei frutti i più consolanti: si spesero più di duemila lire in pochi anni per la stampa di eccellenti libretti di divozione, che si distribuirono *gratis* in tante diocesi. In molte parrocchie si introdussero esercizii di pietà non prima in uso, come *via crucis*, divozione delle 40 ore, gli ultimi giorni del carnovale santificato, dedicati alla B. V. Addolorata; la Divozione del Sacro Cuore di Gesù, canzoncine sacre sostituite a canzoni oscene e profane; un santo entusiasmo per gli esercizii spirituali in ritiro, per missioni pubbliche, per prediche di massime eterne, e cose simili. In così sante opere erano impegnati giovani di primo pelo, ascritti a così pii consorzii, e lavoravano appunto per lo spirito di così sante unioni ed edificanti. Ometto molte cose consolanti, che le dirò poi in persona (*e sempre il segreto*), e che le faranno vedere che la benedizione del cielo era con noi.

Ora la S. V. vede del male sin qui? Eppure che vuole? Il demonio si destò contro di noi, e veramente era ben da credere, che non avrebbe dormito tanto sulle nostre opere. Quello che più mi afflisse si è, che si servì di quelle stesse persone da cui dovevamo aspettarci coraggio, assistenza e cooperazione. Ebbene, alcune di queste stesse persone, divenute vile istrumento, si mossero contro di noi, ingelosite falsamente dal proselitismo dell'unione, mantenute in sospetto fors'anche da qualche imprudenza di taluni della Società, chè mai non mancano dei troppo zelanti, cominciarono a blaterare, che la Società stessa era nociva, clandestina ecc. Le chiacchiere nacquero in Francia e passarono in Italia. Tutta la Società ne rimase scossa in ogni punto della sua esistenza, ed anche in Novara fecero eco alle mormorazioni non tanto i cattivi che vi trovavano il loro interesse, quanto eziandio alcuni in buona fede ingannati e traditi. Si disse che i membri di tali unioni erano, e sono relatori, referendarii, o spie dei Governi e dei preti, e cose simili; si aggiunsero mille altre bestialità ed infamie, fabbricate veramente dal padre della menzogna per l'avvilimento del loro zelo e del santo ardore nelle opere buone.

Eccole, caro sig. Rettore, l'origine delle voci giunte sino al di lei orecchio; la sua sincerità e la sua prudenza non le permise di lasciarsi ingannare; il suo partito di scrivere confidenziale al proprio vescovo era il vero partito della saviezza, della buona fede, e della sincera pietà. Eppure, vorrebbe crederlo? Fra tante buone persone che pur troppo avranno sentito con dispiacere sì false mormorazioni, ella sola ha preso il partito unico a pigliarsi per iscornare il dèmonio della falsità e della perfidia. Dunque si facilmente si presta fede alle più nere calunnie contro il superiore medesimo? Dopo tuttociò non saprei che cosa dire; le faccio solo osservare che certi *pretocoli* scioperati, e tenuti da me *in virga ferrea* (che bel vanto) per la loro scandalosa condotta, vanno, col pretesto delle suddette faccende mie, vendicandosi di me; e siccome trovano degli sciocchi che loro danno retta, così non la finiscono mai. Perciò ripeto: *iniqui persecuti sunt me* (*povero innocentino!*) *adjuva me;* e sono forte al par di prima, anzi di più; le calunnie non mi avviliscono, mi rendono anzi più fermo e più costante nelle mie imprese. Tal si è de'miei compagni d'armi; abbiamo tutti al petto una divisa sulla quale è scritto: *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum*. Far il bene e lasciar gridare il male; ecco il gran principio al quale conviene attaccarsi di cuore. I calunniatori miei hanno a tremare di se medesimi; verrà il tempo della verità (*è già venuto*) e la vergogna sarà la loro eterna punizione. Io perdono loro con tutto l'animo (*ora parlate da Cristiano*), anzi prego Dio che li illumini. La guerra non è ancora finita: che importa? scrisse uno dei più insigni miei socii in un libro che lo rese celebre in tutta l'Europa, la guerra non è ancora finita: che importa? Non tocca forse a noi il combattere, e a Dio la vittoria?

Credo, caro sig. Rettore, d'aver detto abbastanza; ma però, se mai bramasse schiarimenti maggiori, me li chiami con tutta libertà: in persona si potrà schiarir meglio ogni cosa, quando verrò per gli esami del seminario. Frattanto faccia di questa lettera quell'uso che la sua prudenza le suggerisce. Mi creda quale con tutta la stima mi professo

Di V. S. M. Riverendissima

Novara 8 febbraio 1828.

Sott. all'originale: P.° Scavini V.° Gen.^{e}

La *Frusta* del Pittor Colonnello, nel suo numero di giovedì, combatte ancora a modo suo la così detta *stampa licenziosa*. Non è d'uopo che noi diciamo ai nostri lettori che fra gli organi di questa stampa smodata, il giornaletto dell'*eroico* Presidente annovera il *Carroccio*. Anche il *Carroccio* è una delle vittime predestinate dalle terribili ire Azegliane.

La è cosa ormai chiara che la stampa libera corre un grave pericolo. L'uomo che ha fatto la *pace onorevole*, che ha violentato il popolo coi proclami di Moncalieri, che ha sfrattato Bianchi-Giovini, che ha calpestata la popolazione di Torino sotto l'unghia del suo cavallo, che ha mandato Pinelli a Roma, questo istesso uomo prepara una nuova offesa allo Statuto. La libertà della stampa è *in pericolo!*

Basti a convincersene la insistenza colla quale, negli ultimi numeri del giornale pagato dal suo ministero, egli si sforza a provare che esiste in Piemonte una *stampa licenziosa*, la quale coi suoi eccessi arreca danno alla libertà invece di giovarle — Il signor d'Azeglio lascia travedere in nube una nemica intenzione, egli non formola una esplicita minaccia, ma dice agli organi della stampa liberale: *Badate a voi stessi ed alle possibili contingenze*. Ed intanto compare l'articolo liberticida del sig. *Farini* sull'appendice del Risorgimento; e si rinnova così il vergognoso giuoco che precedette lo sfratto del direttore dell'*Opinione*. Allora si sosteneva la turpe teoria dello sfratto *immediato ed inappellabile*, ora si grida alla stampa licenziosa ed alla necessità di porle un freno. La manovra è grossolana ed ormai nota: essa non serve che a far meglio conoscere tutta la inettezza e la mala fede politica del signor d'Azeglio. — L'opinione pubblica ha giudicato quest'uomo. Il giornalismo unanime gli disse che il suo tempo era finito, ch'egli era divenuto *impossibile*, inviso alla Nazione: ed egli rimane al suo posto, e crede che gli insulsi vaniloqui ch'egli scribacchia nel *suo sottorgano* debbano valere a coprire la voce di tutto un popolo che gli dice in mille modi che la sua sentenza è segnata. Pel signor d'Azeglio questa condanna popolare è *licenza*, questa riprovazione universale è *spirito di partito*, e, memore delle sue magnanime prove e delle fortunate violazioni passate, che gli fruttarono i dolci ozii e le soavi delizie della Presidenza del consiglio, minaccia di nuovo e di nuovo si prepara ad offendere quello Statuto ch'egli ha pur giurato di serbare inviolato.

In faccia al crescente pericolo, in mezzo al rombo della tempesta che gli si aduna sul capo, quale sarà la condotta del Carroccio? Egli combatterà sempre, e difensore instancabile della libertà, egli pianterà alto la sua bandiera, sicchè il popolo la vegga, e rivolto ad essa confidi e speri sempre nel trionfo di quella causa che non può perire — Abbiamo detto al signor d'Azeglio la nostra parola; vedremo se l'*eroico Pittor Colonnello* vorrà con un ultimo errore affrettare la nostra vittoria.

Abbiamo una lieta, e consolante notizia da communicare ai nostri lettori. Il sig. Massimo *De Azeglio*. è guarito dal mal di *stomaco*, che gli avevano cagionato gli articoli, che in questo giornale si scrissero sul conto suo: ora invece questi articoli lo rallegrano e lo fanno *ridere*. Ce lo afferma egli stesso nella sua *Frusta*, e noi siamo i primi a prestargli pienissima fede. Quanto ci è caro essere rassicurati, che le nostre parole abbiano potuto sollevarlo dalle gravi occupazioni di Stato, nelle quali è immerso continuamente, e gli abbiano procurato un divertimento!

Nè dobbiamo stupirci ch'egli se ne rida leggendo quegli articoli. Vi ricorderete, o lettori, di ciò che in essi si diceva. Gli rammentammo le sue circolari agli elettori di Strambino, i celebri suoi proclami di Moncalieri, le incostituzionalità da esso commesse, e soprattutto toccammo di quello stipendio di 22,m. fr. che tanto gli sta a cuore di conservare. Qual meraviglia quindi, che tutte queste rimembranze gli abbiano eccitato il riso?

D'altra parte chi vorrà dolersi, e provare amarezza s'ei ride, quando ci sono tanti che ridono a sue spese?... Ne ridono le ballerine (se pur non lo fuggono) quando egli va in cerca di loro in mezzo alle quinte: ne ridono i cortigiani, allorchè lo vedono pavoneggiarsi de' suoi ciondoli e de' suoi cordoni: ne ridono i buoni torinesi, cui spesso occorre di vederlo caracollare a cavallo coll'assisa di colonnello; ne ridono gl'impiegati del suo ministero, che se gli parlano di qualche affare s'accorgono, che è lo stesso come trattenerlo d'astronomia e di matematica: ne ride tutta la diplomazia, la quale, conoscendone il debole, sa come prenderlo, e lo conduce pel naso assai più facilmente di quanto si potrebbe condurre un fanciullo. Se dunque tutti ridono di lui, forsechè a lui *solo* sarà vietato di ridere? Il ciel ne guardi da sì indiscreta pretesa!

Solo ci duole, che in mezzo ai tanti che ridono, non possa egualmente ridere la Nazione. Ma che è mai la nazione al cospetto di un *De Azeglio*? S'egli può ridere, che importa quand'anche debba piangere il popolo?

Il Massimo però non si limita a farci conoscere, che ride anch'egli; ma aggiunge, che non vuol crederci *ciecamente*, nè accogliere *come articoli di Evangelio* le nostre parole.

In verità egli non aveva bisogno di farci questa dichiarazione: quando noi gli dicemmo che era nullo, assolutamente *nullo* in politica, che non aveva nè cuore nè principii, non avevamo certo la strana pretensione, che confessasse lealmente di prendere queste verità come articoli di Evangelio. Come potrebbe egli ancor conservare il portafoglio, se volesse fare questa candida confessione? Noti per altro il sig. *De Azeglio*, che il *Carroccio* non si restrinse a semplici asserzioni: sa meglio di lui, che non basta il dire: quel *tale è un gonzo*, perchè gli si abbia a credere; ed è per questo che parlando di lui espose i fatti sopra i quali si fonda il giudizio che portò sul conto suo, e che ne è una logica, ed inevitabile conseguenza. Ma egli non parla di questi fatti, perchè gli è impossibile il negarli, e fingendo di non aver letto ciò che non ammette risposta, facilmente si libera da ogni imbarazzo. Bel modo invero di giustificare se stesso!

Infine il Massimo è così amante e tenero per noi, che si occupa persino di una lieve e passeggiera lotta, che abbiamo sostenuto contro il giornale di *Cuneo*, e della quale, a dir vero, avevamo quasi perduta la rimembranza. È a proposito di questa lotta che riconosce la modestia del Carroccio, perchè eccitato del suo confratello a mostrare chi potrebbe stare a fronte di un Tapparello per bene governare il Piemonte, non gli ha saputo rispondere di *guardare ai piedi*, e di vederci in fondo *il glorioso nome* che l'ha creato. Ma anche questa volta il Gran Massimo l'ha sbagliata: in fondo del nostro giornale sta il nome del *gerente*: se è vero quanto ci diceva un giorno il conte Ottavio Revel, questo non può essere che una *testa di legno* Ebbene, per capacità politica o diplomatica, anche questa testa di legno potrebbe stare in confronto col Tapparello. E se si volessero da noi ricercare altri uomini, non dovremmo certamente farli venire nè dal Sinai, nè da altre remote regioni: non avremmo che a farci bendare gli occhi; pigliare il primo, che ci capiti fra le mani, e star tranquilli, che se questi non vale politicamente di più, certo non vale di meno del Massimo: andare al di sotto del zero, non è possibile.

Articolo Communicato

ASILI

CASALE. Nel chiudere ieri la sua lezione di Nomenclatura, in cui era discorso dell'aria atmosferica, il Professore Giulio Ro, ripiegato il pensiero sugli Incunaboli e sugli Asili, dimostrò con fatti e con esempi quanto fosse necessario che i bambini vi trovassero a respirare un'aria purissima; e dolutosi che finora in Casale si dovesse essere in questa sola parte scontenti del nostro Asilo, si rallegrò nell'annunziare l'acquisto, fatto in questi giorni medesimi, di una casa più ampia e meglio adatta e situata in luogo più salubre, ove non fosse in alcuna parte scemato il benefizio delle cure di cui sono larghi i provvidi Amministratori — Lodate quindi in genere cotali Istituzioni, che tolgono ai danni di arie infette ed a gravi pericoli della vita, ed a quello più grave ancora del vizio, tanta parte di popolo, allietò la sua frequente udienza

coll annunzio di un nuovo Asilo aperto il dì 23 del corrente mese nella vicina Mortara, dove era peccato che in mezzo a tanta fertilità di suolo e a tanta potenza d'ingegni mancasse ancora questo argomento di privato e pubblico bene — Lesse in fine e fu caro a tutti la bella Ode che una gentile Mortarese, la signora Annunciata Negri, scriveva in quella solenne occasione, Ode che venne accolta con plausi vivissimi, come argomento a bene sperare di una generazione d'uomini che sia per crescere ispirata da tanta potenza e verità d'affetto e da tanta nobiltà di pensare (1)

Nota del Giornale

(1) Ci spiace che la ristrettezza delle nostre colonne non ci conceda di riprodurre la bella Ode della signora Negri che dall'autore dell'articolo ci era pure stata gentilmente trasmessa

---

Nell'ultimo nostro numero abbiamo riprodotto un articolo del National *nel quale si risponde alle calunnie che la reazione tenta gettare sull'illustre nostro Concittadino Mazzini Si ricordano i nostri lettori che il* National *conchiudeva dicendo che se la stima di chiunque conosce il grande Esule potesse accrescersi, certo lo sarebbe pei vili conati della reazione per macchiare quel nome intemerato Ora leggiamo nella* Concordia *una lettera che le venne diretta dallo stesso Mazzini Noi sebbene ci sottoscriviamo interamente alle savie osservazioni che la* Concordia *fa precedere alla pubblicazione della lettera, e che riproduciamo, pure abbiamo creduto di abbellire il nostro giornale inserendo la lettera di quel grande Italiano*

Ecco le parole della Concordia

Giuseppe Mazzini c'invia la seguente sua lettera, relativa ad un ordine da lui dato per iscritto il 20 giugno 1849 al colonnello Zambianchi, riferito e commentato con laude ed assurde calunnie dall'*Istruttore del Popolo* il 10 agosto corrente n 184

Certo l'illustre triumviro ignora che sia il giornale l'*Istruttore* altrimenti ei non avrebbe degnato rispondere all'*Univers* che ha raccolto il detto articolo del 10 agosto Le contumelie dell'*Istruttore* valgono meglio che un elogio a coloro, che ne sono il bersaglio

Signor direttore della *Concordia*,

Trovo nei giornali francesi citato un numero dell'*Istruttore del popolo*, contenente una lettera che porta il mio nome, indirizzata al comandante i *finanzieri* romani, Zambianchi, e dalla quale l'*onesto* gazzettiere vorrebbe desumer prova ch'io ordinava a quest'ultimo non so quali assassinii politici.

Non so s'io scrivessi quella lettera o no Non la ricordo. Ma, pensando al numero considerevole d'ordini ch'io mandava ogni giorno per la difesa, mal potrei oggi affermarne o negarne l'autenticità. Per ogni uomo onesto davvero e spassionato, quelle poche linee non contengono una sola parola, che non dirò giustifichi, ma lasci intravedere la conseguenza desunta dall'*Istruttore*. Zambianchi era capo di corpo i suoi erano, per lunghe abitudini, singolarmente adatti all'impresa d'una colonna mobile Trattavasi appunto, nella seconda metà del giugno, di dar moto, duce il colonnello Ghilardi, oggi, credo, in Madrid, a una mano d'arditi che noiassero di fianco il nemico, *atteggiando al modo delle guerillas*, e la richiesta d'alcuni uomini al corpo dei finanzieri per quell'intento è cosa naturalissima Non è concesso se non agli uomini dell'*Istruttore* o dell'*Univers* l'osar trovare una connessione qualunque fra la lettera che ha il mio nome e l'altra firmata Capanna. Il Capanna è prigione, nè a me tocca parlarne.

L'accennare a *colonne volanti* ordinate per commettere assassinii in una città assediata, è meramente assurdo Scorgere nelle parole *operazioni importanti* il decreto d'uccisione d'una persona invisa al governo della repubblica, in una città nella quale eravamo, per volontà dell'Assemblea investiti del potere supremo, e obbediti con entusiasmo da tutti, è cosa assurda a un tempo ed iniqua Se Zambianchi dichiarò cose tali, mentì, e quei che, dopo averlo imprigionato, gli resero la libertà, avrebbero dovuto esigere da lui ch'ei ponesse nelle loro mani *l'ordine espresso* al quale s'accenna S'ei non dichiarò cosa alcuna, la calunnia gittata con tanta insistenza al governo d'una città italiana, che redense l'onore della bandiera nazionale, è vergogna che non ha nome.

L'accusa, del resto, non è nuova Essa lorda da qualche tempo, sistematicamente a riguardo mio la stampa retrograda Calunnie e calunniatori non meritano da me se non profondo disprezzo, e lo hanno. Non per essi dunque — non per gli uomini d'una fazione insanguinata sino alla gola, ed alla quale appartengono del Carretto, Nardoni, Windischgraetz e Haynau — ma per quei tra gli amici nostri che hanno la debolezza di concedere importanza a siffatte accuse, io dichiaro ora per sempre e sull'onor mio

Ch'io non ho mai ordinato, nè provocato, segretamente o pubblicamente, l'assassinio o la condanna a morte di chicchessia,

Che in Roma mantenni sempre contro l'esigenza e i sospetti di parecchi fra i difensori della causa nazionale, i diritti di libertà e di sicurezza personale in favore dei cinque o sei nemici noti della repubblica e del suo governo,

Che ricusai la mia firma a due condanne a morte pronunziate da un tribunale militare contro due militari colpevoli,

Che il solo atto di terrore registrato fra gli atti del governo repubblicano è lo stato d'assedio decretato in Ancona, sotto la vigilanza del commissario governativo, Orsini, in conseguenza appunto di alcuni assassinii commessi da uomini tristi o traviati in quella città,

Che io sono generalmente rimproverato da' miei concittadini di tendenza a una soverchia moderazione verso i nemici della causa nazionale,

Che quanti mi conoscono sanno che io pecco, anzichè d'ipocrisia, d'audacia nelle mie opinioni, e che, qualunque cosa io mi faccia, sono pronto a dire arditamente io l'ho fatta,

Che, venerando la massima dei nostri padri *salus populi suprema lex esto*, non esiterei a raccomandare e praticare *terrore*, s'io lo credessi indispensabile all'emancipazione del mio paese, ma che sono fermamente convinto il *terrore* derivare da codardia, generare la nazione, e non potei mai promuovere una buona causa,

Che le fazioni, le quali s'appoggiano sulla calunnia, sono, a mio giudizio, vicine a soccombere,

E finalmente, che *noi* non calunniamo, ma che vinceremo.

Londra, 23 agosto

Giuseppe Mazzini

Sèguito della discussione che ebbe luogo nella tornata del 15 giugno della Camera dei Deputati

(*Vedi numeri 65 66 e 67*)

Segue Miliana Si dice che si viene proponendo quasi all'impensata una nuova legge Faccio presente che in quelle due leggi accennate non si mosse punto discussione sul diritto di estenderle ad altre provincie, ove non erano in vigore solo sulla fine della legge si pose un articolo che a quelle le estendeva e che colà si manderebbero a pubblicare le leggi antecedenti, sulle quali si reggevano quei balzelli Eguale condotta tiene ora il deputato Lanza *nel proporre il suo articolo*, e non intendo come si muovano ora tante querele che ciò era irregolare, lo poteva essere in allora che si proponeva per la prima volta, e non al presente che vi sono già due precedenti la questione, o signori, sta tutta in ciò che allora erano solo interessate due povere provincie, e non si badò ai loro reclami ora, perchè è interessata Savoia e Liguria, si teme di applicare la giustizia e lo Statuto Io non ho tali timori, perchè la giustizia è una ed ha una sola bilancia per tutti

Io dichiaro qui, che a malincuore parlo in una questione che sembra voglia aggravare molte provincie, fra le altre la Liguria, alla quale, dico sinceramente, mi stringono sentimenti di affetto, ma non posso a meno di combattere alcune ragioni erronee addotte dall'onorevole deputato Cabella

Egli ha detto che si pagano nella Liguria i tributi per la navigazione imposizioni cui non vanno soggette le altre provincie ma non pensò che noi concorriamo a mantenere la marina militare, oltre forse i mezzi delle nostre finanze, alla quale però io desidererei fosse dato maggiore sviluppo, per far sì che il commercio ligure sia rispettato all'estero

Da tutti in questa Camera si desidera che sia mantenuta da noi la spesa della marina appunto perchè il commercio genovese possa avere una sicurtà, e sia rispettata la sua bandiera su tutti i mari

Risponderò poi all'onorevole mio amico Jacquemoud, che adduceva l'esempio di Francia, in merito alla legge sulle bevande che là non si trattava di un dazio che gravitasse su alcune provincie più che sopra delle altre, si trattava di un dazio esistente su tutta la popolazione francese

I membri dell'assemblea costituente, nel momento di separarsi per ritornare ai loro focolari a render conto del loro mandato, hanno creduto che era d'uopo di presentarsi almeno con un battesimo di patriotismo ai loro elettori, ed hanno tolto l'impopolare balzello sulle bevande La nuova assemblea la quale vedeva dinanzi a sè quattro anni d'esercizio di potere sovrano, e che voleva inaugurare la sua vita di reazione, dava principio agli inqualificabili suoi atti col ripristinare una legge la quale doveva accennare pur troppo ad altre più dolorose, che agglomerano tante ragioni d'ira su quella fatale assemblea

Ma siccome nella nostra assemblea non predomina un cosiffatto spirito, così non vale per nulla l'esempio dell'assemblea francese

L'onorevole mio amico Mantelli, enumerando poi tutte le ingiustizie che esistono nel paese e molte ne esistono siccome ha voluto ricordare che nella provincia di Casale non vi è catastro, e ne ha dedotto che in quello non si paghi che un tenue contributo diretto, io dico, che in quella provincia si brama che presto si ponga opera al generale consimento per far cessare le ingiustizie ovunque esse esistano

Ma dirò di passaggio, desidero pure che il nuovo catastro presto sia formato e pareggi nel contributo tutti i beni della provincia di Casale alle altre Farò nulladimeno osservare, che, anche senza tale catastro, si stenteranno a trovar in altre provincie territorii che siano aggravati come quello della provincia casalese, nella quale vi sono alcune regioni ove si paga dalle L 7 alle 8 d'imposta prediale diretta per caduna giornata di terreno

Potrei anche a tal proposito addurre il fatto, che nel Vercellese e nella Lomellina i beni che una volta erano sterili, benchè ora siano irrigati, nullameno non sono colpiti dall'imposta

Chiuderò il mio dire rispondendo all'ultima osservazione colla quale il mio amico Cabella dava fine all'elegante suo dire Diceva esso, che avendo dichiarata e la dichiaro ancora, immorale questa legge, io volevo regalare questa immoralità ad altri Io gli osserverò che esso, e non io, ha votato questa legge che ora che la Camera l'ha sancita, si è appunto per non commettere un'altra immoralità, quella cioè di una flagrante violazione dello Statuto, della giustizia e di due recenti antecedenti della Camera, che io debbo a mio mal in cuore sostenere che essa venga estesa a tutte le provincie dello Stato Se vi è immoralità, chi mi vi sforza ad estenderla sono coloro che l'hanno or ora, votando il primo paragrafo della legge, sancita

Rivet Io non intendo di protrarre la presente discussione, la quale, anzichè conciliare gli animi, parmi invece che tenda a disunirli, al che certamente non si presteranno, spero, le parole che sto per proferire

Ed anzitutto debbo dichiarare sin d'ora che io non accetto la proposta fatta dal deputato Lanza, non l'accetto, perchè credo che nella forma in cui è presentata non possa essere accolta, non l'accetto, perchè nella sua sostanza io la credo impraticabile. E qui dichiaro che mi pare che noi dobbiamo considerare questa questione, non sotto il solo punto di vista di una pura argomentazione logica, come si discuterebbe in una riunione accademica, ma la dobbiamo considerare altresì sotto il punto di vista politico

Ora per parte mia dichiaro e protesto nel modo il più solenne, che io crederei cosa eminentemente impolitica lo estendere alle provincie che ora ne sono immuni il sistema delle gabelle accensate, qual è presso di noi

Ammetto il principio dell'eguaglianza dei tributi, sebbene non l'ammetta con quelle incerte restrizioni di proporzionalità, per cui non si saprebbe più come imporli, nè come ripartirli, ma dico che quando avremo riformato questa legge, e che l'avremo congegnata per modo che possa essere attuata anche là dove non è ancora conosciuta, allora io voterò per essa, finchè però siamo astretti dall'urgenza, dalla necessità di prolungare l'esistenza del sistema attuale onde non perdere i cinque milioni che si ricavano da questo tributo, io non posso assentire che sia desso esteso alle altre provincie, perchè questo sistema in vigore presso di noi e sopportato per lunga abitudine è impossibile che possa attivarsi sin d'ora tal quale è in altre provincie

Aggiungerò un'osservazione in risposta a quanto disse l'onorevole deputato Cabella Confesso che il diritto di 6 lire all'introduzione d'ogni quintale era un dazio grave, anzi ammetto che pagandosi questo per ogni mina misura di Genova che non corrisponde che a 85 litri fosse colà di alcunchè più forte che altrove, ma osservo che il governo, or sono quattro anni, lo ha ridotto a 3 lire, poichè, quantunque sapesse che questo maggior diritto corrispondesse, o meglio tenesse luogo di quel dritto sul vino e sulle carni che la Liguria ed il contado di Nizza non pagavano, tuttavia lo ha ridotto, perchè gli parve che fosse cosa assolutamente incompatibile che su un genere di prima necessità, qual è il grano, si pagasse il 50 per cento del suo valore noto essendo che in parecchie circostanze in portofranco, il grano non valeva più di 12 lire l'emina, cosicchè pagando lire 6 di dazio, veniva in realtà a pagare il 50 per cento del suo valore

Ma se questo si fece per un principio di giustizia di equità io credo che lo stesso principio vorrà che a suo tempo anche ogni altra parte dello Stato paghi gli stessi balzelli che si pagano altrove, del resto il diritto di 6 lire non era riferito che alla linea del mare e non concerneva nè la Savoia nè la frontiera di terra, alla Savoia basta un annata comune alla propria consumazione, e talvolta l'esportazione del grano e anzi per essa un prodotto di qualche entità, cosicchè, generalmente parlando, la Savoia si lagnò piuttosto della tenuità del dazio sul grano di estera provenienza che faceva al suo, dannosa concorrenza, anzichè lamentarsi della eccessività della tassa

Io mi riassumo dichiarando che le gabelle accensate quali sono percepite nelle provincie del Piemonte possono continuare temporaneamente ad esigersi senza grave inconveniente, avuto riguardo alle strettezze dell'erario, purchè non si oltrepassi il termine di uno o due anni, ossia per quello spazio di tempo strettamente necessario perchè si possa preparare e presentare una nuova legge di uniforme assetto e di ripartimento di queste imposte Credo che la cosa qui possa continuare senza grande inconveniente, perchè questa imposta è entrata nelle abitudini, negli usi del paese

da 26 anni che dura, ma opino che non si possa assolutamente negli stessi termini introdurre negli altri paesi che ne sono ancora immuni

Voci. Ai voti! Ai voti!

MINISTRO DELL'INTERNO I motivi, per cui taluno dei preopinanti crede che non si possa approvare l'aggiunta proposta dal signor deputato Lanza, vennero ampiamente spiegati Il ministero li approva interamente, eppero dichiara che dal canto suo respinge assolutamente la proposta aggiunta

Voci Ai voti! Ai voti!

CAVOUR J'appuierai pour ma part la question préjudicielle proposée par l'honorable député Jacquemoud, en repoussant également l'ordre du jour proposé par M Demarchi qui, tout en se référant à une pensée d'égalité, l'a cependant restreinte à celle de l'impôt special sur les boissons Or, c'est principalement en la restreignant qu'on laissera, selon moi, subsister une veritable inégalité dans la répartition des charges publiques considerées dans leur ensemble

(*sarà continuato*)

Scrivono da Piacenza al RISORGIMENTO

...... Voi sapete forse che a un miglio da Piacenza esiste un magnifico collegio ecclesiastico fondato già dal cardinal Alberoni di famosa ricordanza. È cosa proprio insigne per ricchezze, per studi, per servigi importanti resi alla religione ed alla civiltà. Sessanta giovani vi sono mantenuti sempre *gratuitamente* la direzione è dei missionari, cui gesuiti e gesuitai detestano cordialmente.

Ora codesti gesuiti e gesuitai, accortisi d'aver a fare con un governo stolido e cattivo, si sono presi d'accordo a calunniare quegli ottimi ed illibatissimi religiosi, e tanto han fatto, soffiando da più parti, da destare le facili ire del duca Detto, fatto nel dì 20 agosto verso le tre pomeridiane arriva da Parma una mezza compagnia di fucilieri In un medesimo vanno venticinque carabinieri da Piacenza, e riuniti circondano il collegio come terra di conquista. Si staccano le corde delle campane, niuno entra, niuno esce, un vero assedio militare in tutte le forme! Intanto i poliziotti si spargono per le stanze interne e cominciano da per tutto una inquisizione rigorosa

Se la cosa finisse qui, non sarebbe da stupirsene siamo così avvezzi alle stravaganze d'ogni maniera, che anche di questa quantunque enormissima e iniquissima non ci saremmo meravigliati più che tanto

Ma quel che è degno di più riguardo, e che ormai debbe essere saputo e detto, sta in ciò che i consigliatori e promotori di questa oltraggiosissima e scandalosa dimostrazione furono e sono quei medesimi che a voi piemontesi bandiscono la croce addosso, perchè (dicono) dispregiatori delle ecclesiastiche immunità Ora se dopo questo fatto non li tratteremo per le vie da ciarlatani e da impostori, si richiederà qualche cosa più della pazienza ordinaria La vostra legge *Siccardi*, sì timida, sì scolorita, è un'eresia per costoro, ma quando si tratta di lor passioni, sanno fare ben altro e insegnano come debba farsi!

Certo, voi, eretici deboli, non avreste osato di ordinare una fazione militare sopra una casa religiosa, con tanto scandalo pubblico, e tanta perturbazione nei giovani che vi sono ricoverati ad educazione No, ripeto, voi non avreste osato tanto e ve ne felicito, ma serbate almeno memoria di quello che si operò qui, onde giudicare al loro giusto valore quegli ipocriti sciagurati li quali vi condannano, perchè facciate giustamente e con misura quello che essi fanno iniquissimamente e senza niun termine di convenienza

Scrivono da Londra alla CROCE DI SAVOJA

.... Se il procedere del ministero fu approvato all'occasione della morte del desiderato cav Santa Rosa, non potete immaginarvi la penosa sensazione che qui ha prodotto in coloro tutti, ai quali stanno a cuore gli affari della Penisola, la persecuzione di cui fu segno il sig Bianchi-Giovini — in questo paese specialmente in cui non può farsi un'idea di tale condotta. — Dov'è la libertà? dov'è lo Statuto? ov'è la sicurezza? le leggi ove sono? se da un giorno all'altro un uomo già conosciuto, stabilito in un paese, che ha affari, interessi, famiglia, abitazione e esistenza assicurata, se questo uomo può essere, cacciato, espulso, esigliato in seguito ad un'istanza diplomatica, senza un giudizio, senza un processo, senza un'accusa, e senza una prevenzione.. in seguito ad una semplice *lettre de cachet*, un ordine ministeriale! intieramente precisamente come ne' bei vecchi tempi! — Ma quando quest'uomo ha fatto parte del parlamento, quando è stato per ben due o tre volte l'eletto del popolo, quando senza forma alcuna di processo si discaccia, si rompono le sue relazioni, si tronca il suo avvenire, si rovinano i suoi affari, s'annienta la sua impresa, e si tratta non come un ladro (che questi ha giudici), ma come un corsaro che si getta in mare senz'altro processo .. in verità la è cosa inesplicabile! Nè Grazio, nè Puffendorfio, nè alcun altro autore che abbia scritto del diritto delle genti, non han dettata mai una semplice frase che giustificar possa un procedere quale si è questo

Se la tirannia abbia altre forme, noi l'ignoriamo, ma fin qui, queste sono le sole conosciute. Non vi ha Statuto, non libertà, non sicurezza, se un ministro può agire di tal fatta!

Le Camere, le leggi, son finzioni, se può cacciarsi un individuo sopra un semplice pretesto La libertà della stampa non esiste se non può emettersi un'opinione che non si annunzii come nata e battezzata in Piemonte.

Per tal modo voi non potete farvi un'idea di quanto gl'Inglesi siensi meravigliati del procedere del Ministero. Si va chiedendo se presso voi si comprenda la libertà, e come in questo caso si comprenda Parlai ieri con varii membri del Parlamento, tutti manifestaronmi, non solo la loro sorpresa, ma la loro indegnazione di vedere commettere dal Ministero un atto di cotanta *debolezza*, un atto che riduce al nulla le vostre libertà tutte quante, come tra poco ve ne avvedrete.

Vi confesso che ad onta de' miei patriotici sentimenti, mi è stato impossibile cosa giustificar un atto di questa natura, e ho dimandato a me stesso come da voi si comprendesse la libertà per agire in siffatto modo! Io credo, in fede mia, che non si sappia veramente ciò che sia la libertà, se non quando si è vissuto agli Stati-Uniti o in Inghilterra, fuori di questi due paesi, tutti gli altri scimmottano la libertà, ma non la comprendono!

È sortito il primo numero della VOCE NEL DESERTO *Giornale diretto dal valente Brofferio noi ci riserviamo a dare il nostro giudizio intanto ci sottoscriviamo al pensiero che troviamo in scritto*

«I Francesi che sono atei, gli Inglesi che sono protestanti, i Russi che sono scismatici vogliono ad ogni costo che gli Italiani curvino il capo e il dorso sotto il flagello dei papi Ma gli Italiani, che più che ai Thiers, ai Normanby e ai Pozzo di Borgo, credono a Nicolò Macchiavelli, non possono dimenticare questa grande sentenza che noi poniam qui come a conclusione del nostro ragionamento CON UN PAPA IN CORPO NON ISPERI LIBERTÀ L'ITALIA »

All'enumerazione di chi ci vuole schiavi al Papa aggiungiamo la Corte Austriaca erede di Giuseppe II Quindi ne inferiamo che gli eredi di Giuseppe e di Leopoldo, che i Francesi Volteriani, che gl' Inglesi di Enrico VIII, che i successori di Catterina non è per principio di religione che ci possono in tal modo consigliare, ma perchè hanno compreso che la Corte Papalina fu e sarà sempre d'inciampo alla libertà ed all'indipendenza della nostra Penisola

CASALE

Prima nota dei sottoscrittori di questa Città in soccorso dei danneggiati dall'inondazione nella provincia di Brescia

Il *Carroccio*	L 40
LEARDI CLARA Contessa .	» 20
COCCONITO VIRGINIA Damigella	» 5.
VITTA GIUSEPPE Banchiere	» 40
AMANDOLA D LUIGI	» 5
RATAZZI URBANO Avv Deputato	» 5
LUPARIA Avv	» 3
LANZA Medico Deputato	» 5
LANZA CARLO Causidico	» 5
MELLANA Avv Deputato	» 5
ODDONE BARTOLOMEO	» 5
BOLLO LUIGI Farmacista	» 2
OMODEI Avv Sotto Tenente nella G N	» 3
VAILEGGIA Avv	» 3
TENCONI Chirurgo Maggiore in ritiro	» 5
AVEZZANA Causidico	» 3
CADORNA Avv Deputato	» 5
LOMBARDI Avv	» 5
FERRARI Avv	» 2
GALLI Avv	» 1
TIPOGRAFIA del *Carroccio*	» 2

Casalesi, non secondi a nessuno in opere di carità italiana siamo certi che anche in questa occasione farete ricordare con onore il nome della nostra Patria Noi ci rivolgiamo a tutti senza distinzione di opinioni La sventura è sacra per tutti Brescia è sacra ad ogni cuore italiano. Le sottoscrizioni si ricevono anche all'Uffizio del Carroccio.

NOTIZIE

CASALE Ieri il Consiglio Provinciale prima di chiudere la sua tornata ha unanimamente sottoscritto per cinquecento azioni al monumento Siccardi, e ricordando che molte provincie sono esenti dalle gabelle, mentre altre ne sono più del giusto aggravate, ha eccitato il governo a prendere l'iniziativa onde le imposte siano prontamente rivedute e rese eguali per tutte le provincie in conformità dello Statuto

MONDOVI Rileviamo con piacere dall'indipendente e spiritoso giornale di quella provincia, l'*Eco*, che il disciolto Consiglio Municipale di Mondovi darà alle stampe i suoi atti, che gli hanno meritato l'onore di essere disciolto dal ministero, che viola la legge e la libertà, impedendo arbitrariamente la pubblicità dei Consigli Comunali Noi lodiamo il savio divisamento di quegli ex consiglieri bisogna abituarsi a ricorrere al tribunale della pubblica opinione, più potente degli arbitrii ministeriali. Gli elettori della forte e libera Mondovi, che ricorda più d'ogni altra i sanguinosi eccessi del dispotismo, quando saranno convocati, e già lo dovrebbero essere, sapranno dare una lezione al governo, quella che or sono pochi giorni riceveva dagli elettori comunali della città di Bobbio.

BOBBIO Si ricorderanno i nostri lettori che a suo tempo abbiamo narrato come fosse dal ministero stato disciolto il Consiglio Comunale della indipendente Bobbio, la quale aveva sempre inviati al Parlamento deputati che consciensiosamente e costantemente tenero parte della sinistra, meno l'attuale deputato, il quale deve la sua elezione alla sezione di Ottone glorioso frutto della nuova legge elettorale proposta dal Galvagno, e sancita dalla sua maggioranza, e violata in isfregio di Savignone. Ora siamo in grado di pubblicare, che giorni sono, convocati gli elettori comunali di Bobbio (peccato che non vi fossero quelli del mandamento d'Ottone) furono rieletti a grande maggioranza tutti i membri del già disciolto consiglio, meno uno che non volle più esserlo ma in luogo suo fu eletto il suo fratello Il reggente delegato del governo non ebbe che i voti di qualche impiegato. Oh il gran senno ministeriale, sia nel discioglierе il Consiglio, sia nello scegliere il suo delegato!

Carteggio del CARROCCIO

Dalle acque di S Bernardino. . Vedo che gli affari del nostro governo vanno assai male Invero non può succedere altrimenti per l'impotenza degli uomini che hanno la stupida presunzione di credersi necessarii

Io non ho mai avuto fiducia nel Massimo dei ciarlatani, però dopo che Siccardi successe a Demargherita era lecito a sperare che Mameli avrebbe lasciato il posto ad altro codino meno pericoloso, che avesse, se non con frutto, almeno con decoro retto quell'importante portafoglio, che continuerebbe il ministero ad alleggerirsi dell'azzeria per procedere fermo e costante nella via di un solido, sebben temperato progresso, aperta dalla così detta legge Siccardi Ma come un tisico cui una volta prenda la melanconia di volere comparire robusto, fatto il primo sforzo, ricade sfinito, così il ministero si accasciò e rimase semivivo in balìa della reazione, per ciò stesso che tentò al fine di svincolarsene

Il gesuitismo che trionfa onnipossente a Parigi, a Roma, a Napoli, che fa tesoro d'ogni errore altrui, va evidentemente guadagnando terreno presso di noi per gli spropositi de' nostri governanti, i quali, meschinelli! non seppero misurare la grandezza dell'impresa cui si accingevano e l'insufficienza delle proprie forze.

Londra Si legge nello *Standard* del 26 agosto Giunse sta mane in città la notizia della morte di Luigi Filippo avvenuta a Richemond, sua residenza temporaria, dove egli trovavasi da qualche giorno colla sua famiglia Questo principe esigliato in questi ultimi tempi, anzi fin dalla sua abdicazione, soffriva di una gran debolezza di nervi, senza dubbio cagionata dalle scosse che questi avvenimenti dovevano far provare al suo fisico.

Venerdì la mattina peggiorò al punto che si credette di dover chiamare intorno a lui i membri della sua famiglia. Malgrado le cure più affettuose malgrado i soccorsi con zelo somministratigli dalla scienza, l'augusto ammalato rapidamente si estinse e spirò questa mattina alle otto e mezzo.

La notizia giunse questa mattina a Londra dove destò il più profondo rammarico

Lo stesso *Standard* aggiunge i seguenti ragguagli che egli dice tenere da un rispettabile corrispondente.

« S M. il re Luigi Filippo morì questa mattina, 26 agosto, a Richemond. Ieri mattino per tempo il re era stato fatto avvertito del suo stato in presenza della regina, egli ricevette con tranquillità questa trista notizia e subito diede le sue disposizioni. Dopo un colloquio colla regina, egli dettò, con una lucidità ammirabile di mente, una conclusione alle sue memorie, affine di completare una storia che la malattia l'aveva costretto d'interrompere più di 4 mesi fa.

« Indi domandò il suo cappellano, l'abate Guelle, i suoi fanciulli e pronipoti che trovavansi a Claremont, ed in presenza della regina e della famiglia soddisfece a tutti i doveri della religione colla rassegnazione più cristiana, colla più stoica fermezza e con una semplicità che è la prova evidente della vera grandezza umana. Egli rimase così qualche tempo attorniato dalla sua famiglia

« Il re spirò stamane alle 8 in presenza della regina, delle loro altezze reali la duchessa d'Orleans, il conte di Parigi, il duca di Chartres, il duca e la duchessa di Nemours, il principe e la principessa di Joinville, il duca e la duchessa d'Aumale, la duchessa di Sassonia Coburgo, e le persone addette al servizio della famiglia reale

Avv FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia Fr Martinengo e Giuseppe Nani